



IL SISTEMA LOCALE DEL CIBO

SPUNTI E RIFLESSIONI PER FAVORIRE INNOVAZIONE SOCIALE E
MODELLI DI GOVERNANCE



Il sistema locale del cibo

Spunti e riflessioni per favorire innovazione sociale e modelli di governance

RAPPORTO DI RICERCA

Luglio 2023



Rapporto di ricerca realizzato nell'ambito del Programma
Rete Rurale Nazionale 2014-2020

Piano di azione biennale 2021-2023

Autorità di Gestione: Ministero dell'agricoltura, della
sovranità alimentare e delle foreste

Direzione Generale Sviluppo Rurale

Direttore Generale: Simona Angelina

Scheda progetto RRN 18.3 "Gli Enti locali e lo sviluppo rurale:
rilevare fabbisogni per attività di networking"

Resp. Catia Zumpano, CREA – Centro Politiche e Bioeconomia
(PB)

Gruppo di lavoro: Giuseppe Gaudio (coordinamento),
Tatiana Castellotti, Emilia Reda, Catia Zumpano (Crea PB)

Autore: Giuseppe Gaudio (CREA-PB)

Hanno partecipato, in qualità di tirocinanti UNICAL presso la
sede di Rende del CREA-PB, alla redazione del rapporto
Francesca Curcio, Fiorella Stella, Federica Sarro e Simona Di
Matteo

Elaborazione dati: Rosanna Peluso (CREA-PB)

Impaginazione e Grafica: Anna Lapoli

Foto di copertina: Pietro Reale, "Campi coltivati" - Località
Campo dell'Alto (Celico, CS)



Sommario

Introduzione	5
Parte prima - Ricostruzione delle teorie e delle ricerche.....	8
Capitolo 1	9
Il dibattito in corso	9
1.1 I sistemi alimentari.....	9
1.2 I temi emergenti.....	10
1.3 Gli approcci	16
1.4 Gli ambiti di riferimento.....	21
1.5 Quali ricadute e quali cambiamenti per le aree rurali	23
Capitolo 2	25
Dalla teoria alla pratica... dalle grandi città alle aree rurali	25
2.1 Politiche alimentari, attori e azioni nelle agende urbane e rurali.....	25
2.2 Le esperienze	33
2.3 Analisi comparativa delle esperienze.....	89
Parte seconda	92
Dai percorsi istituzionali ai percorsi territoriali.....	92
Capitolo 3	93
Le forme di innovazione sociale e le strategie di governance.....	93
3.1 La descrizione dei diversi strumenti.....	93
3.2 I distretti in Calabria.....	100
3.3 Analisi degli strumenti della programmazione negoziata.....	102
Capitolo 4	111
I percorsi istituzionali	111
4.1 La politica comunitaria.....	112
4.2 La legislazione nazionale sui distretti del cibo	117



4.3	La normativa della regione Calabria dei distretti del cibo	121
Capitolo 5	129
Le 23 proposte di distretto del cibo riconosciute in Calabria	129
5.1	Le caratteristiche dei territori	129
5.2	Analisi della coerenza tra proposta e normativa	135
Capitolo 6	143
Descrizione delle esperienze dei casi studio (Sila, Lamezia)	143
6.1	Il territorio Jonico-silano	144
6.2	Il territorio Lametino.....	164
6.3	Analisi comparativa dei due casi studio	182
Parte terza	195
Documento di orientamento su come avviare un sistema del cibo locale	195
Capitolo 7	196
Alcune riflessioni sulla ricerca azione	196
7.1	I Risultati ed elementi chiave emersi	196
7.2	I cambiamenti osservati e le principali tendenze.....	197
7.3	L'analisi SWOT.....	199
Capitolo 8	201
Un possibile percorso per orientare un sistema locale del cibo	201
8.1	Dall'approccio produttivistico/settoriale a quello territoriale/sistemico	202
8.2	Le fasi del percorso	205
8.3	Istituzionalizzazione del percorso	206
8.4	I soggetti.....	217
Conclusioni	226
Bibliografia	231



Introduzione

Il Rapporto, qui presentato, è il risultato dell'attività svolta dal gruppo di lavoro istituito nell'ambito della scheda progettuale 18.3 "Gli enti locali e la rete Rurale Nazionale: rilevare i fabbisogni per attività di networking" del Progetto "Rete Rurale Nazionale" 2014-2020, all'interno delle attività di ricerca-azione programmate, di cui una su pratiche inerenti la food policy. Le attività del Gruppo di Lavoro hanno preso avvio nel 2019 e hanno riguardato una serie di attività "on the desk" e "sul campo" (Gaudio, 2020) con la finalità di individuare e proporre strumenti e metodi volti a favorire l'avvio di collaborazioni stabili (accordi, patti sociali, ecc.) fra soggetti istituzionali, fra cui gli enti locali, e società civile volte a superare le problematiche esistenti.

Il Rapporto vuole essere un documento di orientamento per favorire innovazione sociale e modelli di governance e indicare il ruolo dei sistemi e delle politiche locali del cibo nella trasformazione del sistema alimentare locale verso la sostenibilità ambientale, la giustizia sociale e la salute, lo sviluppo e l'equità economica e la democrazia. L'obiettivo del Rapporto è quello di identificare gli step che il territorio dovrebbe attuare per implementare un sistema locale del cibo al fine di favorire un processo di valorizzazione e di trasformazione del sistema alimentare locale.

Esso è il frutto di un'elaborazione collettiva del gruppo di lavoro che si è sviluppata a partire da una serie di attività:

1. Organizzazione, nella giornata del 13 luglio 2021, del Dialogo Indipendente Food Systems Summit "I sistemi alimentari nelle aree interne: politiche nazionali e coalizioni locali"¹, pensato con la finalità di favorire una discussione tra soggetti rappresentativi della società (istituzioni, imprese, associazioni, università ed enti di ricerca, ecc.) attorno al tema dell'accesso al cibo di qualità fra diritti, criticità e bisogni con particolare riferimento alle azioni/interventi che hanno provocato cambiamento ed innovazione locale, ovvero alle criticità incontrate e alle soluzioni adottate;

¹ Per saperne di più visita summitdialogues.org/dialogue/13965/



2. Attivazione tirocini formativi nell'ambito del protocollo di intesa sottoscritto tra CREA-PB e Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria, finalizzata a coinvolgere i tirocinanti nell'attività di ricerca azione su pratiche inerenti la food policy e, in particolare, sull'analisi dell'innovazione sociale e delle strategie di governance per lo sviluppo di sistemi alimentari locali sostenibili in alcune aree rurali calabresi;
3. Affiancamento tecnico e metodologico ad alcuni dei costituenti distretti².

L'idea di fondo era quella di comprendere in che modo il cibo può avere un impatto positivo sul territorio, sulla salute e sulla popolazione, e captare possibili strumenti che consentono di sensibilizzare, animare e promuovere, nel contesto rurale, la collettività verso uno sviluppo sostenibile.

Partendo dai cambiamenti che hanno caratterizzato l'agricoltura, con particolare riferimento all'insostenibilità del sistema alimentare, la critica al paradigma della modernizzazione e la nascita dello sviluppo sostenibile, si è arrivati a definire la nascita e l'evoluzione del sistema cibo (Food System), i temi emergenti, le ricadute e i cambiamenti (capitolo 1).

Attraverso le esperienze, nazionali ed internazionali, condotte sia nelle aree urbane che rurali, circa la promozione di sistemi locali del cibo, sono state analizzate le opportunità e i rischi, il ruolo delle amministrazioni pubbliche e degli altri attori locali al fine di raggiungere una visione di insieme che ha permesso di dare degli orientamenti sul tema (capitolo 2).

La descrizione dei diversi strumenti (Piano del cibo, Distretto del cibo, Comunità del cibo, Atlante del cibo) che muove da approcci istituzionalizzati, più formali, o da processi spontanei, meno formali (Capitolo 3), o l'analisi degli strumenti del protagonismo sociale (Leader, PIT, PIF, PIAR, SNAI) (Capitolo 4) ha permesso di identificare e di analizzare i processi (di innovazione, buone pratiche, nodi e criteri).

Particolare attenzione (Capitolo 5) è stata dedicata alla nuova politica comunitaria, alla legge n. 205 del 27 dicembre 2017 e alla normativa della Regione Calabria (DGR n. 282 del 28/09/2020),

² Su invito dei proponenti gli accordi di distretto, di cui alla manifestazione di interesse per il riconoscimento dei distretti del cibo in Calabria (DGR. n. 282 del 28 settembre 2020), il CREA-PB ha aderito ai costituenti distretti: distretto del cibo del Lametino; distretto del cibo del Savuto; distretto del cibo ionico-silano "Le vie della transumanza".



nonché ai percorsi territoriali circa le proposte di riconoscimento dei distretti del cibo in quanto strumenti della pianificazione alimentare.

Rispetto ai 23 percorsi territoriali riconosciuti, l'analisi più in profondità (Capitolo 6) è stata limitata a solo due aree di studio (area Jonico-silana e piana di Lamezia Terme), piuttosto che alle 5 previste nel progetto di ricerca (area Jonico-silana, Piana di Lamezia Terme, Savuto, Valle dell'Esaro, Crotone).

Nel capitolo 7 del presente rapporto, sulla base della ricerca azione condotta nel periodo 2019-2020 e 2021-2023, sono state sviluppate delle riflessioni su:

- come si sviluppano i sistemi locali del cibo nelle aree rurali;
- quali sono gli attori che partecipano alla loro costruzione;
- quali sono gli strumenti che vengono implementati;
- quale è la connessione tra il cibo e le politiche pubbliche e cosa significa dotarsi di una strategia alimentare;
- se e quanto i territori sono in grado di cogliere la diversità degli attori e delle pratiche del sistema alimentare locale.

Nell'ultimo capitolo (Capitolo 8) vengono proposte ipotesi di linee guida per un possibile percorso di orientamento circa la costruzione di un sistema locale del cibo.



Parte prima - Ricostruzione delle teorie e delle ricerche



Capitolo 1

Il dibattito in corso

*Nonostante tutto... un segnale di speranza c'è...
i contadini non si stanno estinguendo.*

1.1 I sistemi alimentari

Le attività del sistema cibo fanno riferimento alle seguenti fasi:

- la produzione;
- la lavorazione e la confezione;
- la distribuzione e commercializzazione dei prodotti alimentari, nonché le attività di trasporto;
- il consumo.

Attualmente il cibo si muove su filiere globali, controllate dai grandi operatori della filiera, in particolare dalla distribuzione alimentare che si posiziona al centro del c.d. imbuto della filiera alimentare³.

La Grande Distribuzione Organizzata (GDO) controlla lo sbocco al mercato da parte dei produttori agricoli e i piccoli produttori, che non sono in grado di soddisfare le esigenze di approvvigionamento della GDO, hanno poco potere negoziale.

I sistemi alimentari sono diventati globalizzati e i legami in termini di cibo tra spazi di produzione e spazi di consumo si sono allargati e allungati, notevolmente sviluppati e diversificati. Infatti, di fronte ai modelli industriali, alle crisi alimentari, alle domande di prossimità, si sono sviluppate

³ In Italia, ad esempio, 1 milione di aziende produttrici per arrivare ad un mercato di consumatori di 25 milioni di famiglie sono intermedie da circa 150.000 operatori della distribuzione, il 74,5% delle vendite alimentari passa dalla distribuzione moderna, dove il 63,1% è riferibile a ipermercati, supermercati, libero servizio e discount a cui corrisponde il 90% del fatturato. I primi tre distributori della GDO coprono da soli il 34% delle vendite alimentari.



anche risposte plurali (prodotti di agricoltura sostenibile, biologica, contadina) di “ri”connessione tra le città e le loro campagne.

Il concetto di sistema alimentare si è notevolmente evoluto negli ultimi anni per adattarsi al mutato contesto del modello produttivo dominante: mercato vs sistema; globale vs locale; urbano vs rurale.

Questa graduale evoluzione dei sistemi alimentari tende a mostrare che ci sarebbero, di fronte al mercato come regolatore dell'offerta, sistemi più complessi e “alternativi”.

1.2 I temi emergenti

La Food policy rappresenta l’alternativa al sistema agroalimentare dominante e si distingue da esso perché mira a custodire e preservare i valori ambientali e culturali di un dato territorio, rafforzando i legami comunitari sulla base delle tradizioni locali.

La crescente consapevolezza degli effetti del modello dominante di produzione, distribuzione e consumo di cibo, determinata dalle esternalità negative, sia nel contesto locale che in quello globale, ha generato squilibri tra Nord e Sud, cambiamento climatico, perdita di sicurezza e sovranità alimentare, incertezza sulla qualità dei prodotti ed esclusione dei piccoli agricoltori dal mercato. I Paesi sviluppati consumano alimenti che impattano negativamente sull’ambiente e consumano molto più cibo di quanto necessitano, mentre i Paesi in via di sviluppo registrano elevati tassi di denutrizione, che non è dovuta soltanto da una scarsità delle risorse quanto dalla loro distribuzione ineguale o dalla bassa qualità di prodotti alimentari.

Il World Food Summit, nel 1996, ha definito la sicurezza alimentare come la situazione nella quale tutte le persone hanno accesso fisico ed economico a un quantitativo di cibo sano e nutriente, sufficiente a rispettare i loro bisogni dietetici e le loro preferenze alimentari ai fini di una vita attiva e in salute. A tale definizione il movimento transnazionale Via Campesina ha opposto la definizione di sovranità alimentare come

il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema



alimentare e produttivo. (...) Essa offre degli orientamenti affinché i sistemi alimentari, agricoli, pastorali e della pesca siano gestiti dai produttori locali⁴.

La sovranità alimentare dà priorità all'economia e ai mercati locali e nazionali, privilegia l'agricoltura familiare, la pesca e l'allevamento tradizionali, così come la produzione, la distribuzione e il consumo di alimenti basati sulla sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La sovranità alimentare promuove un commercio trasparente che possa garantire un reddito dignitoso per tutti i popoli e il diritto per i consumatori di controllare la propria alimentazione e nutrizione. Essa garantisce che i diritti di accesso e gestione delle nostre terre, dei nostri territori, della nostra acqua, delle nostre sementi, del nostro bestiame e della biodiversità, siano in mano a chi produce gli alimenti. La sovranità alimentare implica nuove relazioni sociali libere da oppressioni e disuguaglianze fra uomini e donne, popoli, razze, classi sociali e generazioni (Corrado, 2010).

Se inizialmente la rivoluzione verde venne vista come un successo senza precedenti, dagli anni '90 ci si rese conto che si stava pagando pesantemente per l'impennata produttiva registratasi. I costi dell'industrializzazione agricola sono individuabili (Curcio, a.a. 2018-2019):

- nella estinzione della biodiversità agricola e zootecnica;
- nella proliferazione delle monocolture intensive e meccanizzate in terreni pianeggianti e irrigati;
- nel degrado ambientale e nella minaccia alla salute umana, provocato dai pesticidi e dai prodotti chimici;
- nell'introduzione delle sementi ibride prive di polline e non riproducibili naturalmente;
- nella richiesta di una massiccia irrigazione, con il conseguente impoverimento delle risorse idriche mondiali;
- nella necessità da parte dei produttori di disporre di denaro, acqua e terre per sfruttare la spinta della "rivoluzione verde", provocando l'esclusione da tale processo di numerosi contadini poveri.

Ciò ha portato alla diffusione di un modello che ha determinato una sostanziale dipendenza del settore agricolo dai fattori esterni, sia a monte che a valle del processo produttivo, ed ha portato all'affermazione del paradigma della modernizzazione agricola che ha creato un progressivo

⁴ Termine introdotto per la prima volta nel 1966, in Messico, a Tlaxcala, dall'organizzazione non governativa Via Campesina.



sganciamento dell'azienda agricola dal suo ecosistema e dal suo contesto sociale e locale (Cavazzani, 2006; Ploeg, 2006).

E' possibile constatare come il sistema alimentare moderno sia indifendibile e minaccioso. Esso ha prodotto cambiamenti tra cui:

- sistema alimentare industrializzato. Gli alimenti confezionati, le filiere lunghe e i grandi supermercati a sfavore delle piccole attività;
- standardizzazione dei prodotti alimentari;
- de-localizzazione del cibo;
- de-strutturazione delle abitudini alimentari;
- aumento degli sprechi.

I processi di destrutturazione, determinati dalla modernizzazione a livello aziendale, sottolineano la rottura dell'unità tra produzione e riproduzione dei fattori produttivi e il progressivo sganciamento dell'agricoltura dal contesto locale, inteso come ecosistema e come prodotto di rapporti sociali (Ploeg van der, 2006; Cavazzani et al., 2006). La riproduzione dei fattori produttivi "naturali" (terra, acqua, piante, animali) non è più controllata dall'agricoltore, che organizzava tradizionalmente la sua attività in funzione sia della produzione che della riproduzione, ma viene prodotta da parte del sistema agro-industriale esterno.

A lungo termine, dunque, il processo di modernizzazione in agricoltura ha generato diversi tipi di problemi, che possiamo così schematizzare riferendoci ai tre ambiti considerati solitamente nel concetto di sostenibilità:

- ambientali: le coltivazioni e la zootecnia intensiva rilasciano nell'ambiente grandi quantitativi di fertilizzanti e pesticidi chimici, oltre che di gas climalteranti, provocano l'erosione e la salinizzazione dei suoli e il depauperamento delle falde acquifere, con un forte impatto sulla stabilità degli ecosistemi e la perdita di biodiversità;
- sociali: spesso è messa a rischio la sicurezza e la sovranità alimentare di interi Paesi, la salubrità degli alimenti è minacciata, mentre aumenta la separazione dei luoghi di consumo da quelli della produzione, cresce il metabolismo urbano, aumentano le minacce al benessere degli animali da allevamento;
- economici: riguardano sia i consumatori, sia i produttori. L'espansione delle economie di scala, l'alta intensità di capitale e la bassa intensità di lavoro, la ricerca del profitto che sfrutta le economie locali possono minacciare la sopravvivenza di alcune comunità rurali specie nel sud del mondo o delle piccole imprese.



Dalla fine degli anni '90, il dibattito scientifico sullo sviluppo agricolo e rurale si è focalizzato sulla possibile transizione dei sistemi agricoli dal modello produttivistico a quello post-produttivistico. Ploeg et al. (2000) afferma che sia nella pratica che nelle politiche stia emergendo un nuovo modello di sviluppo rurale. Il campo di analisi si sposta dal processo produttivo e settoriale verso i sistemi locali e il territorio. La centralità assunta dalla dimensione territoriale per lo sviluppo rurale implica una particolare attenzione per la capacità dei singoli territori di valorizzare le risorse localizzate al proprio interno attraverso forme specifiche e distintive.

Il cibo, tra le più importanti risorse locali, è stato posto al centro di strategie innovative di sviluppo locale da parte degli attori sociali.

Quelli del cibo e dell'agricoltura sono ambiti in cui si vede con chiarezza il fallimento dei modelli dell'agro-industria imposti dalle corporation globali (Shiva, 2019). Dunque, la natura è diventata un oggetto di dominio e ne possiamo vedere gli effetti se analizziamo nei particolari che cosa sia stato fatto nell'ambito dell'agricoltura e del cibo, il cosiddetto settore agroalimentare (Petrini, 2005).

Infatti, il sistema alimentare e agricolo moderno è del tutto insostenibile. Mentre viene propagandata come soluzione alla fame nel mondo, l'agricoltura industriale è da sola responsabile di più della metà dei problemi ecologici e sanitari che si verificano a livello mondiale (fame, sottanutrizione, obesità, cancro, ecc.).

Il modello di sviluppo economico dominante, basato sull'utilizzo illimitato delle risorse del pianeta, e il processo di globalizzazione stanno provocando gravi conseguenze sull'ambiente, sulla qualità della vita e anche sull'alimentazione, con la nascita e l'aumento di squilibri e carenze alimentari gravi. L'approfondirsi di crisi ecologiche, i crescenti richiami verso la scarsità delle risorse di materie prime e la progressiva finanziarizzazione del cibo, sono solo alcuni elementi che mettono in evidenza i possibili shock che le comunità si troveranno ad affrontare. I consumi e gli sprechi di cibo si formano solitamente con lo stile di vita tipico delle aree urbane, che sono quelle che hanno maggior bisogno di importare risorse dall'esterno: incidere sui loro consumi è una sfida chiave della sostenibilità a scala globale, anche perché i modelli di consumo globali, come quelli del fast food, diventano di moda proprio a partire dall'immaginario collettivo dei consumatori e dei media occidentali.

La crisi economica in atto sta spingendo verso l'individuazione di nuove strategie e percorsi di produzione, distribuzione e consumo di cibo che potrebbero rappresentare il nodo di un nuovo modello economico integrato che parte dai singoli territori e dalla dimensione locale.



Le possibili alternative al modello agroalimentare industriale confluiscono in concetti quali la “ri-localizzazione” o la “ri-spazializzazione” del cibo (Coscarello, 2014). La “sostenibilità” e la “localizzazione” sono, infatti, elementi portanti delle pratiche innovative sia dei produttori che dei consumatori. Favorire il “locale” significa essere in grado di selezionare delle relazioni con gli elementi esterni. La centralità della dimensione locale implica una particolare attenzione per le capacità dei singoli territori di riprodurre e valorizzare le proprie risorse, attraverso forme specifiche di integrazione tra gli elementi economici, sociali ed istituzionali.

I processi di ri-localizzazione del cibo sono sostenuti da strategie innovative messe in atto da attori sociali e le caratteristiche di questi processi sono interpretabili come regimi alimentari alternativi a quello agro-industriale.

A riguardo è stato elaborato il termine Alternative Food Networks e di Civic Food Networks che enfatizza la componente civica delle nuove relazioni tra produttori e consumatori (Coscarello, 2014). I sistemi del cibo hanno, quindi, un ruolo importante negli sforzi compiuti verso forme più sostenibili di sviluppo e, a livello globale, ricoprono un ruolo fondamentale.

Oggi assistiamo in varie parti del mondo, nelle aree rurali e urbane, alla propagazione di reti alimentari alternative: forme di aggregazione tra produttori e consumatori che praticano metodi differenti da quelli sanciti dal mercato convenzionale, per la produzione ed il consumo di prodotti alimentari (Cavazzani, 2008).

Nelle città alcuni fenomeni sono sempre più visibili tra cui: la povertà, l'insicurezza alimentare, le disuguaglianze nelle diete correlate alla salute dell'individuo e la ristrutturazione alimentare al dettaglio. Le aree urbane divengono il nodo strategico per la transizione a sistemi equi, capaci di affrontare le complesse questioni socio-ecologiche che hanno sconvolto il metabolismo interno del sistema alimentare. Nella emergente letteratura (Marino e Mazzocchi, 2018; Cavazzani, 2008), vi è una particolare attenzione per gli approcci politici alimentari innovativi che tentano di contrastare gli impatti peggiorativi del neoliberismo, diretti a sostenere l'azione collettiva e lo scambio di conoscenze.

Emerge un cambiamento di prospettiva, dovuto sia dalle profonde modifiche apportate nelle aree rurali nel Nord e nel Sud del mondo, sia dai movimenti di resistenza al regime agroalimentare dominante, che mette in atto forme di land grabbing, trattando il cibo e la terra come merci. Il moltiplicarsi delle mobilitazioni collettive ridefinisce il cibo come nuovo terreno di scontro.

Entrano in scena nuovi soggetti che costruiscono, attorno al cibo, pratiche di “altra agricoltura” (Paciola e Giannetta, 2009). A riguardo, il movimento contadino transnazionale “Via Campesina”



ha lanciato, nel 1996, l'idea di "sovranità alimentare" con l'intento di smascherare le relazioni di potere che controllano il sistema alimentare globale. La sovranità alimentare è il diritto dei popoli ad alimenti sani e prodotti con metodi sostenibili in cui vi è la priorità della produzione e del consumo alimentare locale (Sivini e Corrado, 2013).

Sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo assistiamo a importanti processi di ri-contadinizzazione. La persistenza dei contadini, la nascita di nuove forme di ruralità, la conversione di imprese agricole tradizionali verso modelli di produzione eco-compatibili danno vita ad una alternativa possibile. Il superamento della crisi può passare soltanto da qui. È questa la tesi di lavoro del sociologo Jan Douwe van der Ploeg (2009).

Per molto tempo l'impostazione produttivistica ha portato ad osservare e considerare la città solo come luogo di consumo e le aree rurali come luoghi di produzione intensiva, perdendo di vista la ricchezza tra urbano e rurale che nel passato aveva prodotto forme e benefici tra contesto agricolo e usi urbani.

Il sistema del cibo appare sempre più rilevante al fine di riequilibrare il rapporto città-campagna; infatti, il cibo sta divenendo essenziale nell'ambito delle politiche urbane e, in quanto tale, viene considerato un asse d'intervento prioritario per indirizzare i processi locali di produzione e consumo secondo modelli più sostenibili.

L'analisi di questi temi è connessa all'implementazione di modelli di governance per lo sviluppo sostenibile del territorio. Dall'analisi dei processi di sviluppo endogeno che interessano le aree rurali, si può concentrare l'attenzione sugli aspetti legati al miglioramento della qualità di vita anche nei contesti urbani e peri-urbani (Sivini e Corrado, 2013). Questo comporta:

- una rilettura dei rapporti tra campagna e città (rurale e urbano);
- il supporto allo sviluppo di un'agricoltura locale;
- la promozione di alimenti sostenibili e l'elaborazione di modelli di governance per coordinare processi endogeni nel territorio.

Si tratta di iniziative che sono espressione di una nuova forma di cittadinanza alimentare, integrata in un'ottica sociale che può dar vita a pratiche di approvvigionamento alternative, andando oltre il semplice scambio prettamente economico.

Un aspetto socio-culturale è quello del rapporto diretto con le aziende agricole che diventa una occasione per recuperare un contatto con il mondo rurale, spesso dimenticato non solo in termini di freschezza e genuinità dei prodotti, ma anche di conoscenza dei cicli stagionali e delle peculiarità culturali locali e in più in generale di riscoperta della cultura rurale.



La rivoluzione industriale e l'innovazione tecnologica hanno contribuito al sistema alimentare moderno. L'industrializzazione e la commercializzazione, applicata a questo sistema, porta a considerare il cibo come una merce, da produrre e da vendere, finalizzata esclusivamente al guadagno. Questo modello ha creato situazioni di sfruttamento della natura, dell'uomo e degli animali in tutte le fasi del processo produttivo, fino ad arrivare alla seconda metà del Novecento, periodo in cui, gli abitanti della terra iniziano ad acquisire coscienza e manifestare reazioni critiche circa l'argomento.

Tra i fini ultimi di questo processo mondiale sembrerebbe esserci la costruzione di un'unica identità in cui tutti ci dobbiamo riconoscere. Da alcuni decenni si cerca di imporre organismi geneticamente modificati che tendono a impoverire ulteriormente la biodiversità che il mondo contadino ha coltivato, conservato e riprodotto con sacrificio; parallelamente si cerca di semplificare e impoverire i tratti etnici che caratterizzano le culture tradizionali. Occorre, così, una profonda riflessione che deve coinvolgere la società civile, le istituzioni, la politica: perché la salvaguardia delle culture e dei saperi interessa tutti.

Questi elementi, infatti, sono parte della memoria personale e collettiva del mondo.

1.3 Gli approcci

Negli ultimi anni, infatti, si è molto accentuata l'attenzione sul cibo e, in modo particolare, sulle pratiche di produzione e di consumo dei beni alimentari, che nei diversi contesti si sviluppano in opposizione al sistema agro-alimentare globale. Il sistema cibo è un sistema complesso, in cui sussistono due modelli differenti di produzione e consumo:

1. il sistema alimentare industriale - produzione agricola fondata sullo sfruttamento intensivo delle risorse naturali, che ha contribuito alla perdita della biodiversità;
2. i sistemi alimentari alternativi - movimenti di "resistenza" nell'ambito della produzione e del consumo. Questi cercano di rintracciare modelli alternativi al fine di sostenere la riproduzione dei piccoli agricoltori locali e delle risorse naturali.

Le ricerche sui modelli alternativi di produzione e consumo negli ultimi dieci anni sono incrementate (Cavazzani, 2008; Marino e Cicatiello, 2012; Coscarello, 2014; Sivini e Corrado, 2013). A fianco ai tradizionali attori della filiera agroalimentare e delle politiche, si afferma il ruolo della società civile e dei consumatori-cittadini che allacciano nuove relazioni con il sistema produttivo e con le strategie alimentari.



Recentemente, dunque, vi è stato un incremento delle ricerche sulle tipologie di vendita diretta, sulle filiere corte, i mercati contadini e sulla diversificazione delle attività aziendali, su quelle che vengono definite “reti agro-alimentari alternative”. L’interesse è volto a indagare:

- le strategie finalizzate a produrre e trattenere valore aggiunto ottenuto in azienda;
- la rilocalizzazione del cibo;
- la riconnessione tra produttori e consumatori di alimenti.

Un filone di ricerca fa riferimento al concetto di Alternative Agro-Food Networks (AAFNs), ovvero reti agro-alimentari alternative. L’AAFNs racchiude in sé le nuove reti emergenti di produttori e consumatori e altri attori che rappresentano alternative rispetto alla produzione alimentare standardizzata. Le reti alimentari alternative sono volte al raggiungimento di tre obiettivi (Cavazzani, 2008):

- promuovono pratiche produttive sostenibili finalizzate alla produzione e riproduzione delle risorse naturali come terra, aria e acqua;
- sostengono il cambiamento dei modelli di consumo, sottraendoli alla pressione di logiche imposte dalle grandi imprese di trasformazione e commercializzazione;
- determinano un cambiamento delle politiche locali, nazionali e sovra-nazionali rompendo con la logica che le vuole subordinate agli interessi del complesso agroindustriale e orientandole verso il sostegno allo sviluppo rurale e sostenibile.

Nella sociologia ed economia agraria queste esperienze di innovazione sociale in agricoltura sono state analizzate secondo diversi paradigmi: agricoltura civica (o civile), social learning, actor-network approach.

Per promuovere i sistemi produttivi territoriali è cruciale sostenere l’accorciamento delle filiere attraverso la promozione di nuove dinamiche di domanda-offerta e di canali commerciali alternativi, che hanno l’obiettivo di una più equa redistribuzione del valore economico a favore dei produttori agricoli, con effetti positivi che si estendono all’ambiente con la riduzione delle food miles e food foot print e la riduzione dello spreco alimentare, alla freschezza e salubrità degli alimenti e, dal punto di vista della governance, alla democratizzazione del sistema alimentare attraverso un controllo della filiera dal basso.

In risposta alla crisi economica, sociale e ambientale del sistema agroalimentare industriale, negli ultimi vent’anni sono sviluppate e consolidate, a partire dalla spinta dei movimenti del cibo, un’ampia varietà di innovazioni dal basso, come le filiere corte che includono diverse forme organizzative quali: la vendita diretta in azienda o in punti vendita, vendita diretta attraverso e-



commerce, mercati contadini, gruppi di acquisto solidale (GAS)⁵, cooperative d'acquisto, negozi collettivi di vendita, ecc.⁶

La filiera corta⁷ (o canale corto o vendita diretta) è una filiera produttiva caratterizzata da un numero limitato di passaggi produttivi, e in particolare di intermediazioni commerciali, che possono portare anche al contatto diretto fra il produttore e il consumatore (Marino, 2016; Brunori et al., 2007). Le filiere corte sono indipendenti dalla grande distribuzione e basate sulla produzione locale; al loro interno si riducono gli intermediari della catena del cibo e le distanze che il cibo stesso percorre. Questo contribuisce al rafforzamento delle economie locali e favorisce il progresso nel campo delle produzioni sostenibili.

Esistono diversi modelli di organizzazione commerciale della filiera corta:

- Mercati degli agricoltori (Farmers' market) (Marino e Cicatiello, 2012; Bugni, 2010). Si tratta di luoghi in cui si effettua la vendita diretta di prodotti agricoli. Le caratteristiche principali sono:
 - legame con il territorio, grazie alla vendita di prodotti su scala locale;
 - priorità ai piccoli produttori;
 - comunicazione di valori etici ai consumatori, che riscoprono i mercati come luoghi di socialità e incontro.
- GAS (Gruppi di acquisto solidale). I GAS⁸ sono dei gruppi di acquisto organizzati da consumatori che vivono nello stesso territorio e desiderano acquistare la merce direttamente dai

⁵ In Italia, sono censiti circa 1.200 GAS, ma si stima che ne esistano almeno il doppio, vista l'informalità e la dinamicità che caratterizza il fenomeno.

⁶ Negli ultimi dieci anni, secondo Coldiretti, i mercati contadini di Campagna Amica, sono passati da 592 a 1.189 e vedono il coinvolgimento di 12 mila aziende. Il modello di Campagna Amica rappresenta un riferimento su scala internazionale, tanto che è stata promotrice della World Farmers Markets Coalition che vede il coinvolgimento di associazioni di agricoltori in tutto il mondo. La Cia - Agricoltori Italiani, dal canto suo, ha promosso il progetto la Spesa in Campagna. Anche i Mercati Della Terra di Slow Food stanno avendo un notevole incremento sia a livello nazionale che internazionale, ponendo il rapporto diretto tra consumatori e produttori come centrale ("consumattori") in particolar modo nella parte didattica e relazionale necessariamente sempre presente.

⁷ L'aggettivo "corta" si riferisce a diversi tipi di prossimità: geografica ed economica, misurata come distanza fisica tra chi produce e chi consuma circoscritta all'interno di un territorio; sociale, collegata a un rapporto di fiducia e solidarietà tra produttore e consumatore, che condividono tradizioni e identità territoriali.

⁸ In Italia, la legge Finanziaria del 2008 ha riconosciuto all'articoli 1, commi 266,267 e 268, la figura del "gruppo di acquisto solidale". È definita tale un'associazione che non persegue fini di lucro, costituita per acquistare e distribuire beni ai componenti del gruppo, con finalità etiche, di solidarietà sociale e sostenibilità ambientale. In seguito alla legge nazionale, la Calabria, nel 2011, ha approvato una propria legge Regionale che disciplina i GAS (Legge Regionale 18 luglio 2011, n. 23, recante Norme per il sostegno dei gruppi acquisto solidale (GAS) e per la promozione dei prodotti alimentari da filiera corta e di qualità).



produttori. I Gruppi di Acquisto Solidale costituiscono un'esperienza di consumo che, grazie all'accorciamento della filiera, conseguono molteplici obiettivi:

- sostenere i produttori locali;
 - risparmiare sul prezzo dei prodotti;
 - preservare gli aspetti etici, quali l'attenzione all'ambiente e agli animali;
 - garantire la qualità dei prodotti.
- Vendita in cassetta (Box Scheme). La Vendita in cassetta è un servizio fornito ai consumatori che desiderano ricevere una consegna a domicilio periodica, tipicamente settimanale, di una cassetta (box) variabile nelle dimensioni e nei contenuti. La cassetta, secondo le preferenze del consumatore e le disponibilità del mercato, può contenere un'ampia gamma di generi alimentari, quali frutta e verdura di stagione, carne, formaggi o altri prodotti provenienti da produttori locali.
 - Community-supported agriculture (CSA). La community-supported agriculture (CSA) è una relazione tra uno o più produttori e un gruppo di consumatori, nella quale le due parti condividono i rischi, le responsabilità e i costi dell'attività agricola, attraverso un accordo di lungo periodo. Caratteristiche principali:
 - si basa sulla solidarietà reciproca: eventuali imprevisti ricadono sia sui produttori che sui consumatori;
 - il consumatore interagisce con il mondo agricolo e può controllare l'andamento della produzione;
 - consente di limitare gli sprechi;
 - favorisce il rafforzamento dell'economia locale.
 - Raccolta diretta in azienda (pick up your own). Pratica originale per cui i clienti raccolgono direttamente dall'albero o dall'orto i prodotti che desiderano.

Gli agricoltori hanno da principio identificato le filiere corte come uno strumento di lotta alla globalizzazione del sistema alimentare, per riappropriarsi quote di valore aggiunto che nel corso della modernizzazione erano state erose dai soggetti forti della filiera. Avvicinandosi ai consumatori, gli agricoltori possono quindi trasmettere i valori alternativi incorporati nel prodotto, come la sostenibilità, la biodiversità, la tradizione culturale, la solidarietà.

Le filiere corte hanno assunto nel tempo una struttura sempre più definita e regolamentata, integrandosi nel mondo dei canali che coniugano la vendita di prodotti di qualità con la diffusione di valori quasi assenti nei mercati tradizionali.



In seguito, questo modello ha influenzato il legislatore di diversi paesi, grazie all'attenzione sempre maggiore dei consumatori al tema del cibo. In diverse politiche per lo sviluppo rurale, la filiera corta è infatti menzionata come strumento per il rafforzamento delle identità locali, il potenziamento del turismo e il consolidamento dei legami tra città e campagna.

Un secondo filone è inerente le pratiche che possono essere seguite, a livello micro, da parte dei produttori. Le attività individuate sono (Ploeg van der, 2006):

- valorizzazione (deepening): aumentare e trattenere il valore aggiunto del prodotto attraverso la produzione biologica, la vendita diretta e la trasformazione dei prodotti;
- differenziazione (broadening): individuare altre forme di reddito in relazione alle attività aziendali (fattoria didattica, agricoltura sociale, agriturismo);
- rifondazione (regrounding): diminuire i costi di produzione come, ad esempio, organizzare l'azienda in maniera tale da ridurre la dipendenza dal mercato attraverso la riproduzione di semi e concimi.

I processi di cambiamento si sono avviati grazie a percorsi di ri-territorializzazione, volti a consolidare i rapporti diretti tra chi produce e chi consuma.

L'approfondimento degli studi ha portato alla nascita di un altro filone di ricerca che è quello dell'Economia Solidale (Tavolo Rete Italiana di Economia Solidale, 2013; Tavolo Rete Italiana di Economia Solidale, 2010; Coscarello, 2014a). Con questo concetto vengono individuate le pratiche fondate sulla creazione di un "benessere collettivo". L'Economia Solidale, pertanto, si basa sulla ricreazione di percorsi economici, secondo i principi del consumo critico e responsabile. Di fatto, secondo alcuni studiosi, diviene rilevante il coinvolgimento di tutti gli attori sociali nella filiera, poiché approvando gli stessi valori, si riconoscono in uno stesso progetto di collaborazione comune.

In questo filone rientrano tutte le pratiche di produzione e commercializzazione di cibo (Reti di Economia Solidale, GAS e botteghe del commercio equo) che possono contribuire alla riattivazione delle tradizioni locali e dei contadini. L'intento è quello di comprendere nuove pratiche di produzione e commercializzazione, interconnesse a esperienze di economia solidale, in modo tale da poter avviare percorsi locali sostenibili che rispondono anche ad un approccio agro-ecologico⁹.

⁹ L'agro-ecologia viene definita, nel 2007 da Gliessman, come la scienza che applica i principi dell'ecologia nella progettazione e gestione di sistemi agro-alimentari sostenibili, ovvero è l'insieme di metodi e pratiche utili a convertire l'attuale sistema delle nostre società e dei nostri settori produttivi.⁹



In questo senso possiamo avere tecniche agricole, modi di organizzare l'economia e la nostra società secondo una concezione agro-ecologica", che agisce sulle 4 dimensioni della sostenibilità (ambiente sano e sicuro; diritto all'alimentazione di tutti i popoli; lavoro dignitoso e diritto a ricevere un reddito; sovranità alimentare al centro dei processi decisionali).

Gli Alternative Food Networks e le esperienze di Economia Solidale potrebbero divenire punti focali per avviare processi partecipativi, attraverso il sostegno di economie locali e di produzioni contadine; poiché è proprio il modello contadino che permette di salvaguardare e tutelare il territorio.

1.4 Gli ambiti di riferimento

La Comunità Europea, accogliendo i principi espressi nella "Dichiarazione di Rio de Janeiro sull'ambiente e lo sviluppo" del 1992, ha definito lo sviluppo sostenibile come

una politica e una strategia per perseguire lo sviluppo economico e sociale che non rechi danno all'ambiente e alle risorse naturali dalle quali dipendono il proseguimento dell'attività umana e lo sviluppo futuro.

E' interessante notare come nella definizione di dieta sostenibile fornita recentemente dalla FAO¹⁰ sia stato incluso anche il concetto di "accesso sicuro al cibo", perché non è sufficiente che venga prodotto cibo sano e in abbondanza, ma esso deve essere anche disponibile a prezzi ragionevoli e facilmente reperibile.

Questo diffuso approccio al tema del cibo, che fa riferimento all'autonomia delle comunità nella gestione e nell'accesso alle proprie risorse, si lega strettamente ai concetti di democrazia alimentare e di Sovranità Alimentare¹¹.

L'approccio territoriale alla trasformazione dei sistemi alimentari significa:

¹⁰ La FAO afferma che per diete sostenibili s'intendono quelle diete con basso impatto ambientale, che contribuiscono a un accesso sicuro al cibo e alla nutrizione e a una vita sana per le generazioni presenti e future. Le diete sostenibili proteggono e rispettano la biodiversità e gli ecosistemi, sono culturalmente accettabili, raggiungibili, economicamente giuste e accessibili; adeguate dal punto di vista nutrizionale, sicure e sane – mentre allo stesso tempo ottimizzano le risorse naturali e umane (Symposium on Biodiversity and Sustainable Diets - Novembre 2010, Roma).

¹¹ Sovranità Alimentare è un termine coniato nel 1996 dai membri di Via Campesina. Secondo la più recente definizione approvata nella dichiarazione del 2007 del Forum di Nyéléni, Sovranità Alimentare è il diritto delle persone ad un cibo appropriato sia dal punto di vista della salute che della propria cultura, prodotto con metodi ecologicamente sicuri e sostenibili, e il diritto di determinare il proprio cibo e i propri sistemi agricoli.



- affermare la centralità del cibo come diritto fondamentale degli uomini e come bene comune;
- porre la valorizzazione della diversità biologica, agro-ittica-alimentare e dei sistemi produttivi, trasformativi, distributivi e di consumo locali del cibo come priorità d'azione;
- rafforzare la democrazia alimentare intesa come la capacità dei popoli (produttori e cittadini) di decidere e controllare il proprio sistema alimentare e attraverso processi partecipativi deliberativi di co-produrre le politiche pubbliche che incidono sugli stessi sistemi alimentari.

È stato sottolineato il ruolo di un territorio che, da sempre, ha un posto nella storia dell'alimentazione e che, oggi, afferma la sua capacità di continuare a dare il proprio contributo alla produzione di cibo buono e pulito. I prodotti di qualità sono l'espressione più evidente dell'ancoraggio territoriale della produzione agricola e quindi dei sistemi locali del cibo. L'Italia non ha niente da invidiare forte della qualità delle sue produzioni¹².

Una seconda dimensione dell'innovazione legata all'approccio territoriale alla trasformazione alimentare è quello della complessità. L'approccio territoriale propone una visione sistemica e integrata per cui l'innovazione non è riconducibile solo all'innovazione tecnologica, ma anche a quella organizzativa (filiera corte, reti di impresa, ecc.), sociale (filiera corte) e istituzionale (cambiamento dei quadri normativi, ma anche delle strutture di governance e dei meccanismi e processi di costruzione e implementazione delle politiche, consigli del cibo).

L'innovazione sociale deve essere inclusiva, capace di essere orientata a soddisfare i fabbisogni e risolvere i problemi di tutti i gruppi sociali, accessibile, adottabile e utilizzabile da parte di tutti e gli impatti positivi che essa genera devono essere distribuiti equamente all'intero della società.

Appare evidente come la governance ricopra un ruolo strategico in quanto capace di realizzare reti fra soggetti pubblici e privati mediante collaborazioni, al fine di innescare processi di sviluppo locale e promuovere azioni di politica alimentare.

L'emergere di iniziative pubbliche a favore di sistemi alimentari locali sostenibili testimonia una significativa evoluzione dei quadri di azione pubblica. Tuttavia, questo tipo di procedura è ancora molto spesso un involucro vuoto il cui progetto complessivo resta da costruire. Si pone allora la questione dell'articolazione delle autorità pubbliche locali con la "società civile" nello sviluppo del progetto e nel rinnovamento delle politiche pubbliche da anticipare. In altre parole, come

¹² L'Italia vanta il primato mondiale nelle produzioni di qualità. Con i suoi 841 (315 cibo e 526 vino) prodotti è il Paese con il maggior numero di filiere DOP IGP STG in Europa, un primato che la colloca davanti a Francia (697), Spagna (343), Grecia (260) e Portogallo (181).



riarticolare le politiche pubbliche verticali con l'espansione orizzontale degli attori indirettamente interessati dalla questione alimentare.

1.5 Quali ricadute e quali cambiamenti per le aree rurali

Recentemente per via del dibattito sul sistema alimentare, l'attenzione si è focalizzata sui conflitti ambientali, che stanno investendo il “nostro” Pianeta e su quelle che sono le modalità di intervento per la salvaguardia della biodiversità e degli ecosistemi.

La crisi pandemica ha messo a nudo tutte le fratture sociali, di salute ed economiche (connesse al fattore cibo), acutizzando le differenze tra centro e periferia. In questo particolare periodo post-Covid, appare necessario sottolineare come sia in atto e sia ancora atteso per il futuro un significativo fenomeno di urbanizzazione, accompagnato da un progressivo svuotamento delle aree rurali/marginali/interne. Tali aree rappresentano il patrimonio storico, culturale e architettonico del paese Italia; eppure, oggi, si ritrovano a dover affrontare numerose sfide indette dall'attuale modello di sviluppo economico dominante. In questi contesti vi è un tasso di povertà più elevato rispetto ai centri urbani, con una popolazione sempre più ridotta e anziana, un ritardo infrastrutturale con una digitalizzazione troppo lenta. In aggiunta vi è la mancanza di opportunità lavorative diversificate e la mancanza di servizi essenziali. La maggior parte del cibo che consumiamo, però, proviene proprio dalle campagne interne, dove i piccoli produttori sono considerati i ‘custodi della biodiversità’.

Il paradosso che emerge è dato dal fatto che i cittadini delle aree rurali non hanno la possibilità concreta di accedere al cibo di qualità, poiché i piccoli agricoltori per avere una propria sostenibilità economica si ritrovano costretti a commercializzare i prodotti nei grandi agglomerati urbani o all'estero. Il vero problema non è la mancanza di cibo, anche perché il sistema alimentare mondiale produce cibo per 12 miliardi di persone a fronte di 7 miliardi, ma la redistribuzione ineguale delle risorse e la mancanza del diritto di accedervi.

Pratiche innovative come i gruppi di acquisto, gli orti urbani, la permacultura rispondono senza ombra di dubbio a dei bisogni sociali, ma sono iniziative ancora interstiziali che cercano di alleviare o di fuggire da alcuni danni del sistema di accesso al cibo in un contesto “protetto”.

Le esperienze, riproposte in altre parte del lavoro, testimoniano che il collegamento fra specifici beni e determinati diritti non passa inevitabilmente per procedure formalizzate secondo il diritto



vigente e non si basa inevitabilmente su atti vincolanti. Anzi, sono espressione di attori sociali capaci di esercitare adeguate spinte e sollecitazioni informali.

Le esperienze hanno messo in luce le azioni necessarie da intraprendere affinché le aree rurali vengano tutelate e valorizzate sulla base delle proprie diversità geografiche. I Comuni e gli enti pubblici hanno spesso svolto un ruolo ben preciso, ovvero, costruire le condizioni affinché le realtà possano sviluppare processi multistakeholder tesi a mettere in coltura terreni, valorizzare l'agricoltura sostenibile e svolgere un'azione di prevenzione di salute sui bambini che abitano queste aree. Ad esempio, i progetti delle mense prevedono che il gestore debba scegliere da chi approvvigionarsi per il cibo; quest'ultimo può inserire dei criteri di premialità nell'appalto per sostenere le aziende che producono in modo sostenibile. L'intervento delle istituzioni mediante politiche attive del lavoro, inoltre, potrebbe favorire l'erogazione di corsi professionali per la creazione di manodopera specializzata e competente in tutti i comparti della vita (turismo, agricoltura, inclusione, ambiente, società). Anche le scuole professionali andrebbero rivalutate.

Le istituzioni dovrebbero sorreggere lo sviluppo delle aree rurali con diversi strumenti tra cui:

- il *Public procurement*;
- la creazione di mercati interni di consumo e di produzione;
- attività di formazione, sensibilizzazione e animazione per accrescere il livello educativo dei cittadini delle aree rurali, facendogli capire l'importanza del cibo locale.

L'informazione gioca un ruolo chiave, laddove cittadini informati compiono scelte consapevoli che possono influenzare le politiche. Sono in aumento le malattie connesse alla dieta alimentare anche per una scarsa informazione e uno scarso accesso al cibo di qualità. Per superare questa criticità, si rileva l'importanza delle reti informali che riescono ad uscire dalle loro nicchie e diventare esperienza condivisa con un impatto sulla comunità locale.

L'azione e la costruzione di forme di welfare e di mutualismo possono sostenere il diritto di accesso al cibo di qualità.

È opportuno incentivare le aree rurali alla cura del bello e alla cura del paesaggio, partendo dal cibo buono, il quale può divenire elemento di attrazione per i territori marginali.

Occorre, inoltre, creare le condizioni per un futuro ecologico e territorialmente orientato partendo dall'innovazione sociale, valorizzando le energie del territorio. Il welfare territoriali si struttura su politiche attive che siano in grado di mettere a sistema strategie di collaborazione con le amministrazioni pubbliche.



Capitolo 2

Dalla teoria alla pratica... dalle grandi città alle aree rurali

2.1 Politiche alimentari, attori e azioni nelle agende urbane e rurali

Il tema della pianificazione del sistema del cibo, ormai presente nell'agenda politica dei diversi livelli istituzionali, sta modificando il tradizionale approccio, settoriale e specializzato, alle questioni di cibo verso una direzione più ampia, olistica, strategica, coordinata, coerente, partecipata e condivisa.

In Italia, le iniziative legate alle politiche alimentari si sono sviluppate secondo percorsi specifici, concentrandosi più su aree urbane che rurali e su alcune iniziative (mense scolastiche, programmi di educazione alimentare di qualità, filiere alimentari corte), spesso senza un coordinamento comunale o su scala più ampia.

Pur tuttavia, il numero di città che si occupa di cibo è in aumento, come pure è in aumento il numero di aree rurali che si stanno impegnando nella stessa direzione, ovvero quella di ragionare intorno alla sostenibilità del sistema alimentare.

Rispetto all'approccio settoriale, ciò che distingue questa nuova visione del cibo consiste in un approccio integrato, multidimensionale e multiattoriale nei confronti delle molteplici relazioni che il cibo porta avanti in ambito territoriale. Tuttavia, sebbene sul tema delle politiche locali del cibo si stia ormai accumulando una notevole letteratura scientifica (Marino et al., 2020; Marino e Mazzocchi, 2019; Marino e Mazzocchi, 2018) che, da un lato, ha esaminato le molteplici e crescenti esperienze locali e, dall'altro, ne ha delineato metodi, strumenti, modelli, approcci, procedure, non è cosa semplice individuare e tracciare i confini di queste politiche. Anche se esistono definizioni ampiamente riconosciute e citate nella letteratura scientifica si tratta, infatti, di politiche trasversali che interessano settori economici e dell'amministrazione pubblica differenti, spesso scarsamente interconnesse, con forti differenze nelle varie aree territoriali, una



diversa e multiforme rappresentanza degli interessi di stakeholder e rightholder, e che vengono attuate attraverso modelli di governance abbastanza diversificati (Dansero et al., 2020).

In questo contesto, la coesistenza di approcci istituzionalizzati e di processi spontanei risultano essere degli elementi chiave. Nel primo caso, un ente pubblico, generalmente un Comune, insieme ad attori privati sia di natura economica che di natura sociale danno vita a un percorso pianificato e messo in atto attraverso una serie di azioni che possono essere o, meglio, andrebbero, poi monitorate e valutate in funzione degli obiettivi che la stessa politica si proponeva. Questo aspetto appare particolarmente cruciale in un momento storico in cui spesso si assiste a un disaccoppiamento tra dichiarazioni di principio, sottoscrizione di impegni e reale applicazione di iniziative in una prospettiva di politiche locali del cibo. Inoltre, esistono casi di politiche non formalizzate che vedono amministrazioni e istituzioni impegnate in azioni spesso non sistematizzate e derivanti dal dialogo con una serie di movimenti di produttori e/o consumatori o altri attori della società civile. Per questo si assiste ad un gran numero di iniziative sia in aree urbane, sia in aree più rurali, che sono sorte intorno al rapporto tra alimentazione, cultura, cibo e sostenibilità, ma che non possono essere ricondotte a politiche del cibo istituzionalizzate. Molte esperienze derivano da progetti, bisogni e azioni specifiche a livello locale, altre si possono inscrivere in un movimento che da almeno trent'anni a livello planetario fa del cibo una questione fondamentale per sviluppare percorsi di democrazia e di sovranità alimentare nella riappropriazione dei processi economici e sociali legati al cibo.

In molti casi non si riscontra quindi quella visione sistemica, integrata e in qualche modo olistica che le politiche del cibo vorrebbero portare nell'arena politica e sociale. Allo stesso tempo, molte delle iniziative a livello locale su temi diversificati che vanno dall'agricoltura urbana alle mense scolastiche al consumo consapevole alle filiere corte stanno trovando la possibilità di una cornice unica in cui essere promosse e gestite (Dansero et al., 2020).

L'attenzione, posta sia alle aree urbane e metropolitane, in cui già oggi si concentra più della metà della popolazione mondiale, che alle aree rurali, richiede la diffusione di nuovi approcci culturali e tecnico-operativi nelle politiche, capaci di integrare i diversi aspetti correlati al tema del cibo, tra cui i trasporti, l'uso del territorio e delle risorse disponibili, il divario tra le condizioni socioeconomiche della popolazione.

In questa prospettiva alle amministrazioni pubbliche spetta il compito di individuare e integrare quelle politiche (ambientali, energetiche, alimentari, territoriali e dei trasporti) tese a garantire



l'efficienza dell'uso delle risorse per il benessere dei cittadini e la tutela dell'ambiente, limitando il più possibile le esternalità negative dello sviluppo.

Nella riflessione sul cibo emerge come esso sia vitale e di come in qualunque parte del mondo sia centrale nel sistema produttivo. Esso ha un ruolo fondamentale per la qualità di vita della popolazione e viene sempre più riconosciuto come tema cardine delle politiche socio-economiche ed ambientali, per reinterpretare e ricostruire i processi locali di produzione e consumo, contribuendo in questo modo anche ad una corretta gestione del capitale naturale e sociale. Infatti, il cibo ha strette interconnessioni con le politiche pubbliche ed è una tematica trasversale che interessa e influenza l'economia locale, la sanità pubblica e la qualità delle zone urbane, periurbane e rurali.

Penso che la differenza principale della pianificazione alimentare tra le aree urbane e le aree rurali risieda nel fatto che, mentre le politiche del cibo applicate in ambito rurale hanno quel sapore di politica di sviluppo locale, in ambito urbano si fanno sentire di più la politica sociale e la politica pubblica. Ciò che manca, a mio avviso, in molte politiche urbane è un'attenzione di carattere territoriale. Sebbene quest'ultimo venga riportato negli atti, di fatto poi si lavora su target che sono più emergenziali e immediati come l'accesso al cibo, lo spreco, le mense pubbliche. Si lavora poco sulla fase dell'aspetto produttivo che è la prima fase della filiera. L'elemento che accomuna, invece, è che manca quel collegamento tra urbano e rurale che è invece molto forte nell'agenda di HABITAT e nelle linee guida della FAO per altri territori del sud del mondo. Questo anello di congiunzione tra la città e la campagna, dunque, manca da entrambi i lati (intervista Docente universitario).

In Italia, le aree interne, che coincidono quasi interamente con le aree di montagna, vivono una crisi molteplice, di spopolamento, di carenza di servizi di base ai cittadini e di contrazione delle opportunità lavorative. Diminuiscono le persone che abitano queste aree e così anche quelle che lavorano la terra (Ebbreo, 2020). In questo contesto la sorte delle montagne, caratterizzate dall'agricoltura estensiva, è stata l'abbandono dell'attività agricola. Quest'ultimo ha influito in misura diversa nei territori rurali, all'erosione della struttura culturale ed economica connessa ai sistemi locali del cibo (Ebbreo, 2020). In maniera particolare nelle montagne, questo ha comportato e comporta l'aumento del rischio idrogeologico e di altri fattori di rischio, come gli incendi. Gli studi (Carrosio, 2019) hanno, peraltro, mostrato che le aree interne coincidono con le zone di biodiversità più elevata d'Italia e che l'agricoltura familiare di piccola scala è il modello di



produzione che riesce maggiormente a preservare il patrimonio ecologico e culturale delle montagne e strutturare reti economiche locali (FAO, 2014). A questo modello di agricoltura corrispondono sia produzioni destinate al mercato (market), che non, come le pratiche agricole principalmente destinate all'autoconsumo o che si muovono in mercati di economia informale (non market). Queste ultime sfuggono alle statistiche sull'economia agraria e si perdono così le tracce del significato economico ed ecologico che assumono nei sistemi agroalimentari locali (Ebbreo, 2020). Gli studi sulle reti alimentari del cibo (AFN) (Renting, Mardsen, Banks, 2003) argomentano il ruolo di queste ultime e dei sistemi locali del cibo sullo sviluppo territoriale sostenibile. Inoltre, altri studi mostrano la particolare appropriatezza di questi strumenti per le aree marginali. Se è vero che le aree interne hanno specifiche difficoltà strutturali del sistema economico produttivo, i piani del cibo, per la capacità di fornire infrastrutture necessarie a superare le difficoltà logistiche che le AFN incontrano (Forno, Maurano, 2016), sono uno strumento di particolare interesse per queste aree. Visto la peculiarità delle aree interne risulta utile chiedersi come si sviluppano i sistemi locali del cibo in questi territori. In particolare, quali sono gli attori che partecipano alla loro costruzione? Quali sono gli strumenti che vengono implementati? Questi sono in grado di cogliere la diversità degli attori e delle pratiche del sistema alimentare locale? (Ebbreo, 2020).

La nostra non vuole essere una semplice analisi sul rapporto città-campagna, che di certo si rivela fondamentale per combattere le diseguaglianze territoriali e le conseguenze dello spopolamento delle aree interne, ma mettere al centro del dibattito questi luoghi e dimostrare come essi siano in grado di innescare processi integrati di sviluppo territoriale.

A partire dagli anni 2000, la questione alimentare è a capo degli enti locali, in particolare attraverso l'approvvigionamento delle mense. Si sta sviluppando un sistema alimentare alternativo al sistema industriale, basato sulla costruzione di collegamenti tra le aziende agricole e i loro territori, sia a monte che a valle. Più di recente, gli avvertimenti sul clima e sulla salute hanno fatto nascere la necessità di sviluppare un movimento di "Urban Food Planning" (Sonnino, 2000) che mira a costruire politiche alimentari pubbliche per le città, migliorare la giustizia alimentare (accesso al cibo) e la qualità e la sostenibilità del cibo.

La costruzione di questi sistemi è ancora agli inizi, ancora limitati, frammentati, disorganici, non ancora capaci a costruire un sistema coerente.

Negli ultimi vent'anni, la ricerca sulla governance alimentare ha studiato principalmente le iniziative dei cittadini, nonché le modalità della loro articolazione con l'azione pubblica, che è in



definitiva relativamente poco studiata nella sua complessità, nelle sue dimensioni e nella sua storia. Il risultato è una visione piuttosto monolitica e riduttiva dell'azione pubblica.

Così, se le politiche pubbliche integrano sempre più le dinamiche territoriali (si veda il caso della SNAI, del Leader, della programmazione negoziata in generale), esse restano comunque parallele al coordinamento degli attori applicandosi strettamente a territori dati e non a territori in costruzione. Possiamo così vedere progetti di sviluppo interamente guidati dalle autorità pubbliche locali e rivolti a una popolazione specifica (generalmente produttori o distributori o trasformatori), senza reali collegamenti con altri attori.

Infine, dal punto di vista della società civile, i cambiamenti sono più recenti, ma di vasta portata nel cambio di governance. Riguardano le iniziative dei cittadini di attori al di fuori delle quattro funzioni (produzione, trasformazione, distribuzione e consumo).

In questo quadro di nuova governance territoriale, l'attuale sistema alimentare sarebbe quindi costituito da due mondi rappresentati a gradi e scale differenti nei sistemi:

- un mondo produttivo o sfera industriale, basato sulla produttività e sul rendimento, riferirsi a prodotti standard (o generici), essere soggetto a gestori e standard macroeconomici di ordine pubblico, senza ancoraggio territoriale;
- la specificità contrapposta alla produttività per garantire la competitività dei prodotti, l'ancoraggio territoriale e relazioni con gli enti locali, senza però essere slegate dai vincoli del mercato.

La letteratura (Marsden, Morley, 2014; Sonnino, 2014) definisce le politiche alimentari come l'insieme degli strumenti – in forma di piani, norme, incentivi, campagne di comunicazione o educazione – attuati nell'ambito delle attività economiche, sociali e ambientali connesse ai sistemi agroalimentari alla scala locale. Queste si pongono l'obiettivo di governare i modi in cui le produzioni agroalimentari sono ottenute, processate, distribuite e consumate, garantendo la salute delle persone e dell'ambiente, favorendo l'occupazione e promuovendo l'innovazione. In sintesi, le politiche alimentari incidono su cosa, quando e come si mangia e sulle relative dinamiche economiche, sociali e ambientali, attraverso un approccio interdisciplinare e inclusivo.

Il quadro delle esperienze internazionali e nazionali legate alle politiche e alle strategie per il cibo si articola intorno a percorsi istituzionali e non, riferibili a matrici e tradizioni civico-politiche differenti, ad oggi non univocamente classificabili né standardizzate. Nell'ultima decade la questione urbana legata al cibo ha riscosso l'interesse sia nel mondo della ricerca accademica che



nell'ambito pubblico. Crescono, infatti, esperienze e strategie sia urbane che regionali per pianificare il sistema cibo.

Alla luce di questo scenario problematico, la pianificazione alimentare si sta configurando come uno strumento utile alla gestione di diverse problematiche economiche, ambientali e sociali, perché, attraverso una rete complessa di azioni specifiche, facilita e mette a sistema gli obiettivi legati allo sviluppo, garantendo una funzione di coordinamento rispetto a politiche e progetti afferenti ad ambiti tematici diversi, spesso pensati e attuati indipendentemente gli uni dagli altri. Immaginare una politica di food planning vuol dire costruire uno strumento che possa agire al tempo stesso sulla gestione efficiente delle risorse, sulla salvaguardia della biodiversità, come sulla tutela del paesaggio, governando le dinamiche occupazionali quanto sociali, riequilibrando le scelte di molte istituzioni internazionali (Marino e Cavallo, 2014). Tuttavia, una reale e integrata pianificazione alimentare richiede un maggiore impegno politico. Il riconoscimento del valore che un modello di pianificazione alimentare può svolgere esige, infatti, un cambiamento radicale rispetto ad atteggiamenti da sempre settoriali. È unicamente in una prospettiva sistemica ed integrata che diventa possibile individuare nel legame tra urbano e rurale una risorsa utile a generare condizioni di sviluppo e di crescita coerenti alla direzione indicata dall'Agenda Urbana Europea (AUE). Negli ultimi anni il tema cibo sta assumendo un ruolo sempre più rilevante nell'ambito delle politiche urbane, diventando un asse d'intervento prioritario per riorientare i processi locali di produzione e consumo secondo paradigmi più sostenibili. Questo avviene grazie sia ad iniziative innovative che coinvolgono tanto i produttori che i consumatori nei cosiddetti Alternative Food Networks, sia per la riappropriazione del tema del cibo da parte dell'attore pubblico (Dansero, Toldo, 2014). In tale contesto, la Nuova Agenda Urbana, adottata dagli Stati membri delle Nazioni Unite a Quito, Ecuador, nell'ottobre 2016, marca l'importanza di integrare l'alimentazione e la nutrizione nella pianificazione urbana e territoriale. Il rafforzamento dei legami tra zone urbane e rurali è una delle strategie per contribuire allo sviluppo territoriale sostenibile e integrato e per migliorare la sicurezza alimentare e nutrizionale, sia nelle aree urbane sia in quelle rurali. Nel documento finale di Quito si fa riferimento specifico al tema delle politiche alimentari e della pianificazione alimentare (risoluzioni n. 95 e 123), promuovendo la pianificazione di una solida infrastruttura alimentare che garantisca un continuum rurale-urbano resiliente. A livello europeo, nel 2016, è stata promossa l'Agenda Urbana Europea e il tema del cibo, pur non rappresentando una azione esplicita, viene richiamato in modo trasversale in molti filoni tematici (Dezio, Marino, 2016):



- accesso al cibo per tutte le categorie sociali;
- gestione dei rifiuti;
- riduzione degli sprechi;
- tutela della salute (qualità, sistemi di produzione e trasporto);
- pianificazione e valorizzazione di tutte le risorse locali (suolo, prodotti, energia e risorse umane);
- sistemi di prevenzione, mitigazione e adattamento che riducano gli impatti del cambiamento climatico sulla produzione agricola;
- corretto uso e conseguente valorizzazione del paesaggio agrario;
- bonifica delle aree inquinate nel rispetto della produzione agricola circostante l'inverdimento della città (orti urbani);
- maggiore digitalizzazione di dati e dell'accessibilità ad essi per quanto riguarda tutti i settori della filiera produttiva;
- appalti pubblici indirizzati verso l'innovazione e la sostenibilità nell'ambito della filiera agroalimentare e dei sistemi di approvvigionamento.

Questo schema riassuntivo, seppur sintetico, mette in evidenza come il cibo, la sua produzione, distribuzione e consumo, rappresenti una sfida ed una opportunità per i problemi sociali, economici ed ambientali tanto delle aree urbane quanto di quelle rurali. In questo contesto, la pianificazione alimentare si sta configurando come uno strumento utile alla governance di tali sfide perché è in grado di garantire una funzione di 'coordinamento' rispetto a politiche afferenti ad ambiti differenti (sociali, ambientali, economiche, urbanistiche) che di norma vengono scritte ed attuate in modo settoriale.

Le ragioni per le quali il cibo possa e debba essere considerato (anche) una questione urbana sono numerose, a partire dalla più ovvia, cioè la prevalenza quantitativa della popolazione che vive in città rispetto al totale della popolazione mondiale (raggiunta secondo le Nazioni Unite nel 2007), dato in continua crescita e che in alcune parti del mondo tocca valori che superano l'80% del totale. Se la funzione prevalente di luoghi di produzione o luoghi di consumo di cibo ha inoltre storicamente contribuito a definire la separazione tra città e campagna, la trasformazione del rapporto tra cibo e territorio costituisce al contempo una delle ragioni e una delle conseguenze del progressivo indebolimento concettuale della dicotomia urbano-rurale. Da un lato, la città ha invaso fisicamente e simbolicamente le aree rurali più vicine, trasformandone gli spazi e gli stili di vita; dall'altro, il riavvicinamento a una campagna, spesso più immaginata che reale, è diventato



uno dei simboli ricorrenti di una tendenza fortemente urbana alla ricerca di modelli di vita, di società e di economia alternativi a quelli della città contemporanea. Il cibo costituisce, inoltre, un veicolo e un'arena d'azione di molte delle politiche di trasformazione materiale e simbolica che caratterizzano le città contemporanee nel Nord del mondo, dai processi di gentrification che trasformano i centri storici, all'utilizzo delle risorse locali legate al settore alimentare come chiave per la ricostruzione dell'immagine e dell'economia delle città. Oltre a influenzare i sistemi alimentari alle diverse scale in virtù della domanda di cibo che si concentra al loro interno, le città sono i luoghi nei quali si localizzano i poteri e le decisioni in grado di indirizzare il sistema del cibo contemporaneo – globalizzato, industrializzato e finanziarizzato – governato da pochi attori economici e politici in grado di determinare le caratteristiche della produzione, della distribuzione e del consumo. Sul fronte opposto, le città sono arene politiche e culturali nelle quali i movimenti di opposizione e resistenza – più o meno consapevole ed esplicita – alle distorsioni del sistema dominante si manifestano con grande evidenza, attraverso le variegata attività dei food movements, le sempre più diffuse sperimentazioni di urban food policies e la molteplicità di pratiche che ricadono sotto l'ampia definizione di alternative food networks. Al tempo stesso, però, le città sono luoghi nei quali l'accesso al cibo è spesso problematico e dove esistono interi quartieri che sono definiti food desert, nei quali è impossibile reperire cibo fresco e di qualità, soprattutto per i soggetti culturalmente ed economicamente più deboli. Le popolazioni urbane, inoltre, sono particolarmente vulnerabili di fronte ai possibili effetti localizzati di alcune dinamiche globali (variazioni dei prezzi delle materie prime, cambiamenti climatici, ecc.) che compongono la cosiddetta new food equation, che caratterizza il sistema alimentare globale (Morgan, Sonnino, 2010). Decretata l'importanza di una pianificazione incentrata sul sistema del cibo all'interno delle agende metropolitane, il passo successivo è dare ad essa un'efficacia politica; come si vedrà, città avanguardistiche in questo senso hanno dato risposte diverse a tale necessità. Questo ruolo favorisce gli scambi di buone pratiche e l'apprendimento reciproco tra gli attori che si occupano del sistema alimentare urbano.

Agli albori del 2000 il nesso città-cibo è emerso grazie alla spinta di città pioniere come Toronto, Vancouver, New York, Londra e Bristol. La crescita del movimento per la pianificazione del sistema del cibo sta contribuendo a rendere quest'ultimo più umano e locale, facendo leva fra l'altro sui meccanismi di controllo della qualità, provenienza, tracciabilità e fiducia, rispondendo quindi perfettamente alle 64 richieste della società civile provenienti dall'Alternative Food Movement. I primi esempi di pianificazione, i cosiddetti Food Council, arrivano dal Nord America all'inizio degli



anni Ottanta con finalità di riequilibrio dei rapporti tra gli ecosistemi urbani e il loro intorno agroambientale, in un'ottica rivolta principalmente alle grandi agglomerazioni metropolitane. Per avere un'idea precisa di cosa siano i Food Policy Council (FPC) e come operino, è possibile fare riferimento al rapporto della già citata American Planning Association del 2011 che li descrive come enti che, tramite l'elaborazione di politiche e programmi strategici, assistono governi locali, regionali o statali nel fronteggiare le sfide inerenti il sistema agroalimentare urbano. I FPC si occupano anche di salute sociale, economica e ambientale dei sistemi del cibo locali e regionali. La struttura dei FPC vede coinvolti membri della comunità e rappresentanti dei quattro settori del sistema agroalimentare: produzione, trasformazione, consumo e gestione dei rifiuti. I componenti collaborano nel trovare soluzioni benefiche e aprirsi anche a partner esterni della sfera pubblica e privata, come pianificatori territoriali urbani e regionali, per la formulazione di soluzioni concrete.

2.2 Le esperienze

È stata effettuata l'analisi di esperienze e pratiche, presenti in Italia e all'estero, promosse dai consumatori e produttori e dalle azioni politiche messe in campo dagli attori istituzionali.

I casi studio, qui riportati in sintesi, riguardano sia città/metropoli che centri medio-piccoli in aree rurali¹³.

2.2.1 ... a livello internazionale

New York

La città di New York, da dieci anni a questa parte, ha prodotto e pianificato politiche alimentari innovative orientate a:

- migliorare la salute nutrizionale;
- ridurre l'insicurezza alimentare;
- migliorare l'accesso a cibo sano;

¹³ Le esperienze territoriali di cibo riportate sono frutto del lavoro di ricerca dei tirocinanti (Curcio, a.a. 2018-2019; Stella, a.a. 2019-2020) durante lo svolgimento dello stage presso la sede CREA-PB di Rende (CS).



- proteggere l'ambiente.

L'attenzione di New York City per le politiche del cibo è stata orientata al miglioramento delle prestazioni per il raggiungimento degli obiettivi nutrizionali e di salute pubblica. La politica alimentare di New York City rivela importanti opportunità per il cibo e per le azioni politiche sostenibili. Il ruolo della politica alimentare urbana promuove l'integrazione tra la città e la produzione alimentare regionale, la pianificazione e la gestione integrata dell'uso del territorio, parità di genere e opportunità di espansione per la pianificazione e la governance del sistema alimentare partecipativo basato sulla comunità.

Durante il periodo 2008-2018 si assiste ad un cambiamento nell'ambito della politica alimentare newyorkese, poiché riesce ad attirare l'attenzione del governo della città e della società civile; ciò nonostante, le politiche nutrizionali richiedevano cambiamenti anche nelle pratiche delle imprese alimentari (limitazione quantità di zucchero nelle bevande o esposizione etichettatura calorica), suscitando opposizione da parte di molte.

Uno studio condotto nel 2008 (Calori e Magarini, 2015) ha sottolineato in alcuni quartieri, definiti "Food Desert", la difficoltà di accesso al cibo salubre, il basso consumo di frutta e verdura e, di conseguenza, elevati tassi di obesità e malattie correlate alle abitudini alimentari e di obesità. Sono circa 3 milioni i residenti nei Food desert, ecco perché la città ha attivato molte strategie con l'intento di sfidare le disparità e incrementare le opportunità di accesso al cibo di tutte le zone. Per le famiglie in difficoltà la città ha messo in atto programmi di aiuto finanziario. Il programma federale "Emergency Food Assistance Program" aiuta le persone a basso reddito, tra cui gli anziani, fornendo loro assistenza alimentare d'emergenza a costo zero. Il Dipartimento di Agricoltura degli Stati Uniti (USDA), mediante questo programma, acquista alimenti nutrienti rendendoli disponibili alle agenzie di distribuzione statale. Lo stato fornisce il cibo alle agenzie locali selezionate in precedenza, solitamente le Banche del Cibo, che a loro volta distribuiscono il cibo alle organizzazioni locali (mense o dispense alimentari) che servono direttamente il pubblico.

Con il programma, denominato "Healthy Food Donation Initiative", si mira a sostenere i programmi di emergenza alimentare ad incrementare la quantità di cibo nutriente, distribuito ai newyorkesi che lottano per nutrire sé stessi e loro famiglie. L'iniziativa fornisce risorse per sostenere gli sforzi dello staff del Programma alimentare d'emergenza e dei volontari per reperire alimenti più nutrienti e aiutare le aziende alimentari a donare cibo in eccesso evitando gli sprechi. Questi programmi trovano riscontro pratico anche nelle scuole dove viene offerta la colazione a tutti i bambini provenienti da famiglie con un basso livello di reddito (Calori e Megarini, 2015).



Entro il 2030 è previsto un aumento della popolazione nella città di New York di oltre un milione; tenendo conto di questo dato la città ha elaborato il PlaNYC, un programma orientato a preparare la città a quelli che saranno i cambiamenti cercando di migliorare il benessere della comunità.

Nel 2011 il PlaNYC è stato aggiornato al fine di inserire nuove azioni di stampo alimentare sostenibile tra cui orti urbani, giardini comunitari e agricoltura urbana (Calori e Megarini, 2015). Per ottenere ulteriori progressi nell'avanzamento di politiche alimentari sostenibili, New York dovrebbe:

1. sviluppare un piano alimentare pluriennale, fissando gli obiettivi volti a ridurre situazioni di iniquità per l'accesso al cibo sano;
2. istituzionalizzare il settore alimentare e altri programmi pubblici che aumentano l'accesso ai cibi sani con prezzi accessibili;
3. sviluppare piani per proteggere i newyorchesi dalle conseguenze negative derivanti dalla regolamentazione dell'industria alimentare.

Nel 2012, il New York City Board of Health, commissionato dal sindaco Michael Bloomberg, ha votato all'unanimità la limitazione delle bevande in commercio fissando la soglia massima dello 0,5 litri a bevanda (Calori e Megarini, 2015). Inoltre, la città di New York, con la legge locale n. 52/2011, ha inaugurato un processo di monitoraggio finalizzato ad analizzare il proprio sistema alimentare. La legge prevede l'elaborazione annuale di un Report conosciuto come "FoodMetrics for New York City", in base al quale viene descritta l'evoluzione della politica alimentare a confronto con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDG's) e gli obiettivi del Patto per la Politica alimentare urbana di Milano (MUFPP) cosicché da strutturare coerentemente gli interventi amministrativi futuri.

Ouagadougou

Secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite (BCFN, 2018), Ouagadougou è una delle città in cui si registra un forte incremento della popolazione. La crescita demografica, accompagnata dalla distruzione dello spazio agricolo causa difficoltà per gli abitanti, nell'approvvigionamento di prodotti alimentari. Di fronte a questo scenario, le politiche pubbliche si sforzano nel cercare soluzioni ideali tenendo conto delle diverse esigenze della comunità. Allo stesso tempo la popolazione locale (prima informalmente, poi in modo sempre più istituzionalizzato), con il sostegno alla cooperazione internazionale, ha sviluppato attività orticole urbane e peri-urbane,



specialmente intorno ai bacini artificiali vicino alla capitale. Alla periferia di Ouagadougou, sono stati contati 71 bacini idrici artificiali. I campi attorno a questi bacini sono seminati con grano e organizzati in coltivazioni orticole per rifornire la capitale. Questo sviluppo dell'agricoltura urbana e periurbana, tuttavia, si confronta con un aspetto molto significativo: sfida relativa alla competizione nell'uso delle risorse idriche tra consumo domestico e agricoltura. Insieme all'aumento della popolazione, infatti, la domanda di acqua potabile è in rapida crescita: il consumo attuale è 160.000 metri cubi al giorno, mentre le due stazioni principali ne producono 150.000, con un deficit di 10.000 metri cubi. Inoltre, la qualità delle acque sotterranee, a causa degli input chimici utilizzati in agricoltura, non è raccomandabile. Al fine di ridurre l'inquinamento, l'idea del Ministero dell'Ambiente e dell'Agenzia idrica di Nakambé limita l'agricoltura nei bacini intorno a Ouagadougou, indirizzando la produzione verso metodi biologici. Il caso del sistema alimentare locale che è emerso attorno al bacino di Loumbila è molto significativo, perché mostra l'evoluzione del settore e la possibile interazione positiva tra i diversi soggetti interessati del sistema agroalimentare locale. Il bacino di Loumbila fu creato durante la fase coloniale per rifornire la capitale di acqua, in un periodo in cui Ouagadougou aveva ancora solo poche decine di migliaia di abitanti e la domanda urbana per i prodotti agricoli era molto limitata. Nel tempo, la crescita demografica ha generato l'espansione del mercato urbano con la conseguente trasformazione anche delle abitudini alimentari. Al fine di ottenere il massimo della produzione, per via del crescente consumo di prodotti ortofrutticoli, gli agricoltori locali si sono organizzati in gruppi di villaggi, con l'obiettivo di razionalizzare gli investimenti e affermarsi come soggetti rispettosi degli stakeholder esterni interessati a supportare iniziative agricole nella zona. In questo modo, le comunità di orticoltori sono state riconosciute nel mondo della cooperazione Internazionale, innescando un processo di trasformazione socioterritoriale attualmente in corso. È possibile seguire questi eventi grazie al caso della ONG italiana "Mani tese". L'azione di Mani Tese in quest'area è iniziata negli anni Novanta con un progetto finanziato dall'Unione Europea, volto a sostenere i villaggi maggiormente minacciati dall'espansione urbana. In questo stadio era ancora evidente un approccio "tradizionale" nelle aree rurali, e gli interventi erano tutti finalizzati a sostenere l'agricoltura di sussistenza basata sulla coltivazione del miglio e del sorgo. La strategia della ONG è cambiata nel 2003, quando per la prima volta sono stati finanziati progetti per sostenere l'orticoltura nei villaggi di Tangzougou, Poedogoe Daguilma, mirati ad aumentare principalmente la produzione utilizzando pompe a pedali al posto dei tradizionali annaffiatoi che hanno portato ad un aumento della superficie dedicata all'orticoltura.



Negli anni seguenti i progetti di orticoltura iniziarono a moltiplicarsi e, a partire dal 2007, sono diventati più strutturati, promuovendo non solo l'aumento della produzione, ma anche la commercializzazione. In questa fase anche Mani Tese ha iniziato a lavorare sullo stoccaggio dei prodotti, con la costruzione di cinque magazzini e sull'organizzazione dei produttori. A partire dal 2014, l'attività della ONG è diventata parte di un programma di cooperazione pluriennale, che ha visto il coinvolgimento di diverse organizzazioni italiane presenti in Burkina Faso (ACRA, CISV, LVIA, Mani Tese, Slow Food, CESPI), finanziato dall'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio italiane (ACRI). Il primo elemento innovativo stava nell'interazione fra soggetti diversi della cooperazione, attraverso i quali sono state sviluppate attività agricole complementari all'orticoltura. Un esempio è rappresentato dalla coltivazione della soia per la produzione di un tipo di tofu, utilizzato nella cucina locale come alternativa al formaggio prodotto da allevatori, più costoso e meno digeribile. Inoltre, con il supporto di Slow Food è stato creato un orto organizzato secondo i principi dell'agroecologia. Il lavoro di Slow Food sull'agroecologia ha introdotto un ulteriore elemento di novità, vale a dire l'attenzione specifica alla qualità del prodotto. I primi progetti di orticoltura, infatti, erano orientati a massimizzare la produzione, piuttosto che la qualità, perché gli agricoltori credevano che l'aumento della qualità sul mercato locale non avrebbe potuto compensare l'aumento dei costi. I nuovi progetti, invece, prevedono la creazione di campi per la riproduzione delle cipolle certificate dall'Istituto di Ricerca per l'ambiente e l'agricoltura. Le attività di supporto alla commercializzazione sono sostenute anche tramite la partecipazione a fiere agricole locali e, soprattutto, attraverso la creazione di punti vendita a Ouagadougou e nel Comune rurale di Loumbila. L'adesione di Ouagadougou al Milan Urban Food Policy Pact potrebbe rappresentare un'opportunità interessante in questa direzione per trasformare le buone pratiche in una vera politica alimentare. L'inclusione all'interno di una rete internazionale di città potrebbe anche consentire all'amministrazione locale di Ouagadougou di condividere le sue buone pratiche con altre città del sud globale. La questione della fragilità del mercato urbano riguarda le città del Sud Globale che sono chiamate costantemente a confrontarsi con la problematica inerente la sicurezza alimentare: per una grande porzione di popolazione l'accesso al cibo viene messo in discussione dalla fluttuazione dei prezzi e dalla dieta carente e scarsamente diversificata in quanto si basa principalmente su pochi cereali. Lo sviluppo di un'agricoltura peri-urbana e di reti alimentari locali richiede adeguate politiche sociali a sostegno delle persone più svantaggiate e un'adeguata politica agroalimentare mirata alla protezione dell'agricoltura locale. Il caso di Ouagadougou, quindi, mostra la forza e il potenziale delle



comunità locali, ma allo stesso tempo sottolinea la necessità di includere queste iniziative all'interno di strategie nazionali e internazionali. In questo senso, gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDG) sono considerati come un'opportunità di superamento delle buone pratiche spontanee verso una prospettiva strategica. In particolare, gli obiettivi 2 e 11 costituiscono il quadro strategico in cui queste iniziative vengono collocate: da un lato, la sfida di eliminare la fame entro il 2030 passa attraverso la costruzione di politiche alimentari sostenibili nelle città del Sud Globale; dall'altra, la sostenibilità dei centri del futuro non può ignorare lo sviluppo dei sistemi agro-alimentari locali, specialmente nelle città in cui si registra un incremento demografico.

Rio de Janeiro

Rio de Janeiro è una città complessa che si trova ad affrontare sfide relative ai sistemi alimentari urbani, lotte per l'accaparramento di terre, sfide legislative e lezioni di governance in corso. Allo stesso tempo, è una città che offre infinite possibilità; presenta un enorme capitale naturale e vi è una forte presenza di istituzioni pubbliche. Grazie al potenziale dei movimenti civili e sociali, Rio rappresenta un importante caso studio. Questi aspetti dovranno sostenere il suo approccio verso i sistemi alimentari urbani. L'attenzione sulle strutture di governance all'interno di strategie di economia solidale può essere un punto di partenza per la transizione verso un sistema sostenibile, sano, equo e inclusivo. Le aziende agricole presenti a Rio de Janeiro risalgono all'epoca coloniale e sono collocate tra le due foreste più grandi al mondo. Negli anni, l'urbanizzazione ha spinto lentamente le loro terre alla periferia della città, dando vita allo sfruttamento del territorio per la produzione di caffè che ha generato una grave deforestazione durante il XVIII e XIX secolo. La terra di Rio è divisa tra lo sviluppo urbano e la conservazione e protezione delle aree della foresta pluviale, agricoltura e industrie. I conflitti per la terra non supportano la produzione alimentare se si tiene presente che il coinvolgimento del governo locale nelle politiche alimentari urbane non ha mai avuto un andamento costante.

Dal 2001, il piano regolatore della città si concentra esclusivamente sul territorio urbano e ignora le aree di produzione alimentare, nonostante l'istituto EMATER (istituto governativo statale per lo sviluppo rurale) abbia mappato agricoltori attivi nella città di Rio e il governo locale abbia sponsorizzato un progetto di orticoltura ("Hortas Cariocas"). L'assenza di un dipartimento



comunale per il sostegno dell'agricoltura e l'approvvigionamento alimentare, la mancanza di fondi governativi locali per l'agricoltura impattano negativamente sugli agricoltori urbani.

Nel 2010, Rio presentava un elevato tasso di disuguaglianze economico-sociali che ha continuato ad aumentare nel tempo. Pertanto, qualsiasi strategia urbana deve prendere in considerazione questo dato e agire nell'intento di ridurre tale disparità. La mancanza di politiche locali coerenti in materia di sicurezza e approvvigionamento alimentare rafforza i tassi di disuguaglianza e povertà nella città. Nel contesto in cui si trova Rio, è importante affrontare i sistemi alimentari guardando alla sovranità, allo sviluppo sociale ed all'empowerment, garantendo diete sane e sostenibili. Tuttavia, solo il 33% degli agricoltori possiede l'autorizzazione necessaria per vendere i loro prodotti alle istituzioni pubbliche.

Allo stesso tempo, uno studio condotto nel 2011 ha affermato che il 94% degli agricoltori di Rio non ha ricevuto nessun finanziamento durante quell'anno, a causa della legislazione vigente. A Rio, sono due gli approcci principali per affrontare lo sviluppo sociale, la crescita economica e la sostenibilità ambientale:

- sviluppare politiche di economia solidale;
- sostenere i movimenti sociali e le organizzazioni della società civile come attori fondamentali nei sistemi del cibo.

Inoltre, va evidenziata la riattivazione del Consiglio comunale per lo sviluppo rurale e del Circuito municipale degli agricoltori biologici in quanto strategico per iniziare ad affrontare il MUFPP nel difficile contesto di Rio, sviluppando e integrando le iniziative bottom up con il sostegno top-down, favorendo il supporto di iniziative ai mercati e alla società civile. Tuttavia, vi è la consapevolezza della necessità di azioni da parte del governo locale per affrontare pienamente il MUFPP, ad esempio, mediante la co-progettazione e la strutturazione di un Piano di sicurezza alimentare per la città.

Di conseguenza, la prima conferenza municipale sulle Politiche agricole è stata organizzata nel giugno 2018; qui sono state definite le linee guida principali per il primo Piano comunale sull'agricoltura urbana:

- consumo alimentare sano, commercializzazione e catena produttiva dell'agricoltura urbana;
- dimensione istituzionale delle politiche pubbliche e dimensione dell'agricoltura all'interno del perimetro urbano;
- organizzazione politica, assistenza tecnica e costruzione di competenze per la produzione e la lavorazione;



- economia solidale e occupazione.

Rio de Janeiro si sta muovendo verso politiche urbane alimentari sostenibili. L'approccio favorisce strumenti di governance partecipativa e facilita l'allineamento delle politiche e delle interazioni multisettoriali e la cooperazione tra i diversi dipartimenti municipali. La città prevede lo sviluppo del suo primo Piano urbano di agricoltura urbana, in una prospettiva di economia solidale, distaccandosi dallo sviluppo economico e dalle pratiche insostenibili. Al fine di migliorare le politiche e superare le sfide occorre focalizzarsi su:

- governance: riconoscendo il ruolo dei movimenti civili e delle istituzioni pubbliche si può sviluppare una collaborazione destinata a potenziare un approccio per i sistemi alimentari urbani e per la progettazione di un piano urbano per agricoltura. Il lavoro fatto dal Consiglio Municipale di sviluppo rurale va incentivato e, una volta raggiunti i risultati e messe in atto le buone pratiche, si dovrà cercare di condividerle con altre città di Rio de Janeiro, in modo tale da aumentare la sfera d'influenza;
- legislazione: avere un supporto legislativo può facilitare un sistema alimentare urbano sostenibile. Ciò può essere possibile includendo i sistemi alimentari all'interno della pianificazione urbana. Nello specifico contesto di Rio, i diritti alla terra devono essere garantiti e sostenuti, in quanto le popolazioni tradizionali forniscono un contributo prezioso ai fini della produzione alimentare urbana e della conservazione del capitale naturale. Questo può essere attuato mediante una legislazione inerente la proprietà terriera e lo sviluppo di una pianificazione urbana globale e inclusiva. Il ruolo delle pratiche tradizionali e il patrimonio immateriale devono essere riconosciuti al fine di sostenere le pratiche sostenibili esistenti come modello di riferimento per le altre città;
- supporto ai movimenti della società civile: il circuito dei mercati dei contadini biologici ci ha insegnato che per implementare progetti con altre organizzazioni della società civile, occorre sostenere le pratiche di produzione alimentare locale, in quanto proteggono la natura e responsabilizzano i gruppi vulnerabili. Inoltre, riconoscere le pratiche esistenti e i mercati aperti come patrimonio immateriale protetto aiuta a stabilire il loro ruolo urbano e garantire la loro presenza. A Rio, le donne svolgono una funzione sostanziale nel complesso sistema alimentare. Tuttavia, lottano per il riconoscimento come attori chiave. Il riconoscimento delle donne nella catena globale di produzione, distribuzione, trasformazione e commercio alimentare attraverso progetti, politiche e incentivi è, quindi, molto importante per l'empowerment di genere. I progetti esistenti, come i "quintais produtivos" (giardini



produttivi), sono responsabili della sicurezza alimentare e dello sviluppo locale sostenibile, condotto esclusivamente da donne, e andrebbero supportati maggiormente. Nel tessuto urbano consolidato, il sostegno, l'incoraggiamento dei cittadini e le iniziative di agricoltura urbana garantiranno il cibo e il suo ruolo nella città influenzando il benessere dei cittadini.

Seoul

La città di Seoul è stata trasformata in un luogo capace di offrire cibi sani e convenienti, riconoscendo la connessione diretta tra contesto urbano e rurale.

Nel 2011, il governo metropolitano di Seoul ha lanciato un progetto con l'obiettivo di trasformare, gradualmente, tutti i pasti pubblici in pasti ecologici. I pasti scolastici ecologici sono forniti gratuitamente a tutti gli studenti delle scuole elementari e medie in conformità con la politica alimentare pubblica di Seoul. Esso mira a connettere Seoul con piccoli produttori nelle zone rurali attraverso appalti pubblici basati sul collegamento di aree urbane e rurali e trasformando le aree rurali tradizionali in zone agricole ecocompatibili, promuovendo consumi rispettosi dell'ambiente attraverso il progetto Eco Public Plate di Seoul (SEPP).

La città di Seoul ha analizzato l'impatto dei pasti ecologici scolastici nella prima fase del SEPP, che copriva 5 anni. Sulla base dei risultati ottenuti, Seoul City ha convinto il Consiglio della città e i cittadini dell'utilità del progetto ed è riuscito a garantire il budget per il sistema di appalti pubblici, che è fondamentale per la transizione verso mense pubbliche ecologiche.

La fase 1 del progetto ha riguardato l'implementazione del progetto Free Eco School Meal (mensa scolastica ecologica gratuita) per garantire ai bambini il diritto al cibo salutare. Tale progetto è stato avviato con l'intenzione di fornire cibo sano e gratuito agli studenti, provenienti da famiglie svantaggiate, degli istituti educativi obbligatori. Il progetto, lanciato nel 2011, ha dato l'opportunità a circa 705.000 studenti di usufruire dei pasti ecologici gratuiti, raggiungendo così l'obiettivo, nel 2015. Attualmente, Seoul sostiene finanziariamente i pasti ecologici anche in scuole superiori.

La fase 2 del progetto ha gettato le basi per il progetto Eco Public Plate con la costruzione di un sistema di appalti pubblici fondato sulla connessione tra aree urbane e rurali (l'appalto di Seoul per il Progetto di coesistenza urbano-rurale). Seoul divenne membro della Milan Urban Food Policy Pact e da lì ha iniziato a sviluppare un sistema di appalti pubblici basato sul collegamento tra aree urbane e rurali, con l'obiettivo di espandere la fornitura di prodotti ecologici in tutti i



programmi pubblici a partire dal 2015. In questo modo, Seoul punta ad una transizione verso un sistema di approvvigionamento alimentare sostenibile.

La fase 3 del progetto ha dato avvio al progetto pilota per il progetto Eco Public Plate attraverso un sistema di appalti pubblici incentrato sul legame urbano-rurale (Il progetto Seoul Eco Public Plate). Nel 2017, Seoul ha avviato un progetto pilota rappresentato dalla relazione tra Gangdong-gu, un governo locale di Seoul con una popolazione di 440.000 abitanti e 2.500 piccoli produttori di Wanjugun, nella Provincia di Jeollabukdo. Attraverso questo progetto, Seoul ha fatto un primo passo verso l'implementazione dell'Eco Public Plate Project con il quale si prevede che tutti i pasti pubblici siano convertiti in pasti ecologici. Il progetto consente di fornire prodotti di qualità, nelle aree in cui vi è scarsità di prodotti ecologici. Seoul si sta impegnando nell'espansione del progetto pilota in modo tale da coinvolgere 4 governi locali della città e 4 aree rurali con piccoli produttori. L'obiettivo del progetto è incrementare la quota di fornitura dei prodotti ecologici al 70%, rispetto al livello attuale del 20-40%. Seoul, capitale della Corea del Sud, ha lanciato il progetto Eco Public Plate attraverso un sistema di appalti pubblici basato sul collegamento delle aree urbane e rurali, con lo scopo di sostenere i principi di responsabilità sociale e sviluppando un modello sinergico tra zone urbane e rurali. Pertanto, la città mira a proteggere la salute dei cittadini e la qualità della loro vita, assicurando il diritto al cibo, prestando particolare attenzione ai soggetti socialmente ed economicamente più vulnerabili (piccoli produttori e aziende familiari) e riducendo le lacune nella fornitura di cibo. L'elemento caratterizzante di questo progetto consiste nel proteggere i cittadini dai cibi malsani, inclusi gli alimenti OGM, i prodotti importati senza un'adeguata e corretta etichettatura e alimenti contenenti sostanze chimiche. Per l'ampliamento del cibo, come bene pubblico, la città di Seoul promuove il coinvolgimento di diverse parti interessate, tra cui i cittadini, gli agricoltori, cooperative di consumatori e il governo locale come partner, al fine di evitare la dipendenza del cibo dal mercato dominato da poche e grandi aziende. Il progetto ha registrato impatti sociali ed economici favorevoli nella città di Seoul, generando un netto miglioramento in termini di produzione dei prodotti ecologici e creazione di posti di lavoro. Inoltre, sostenendo la sinergia tra urbano e rurale, è stato possibile mettere in relazione i consumatori con i produttori rurali e urbani contribuendo, in tal modo, ad uno scambio di conoscenze e competenze tra i differenti attori di generazioni diverse.



Sydney

La caratteristica di questo caso studio sta nella creazione di un laboratorio alimentare (FoodLab), ovvero, un incubatore di imprese alimentari innovative che mira a indirizzare l'insicurezza alimentare nella città di Sydney e le sue connessioni con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Sviluppato dal Sydney Environment Institute (SEI) dell'Università di Sydney e dalla University of New South Wales Canberra, il progetto è il primo nel suo genere per la città, e rappresenta uno sforzo collaborativo per affrontare le complesse cause di insicurezza alimentare che vede il coinvolgimento dei governi federali, statali e locali. Sono circa 17.000 i residenti che si scontrano con problemi di sicurezza alimentare e nella città le disuguaglianze crescono sempre più. Il progetto favorirà la valorizzazione di imprese start-up nel settore alimentare, fornendo istruzione e formazione alle persone svantaggiate per la realizzazione di imprese sociali sostenibili e, inoltre, si lavorerà per l'attivazione di una rete di imprese con lo scopo di accrescere l'accesso da parte della comunità a cibo nutriente e conveniente. L'insicurezza alimentare nelle principali città australiane è aumentata: nel 2016, la città di Sydney ha stimato che l'8,5% degli abitanti della città aveva esaurito il cibo e non possedeva le adeguate capacità economiche a rifornirsi. Il piano strategico per le comunità della città di Sydney identifica tale insicurezza alimentare come una minaccia per la sostenibilità sociale e la resilienza e incarica la città nel formulare possibili risposte. La principale risposta, all'emergenza di fornitura di cibo, risulta essere inadeguata per far fronte alle cause profonde di insicurezza alimentare. In tutto il mondo le città hanno iniziato a considerare politiche e approcci più innovativi per affrontare la più profonda, sistemica e complessa causa di insicurezza alimentare, tra cui l'accessibilità a prodotti freschi e cibo nutriente, svantaggio sociale ed economico, crescente disuguaglianza ed esclusione economica. Una delle innovazioni sempre più sperimentate sul piano internazionale è rappresentata da incubatori di imprese alimentari, volte a sostenere la costruzione di relazioni e connessioni tra le imprese e la loro comunità e catalizzando un cambiamento più ampio nei sistemi alimentari. Insicurezza alimentare nella città di Sydney oggi viene definita dalla FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations) come una situazione di mancanza di un sicuro accesso ad un ammontare sufficiente di cibo nutriente per una crescita ed uno sviluppo normale ed una vita attiva e sana. Può essere causata da indisponibilità di cibo, distribuzione inappropriata o inadeguato uso del cibo. Può essere cronica, stagionale o transitoria. A Sydney, l'incubatore di imprese alimentari è un modello di intervento in grado di raggiungere differenti obiettivi:



- fornire a lungo termine, opportunità occupazionali sostenibili per i residenti vulnerabili e con basso reddito, con la creazione di posti di lavoro e il perfezionamento di interventi in ambito di sicurezza alimentare;
- connessioni di produttori locali e rivenditori, facilitando la crescita dell'economia alimentare locale di Sydney;
- preservare e sostenere le nuove opportunità per l'agricoltura urbana e rurale a livello locale e regionale;
- sostenere le filiere alimentari locali e regionali e le relative infrastrutture coinvolte nelle fasi della lavorazione, imballaggio e distribuzione di prodotti alimentari.

Per riassumere, gli attuali approcci all'insicurezza alimentare tendono a concentrarsi sul soddisfacimento dei bisogni immediati, quali fondamentali, ma molti non arrivano alle cause specifiche di tale problema. FoodLab Sydney promuove la partecipazione di più persone al sistema alimentare locale, fornendo loro l'opportunità di creare una vita migliore per loro stessi e le loro comunità, affrontando il crescente problema della disuguaglianza, dell'ingiustizia economica e dell'inclusione sociale. L'obiettivo è rendere Sydney una città per tutti, dove tutte le persone hanno modo di approvvigionarsi del cibo buono sano e nutriente. In sostanza la città di Sydney è impegnata per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Il piano strategico comunitario stabilisce gli obiettivi della città per poter fornire integrazione sociale, economica, culturale e sostenibilità ambientale attraverso il suo lavoro trasversale in una serie di aree. L'istituzione di FoodLab ha ruolo fondamentale in quanto rafforzerà le connessioni globali, collegando la città con le altre città di tutto il mondo, attualmente impegnate nello sviluppo di un modello innovativo che sia in grado di rispondere alla questione della sicurezza alimentare e ai correlati problemi strutturali più profondi di svantaggio sociale ed economico. Pertanto, il progetto sosterrà le filiere alimentari corte, le organizzazioni di produttori, le reti tra produttori e consumatori e altri sistemi di mercato che sono in grado di integrare l'infrastruttura sociale ed economica del sistema alimentare collegando le aree urbane e rurali.

Tel Aviv – Yafo

Tel Aviv-Yafo e la sua periferia costituiscono l'area urbana più grande e più densa di Israele, ed è il cuore di affari e settori economici del paese. In quanto tale, una grande sfida è rappresentata dal miglioramento del sistema alimentare. A seguito di una mappatura completa di questo problema e



delle sue possibili soluzioni, Tel Aviv-Yafo sta affrontando questa difficoltà in diversi punti chiave lungo la catena alimentare. Questi punti di intervento comprendono la promozione dell'agricoltura urbana, il Green Label (eco-etichettatura) per le imprese del settore alimentare, attività educative, logistica e gestione dei rifiuti. Nel futuro, il programma di politica alimentare urbana sarà connesso con il programma di resilienza della città, attraverso progetti di quartieri sostenibili e sani e attuando strumenti economici come la moneta complementare, economie comunitarie, crowdfunding, cooperative di cibo e altro. Tel Aviv-Yafo, quindi, promuove fortemente il consumo responsabile e la produzione di cibo in città, imparando dal proprio lavoro e dall'esperienza di altre città. Tel Aviv-Yafo fa parte del gruppo delle città globali che hanno firmato il Patto di Politica Urbana di Milano (MUFPP). Il MUFPP promuove, come ben sappiamo, politiche alimentari sostenibili e cibo sano nelle città aderenti.

Nel 2016, Tel Aviv-Yafo ha iniziato a formulare e attuare un programma alimentare interorganizzativo "Bon Appetite". Questo programma è guidato dall'autorità ambientale di Tel Aviv-Yafo, che collabora non solo con unità municipali, ma anche con organizzazioni professionali, comprese le ONG, istituzioni accademiche e funzionari governativi. Il programma Bon Appetite è incentrato sulla creazione di soluzioni per migliorare la salute dei residenti, promuovere la sostenibilità in tutta la città.

Di seguito, verranno descritte le tappe principali intraprese da Tel Aviv-Yafo per promuovere il consumo e la produzione responsabile di cibo.

Relativamente all'agricoltura urbana, nel cuore della città, sul tetto del più prestigioso centro commerciale di Tel Aviv-Yafo, si trova un'azienda agricola. Utilizzando un metodo avanzato, ovvero la coltivazione idroponica, stanno crescendo foglie verdi, erbe e verdure, che vengono utilizzate nei ristoranti del centro commerciale e nei dintorni. Inoltre, un'altra fattoria urbana è in costruzione in un quartiere segnato da un basso status socioeconomico, al fine di fornire non solo prodotti alimentari, ma anche attività educative e sociali rivolte agli abitanti. Tel Aviv-Yafo crede fermamente che anche in una città molto densa, è possibile trovare spazi che possono essere utilizzati per coltivare prodotti freschi in loco, risparmiando così i tempi di trasporto e le emissioni di carbonio delle aziende extraurbane. La città si trova in una difficile situazione dovuta al forte inquinamento, causato in gran parte dalle emissioni rilasciate dai mezzi di trasporto. Ecco perché diviene necessario ridurre al minimo la circolazione dei camion nella città e le iniziative di agricoltura urbana contribuiscono a raggiungere tale scopo. Inoltre, a Tel Aviv-Yafo sono stati avviati molti giardini comunitari negli ultimi due decenni. Sebbene il loro obiettivo principale sia



promuovere il benessere della comunità, essi forniscono anche cibo locale su piccola scala ai residenti, riducendo così l'entrata di camion in città. Il primo giardino comunitario è stato fondato nel quartiere di Maoz Aviv all'inizio degli anni 2000. Alla fine del 2017, i giardini comunitari sono arrivati a 38, nei quali i gruppi di residenti, anziani, richiedenti asilo, lavoratori migranti, famiglie, adolescenti e organizzazioni civiche sono attivi. I giardini sono istituiti per iniziativa dei residenti con il supporto del Comune. A riguardo, vi è una procedura comunale in atto per stabilire e gestire un orto comunitario in collaborazione con l'Autorità per la protezione dell'ambiente e la divisione di abbellimento nella città. Il Comune di Tel Aviv-Yafo assegna l'etichetta green alle imprese che si impegnano nella gestione eco-compatibile della loro azienda. L'etichetta green collega l'agenda verde della città con l'efficienza aziendale, creando un programma allettante che aiuta gli imprenditori ad adottare soluzioni che contribuiscono sia ai loro profitti, ma anche alla qualità della vita urbana e dell'ambiente. Il Green Label è stato sviluppato insieme al Ministero della protezione dell'ambiente e la certificazione e il monitoraggio sono effettuati da Sekal Ltd. Ad oggi, 50 aziende hanno completato il processo di ottimizzazione dell'efficienza e ricevuto il Green Label, mentre altre 100 sono in fase di completamento del processo. Ogni anno, le aziende certificate di Tel Aviv-Yafo contribuiscono al risparmio di risorse:

- 250.000 USD nel consumo di elettricità e acqua, con semplici azioni, come la transizione all'illuminazione a risparmio energetico o la preferenza per l'uso di elettrodomestici a risparmio idrico;
- circa 2,5 milioni di prodotti monouso migliorando la gestione di prodotti come tovaglioli, cannuce, sottobicchieri di birra, imballaggio, ecc.;
- riduzione di circa 3.700 viaggi attraverso l'ottimizzazione della logistica nelle consegne; • riduzione dei rifiuti e degli sprechi alimentari per 25 tonnellate;
- riduzione di emissioni di gas serra per 650 tonnellate.

Le aziende certificate rafforzano i loro legami con la comunità, donando cibo avanzato, promuovendo prodotti locali e collaborando con una varietà di organizzazioni non profit e sociali. Oltre ad espandere il Green Label a più imprese alimentari, Tel Aviv-Yafo, insieme all'UNEP e al Ministero israeliano per la protezione dell'ambiente, sta sviluppando una piattaforma digitale che fornirà informazioni utili in un formato accessibile, con lo scopo di promuovere iniziative per migliorare l'efficienza aziendale riducendo allo stesso tempo l'impatto ambientale negativo. Questa piattaforma digitale viene costruita in base alle esperienze della città e, quando verrà avviata, sarà disponibile per tutte le aziende della città e non solo; essa potrà essere utilizzata per



la promozione del consumo di cibo responsabile nelle città. A Tel Aviv-Yafo il Comune ha iniziato corsi di formazione per gli asili nido e per il personale di assistenza al fine di fornire le conoscenze, gli strumenti e l'ambiente necessario a promuovere stili di vita attivi e sani. Allo stesso tempo, gli insegnanti degli asili in collaborazione con i dietologi e gli chef hanno lavorato nelle classi per trasmettere un'educazione alimentare sana, stimolando indirettamente le famiglie nel preparare spuntini genuini. La logistica alimentare in città è una sfida altamente complessa. Dopo aver studiato soluzioni logistiche attuate in altre città, il team della pianificazione strategica non era ancora sicuro di quale avrebbe potuto essere la soluzione più efficiente per Tel Aviv-Yafo. Pertanto, hanno deciso di partire dall'organizzazione di una tavola rotonda interpellando tutte le parti interessate, tra cui fornitori, operatori commerciali, cittadini, funzionari comunali e accademici. Si sono svolti sei incontri di brainstorming, in cui ci si è concentrati sugli ostacoli della logistica alimentare di Tel Aviv-Yafo. L'azione guida adottata è stata quella di pre-pianificare in dettaglio tutta la logistica in tutti i grandi progetti della città, come ad esempio centri commerciali, aree di intrattenimento e così via. Una delle soluzioni in fase di pianificazione è la costruzione di centri di micro-logistica sotterranei. Questi centri riceveranno prodotti durante la notte, quando le strade sono libere e i camion possono entrare in città facilmente, conserveranno il cibo per poi ridistribuirlo durante il giorno, utilizzando veicoli ecocompatibili. Naturalmente, questa soluzione logistica non è adatta per alimenti surgelati e refrigerati, ma è adatta per alimenti secchi. La gestione dei rifiuti è una sfida importante a Tel Aviv-Yafo soprattutto in termini di trattamento dei rifiuti. Questo è gestito dalla tecnologia di ArrowBiotechnology, che combina un sistema di separazione innovativo e brevettato, separando i rifiuti organici urbani misti in diverse frazioni e consentendo il recupero di materie prime riciclabili. Il processo mira a raggiungere il 95% della capacità di separazione che consentirà il trattamento di flussi omogenei di rifiuti e un modello di riciclaggio molto più efficace. Questo processo di trattamento dei rifiuti include il riciclaggio di plastica, metalli e vetro; tuttavia, i livelli di riciclaggio sono relativamente bassi a causa del flusso singolo per il sistema di raccolta misto, ma, nonostante ciò, il metodo è probabilmente il più adatto per due motivi:

- 1) perché risparmia lo spazio di diversi tipi di contenitori per il riciclaggio e riduce la necessità di camion che sono richiesti nei convenzionali approcci di riciclaggio;
- 2) attualmente viene prodotto oltre il 95% dell'elettricità in Israele da fonti non rinnovabili, come gas e carbone, e quindi il biocarburante prodotto dai rifiuti di Tel Aviv-Yafo, nonostante non sia molto efficiente, è molto conveniente ed ecologico.



Per questi due motivi, il sistema di gestione degli sprechi nella città è parte integrante del consumo alimentare responsabile. In concreto, costruire un programma alimentare completo è essenziale al fine di raggiungere gli SDG, tenendo conto che il programma alimentare deve essere adattato ad ogni specifica città, ai residenti, al clima e alla cultura con le annesse caratteristiche aggiuntive dell'area. Ogni città dovrebbe effettuare delle fasi preliminari, mappando il problema, conducendo discussioni con le parti interessate con tavole rotonde e mirando a semplici soluzioni su piccola scala, mantenendo le aspettative realistiche. Senza dimenticare che la componente chiave di qualsiasi programma alimentare sta nell'educare i bambini al consumo e alle abitudini sane. In fine, esso dovrebbe guardare al futuro considerando l'utilizzo di nuovi strumenti, tecnologie emergenti e concetti poco convenzionali per migliorare al massimo il sistema alimentare nell'ottica della sostenibilità. Finalmente, Tel Aviv-Yafo sta considerando gli strumenti economici all'avanguardia come la valuta complementare, le economie comunitarie, i crowdfunding e le cooperative alimentari. Questi strumenti possono svolgere un ruolo significativo nei sistemi di produzione e consumo di cibo responsabile nella città, continuando ad esplorare le strade per implementare tali strumenti.

Orduña

Orduña è una piccola città composta da circa 4.000 abitanti situata vicino a Bilbao nei Paesi Baschi. Il Comune di Orduña ha optato per la transizione agroecologica a inizio del 2003. La necessità di dare una nuova direzione a un Comune sommerso da una grave crisi è stato l'inizio del processo. Prendendo i principi dell'agroecologia e le metodologie partecipative come guida, il percorso della transizione agroecologica è frutto di un processo che dopo dieci anni continua a nutrirsi di progetti locali basati sul recupero e la conservazione dei valori locali.

Orduña fa parte di un territorio con un alto grado di ruralità in cui la necessità di un cambiamento è avvenuto prima che in altri territori. All'inizio degli anni 2000, il Comune si trovava in una situazione delicata: il settore industriale era quasi scomparso, vi era un numero significativo di infrastrutture dismesse e poche risorse economiche. Il contesto di crisi locale ha creato la necessità ripensare al futuro del Comune. Una serie di circostanze che hanno segnato l'inizio del cambiamento:

- un piano strategico in cui scommettere sullo sviluppo integrato del Comune ponendo l'attenzione sul settore primario;



- la creazione del centro per l'impiego di Behargintza;
- la creazione di un'agenzia di sviluppo locale Urduñederra;
- l'area di promozione economica del consiglio comunale;
- l'organizzazione del settore primario con costituzione dell'Associazione degli agricoltori.

Nel 2003, l'agenzia di sviluppo locale del Comune decide di incentrare la strategia di programmazione sull'obiettivo del miglioramento della redditività economica e dell'impatto ambientale dei settori dell'allevamento e dell'agricoltura, costituendo un servizio di accompagnamento per questi ultimi. Tale accompagnamento è stato strutturato attraverso ricerche-azioni partecipate con produttori e consumatori locali. Nel 2003, viene generato un piano strategico del Comune.

Questo è molto importante perché permette di avere una strategia che in questo caso scommette sul settore primario, sul turismo, sull'industria e che è collegata all'Agenzia per lo sviluppo locale. Nello stesso anno apre un hotel termale che è un elemento interessante perché coinvolge anche il settore del turismo e inoltre non genera turismo di massa.

Progressivamente, l'agenzia decide di ampliare il processo alla costruzione di un sistema agro-alimentare locale ecologico, attraverso progetti di ricerca partecipata sull'intero sistema agro-alimentare, autoformazioni di tutti i produttori e l'animazione di una distribuzione locale dei prodotti e quindi di opportunità di mercato per questi ultimi. Nel 2007, è stata condotta un'indagine di azione partecipativa e viene lanciato il mercato mensile degli agricoltori, che si svolge una volta al mese con un mercato nella Comunità. Questo gruppo di allevatori, si riunisce una volta al mese per parlare di diversi argomenti che hanno a che fare con la produzione. Ciò è stato molto importante per accompagnare e condividere la transizione agro ecologica (intervista testimone privilegiata).

Il Comune ha sviluppato, inoltre, una strategia di promozione territoriale incentrata sul tema dei prodotti locali ecologici guidata da un'associazione di produttori e consumatori. Quest'ultima è stata sviluppata attraverso anche alleanze con altre associazioni nazionali attive nei temi dell'agroecologia e della sovranità alimentare. Infine, il processo è stato associato ad un percorso di educazione nelle scuole, contemporaneamente all'utilizzo dei prodotti promossi nelle mense pubbliche.



Nel 2009, si propone, da tutto questo sviluppo di elementi diversi, di passare a una visione più ampia del sistema alimentare e lanciare il progetto della cucina comunale in grado di rifornire sia la scuola, sia i diversi centri del Comune. Inoltre, nel 2011/2012, il Consiglio Comunale si impegna a livello politico e comunale e lancia un manifesto in favore della sovranità alimentare e della biodiversità, e i criteri agroecologici sono incorporati nelle ordinanze comunali e vengono lanciati anche frutteti ad auto-consumo (intervista testimone privilegiata).

Questo ha quindi portato la conversione di unità produttive esistenti in ecologiche, l'insediamento di nuove iniziative produttive agroecologiche con un accesso al mercato locale garantito, ma anche un impatto secondario in termini di flussi turistici portati da tale specializzazione produttiva del settore primario (Maite Bacaicoa, 2015). Il processo di sviluppo intrapreso a Orduña è un processo ben consolidato sul territorio.

Durante questi 15 anni, infatti, sono state intraprese tante piccole azioni, ma in modo coordinato. Tra i principali punti di forza rientra senza dubbio quello di avere attori che fanno parte del consiglio comunale.

Tuttavia, sebbene sia il Consiglio Comunale a promuovere economicamente il progetto, la fase di attuazione è affidata all'agenzia di sviluppo rurale. Sebbene i due enti abbiano un confronto nella fase di 123 approvazione, manca un rapporto diretto a livello formale nel primo momento. Ciò dipende dalla governance in sé, per cui se cambiano gli esperti nelle varie fasi di progettazione capita che si riscontrino difficoltà durante la fase di attuazione. Tuttavia, si sta lavorando per risolvere queste debolezze (intervista testimone privilegiata).

Nel 2001, è stato realizzato un piano comunale di gestione del territorio, un piano di ordinazione per preservare il terreno. Tutto questo, si consolida con la strategia alimentare e con altre attività per combattere lo spreco alimentare e sull'utilizzo del compost. Tra gli obiettivi da realizzare, un progetto fortemente voluto e già approvato è quello di creare un centro di trasformazione per la carne per generare anche opportunità di lavoro. Inoltre, un nuovo esperto è stato incorporato nell'area di promozione economica del Consiglio comunale al fine di identificare possibili terreni che possono servire sia per la produzione agricola, sia per generare spazi di formazione o altre questioni. Tra le sfide principali, quella di istituire un Consiglio alimentare regionale.

E' già stato fatto un ottimo lavoro che ha coinvolto fino a 10 Comuni. Tuttavia, le elezioni Comunali generano sempre delle piccole difficoltà in quando molti membri



delle amministrazioni vengono sostituiti e dunque si deve ricreare un'intesa per puntare sul livello regionale. Chiaramente Orduña non può essere l'unico punto focale sebbene stia facendo molte cose. E' necessaria la collaborazione di tutti ma non è semplice mettere insieme gli interessi dei diversi municipi e i colori politici diversi. Questi al momento sono gli ostacoli più grandi.

Le metodologie partecipative si traducono in una maggiore identificazione degli agenti coinvolti nei progetti in modo tale da garantirne la continuità. Tra gli attori principali di questo processo ci sono: l'Associazione degli agricoltori, l'associazione dei genitori per le scuole, le scuole, i lavoratori della cucina comunale, la Cittadinanza, l'Agenzia Sviluppo Rurale, il Comune nell'ambito di promozione economica e Turismo, l'associazione di produttori che vivono in zone limitrofe, ecc. (intervista testimone privilegiata).

L'agroecologia, oltre a dare le chiavi per la progettazione di agrosistemi sostenibili, è un valido strumento nei processi di transizione agroecologica integrale e nella transizione verso sistemi alimentari locali sostenibili.

Shanxi

Lo Shanxi, nel nord della Cina con più di 3.000 anni di storia è considerato la culla della civiltà cinese e ha una ricca storia e patrimonio culturale. Lo Shanxi copre un'area di 156.000 km quadrati, con foreste che costituiscono il 20%, ovvero circa 3,44 milioni di ettari.

Con l'intenzione di modernizzare l'agricoltura cinese e favorire l'aumento della produttività, le riforme post-Mao della fine degli anni '70 hanno sostituito al sistema di produzione e consumo collettivizzati, un'economia di libero mercato in rapida crescita. I Comuni rurali precedentemente operanti sotto la politica agricola collettiva hanno fatto posto a "sistemi a responsabilità familiare". In questo contesto, alle famiglie rurali sono stati concessi diritti di utilizzo del suolo che consentono loro di far valere le proprie scelte in materia di produzione e commercializzazione. Questo ha aperto alla possibilità, senza precedenti, di vendere cibo prodotto fuori dallo stato a prezzi non regolamentati. Tuttavia, dopo quattro decenni di commercializzazione e rapida crescita economica, le zone rurali si trovarono ad affrontare un numero crescente di difficoltà. Nonostante le riforme economiche, i mercati rimangono difficilmente accessibili. In questo scenario, 230 milioni di piccoli agricoltori cinesi rimangono economicamente e socialmente emarginati (Jen e



Chen, 2017; Wen, 2008). Mentre nel 2017, il 41,5% della popolazione cinese vive ancora nelle aree rurali (FAO, 2017), oltre 900.000 villaggi sono scomparsi dalle campagne cinesi dall'inizio del secolo - e con loro cultura, tradizioni e conoscenze locali (Johnson, 2014). La popolazione rurale sta rapidamente invecchiando mentre le generazioni più giovani affollano le aree urbane alla ricerca di opportunità economiche alternative al di fuori dell'agricoltura, lasciando una carenza di agricoltori qualificati (Fenghuang Caijing, 2017). Inoltre, il territorio si sta scontrando con l'emergere di importanti problemi ambientali a causa dell'uso eccessivo di input chimici e la conseguente contaminazione dei terreni agricoli. In questo contesto, è evidente un consenso crescente sul fatto che l'agricoltura cinese deve passare verso pratiche agroecologiche per garantire la sicurezza alimentare e ridurre al minimo l'impatto ambientale (Luo, 2016; Wu Wenliang et al., 2016).

Per tutte queste ragioni la Comunità rurale Puhan nella provincia di Shanxi ha intrapreso la sfida della transizione agroecologica. Nata inizialmente come azienda al servizio di formazione degli agricoltori, Puhan è ora una cooperativa multifunzionale composta da 3.865 famiglie di 43 villaggi di Puzhou e le township di Hanyang (58% della popolazione locale), coltivando su circa 5.300 ettari di terreni agricoli. I primi interessamenti verso una concreta transizione dell'agroecologica, sono emersi quando Zheng Bing, un insegnante della scuola primaria il cui marito possedeva un piccolo negozio di input agricoli convenzionali. Dalle conversazioni con i clienti ha avuto modo di realizzare che la mancanza di supporto tecnico agli agricoltori stava generando un uso eccessivo di input chimici da parte di quest'ultimi e quindi abusati dagli agricoltori, provocando gravi danni ambientali inquinamento e problemi di salute del territorio. Zheng è diventata un organizzatore a tempo pieno, concentrandosi sui servizi di formazione tecnica da fornire agricoltori con una più ampia gamma di conoscenze. Ha organizzato una serie di conferenze e sessioni di formazione con esperti agrari che hanno attratto oltre 400 agricoltori della zona. Tuttavia, rimanevano ancora ostacoli alla transizione, e il processo si è rifocalizzato nel tempo in modo più ampio verso i mezzi di sussistenza e le attività di costruzione di comunità resilienti al fine di permettere sistemi alimentari e agricoli sostenibili ed uno sviluppo integrato e multifunzionale. La cooperativa di agricoltori è stata un attore decisivo in questo processo. Le attività della cooperativa variano dalla produzione di prodotti agricoli e artigianato locale all'offerta formativa per le pratiche agricole sostenibili e protezione delle colture a fornire una serie di servizi sociali ai membri della comunità. Tuttavia, 90% della produzione agricola cinese è destinato ai mercati esterni (Yan e Chen, 2015), un terzo della produzione di Puhan alimenta i membri della comunità, un terzo viene venduto ai



consumatori urbani nelle contee circostanti attraverso le reti di acquisto solidare e un terzo viene venduto attraverso agenti di mercato convenzionali selezionati dai membri di Puhan (Hua, 2016). All'inizio, attraverso la sensibilizzazione, gli agricoltori sono stati incoraggiati ad adottare un numero di pratiche tradizionali già note alla vecchia generazione di agricoltori: rotazioni colturali, concimi verdi e compostaggio e l'allevamento integrato di colture e bestiame. Gli oltre 5.000 ettari coltivati dai soci della cooperativa si sono concentrati sulle colture adatte all'ambiente locale - grano, cotone, fagioli e frutta. Successivamente, viene avviato un ambizioso processo di conversione in agricoltura biologica. Nel 2008, Puhan ha sviluppato un piano decennale, che includeva l'obiettivo di portare il 60% dei suoi 80.000 mq arabili di terreno sotto pratiche biologiche. Puhan ha anche collaborato con il programma di formazione della gioventù rurale di Liang Shuming Rural Reconstruction Center. Diversi giovani agricoltori che si sono stabiliti nella zona e hanno creato una fattoria dimostrativa al fine di diffondere pratiche di agricoltura e allevamento ecologiche (Tsui et al., 2017). Lo sviluppo della cooperativa Puhan evidenzia il potenziale per processi dal basso verso l'alto delle aree rurali di produrre rigenerazione e costruzione di comunità per poter accedere ad una transizione agroecologica di ampio respiro. L'iniziativa evidenzia la capacità di sviluppo delle comunità, le proprie soluzioni adattate a livello locale e le sfide che devono affrontare in un contesto rurale cinese ancora caratterizzato da povertà e insicurezza alimentare.

2.2.2 ... a livello nazionale

La mensa etica del salento

A Melpignano, nella scuola dell'infanzia nasce la prima mensa etica del Salento, un progetto che porta in tavola la salute attraverso le corrette abitudini alimentari. Infatti, alimentazione e salute rappresentano un binomio di cui si sente parlare molto spesso, ma il rapporto con un cibo sano e con una corretta alimentazione deve essere instaurato già dai primissimi anni di vita, proprio quando si sviluppa il senso del gusto e in quando l'organismo umano ha più bisogno di corretti stili alimentari.

Troppo spesso però, sono proprio i bambini il bersaglio di messaggi negativi da parte dell'industria alimentare, tanto che secondo gli ultimi dati diffusi dal Ministero della Sanità, in Italia un bambino su cinque è in sovrappeso (il 20,4 per cento) mentre uno su dieci è obeso (il 9,4 per cento).



Percentuali non di poco conto, che dipendono anche dal grado di consapevolezza dei genitori e della società intorno a questi temi. E qui la scuola gioca un ruolo chiave, non solo nell'educazione ad una sana alimentazione, ma anche nell'offerta di pasti, all'interno delle mense scolastiche, sempre più attenti all'origine degli ingredienti e alla loro qualità. Una mensa scolastica dove i prodotti sono naturali e a km zero.

Da queste considerazioni nasce il progetto della Mensa Bio-etica di Melpignano, piccolo comune della provincia di Lecce, ma all'avanguardia per quanto riguarda il tema dell'educazione a corretti stili di vita. Il progetto nasce nel 2017, grazie alla sindaca Valentina Avantaggiato (all'epoca assessore all'ambiente) e al supporto dell'Istituto Comprensivo di Corigliano, Castrignano e Melpignano, e da allora permette di portare sulle tavole della mensa della Scuola dell'Infanzia di Melpignano cibo locale (a km zero) e privo di residui chimici. Fin dal primo momento, il progetto Mensa Bio-etica ha fatto affidamento, attraverso una manifestazione di interesse, sui produttori della Rete Salento Km0 per il reperimento dei prodotti organici e biodiversi, frutto di un'agricoltura che non utilizza prodotti chimici, che rigenera la terra e rispetta la dignità dei lavoratori agricoli. Materie prime come legumi, farine, prodotti da forno, ortaggi, frutta che, grazie al progetto, sono entrate nell'alimentazione quotidiana dei piccoli alunni della scuola dell'Infanzia di Melpignano. Oggi circa 30 bambini mangiano quotidianamente prodotti sani, locali, coltivati senza l'utilizzo di prodotti chimici.

Il progetto Mensa Bio-etica riesce a coniugare l'educazione alimentare, la prevenzione delle malattie legate all'alimentazione, il sostegno all'economia locale e la riduzione dell'impatto ambientale e per questo rappresenta un modello da replicare, già citato da BioBank nel suo censimento nazionale. Grazie alla sua grande valenza etica e pedagogica, il progetto ha ottenuto un finanziamento da Ubi Banca che servirà a coprire la differenza di costo tra i prodotti convenzionali e quelli serviti nella Mensa per gli anni 2020 e 2021, senza gravare sulle famiglie coinvolte. L'Associazione Salento Km0, attualmente responsabile del coordinamento del progetto, è impegnata anche nella raccolta di dati per studiare la replicabilità dell'iniziativa in altri contesti. Queste le parole di Valentina Avantaggiato, vicesindaco e assessore del Comune di Melpignano, prima ideatrice e promotrice dell'iniziativa:

un progetto che tiene insieme i contadini e i bambini, il territorio e la scuola, in un girotondo virtuoso che fa bene a tutti: a chi coltiva il nostro cibo in modo sano e giusto e a chi se ne ciba per crescere.



La Rete Salento Km0, da sempre partner fondamentale del progetto, sarà responsabile della gestione economica e delle attività educative e promozionali a tutela del lavoro dei coltivatori di cambiamento e a garanzia della qualità e sostenibilità delle materie prime. Solo la cooperazione, la capacità di stare insieme e condividere, può regalare queste sorprese.

L'obiettivo è continuare il lavoro nel solco tracciato, progettando anche alla scalarità e replicabilità dell'iniziativa in altri contesti e altri comuni del Salento.

Piano del cibo di Pisa

La Provincia di Pisa, con il sostegno tecnico-scientifico del Laboratorio di studi rurali Sismondi dell'Università di Pisa, ha avviato, nel 2010, il Piano del cibo con l'approvazione di un atto di indirizzo politico approvato dal Consiglio Provinciale. Al fine di mettere in rete i soggetti pubblici e privati firmatari è stata realizzata una "Alleanza per il cibo", con il compito di verificare l'applicazione degli strumenti adottati: la Carta del Cibo, Strategia del cibo e Piano del cibo.

Sulla base di vari incontri, è stato possibile successivamente realizzare una mappatura dei temi e delle pratiche collegate al cibo, nonché degli attori (operatori economici, associazioni e mondo della ricerca), cercando di capire quali potevano essere i soggetti direttamente collegati al tema cibo o chi poteva portare avanti ricerche in altre aree disciplinari.

Gli amministratori avevano difficoltà a capire come si sarebbe potuto sviluppare questo tipo di collaborazione. Nel tempo la sensibilità è molto cambiata. L'accoglienza dell'idea sul territorio è sempre stata molto positiva, ma chiaramente si era in un momento in cui il tipo di strumento doveva essere sperimentato. L'appoggio della provincia è stato molto rilevante poiché aveva delle competenze dirette sul tema. Si è lavorato molto sulle mense scolastiche, parallelamente a questo abbiamo lavorato per la costruzione di una piattaforma dedicata al progetto, in cui sono stati invitati a partecipare sia gli attori del territorio sia alcuni soggetti che potevano stimolare una discussione (esperti in vari settori). La piattaforma era organizzata per gruppi e per forum. Nei gruppi avevamo promosso l'interazione tra attori con lo stesso livello di formazione (nutrizionisti, insegnante). Nei forum invece, venivano lanciate delle tematiche precise, con l'intento di stimolare la discussione, cercando di sollecitare



l'intersettorialità, quindi far parlare professionalità e sensibilità (intervista esperto sviluppo locale).

Nel 2011, il Laboratorio Sismondi ha elaborato la Carta del Cibo volta a indicare la strategia da seguire per poter raggiungere i principi generali (salute, equità, sostenibilità). La carta del cibo racchiude i principi condivisi sui quali procedere verso la costruzione di nuove visioni ed obiettivi di lavoro da parte di una pluralità di attori locali riguardo il cibo e le tematiche ad esso collegate in un'ottica di democrazia alimentare. La strategia del cibo orienta le scelte dei soggetti pubblici e privati che hanno un peso significativo rispetto ai temi tracciati nella Carta del Cibo, puntualizzando le azioni e le modalità organizzative adatte al perseguimento dello scopo. La strategia per il cibo nel dettaglio racchiude, perciò, percorsi, azioni, modalità organizzative, attraverso cui dare concreta e progressiva affermazione dei principi contenuti nella carta, in un processo che porta alla definizione di un piano per il cibo, al fine di:

- fare crescere conoscenza e consapevolezza dei molteplici aspetti legati alla gestione del cibo a livello individuale e collettivo, coinvolgendo i soggetti (pubblici e privati) nel campo in cui operano;
- avviare iniziative per facilitare l'accesso ad una alimentazione salutare, con azioni capaci di rafforzare accessibilità e disponibilità al cibo di qualità;
- stimolare progetti volti a ridurre aspetti problematici connessi con una inadeguata gestione dell'accesso quali-quantitativo al cibo di specifici target vulnerabili di popolazione (minori, adolescenti, anziani, adulti in specifici momenti di vita e della giornata, ecc.);
- assicurare una corretta integrazione tra i molteplici aspetti, sociali, economici, ambientali, legati alle scelte – tecniche, procedurali, politiche - che riguardano in modo diretto ed indiretto le scelte che hanno rilevanza per la gestione e le politiche del cibo;
- predisporre un piano del cibo capace di raccogliere, descrivere e dare concreta visibilità ad obiettivi, azioni e sistemi di monitoraggio e valutazione capaci di assicurare la traduzione del piano e della strategia del cibo sul territorio locale.

Nel 2013, è stato istituito il Consiglio del Cibo, associazione senza scopo di lucro, che si identifica come soggetto di riferimento per il governo territoriale e a supporto delle amministrazioni locali nella progettazione di politiche alimentari.

Di seguito, i Comuni e le Unioni dei Comuni firmatari hanno dato origine con la Provincia di Pisa ad un Accordo di Programma, esteso alle Società della Salute, Usl e Aziende ospedaliere, associazioni e soggetti economici che operano sul territorio.



L'accordo di Programma è stato necessario per la definizione di politiche integrate sul cibo da sottoscrivere tra soggetti pubblici e la strutturazione dell'Alleanza per il Cibo, il luogo della governance del Piano del Cibo (composto da soggetti pubblici e privati).

Il Piano del Cibo raffigura l'atto di pianificazione coordinata mediante cui è opportuno comprendere e mappare le problematiche specifiche del tema affrontato sul territorio. Il Piano del Cibo della Provincia di Pisa si propone di divenire il perno delle politiche agricole provinciali, con l'obiettivo di rimettere al centro della discussione, delle elaborazioni, delle azioni, il mondo agricolo e le sue funzioni, proprio a partire dalla produzione e dalla disponibilità per i cittadini di cibo buono, territoriale, stagionale.

Infine, dal punto di vista dell'innovazione istituzionale si pone la necessità di trovare gli strumenti giuridici di co-decisione e gli stessi luoghi di incontro tra diversi interlocutori. Per quanto riguarda il primo aspetto, la definizione di un accordo di programma sul cibo mira a tradurre i principi e gli obiettivi individuati nella carta e nella strategia del cibo in un accordo formalizzato volto a coordinare l'azione dei vari interlocutori pubblici nello svolgimento dei propri compiti istituzionali. Allo stesso tempo, la costituzione di un'alleanza locale sul cibo mette a disposizione degli attori privati (del privato d'impresa e sociale) uno spazio nel quale favorire interlocuzione, controllo della coerenza tra gli strumenti adottati e le azioni intraprese, partecipare in modo formale alla definizione del percorso di innovazione sociale connesso al Piano del cibo.

In Provincia di Pisa, si è registrata l'adesione di 20 Comuni dei 39 presenti, l'Amministrazione provinciale ha fatto propria la Carta e la Strategia del Cibo, sono stati avviati contatti ed iniziative per formalizzare l'accordo di programma e costituire l'alleanza per il cibo.

Un percorso ancora in itinere, quindi, reso più complesso e incerto dalla stessa messa in discussione della vita dell'Istituzione Provincia che si è fatta promotrice dell'iniziativa sul territorio di propria competenza. Nel frattempo, si rafforzano le iniziative comuni avviate da parte dei singoli attori in una prospettiva condivisa all'interno della carta e della strategia del cibo. In un secondo momento è stata avviata un'altra fase in cui si cercava di capire se era possibile costituire un prototipo di Food Council, in modo da affiancare e monitorare le funzioni degli enti locali, e un accordo di programma che impegnasse le amministrazioni a collaborare su alcuni temi ma, la Riforma Delrio andò a svuotare di fatto le competenze della provincia, trasformandola in un altro organo e ciò è accaduto proprio nel periodo in cui si doveva portare avanti l'approvazione dell'Accordo di programma e del Food Council. Questo elemento ha penalizzato tutto il



lavoro perché c'è stato un momento piuttosto lungo di disorientamento, in cui non si capiva più chi dovesse fare cosa. E pian piano si è arrivati a depositare le idee in un cassetto. Chiaramente lo strumento del Piano del cibo di Pisa non ha più avuto modo di svilupparsi e si è ritornati a politiche spot da parte di molteplici amministrazioni, però poi mancando l'interlocutore istituzionale è venuta meno anche la volontà di fare rete e di scambiarsi esperienze tra territori. Quello che era un movimento organico si è perso dal 2015 in poi (intervista esperto sviluppo locale).

L'esperta in sviluppo locale, da noi intervistata, pone attenzione su quelle che sono le maggiori difficoltà emerse nell'attuazione del Piano del Cibo di Pisa che possono essere riassunte nei seguenti punti:

- difficoltà di far comprendere l'organicità e la complessità del tipo di progetto che si voleva proporre, perché erano tempi in cui non se n'è parlava così tanto;
- la dimensione territoriale non ha aiutato, cioè era utile il compito della Provincia in quanto era l'unico interlocutore istituzionale in grado di promuovere questo tipo di progettualità;
- il piano provinciale per partire è troppo impegnativo;
- ha più senso lavorare su una dimensione comunale o sovra comunale, in quanto una dimensione sovra comunale ristretta dà la possibilità di avere degli interlocutori che già si conoscono fra di loro quindi vi è una maggiore facilitazione dei vari processi.

La Piana di Lucca

Nell'aprile del 2018 in seguito alla sottoscrizione del protocollo d'intesa, le Amministrazioni comunali di Altopascio, Capannori, Lucca, Porcari e Villa Basilica hanno dato avvio ad un percorso di partecipazione, definito Circularifood, cofinanziato dall'Autorità per la partecipazione della Regione Toscana, con la collaborazione della Provincia di Lucca, del Laboratorio di studi rurali Sismondi e di Slowfood Lucca, per la definizione di un piano integrato di azione per il cibo che ha visto il coinvolgimento dei diversi attori del territorio: Enti locali, produttori agricoli, distributori, trasformatori, altre categorie economiche, associazioni e cittadini.

A partire dall'11 maggio 2018 i Comuni di Lucca, Capannori (da cui parte il cuore della progettazione) e l'Amministrazione Provinciale di Lucca hanno aderito al Milan Urban Food Policy Pact, la rete delle 180 città del mondo, con l'idea di impegnarsi nello sviluppo di sistemi alimentari sostenibili basati sull'inclusione, la sicurezza e la diversità.



L'idea nasce da una volontà politica di indagare le tematiche legate al cibo sotto lo specifico aspetto dell'accesso e dello spreco alimentare. L'entrata in vigore della legge Gadda e di alcune agevolazioni avrebbe potuto consentire una migliore distribuzione del cibo per le problematiche di povertà alimentare sul territorio.

Da lì abbiamo cominciato ad allargare gli orizzonti, grazie ad un'opportunità regionale, un finanziamento sul filone della partecipazione, si è iniziato a costruire un percorso che potesse tenere insieme più tematiche legate al cibo relative tutte le fasi della filiera, dalla produzione all'accesso e spreco del cibo.

Abbiamo presentato in Regione Toscana un progetto che si chiama Circularifood sulla base della legge 46 il quale voleva scandagliare sul territorio buone prassi, problematicità, bisogni e proposte con il territorio, in un percorso di partecipazione con i cinque Comuni che hanno aderito al nostro appello. La Regione Toscana ha accolto la nostra richiesta e inoltre ha anche valorizzato questa richiesta mettendola in collegamento con delle progettualità che casualmente hanno riguardato sempre questo aspetto delle Food policy relative ad altri Comuni, per cui si è creata una sorta di rete informale tra Comuni toscani (Livorno, Camaiore, Massa Carrara) che avevano presentato progetti analoghi (intervista funzionario pubblico).

In seguito, ad una prima mappatura e all'attivazione di workshop e focus group sono emerse una varietà di azioni e progetti costruttivi su tematiche strategiche, quali orti sociali, produzione locale, educazione scolastica, spreco alimentare e stili di vita. Partendo dai contatti dei vari uffici delle amministrazioni coinvolte sono stati identificati circa 250 contatti tra cittadini attivi in tema alimentare, associazioni di volontariato e di categoria, produttori agricoli, enti (scuola, ASL), ecc.

I soggetti strategici come l'Azienda Sanitaria, l'Istituto Agrario Provinciale, Caritas Lucca, Aziende di ristorazione collettiva, sono stati incontrati per una presentazione del progetto con la richiesta di avere in cambio la loro partecipazione attiva. Con il supporto delle Amministrazioni comunali è stato possibile valorizzare le esperienze positive presenti nei 5 Comuni della Piana, sorte dal lavoro delle comunità locali e da soggetti che da tempo manifestavano il loro interesse sui temi connessi al cibo e al sistema alimentare sostenibile. L'appoggio delle varie amministrazioni è dovuto alla loro volontà di sviluppare politiche integrate e coordinate tra i Comuni in modo da offrire l'opportunità a tutti gli attori locali di attuare azioni sul cibo. I cittadini dei Comuni della Piana di Lucca, aderenti a Circularifood, hanno dichiarato l'intenzione di creare un sistema locale alimentare sostenibile, basato sulla tutela del diritto al cibo, sulla salvaguardia dell'uso di risorse e



riconoscendo la funzione di cura del territorio svolta dagli agricoltori che, a loro volta, hanno bisogno di essere sostenuti da scelte di consumo e di acquisto responsabili.

I soggetti coinvolti nel processo di ascolto e proposta sul territorio hanno riconosciuto l'urgenza di sviluppare un sistema alimentare locale i cui aspetti normativi relativi le fasi della filiera (produzione, distribuzione, acquisto, consumo, recupero degli sprechi, redistribuzione) venissero resi comprensibili ai cittadini e semplificati. Per la Piana di Lucca l'elaborazione della strategia alimentare prevede la condivisione, da parte dei Comuni, di funzioni ritenute significative nelle politiche connesse al cibo. Questo progetto rappresenta la possibilità di realizzare una politica integrata che tenga conto dell'agricoltura, dei servizi sociosanitari, dei servizi educativi, dell'ambiente, collocando al centro dell'azione pubblica la creazione di un sistema alimentare locale sostenibile. Tutto ciò raffigura una sfida, ma anche una opportunità di delineare nuove relazioni alimentari e nuovi spazi. I cittadini della Piana di Lucca, rappresentati dalle 5 amministrazioni comunali, ritengono che qualunque politica o azione sul cibo intrapresa debba rispecchiare determinati principi (circularità, conoscenza e consapevolezza, educazione, inclusione, territorialità).

Riconoscendosi in questi principi fondamentali, le amministrazioni e i cittadini di Altopascio, Capannori, Lucca, Porcari, Villa Basilica, si impegnano nel promuovere interventi per conoscere il sistema di produzione e consumo del cibo nella Piana di Lucca:

- proseguire nel percorso di mappatura sistematica delle attività in atto nei territori;
- promuovere l'allargamento della rete degli attori e dei progetti;
- favorire la contaminazione tra le esperienze e la progettazione di nuovi interventi;
- sviluppare la filiera del dono;
- promuovere e sostenere la collaborazione tra gli attori che si occupano di assistenza alimentare, sia attraverso la razionalizzazione del recupero delle eccedenze, sia attraverso la promozione di nuove iniziative di produzione/autoproduzione e di distribuzione solidale;
- favorire la conoscenza diffusa su cibo e gli stili alimentari: a partire dal patrimonio di saperi legato alla produzione locale, promuovere e realizzare percorsi di educazione destinati alle diverse fasce di popolazione, sviluppati insieme agli istituti scolastici, ai genitori, alle associazioni e a chiunque possa mettere a disposizione la propria conoscenza;
- favorire l'accesso al cibo locale, per tutti i cittadini: creare le condizioni necessarie a favorire la presenza di cibo locale nelle occasioni di acquisto e consumo quotidiane, presso gli esercizi



commerciali, i ristoranti, la ristorazione collettiva, le mense scolastiche e aziendali.

Promuovere la programmazione partecipata della produzione tra consumatori e agricoltori;

- promuovere la creazione di nuovi orti condivisi, su terreni pubblici o privati, che possano essere riconosciuti dagli strumenti urbanistici e integrati nelle progettazioni pubbliche; lavorare sulle regole comuni: promuovere e sistematizzare gruppi di lavoro multidisciplinari per attenuare le difficoltà create dalla normativa e dalla burocrazia per rendere più semplici la realizzazione di progetti dedicati al dono, all'uso dei prodotti degli orti condivisi, al recupero dello spreco, all'inserimento dei prodotti locali nei capitolati delle gare di affidamento dei servizi di ristorazione;
- promuovere azioni che risaldino il rapporto di collaborazione e fiducia tra consumatori e produttori, semplifichi l'accesso al mercato per i prodotti locali e, al contempo, svolga una funzione educativa nei confronti dei cittadini consumatori (ad esempio attraverso un sistema di garanzia partecipata);
- favorire il rafforzamento delle forme sostenibili di agricoltura locale: il cibo locale è strumento per favorire la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio e la produzione di servizi ecosistemici e il recupero dei terreni abbandonati, per offrire opportunità di occupazione e nascita di nuove imprese orientate all'agricoltura multifunzionale per valorizzare la biodiversità agraria presente nel territorio facendo leva anche su politiche e strumenti di pianificazione innovativi.

I Comuni che hanno condiviso il percorso di Circularifood sono pronti a cogliere la sfida di adottare il Piano del cibo per la Piana di Lucca 2019-2023. L'evento finale di questo percorso si configura, appunto, nella nascita de "la Piana del Cibo" pensato non solo come momento di condivisione, ma anche come appuntamento conviviale all'insegna del cibo buono, pulito e giusto. Con il supporto scientifico, di Sociolab e dell'Istituto di studi rurali Sismondi, è stata presentata la metodologia e i contenuti del Piano Intercomunale del Cibo, illustrando i programmi attuativi e proclamando la nascita di un unico organo interistituzionale di partecipazione, ovvero, il Consiglio del Cibo, primo nel suo genere, capace di riunire più realtà comunali.

In questo percorso, l'ostacolo principale è stato quello di creare il giusto coinvolgimento politico e tecnico tra le amministrazioni coinvolte, poiché non sono dotate di personale specifico da dedicare a questo lavoro. La mancanza di personale adatto è dovuta anche alle dimensioni ristrette di alcuni Comuni. Altro ostacolo, è stato quello della complessità del tema 'cibo'; come ben sappiamo all'interno della struttura pubblica non esiste un settore per le politiche del cibo, ma un ammasso di politiche pubbliche che a vario titolo risultano interessate al tema. La sfida da



intraprendere, pertanto, prevede di mettere a sistema interventi e progetti dispersi nei vari settori (urbanistica, scuola, educazione, sociosanitario), collocando nell'organizzazione obiettivi trasversali. Peraltro, la mappatura realizzata in precedenza al progetto è stata utile nel fornire un quadro dettagliato anche se parziale, di un contesto comunque attivo e con una accentuata sensibilità al tema alimentare. Una questione ancora aperta è il livello di rigidità del sistema pubblico rispetto a tematiche che richiedono un'azione politico-amministrativa di carattere trasversale, ma su questo il Consiglio del Cibo fungerà da laboratorio attivo sulle regole comuni e sull'innovazione.

Milano Food Policy

Il Comune di Milano, nel 2014, con la Fondazione Cariplo, ha iniziato a studiare il sistema alimentare milanese, analizzando il ciclo alimentare e tutti i soggetti che sono coinvolti, direttamente e indirettamente, con il sistema alimentare. A luglio 2014 il Comune di Milano e la Fondazione Cariplo hanno siglato un accordo per la definizione e l'adozione della Food Policy attraverso un percorso suddiviso in quattro tappe:

- l'analisi dei punti di forza e di debolezza del sistema alimentare milanese;
- l'elaborazione degli obiettivi della Food Policy attraverso una consultazione pubblica;
- l'adozione della Food Policy da parte delle istituzioni cittadine;
- l'elaborazione di progetti pilota.

Nel 2015, questa analisi è stata condivisa con circa 700 parti interessate attraverso un processo di consultazione pubblica, che ha portato alla stesura e all'approvazione di una politica alimentare urbana globale con un approccio multidimensionale. La Food policy milanese, nata nel 2015, è un atto del Comune di Milano per rendere concreto uno degli slogan principali di Expo "Nutrire il Pianeta". Anche la Regione Lombardia, co-promotrice insieme al Comune di Expo 2015, ha varato nello stesso anno una legge denominata 'diritto al cibo' che poi in realtà ha nella sua attuazione concreta fatto riferimento alla Legge Gadda sullo spreco alimentare, quindi con un approccio senz'altro più limitato al tema. La legge del Comune, diventata metropolitana, ha previsto la costituzione di un ufficio comunale per le politiche del cibo che in realtà non ha ancora avuto un'estensione a livello metropolitano.

Prima di varare la legge sono stati fatti una serie di interventi di analisi che hanno coinvolto diversi attori tra i quali anche il sottoscritto per verificare quali fossero i



bisogni a cui tale legge doveva rispondere. Sulla base di queste consultazioni, che poi hanno coinvolto naturalmente anche le istituzioni locali con i municipi e gli assessorati, è stata poi rilasciata la legge in questione. Dal mio punto di vista, le applicazioni della legge, che dovrebbe avere la prima fase chiusa nel 2020, hanno finora toccato solo alcuni punti della legge stessa dal punto di vista attuativo.

Personalmente mi sto occupando soprattutto di povertà alimentare, quindi, del tentativo di estendere il diritto al cibo anche ai settori sociali più deboli, partendo da filiere locali e sostenibili. Tramite alcuni progetti mi sto occupando della relazione tra assistenza convenzionale, dal punto di vista alimentare, e possibili interventi che permettano di fare i conti con il diritto ad un cibo di qualità per i settori più deboli. Su questo punto, in particolare, non c'è stata nessuna iniziativa specifica da parte della Food Policy pur essendo uno dei punti richiamati nella legge stessa (intervista esperto sviluppo locale).

Il Comune declina nelle proprie politiche i principi ispiratori e gli indirizzi codificati a livello internazionale sui temi del diritto al cibo per sviluppare un sistema alimentare che sia in grado di garantire un cibo sano e acqua potabile in quantità sufficiente e accessibile a tutti in un'ottica di equità, resilienza e sostenibilità articolata nelle sue componenti sociali, economiche e ambientali. Per questo si impegna a orientare le scelte che riguardano direttamente o indirettamente il cibo e l'acqua nel quadro delle sue prerogative istituzionali e nelle attività delle sue società partecipate, al fine di migliorare la qualità della vita delle persone e la qualità del suo territorio e per giocare un ruolo di innovazione sul piano nazionale e internazionale. La Food Policy è un progetto per tutta la città: pertanto, il Comune assume anche il ruolo di supporto, di stimolo e di facilitazione di tutte le forme di innovazione sociale, tecnologica e organizzativa che rispondono ai principi enunciati nella Food Policy stessa e che possono concorrere all'attuazione degli indirizzi in essa contenuti.

Questa strategia identifica cinque aree di intervento attorno a cinque priorità chiave. Le priorità della Food Policy di Milano sono:

1. garantire cibo sano e l'acqua potabile sufficiente quale alimento primario per tutti;
2. promuovere la sostenibilità del sistema alimentare;
3. educare al cibo;
4. lottare contro gli sprechi;
5. sostenere e promuovere la ricerca scientifica in campo agroalimentare.



Ciascuna priorità è a sua volta articolata in indirizzi e azioni. Nei tre anni successivi il Comune di Milano e Fondazione Cariplo hanno mantenuto gli impegni del 2015, facendo crescere l'idea di "progetto" sperimentale, fino a farla diventare una dimensione "politica" duratura e permanente. La Food Policy ha consentito di azionare diverse iniziative strutturali e progetti pilota, grazie a una nuova forma di governance interna al Comune di Milano, con una delega di coordinamento in capo alla Vicesindaco e la creazione dell'Ufficio Food Policy. Nel quadro milanese il cibo dovrebbe costituire uno strumento per favorire la dimensione di accesso alla cittadinanza e innescare processi di scambio interculturale e di convivenza urbana, anche attraverso la riconnessione dei paesaggi urbani, agricoli e periurbani. Interpretando la relazione città-campagna in modo positivo è stato possibile promuovere una relazione virtuosa facendo leva sugli acquisti pubblici. Attraverso l'azienda Milano Ristorazione, la città prepara e distribuisce fra asili, mense scolastiche e centri per anziani e per disabili più di 85.000 pasti al giorno, di cui il 30% è prettamente biologico. Il ruolo della Food Policy è anche quello di promuovere le produzioni locali, partendo da quelle realizzate nei territori del Parco Agricolo Sud Milano, favorendo così la transizione di alcune coltivazioni locali verso le produzioni biologiche.

Mi occupo da diversi anni dei processi di conversione al biologico delle coltivazioni del Parco Sud, esse sono prevalentemente monoculture (riso e mais per alimentazione animale). Ricordo questo perché la frattura più importante è quella che si è determinata negli ultimi decenni tra campagna di Milano e delle altre 60 città che fanno parte del Parco Agricolo e le città stesse, cioè i cittadini che abitano le città di questo grande Parco, non riconoscono più la loro campagna, non la vivono perché non alimenta più Milano e gli altri Comuni, come faceva in tempi passati. Questa frattura è la principale questione, a mio parere, che la Food Policy dovrebbe affrontare, verificando come l'agricoltura di prossimità di questo grande Parco (il più grande d'Europa) possa di nuovo nutrire diversamente da come avviene ora. 'Diversamente' significa con più prodotti, biodiversificando innanzitutto le coltivazioni, tornando a produrre ortaggi, frutta e tutto quello che serve per nutrire Milano e soprattutto tramite filiere sostenibili anche dal punto di vista dei metodi di coltivazione. Questa è la frattura più importante. In questi dieci anni è successo che alcuni coltivatori diretti del parco sud hanno scelto di fare una conversione delle proprie coltivazioni, si tratta di piccoli produttori. Questi innovatori rischiano di rimanere isolati, poiché non sono coinvolti nelle politiche attuali del Comune di Milano per quanto riguarda il cibo e



quindi rischiano anche di ritrovarsi costretti a tornare alla relazione tradizionale con la grande distribuzione organizzata con tutto ciò che questo significa, perché oggi come sappiamo, il biologico è diventato terreno d'intervento e di attenzione anche per GDO, che naturalmente ripropone la sua catena di montaggio. Dal mio punto di vista, il problema principale 92 è quello di far sì che questi percorsi vengano riconosciuti dai cittadini di Milano e non soltanto da alcune decine di GAS e diventino punto di riferimento per percorsi più ampi di conversione. Perché nei processi di conversione dei piccoli produttori è più facile il passaggio da una coltivazione convenzionale ad una biologica, nel caso di centinaia di ettari appare chiaro che è necessario prima verificare in un campo palestra come si fa e cosa succede e poi sono necessarie interventi per il cambiamento delle colture di tali conduttori, che si lasciano convincere con maggiori difficoltà in tali percorsi. Questo è il terreno sul quale la food policy dovrebbe lavorare (intervista esperto sviluppo locale).

L'innovazione principale costituita dalle politiche urbane del cibo sta nell'integrazione e nell'orientamento di queste azioni mirate ad esplicitarne gli obiettivi di sostenibilità, equità ed inclusione. Da ciò ne deriva che una delle sfide rilevanti per l'implementazione di una Food Policy è la definizione di tipologie di governance in grado di favorire la transizione da azioni settoriali ad approcci strategici e intersettoriali. Infatti, la Food Policy di Milano può essere considerata come un processo di governance complesso al quale prendono parte tutti i membri dell'Amministrazione e gli attori del contesto milanese. Le componenti essenziali della governance della Food Policy interna ed esterna al Comune possono essere sintetizzate così:

- coordinamento istituzionale all'interno del Gabinetto del Sindaco tramite la delega alla Vicesindaco e l'avvio di un tavolo interassessorile;
- supporto tecnico al coordinamento garantito dall'Ufficio Food Policy;
- sostegno esterno tramite il Protocollo di Intesa con Fondazione Cariplo ed il supporto tecnico scientifico di EStà;
- inclusione di altri attori milanesi all'interno del Consiglio Metropolitanano del Cibo (in corso di strutturazione);
- sistema di monitoraggio (in corso di strutturazione) per analizzare e valutare le attività della Food Policy e le dinamiche del sistema.

Al fine di:

- a) pianificare e porre in essere misure dedicate ad implementare le priorità e gli indirizzi citati;



b) implementare questi indirizzi all'interno di tutte le politiche, i programmi e i progetti di iniziativa propria o che fanno riferimento alle proprie società partecipate (in particolare SoGeMi, i Mercati comunali, Milano Ristorazione, AMSA e AMAT);

c) favorire la diffusione e l'adozione di questi indirizzi anche da parte della città metropolitana;

d) pianificare e implementare questi indirizzi in collaborazione con gli altri livelli istituzionali, con gli attori privati, con il terzo settore, con gli attori sociali informali, con il mondo scolastico, l'università, la ricerca, il mondo dell'innovazione e delle start up, gli attori della filantropia, ecc.

In ragione della complessità delle questioni in campo, il Comune di Milano individua i seguenti strumenti:

1. Consiglio metropolitano del cibo. Il Consiglio del cibo promuove processi di corresponsabilizzazione degli attori del sistema del cibo milanese attraverso specifici percorsi partecipativi che abbiano un carattere inclusivo. Questa corresponsabilizzazione trova le sue ragioni nella complessità dei temi in campo, che richiede un lavoro "a più voci" in modo da garantire uno spazio adeguato a tutte le componenti del sistema del cibo milanese nelle fasi di indirizzo e di valutazione periodica della Food Policy, nel suo aggiornamento e nell'individuazione di ulteriori obiettivi e progettualità, riconoscendo il valore delle pratiche cittadine e delle innovazioni economiche e organizzative come parte di un disegno che trova nell'istituzione il suo riferimento. Questa attività di corresponsabilizzazione ha un carattere processuale e può prendere le forme della consulta cittadina, di un comitato di indirizzo o di altri organismi simili ai foodcouncil ai foodboard o ad altri strumenti analoghi presenti in altri contesti linguistici, culturali e istituzionali.

2. Sistema di monitoraggio. Il sistema di monitoraggio delle azioni e degli indirizzi della Food Policy permetterà non solo di analizzare, valutare e monitorare nel tempo i temi, gli indirizzi e le azioni, e i relativi impatti, ma anche indirettamente, di aumentare le conoscenze rispetto alle questioni in oggetto. Questo obiettivo risponde alla necessità di costruire un sistema di conoscenze che valorizzi quanto è già disponibile nelle strutture del Comune oltre che nelle istituzioni, nel mondo della ricerca e nei corpi sociali e che lo renda fruibile e funzionale a supportare le decisioni e le azioni. La costruzione e la diffusione di queste conoscenze in un'ottica open source è funzionale a rendere più efficace l'azione istituzionale e quella di tutti gli attori della città. Milano vuole raggiungere l'obiettivo di ridurre lo spreco alimentare del 50% entro il 2030 con l'aiuto di attori locali. Attualmente, la Food Policy si sta sviluppando concretamente su Milano mediante varie



iniziative. Le più evidenti sono relative alla realizzazione di un hub di quartiere per la distribuzione di cibo, secondo la legge Gadda, quindi, con il recupero di eccedenze da parte dei supermercati.

Facendo riferimento sempre all'esperienza che sto seguendo, in un quartiere di Milano stiamo proponendo un dispositivo basato sulla distribuzione di cassette di prodotti freschi del Parco Agricolo Sud di Milano, sempre legati alle filiere ricostruite nei progetti precedenti di Forum Cooperazione e Tecnologia, in cui sperimentiamo la disponibilità da parte dei produttori più innovatori di fare i conti anche con la dimensione sociale del rapporto con il territorio e quindi con i cittadini meno fortunati e al contempo cerchiamo di sollecitare le famiglie che aderiscono ai gruppi di acquisto solidale a considerare anch'esse la possibilità di un intervento che sconfini sul sociale tramite la cosiddetta 'cassetta sospesa'. La proposta è quella che venga reso disponibile negli acquisti tramite gas un insieme di cassette per le famiglie più povere (intervista esperto sviluppo locale).

Il successo della politica alimentare di Milano è dovuto all'approccio multilivello della governance, che ha visto il coinvolgimento di attori dei vari livelli istituzionali. La messa in atto delle azioni ha consentito al Comune di Milano di apprendere 4 lezioni importanti (Calori e Magarini, 2015):

1. le città devono analizzare il loro sistema alimentare per affrontare il problema dello spreco alimentare;
2. i Comuni possono agire sul sistema alimentare per facilitare i rapporti tra i soggetti coinvolti. Ciò è possibile per via non solo del potere amministrativo, ma anche per il ruolo di leader della comunità;
3. le città devono implementare azioni volte alla creazione di reti e di piattaforme in grado di creare il contesto favorevole per la creazione di iniziative coinvolgendo attori sociali ed economici;
4. le reti urbane svolgono un ruolo importante nello scambio di informazioni e attività stimolanti sui diversi livelli.

Se ci fosse un'attenzione diversa rispetto all'agricoltura di prossimità sarebbe più facile favorire processi di conversione del modo di produrre il cibo nelle campagne di Milano. I punti di debolezza per quanto riguarda la politica trasversale stanno nella tendenza ormai radicata nelle amministrazioni locali alla separazione, cioè ogni assessorato gestisce il proprio campo d'intervento e non è abituato ad interagire con gli altri assessorati. Affinché la politica del cibo possa essere condivisa e possa essere frutto di interazioni tra i diversi assessorati sia sul piano politico che sul piano amministrativo è



necessario lavorare sulla cooperazione e collaborazione dei vari ambiti. Inoltre, vi è la difficoltà di mettere in moto l'insieme degli attori che sono interessati a questo tipo di politiche. Come ben sappiamo le Food Policies prevedono i Food Councils, cioè gli ambiti interessati alla politica stessa e non è un caso, appunto, che non ci sia applicazione di questa importante iniziativa prevista dalle Food Policies esistenti (intervista esperto sviluppo locale).

Castel del Giudice

Castel del Giudice è il più piccolo Comune del Molise caratterizzato da marginalità sociale ed economica, in quanto si tratta di un'area interna. Nel 1881 esso era costituito da ben 1.639 abitanti fino ad arrivare al 2018 con soli 328 abitanti. Questo dato evidenzia come negli anni ci sia stato un importante calo demografico con una conseguente perdita dell'economia locale.

Il percorso intrapreso da Castel del Giudice ha permesso di arrestare la perdita demografica. Diverse persone che erano andate via per studiare e lavorare sono rientrate, grazie alla capacità dei policymakers locali di gestire un cambiamento basato su processi innovativi a cui il tessuto sociale ha risposto benissimo. È il caso del meleto biologico, gestito da un giovane imprenditore o del vigneto storico gestito da una giovanissima imprenditrice o ancora di giovani che hanno messo su famiglia e che in mancanza di queste occasioni probabilmente sarebbero andati via. Certamente si tratta di numeri piccolissimi ma che in un contesto di circa 400 abitanti fanno sicuramente la differenza. Più che di numeri, infatti, parlerei in termini di lavoro innovativo, competenze nuove, mentalità imprenditoriale. Inoltre, sono state inserite nel tessuto sociale delle famiglie di immigrati (intervista docente universitario).

Nel 2014, grazie al sindaco Lino Nicola Gentile, si sono avviati programmi di sviluppo sostenibile mediante una strategia orientata su due pilastri:

- trasformazione delle debolezze in opportunità al fine di garantire le condizioni adeguate alla conservazione del tessuto economico e sociale;
- creazione di una governance territoriale basata sul coinvolgimento attivo della società civile che possa essere da stimolo per l'identificazione di un sistema che valorizzi il contesto locale.

Grazie a tre progetti intrapresi dal Comune, relativi all'agricoltura e alla riqualificazione urbana, sono sorte società pubblico-private, facendo sì che il territorio diventasse attrattivo ed



estendendo la sua influenza oltre i suoi confini amministrativi. Il Comune è la dimostrazione di come sia possibile innescare dinamiche innovative capaci di stimolare l'occupazione e il giusto utilizzo delle risorse naturali.

L'idea del piano del Cibo di Castel Giudice nasce dalla voglia di mettere insieme tutte le iniziative già avviate inquadrandole all'interno di uno strumento più generale di pianificazione, dove questi progetti entrino in sinergia tra di loro (intervista docente universitario).

Di recente, l'Amministrazione con il supporto dell'Università del Molise, si è dotata di un Piano del Cibo. Alla base del progetto, l'indiscutibile capacità di innovazione e valorizzazione ambientale che Castel Del Giudice rappresenta e la tutela della biodiversità agroalimentare nel rispetto delle culture e tradizioni del luogo. Nato su impulso del professore dell'Università del Molise Davide Marino (esperto di agroalimentare, contabilità ambientale e servizi ecosistemici),

il progetto coinvolge tutte le realtà imprenditoriali e sociali di Castel del Giudice, i professionisti e gli attori attivi sul territorio. Si tratta di uno strumento concreto per riorganizzare il sistema alimentare locale e coordinare la filiera agroalimentare in ogni passaggio, dalla coltivazione al post consumo, e creare un modello replicabile in altri territori, secondo gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (intervista docente universitario).

In seguito ad un processo partecipativo di ascolto degli stakeholder e di analisi contestuale è stato possibile delineare una strategia dettagliata in 17 azioni (agricoltura sociale, filiere corte, turismo slow, valorizzazione dei prodotti locali). Il Piano del Cibo è stato adottato il 15 marzo del 2019 dal Consiglio Comunale ed è strutturato su quattro macro-aree di riferimento:

- Castel Del Giudice Comunità del Cibo;
- agricoltura e sociale;
- Castel Del Giudice Laboratorio Permanente;
- green Community (Consiglio Comunale di Castel Del Giudice).

Queste puntano a fare di Castel Del Giudice un punto di riferimento nelle politiche alimentari attraverso l'incentivazione di forme di filiera corta, produzioni biologiche, turismo esperienziale, innovazioni in ottica di economia circolare e nella tutela dell'ambiente, salute e biodiversità, come l'abolizione della plastica e dei pesticidi.

Castel Del Giudice in linea con il percorso che negli anni lo ha reso un esempio per le politiche ambientali e di rinascita dei piccoli comuni spopolati punta sul cibo del



territorio come motore di sviluppo locale, con l'obiettivo di fare rete sia con i Comuni vicini, sia a livello regionale, con le realtà rurali e quelle urbane (intervista cittadino Castel del Giudice).

Tra le azioni programmate nel progetto Castel Del Giudice Comunità del Cibo si prevede l'organizzazione di forme di filiera corta con vendite dirette delle produzioni locali (mele, cibo viola, birra agricola basata sulla coltivazione di luppoli autoctoni, il miele dell'alveare di comunità, pani con grani antichi) e forme innovative di agricoltura per ricostruire i rapporti tra produttori e consumatori. A questo scopo è stata istituita la Comunità che Supporta l'Agricoltura (CSA). Si tratta di un sistema che supera la logica del supermercato, tagliando gli intermediari e valorizzando il lavoro e le produzioni alimentari del luogo, attraverso abbonamenti che i consumatori possono acquistare con la certezza di comprare cibo direttamente dai produttori. Altri terreni inutilizzati saranno recuperati, facendo leva sul marchio Prodotti della Montagna. Lo scopo è quello di promuovere la biodiversità locale e i preziosi alimenti forniti dalla natura, come tartufo, funghi, prodotti del sottobosco ed erbe officinali. Nel campo del sociale, gli ospiti della casa di riposo saranno coinvolti nella gestione di spazi verdi e produzione di cibo biologico da consumare all'interno delle comunità; gli orti saranno resi coltivabili favorendo l'inserimento di famiglie di migranti per renderle autosufficienti dal punto di vista economico; saranno organizzati laboratori di educazione ambientale e alimentare con le scuole.

Tra gli altri obiettivi, il Comune di Castel Del Giudice punta al cento per cento bio che, secondo step gradualmente, dovrà portare alla conversione di tutte le produzioni agricole al biologico, mettendo al bando ogni tipologia di pesticidi. Castel Del Giudice vuole inoltre realizzare una Green Community, azzerando lo spreco alimentare nei ristoranti e promuovendo sempre più innovazioni in ottica di economia circolare. Tra le azioni previste, sarà ridotto l'uso della plastica e degli imballaggi, utilizzando oggetti biodegradabili anche durante le feste del paese e gli eventi. Sarà, infine, un Comune carbon free, ovvero con un bilancio energetico almeno neutro. Ci saranno sempre più laboratori di sostenibilità, luoghi di incontro per iniziative, convegni, corsi di formazione sui temi ambientali, ampliando le proposte turistiche con attività esperienziali e rurali. Per fare del "green" una pratica quotidiana. Come ben sappiamo lo strumento essenziale in ogni politica alimentare è il Consiglio del Cibo (Food Council – Food Policy Council) che ha il ruolo di monitorare e valutare le fasi di avanzamento. Inoltre, il Consiglio del Cibo è lo strumento di democrazia relativo al sistema del cibo comunale, a cui ogni individuo può presentare le proprie



esigenze. In questo caso specifico, però, la governance non si limita al solo Consiglio del Cibo, ma sono stati previsti ulteriori strumenti per poter garantirne la sostenibilità nel tempo:

- strumenti di gestione – prendere in esame la possibilità di aderire a certificazioni di processo (ISO 14:001, EMAS). Le certificazioni di origine (Denominazione Comunale di Origine), i biodistretti, i distretti del cibo, i distretti di economia solidale e le cooperative di comunità sono tutti strumenti importanti e sinergici in grado di apportare impatto positivo per la realizzazione del Piano;
- formazione-azione – rendere la formazione costante come principio cardine del Piano del Cibo può essere una risorsa strategica per la realizzazione di differenti azioni;
- risorse finanziarie – lo scouting di finanziamenti per ripagare le risorse impiegate è un’azione essenziale ai fini della sostenibilità economica del Piano del Cibo.

Un sindaco/imprenditore sensibile e disponibile che aveva già messo a sistema vari elementi interessanti, tra cui il meleto biologico, il recupero del borgo, l’Rsa. Il nostro dialogo cominciò proprio da qui, dall’Rsa. Infatti, dimostrai subito, con dati scientifici che offrire agli ospiti della struttura il cibo biologico locale sebbene costasse di più nel breve periodo avrebbe prodotto un risparmio in termini medici nel 83 lungo periodo.

Nicola accolse subito questa opportunità (intervista docente universitario).

Supportata dall’Università del Molise, l’amministrazione di Castel del Giudice ha dato vita ad un Piano del Cibo mediante un processo partecipativo multistakeholder e di analisi del territorio. Il programma, ufficializzato con delibera del Consiglio Comunale, riunitosi il 15 marzo 2019, mira ad organizzare azioni ed attività per la riduzione degli sprechi alimentari, l’uso oculato del suolo, la tracciabilità dei prodotti, la valorizzazione della filiera delle produzioni locali, l’organizzazione di turismo esperienziale basato sulla capacità di innovazione e valorizzazione ambientale che Castel del Giudice rappresenta e la tutela della biodiversità agroalimentare nel rispetto delle culture e tradizioni del luogo.

Nato su input di un docente dell’Università del Molise (esperto di agroalimentare, contabilità ambientale e servizi ecosistemici), il progetto coinvolge tutte le realtà imprenditoriali e sociali di Castel del Giudice, i professionisti e gli attori attivi sul territorio. Il docente dell’Università del Molise ha spiegato che

si tratta di uno strumento concreto per riorganizzare il sistema alimentare locale e coordinare la filiera agroalimentare in ogni passaggio, dalla coltivazione al post-



consumo, e creare un modello replicabile in altri territori, secondo gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (intervista docente universitario).

Ci sembra utile ed interessante, analizzare l'iter per l'implementazione dello stesso Piano del cibo i cui passaggi sono stati i seguenti:

- incontri con gli stakeholder locali: già svolti, il primo il 10 ottobre 2018, il secondo il 22 dicembre 2018, il terzo il 23 febbraio 2019;
- momento di presentazione e condivisione con gli stakeholder della bozza del Piano del Cibo di Castel del Giudice: già svolto il 22 dicembre 2018;
- delibera di Giunta Comunale per l'adozione del Piano del Cibo e approvazione, da parte del Consiglio Comunale, del lavoro preliminare svolto, da tenersi il 15 marzo 2019;
- l'istituzione di una struttura di governance per l'implementazione e il monitoraggio del Piano del Cibo (ad esempio il Consiglio del Cibo), da istituirsi il 15 marzo 2019;
- valutazione e scelta degli obiettivi (macro e micro) specifici da perseguire per il Comune (15 e 16 marzo 2019);
- formulazione di una scheda per ognuno dei sotto-progetti, contenente una serie di indicazioni per lo sviluppo operativo degli stessi: risorse e precondizioni, soggetto attuatore, tempi di attuazione, fabbisogni finanziari e possibili fonti di finanziamento, priorità rispetto al complesso delle azioni, impatti attesi, indicatori di output, sinergie e feedback fra le varie azioni;
- individuazione dei partner economici, sociali e tecnici;
- mappatura degli strumenti e delle risorse (già disponibili e da attivare).

Non è stato difficile individuare gli attori trainanti del processo, in quanto esistevano già azioni non sistematizzate che miravano in questa direzione. Il tessuto istituzionale, imprenditoriale e sociale era già coinvolto in numerose attività che spaziano dalla produzione di innovazioni in campo informatico (legate al risparmio idrico ed energetico) all'innovazione in campo agricolo (la realizzazione di un birrifico agricolo, il recupero di una varietà storica di vigneti nell'area montana, la valorizzazione di una varietà locale di patate di montagna la cui caratteristica è il colore viola e da cui è nata la filiera del viola a cui è stata inclusa la coltivazione della lavanda). Molti degli attori che hanno trainato il processo sono imprenditori con un alto profilo professionale che lavorano fuori Regione come esperti in vari settori. Ciò ha permesso la trasmissione di conoscenze e saperi innovativi acquisiti all'esterno verso Castel del Giudice. Ciò che



gioca un ruolo fondamentale, dunque, è senza dubbio un forte legame per il territorio di origine.

Il consiglio del cibo ha rappresentato un luogo dove sviluppare attività di carattere progettuale. Infatti, abbiamo sviluppato diversi progetti, legati alle aree con dissesto idrogeologico e altri destinati ai Comuni montani, che sono stati poi finanziati con fondi pubblici; tuttavia, è innegabile il forte ruolo del settore privato nei finanziamenti (intervista docente universitario).

Le Madonie

Le Madonie, territorio montuoso a nord ovest della Sicilia, conserva un ricchissimo patrimonio naturale di biodiversità, con oltre il 50% di specie dell'intero Mediterraneo. I 21 Comuni dell'Area Interna – per l'83% classificato fra le aree periferiche ed ultraperiferiche – registrano una forte criticità connessa al progressivo processo di spopolamento. A gennaio 2015 la popolazione risultava pari a 61.489 abitanti, con un'ulteriore diminuzione di 4.900 unità rispetto al dato del censimento 2011 (66.389), che pure aveva registrato un calo demografico medio pari a -25% rispetto al censimento 1971. Si tratta, infatti, dell'area "più anziana" delle aree interne in Sicilia (Ebbreo, 2020).

A tale esito, non sono risultate estranee le politiche di industrializzazione dell'agricoltura e le politiche comunitarie mirate alla crescita delle produzioni agroalimentari e al sostegno di imprese medio-grandi in grado di rifornire i mercati della grande distribuzione. Inoltre, l'abbandono dei terreni marginali ha esteso i processi di degrado di ampie aree agricole prima destinate a seminativo e a pascolo, mentre le esigenze di meccanizzazione dei lavori agricoli hanno contribuito ad aumentare i fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico, riducendo al contempo la varietà delle colture tradizionali e dei prodotti della biodiversità locale selezionata nel corso dei secoli come adattamento alle qualità dei terreni e agli spazi ridotti dei versanti montani. Si può affermare che il "territorio storico" delle Madonie è stato sostanzialmente spiazzato e travolto dalle dinamiche di sviluppo industriale e dai modelli distorti di crescita senza sviluppo, alimentati dalla continua assistenza di grandi capitali pubblici e da risorse esogene di saperi industriali e materie prime, modelli destinati a rivelarsi esiziali nel corso degli anni.

Nel contesto madonita il settore agricolo e agroindustriale ha continuato a svolgere il ruolo centrale di specializzazione produttiva del territorio, con una percentuale dell'agricoltura quasi



triplo rispetto alla media regionale e nazionale (2,9% contro 1%), come risultava dal censimento 2011.

Politiche mirate al rafforzamento del sistema locale del cibo si sono sviluppate nelle Madonie dalla fine degli anni '90. Il processo di territorializzazione della produzione del cibo delle Madonie è dunque iniziato agli inizi del 2000, attraverso:

- infrastrutture per la chiusura delle filiere;
- progetti per la riconoscibilità territoriale della produzione;
- progetti per la cooperazione fra gli attori.

In questo territorio, come in altre aree interne, ci sono dei problemi legati al fatto che la maggior parte dei sistemi socioeconomici sono decentrati. Quando si lavora su questi territori ci si scontra con un sacco di micropratiche che non riescono ad essere connesse al loro interno; mancano dei sistemi di cooperazione locale forte che permetterebbero di costruire un sistema funzionale sia a livello di flussi ecologici, sia al livello di una microeconomia che sostiene il territorio. Inoltre, ci si scontra con l'assenza di infrastrutture che permettono di sostenere sistemi locali del cibo; Per cui l'idea di sviluppare un piano del cibo in uno spazio rurale nasce dalla volontà di riflettere su modelli di sviluppo policentrici, per il quale le reti socioeconomiche che si sviluppano non siano centrate sull'ambito del consumo cittadino al fine di non essere sussidiarie a quest'ultimo. Lo scopo era dunque, quello di costruire un sistema locale che facesse funzionare il concetto di territorio e quindi il sistema agroalimentare come un qualcosa che rinforza e sostiene il concetto di identità territoriale (intervista esperta sviluppo locale).

Ciò è stato reso possibile grazie alla spinta degli attori locali.

Tra gli attori trainanti un ruolo fondamentale quello dell'agenzia di sviluppo locale, Slow food e soggetti singoli che lavoravano nell'agroalimentare e nel turismo. Fondamentale anche il ruolo delle 91 associazioni, che hanno spinto in termini di mediazione tra una rete e l'altra. Il gal è entrato in maniera forte nella fase di implementazione (intervista esperta sviluppo locale).

Con il contributo della Fondazione Slow Food per la biodiversità le aziende del territorio stanno tentando di recuperare le varietà locali di grani antichi e di olio d'oliva di cui la Condotta Slow Food Alte Madonie sta proponendo la valorizzazione per le specifiche caratteristiche nutraceutiche, insieme alle altre produzioni dei Presìdi (Fagiolo Badda e Peperone di Polizzi Generosa, Albicocca



di Scillato, Provola delle Madonie, Miele dell'Ape nera Sicula). La promozione dei prodotti tipici si intreccia con lo sviluppo di iniziative di agriturismo che hanno contribuito ad allargare i temi della multifunzionalità oltre i confini delle aziende agro-silvo-pastorali. In questa direzione, di particolare rilevanza per il contesto è la strategia d'area che fa leva sulla progettazione partecipata del Piano del Cibo delle Madonie per affrontare la sfida sui temi della sicurezza e della sovranità alimentare e contribuire al cambio di paradigma dello sviluppo locale, spostando l'attenzione dal settore agricolo al sistema agroalimentare locale socialmente condiviso con la "coralità delle comunità" interessate al cibo, alla biodiversità e alla salute come valori e beni comuni di riproduzione della vita e dell'identità territoriale.

Dal punto di vista organizzativo, nel territorio delle Madonie esistono entità come Sosvima (Agenzia di sviluppo locale delle madonie), l'Unione dei Comuni e in particolare alcuni Comuni come Castel Buono, Geraci, Pollini i cui amministratori, oltre ad essere molto preparati, sono molto affini con le politiche di sviluppo locale. Inoltre, a fronte delle difficoltà che spesso si incontrano con politiche e programmazioni, le intense azioni prodotte dall'area interna aiutano molto. In primo luogo considerando bisogni e risorse (prevalentemente umane) disponibili (e non potenziali) per immaginare una visione di sviluppo attraverso un'idea guida; in secondo luogo ricostituendo una "filiera cognitiva" del territorio, legando interventi di sviluppo e interventi permanenti sui servizi essenziali, massimizzando il potenziale innovativo dell'area e cercando di provocare effetti moltiplicatori; la strategia fa leva su tutte le "forze vive" interne, istituzionali, di cittadinanza e imprenditoriali. Vuole pertanto valorizzare le esperienze in corso, liberare risorse e aprirsi all'apporto di competenze esterne (intervista esperta sviluppo locale).

La narrativa utilizzata all'interno del progetto d'area si vede intrisa dell'aspirazione di "fare un salto", come "territorio di periferia", verso processi principalmente connessi alle arene di discussione urbane o della governance transnazionale (Ebbreo, 2020). Negli ultimi anni, infatti, il territorio Madonita ha visto l'insediamento di giovani neo-rurali che hanno contribuito ad avviare un nuovo interesse verso la coltivazione della terra, in relazione all'approccio sostenuto da forti idealità, competenze innovative e relazioni con reti europee/internazionali legate ai processi di agricoltura rigenerativa. In generale, queste iniziative giovanili soffrono della mancanza di patrimoni e di risorse economiche necessarie all'acquisto dei terreni. Ad oggi, diverse iniziative, a questo connesse, sono in fase di implementazione. Ad esempio:



- individuazione di terreni abbandonati (pubblici e privati) su cui avviare processi di insediamento di giovani generazioni di “contadini del terzo millennio”;
- l’attivazione di specifici percorsi formativi che consentono di aggiornare le conoscenze, le abilità e le competenze della manodopera e promuovere percorsi di apprendimento flessibili in grado di qualificare il capitale umano, rilanciare l’occupazione, l’economia rurale e l’alimentazione sostenibile (Piano del cibo);
- l’attivazione di una “associazione fondiaria” (Povellato, Vanni, 2017) nell’ambito della filiera della manna; la fondazione di un Istituto di Tecnologie e Sistemi Agroalimentari con un programma gestito insieme alle medie e grandi aziende della zona;
- progetti legati all’utilizzo delle biomasse e misure di cooperazione aziendale per le filiere dei cereali e delle carni delle medie e grandi imprese locali.

La necessità di una transizione socio-ecologica nasce anche dall’esigenza di una generazione che si è animata e che ha riferimenti dai “vari mondi” dove la questione del cibo sta diventando importante. Le best practices in Italia e nel mondo sono state un elemento di ispirazione (intervista esperta sviluppo locale).

Il soggetto attuatore del piano del cibo, attraverso un protocollo di intesa con l’Unione dei Comuni, è il Gruppo di Azione Locale dell’area, che ha rimodulato le azioni progettate nel Piano di Sviluppo Regionale.

Il Piano del cibo delle Madonie si propone come strumento per rendere responsabili le comunità locali in quanto insieme di produttori, consumatori e cittadini. Esso costituisce un quadro di politiche integrate di sviluppo urbano e rurale che intendono affrontare, al contempo, i seguenti ambiti: - salute; - sicurezza alimentare; - consumi; - educazione alimentare; - produzioni agroalimentari locali.

In tale contesto, l’alimentazione sostenibile e le filiere cognitive in grado di connettere i valori di qualità del cibo e della salute vengono considerate una specializzazione intelligente del territorio madonita. Saranno affrontati i temi della regolazione delle scelte di acquisto della pubblica amministrazione locale e dei capitolati tecnici di appalto per le forniture di servizi di mense pubbliche che tengano conto dei valori nutrizionali e nutraceutici delle produzioni caratteristiche del territorio; con la collaborazione delle Autorità sanitarie e delle professionalità mediche del territorio, saranno opportunamente sviluppate le positive esperienze avviate negli anni scorsi in alcune scuole con le mense scolastiche a km zero. Il Piano del cibo delle Madonie si posiziona come riferimento per l’organizzazione di reti di cooperazione a sostegno di filiere corte e di



promozione dei mercati locali che consentano di veicolare le produzioni agroalimentari sulla piattaforma logistica delle Aree mercatali (comunali e intercomunali) del territorio in raccordo con gli esercizi alimentari dei Centri Commerciali Naturali, che costituiranno apposite vetrine per i turisti a supporto delle produzioni madonite. Il progetto di ricerca-azione del Piano del cibo intende focalizzarsi sull'organizzazione di una Rete degli Artigiani del Gusto Madonita sulla base di 95 accordi tra i ristoratori, i fornai e i pasticceri che condivideranno protocolli di certificazione volontaria sull'uso di produzioni madonite di qualità che fanno riferimento a valori salutistici e a rapporti diretti con i produttori locali. Tre le macro-aree di intervento:

1. giacimenti di biodiversità: nell'ambito della strategia dell'Area Interna si prevede di sviluppare una ricerca-azione sui giacimenti di biodiversità madonita che, opportunamente sostenuti da piani di caratterizzazione e certificazione di qualità, possono dare vita ad opportunità di lavoro qualificato per "giovani custodi della biodiversità" impegnati in attività agricole ed extra-agricole e reti di innovazione connesse all'agricoltura sostenuta dalla comunità (CSA), all'educazione ambientale e alimentare, all'integrazione sociale;
2. accesso alla terra: nell'ambito della strategia dell'Area Interna Madonie si prevede di realizzare un progetto di ricerca-azione che sperimenti un "censimento attivo" dei terreni pubblici e privati disponibili a nuove utilizzazioni, da affidare ad associazioni di giovani "contadini del terzo millennio" che decidono di rimanere o di insediarsi nel territorio madonita, come protagonisti di una nuova cittadinanza e di forme di welfare connessi all'agricoltura sociale. In tale contesto, assumono un ruolo di rilievo i patrimoni confiscati alla mafia e, in particolare, i 150 ettari di terreni del feudo Verbumcaudo nel territorio di Polizzi Generosa che la Regione Siciliana ha affidato al Consorzio Madonita per la Legalità e lo Sviluppo;
3. specializzazioni caratteristiche del territorio: nell'ambito della strategia dell'Area Interna si intende sperimentare un modello innovativo di filiera zootecnica integrata, basata sui concetti di dieta sostenibile e di filiera cognitiva. Mediante specifici accordi di rete tra aziende agricole e zootecniche si prevede di produrre anche foraggi e mangimi biologici, in maniera tale da sperimentare un ciclo chiuso certificabile come bio: dai semi e dai pascoli al cibo da consumare. La rete integrata dei produttori sosterrà la ricerca sul rinnovamento del patrimonio genetico degli animali da allevare e l'attivazione di aziende che si occupino anche della fase dell'ingrasso, delle attività per la trasformazione della carne in prodotti ad elevato valore aggiunto (prosciutti, insaccati, salumi, ecc.) a marchio territoriale e delle reti di distribuzione territoriale (incluse le macellerie locali). L'introduzione di nuove tecnologie in tutte le fasi della filiera consentirà la



riduzione degli impatti ambientali e dei consumi energetici (utilizzo di energie rinnovabili, utilizzo degli scarti per la produzione distribuita di energia, riduzione dei consumi di elettricità ed acqua, utilizzo di architetture termicamente ottimizzate). Mentre la collaborazione tra i diversi attori consentirà di ottenere economie di scala, anche attraverso l'utilizzo degli scarti dell'uno che possono costituire risorsa per l'altro.

La certificazione delle qualità nutrizionali e di sicurezza alimentare dei prodotti, da valorizzare con il marchio di "produttori di carne madonita", sarà sostenuta dalle politiche di marketing territoriale e di branding delle Madonie. La fase della generazione del piano del cibo è stata occasione, sul piano locale, per diversi soggetti, per immaginare e prendere parola su ciò che si voleva apparisse "nuovo".

Questi si sentivano nella legittimità, per il proprio ruolo nel sistema agroalimentare locale e per la posizione che occupavano in diverse AFN, di prendere parola. Hanno partecipato giovani agricoltori, neorurali, animatori di AFN ed altri soggetti attivi nella tutela del territorio. Tuttavia, la complessità della programmazione multilivello e della sua governance viene "annebbiata" da diversi fattori. Tra questi, il fatto che la comunità viene presentata come un monolite omogeneo, e che ci sono stakeholders decisivi, come, ad esempio, il governo regionale, che sebbene siano meno visibili sul piano locale, hanno un peso sostanziale nel processo, e funzionano in taluni casi come "filtro dell'immaginario" (Ebbreo, 2020). Nella fase di progettazione ed implementazione gli amministratori locali, il parco, le reti di produttori immaginano un percorso che spesso viene "modificato" nella fase di negoziazione. Nella APQ la Regione è l'attore che firma e quindi ha un peso rilevante per la distribuzione dei fondi. I funzionari regionali non partecipano alle riunioni locali, sono spesso indifferenti alla fase della progettazione, ma poi risultano decisivi della fase dei finanziamenti. La Regione diventa quindi un filtro perché opina sulle attività e può ridurre (per vari motivi legati alla distribuzione delle risorse sull'intero territorio regionale) il budget che si era immaginato sul piano locale (intervista esperta sviluppo locale).

La Comunità del cibo della Garfagnana

La comunità del cibo e della biodiversità della Garfagnana nasce innanzitutto sul concetto di biodiversità. C'è sempre stato un numero molto alto di agricoltori custodi che si occupavano di



mantenere la biodiversità sul territorio della Garfagnana. In seguito, quando è nata la legge, si è formata questa Comunità. Essa è regolata dalla LR n. 64/04 dal titolo "Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale" e poi definita dalla Legge n. 194/15 (Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare).

In seguito, l'ambito di interesse si è esteso verso il riconoscimento di un cibo locale. Da qui, guardando al concetto di sostenibilità è subentrata la necessità di produrre un cibo che sia buono sano sostenibile ed equo (Intervista membro della Comunità).

Gli ambiti di intervento e gli obiettivi della Comunità, come la sua strutturazione, sono il frutto del confronto tra gli attori locali che ne promuovono la nascita, ma è possibile identificare interventi comuni e trasversali, come lo studio dell'agrobiodiversità locale, la promozione di circuiti locali di produzione, trasformazione e vendita, la sensibilizzazione della cittadinanza sull'importanza della tutela dell'agrobiodiversità locale come elemento identitario, la creazione di reti tra agricoltori e altri operatori della filiera per la condivisione degli aspetti tecnici della coltivazione, dell'allevamento, della trasformazione e dell'utilizzo dei prodotti locali biodiversi.

La Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità della Garfagnana si è concretizzata grazie ad un progetto pilota realizzato dall'Unione Comuni Garfagnana, voluto dalla Regione Toscana e finanziato da Terre Regionali Toscane sul PSR 2014/2020, denominato - Progetto di realizzazione di un modello operativo per la istituzione di una "Comunità del Cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare" con la realizzazione di un caso concreto. Dunque, raccogliendo un'istanza e sviluppando un'idea che poteva essere positiva sia perché valorizzava l'esistente sia perché proponeva uno strumento di coordinamento che non esisteva (Intervista esperta sviluppo locale).

Il contesto La Garfagnana si situa nella parte nord-occidentale della Toscana ed occupa la zona più settentrionale della provincia di Lucca dove si estende per una superficie di 533,77 km². Amministrativamente è divisa in 15 Comuni. La valle è racchiusa fra due catene montuose, le Alpi Apuane e gli Appennini tosco-emiliani, che le sbarrano, da una parte, un facile sbocco al mare e, dall'altra, un agevole accesso alla Pianura Padana.

La sua posizione geografica e le caratteristiche geo-morfologiche hanno dato vita a significative differenze fra microambienti e quasi imposto un sistema chiuso, ad accessibilità limitata che, dal medioevo in poi, ha portato l'area ad avere pochi contatti commerciali con l'esterno; ciò ha favorito lo sviluppo, nel corso dei secoli, di un notevole grado di biodiversità. In Garfagnana, nel



corso dei secoli, l'attività agricola e zootecnica, dal fondovalle fino alle quote più alte dell'Appennino, ha plasmato il paesaggio rurale creando uno straordinario sistema in cui l'azione della natura e l'opera dell'uomo si sono intersecate in modo armonico e non distruttivo. In quest'area la relazione fra uomo e natura si è da sempre rivelata molto stretta e ha contribuito, insieme alle vicende storiche susseguitesesi nei vari periodi, alla formazione di una spiccata identità, ancora oggi fortemente radicata negli usi e nelle tradizioni legate al territorio. La ricca biodiversità agraria dell'area viene così naturalmente a confluire e tradursi in un vasto e antico patrimonio di biodiversità culturale che il particolare attaccamento dei garfagnini alle proprie origini ha permesso di conservare e far giungere fino a noi. La Comunità Montana della Garfagnana, consapevole del grande patrimonio presente sul territorio, porta avanti, fin dalla sua costituzione, nel 1976, importanti azioni per la salvaguardia dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse locali, in collaborazione con soggetti pubblici e privati operanti nell'area (Comuni, scuole, Gal, Associazioni, Consorzi). Grazie all'azione della Regione Toscana, tra le prime Regioni d'Italia a legiferare, con la L.R. n. 50/97, in materia di tutela del germoplasma autoctono, la Comunità Montana può intensificare la sua azione in questo senso già alla fine degli anni '90 e, in seguito, con L.R. n. 64/04 "Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale", trova ulteriore supporto per la sua azione di recupero di razze e varietà del territorio. A seguito di quest'ultima legge che prevede l'istituzione di un sistema regionale di conservazione e sicurezza, viene costituita nel 2008 presso il centro "La Piana" di Camporgiano, vivaio agro-forestale gestito dall'Ente, la sede locale della Banca Regionale del Germoplasma per la conservazione ex situ delle antiche varietà raccolte. Ad oggi la Banca conserva i semi di 28 varietà erbacee (cereali, ortive, leguminose), e, in appositi campi collezione, 185 varietà di frutti antichi e oltre 50 vitigni locali. Della rete di conservazione e sicurezza prevista dalla L.R. n. 64/04 fanno parte anche i Coltivatori Custodi; l'Unione Comuni Garfagnana ha portato avanti un'intensa azione di individuazione e assistenza verso queste figure e attualmente ne può vantare un nutrito gruppo (38). Questi soggetti sparsi capillarmente sul territorio, non solo hanno rappresentato e rappresentano un presidio per la biodiversità, ma col tempo hanno anche dato vita a una rete relazionale molto significativa. All'interno di questo lungo cammino, la costituzione di una Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare (prevista dalla L. n. 194/2015) si pone come ulteriore e naturale passo in avanti. Essa si identifica come un innovativo percorso potenzialmente in grado di rivalorizzare, e quindi rendere economicamente sostenibili, le piccole e piccolissime 101 produzioni ad elevato valore tradizionale ed identitario, che rischiano



altrimenti gradualmente di scomparire. La forte identità culturale che coinvolge le produzioni locali ed il loro uso gastronomico è particolarmente marcato in Garfagnana dove, com'è tipico dei territori rimasti più isolati, la connessione tra cibo, agricoltura e cultura assume un valore peculiare che può trovare un'ottima via per esprimersi ed articolarsi, sia in chiave economica che identitaria, attraverso le dinamiche produttive e relazionali proprie di una Comunità del cibo.

La Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità della Garfagnana si è formalmente costituita il 3 novembre 2017.

A monte dell'atto fondativo sta un lungo percorso di preparazione, coinvolgimento, discussione e confronto messo in atto con e tra gli attori che a vario titolo erano stati individuati come potenziali aderenti alla Comunità. Il cammino che ha portato alla nascita della suddetta Comunità è stato un cammino condiviso e partecipato che l'Unione Comuni Garfagnana ha fortemente voluto, 102 sostenuto e lasciato libero di esprimersi ed incanalarsi nelle forme che strada facendo si caratterizzavano come le più adeguate alle dinamiche via via emergenti dal contesto locale. Nella realtà della Garfagnana, la nascita della comunità del cibo è stata accompagnata dall'unione dei Comuni della Garfagnana, l'istituzione infatti ha proposto questo strumento accogliendo ed intercettando quello che era già un modello esistente sul territorio (intervista esperta sviluppo locale).

Nella realizzazione del modello e nella definizione degli obiettivi hanno avuto un ruolo centrale i coltivatori custodi della Garfagnana intorno ai quali sono stati poi coinvolti tutti gli altri soggetti che concorrono alle attività del sistema alimentare locale. Nel modello operativo sono stati individuati tre strumenti fondamentali per la costituzione e il funzionamento di una Comunità del cibo di questo tipo:

1. la carta della Comunità: uno strumento operativo, che detta ruoli, regole, forma organizzativa e principi fondamentali che gli aderenti della Comunità devono adottare;
2. il Patto per il cibo e l'agrobiodiversità: uno strumento di supporto che coinvolge soggetti istituzionali, associazioni e altri esperti del settore che promuovono le iniziative attuate dal gruppo operativo;
3. il Piano strategico: uno strumento operativo che identifica le azioni rivolte al consolidamento della Comunità e al territorio.

Inizialmente abbiamo sviluppato un Manuale di progettazione di comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare sull'idea e sull'impostazione che



l'Unione dei Comuni della garfagnana pensava più opportuna. Infatti, la comunità del cibo non ha incluso al suo interno gli enti locali. Questi ultimi, tuttavia, hanno firmato il patto della terra, che è un accordo a sostegno delle attività future della comunità del cibo, con l'impegno di facilitare la realizzazione delle idee e delle proposte della Comunità. Dunque, alla fine, la comunità si è istituita come associazione di promozione sociale ha riscritto le proprie regole sostenuti da una facilitatrice per cercare di risolvere i conflitti che nascevano all'interno della comunità; infatti, nella primissima fase alcuni attori locali proponevano la necessità di darsi un regolamento per poter fare un discrimine tra chi poteva stare dentro e chi era meglio stesse fuori a causa di tensioni locali. In questo contesto, il ruolo della facilitatrice è stato in primo luogo quello di aiutare queste persone a darsi delle regole e poi iniziare un piano, delle attività (intervista esperta sviluppo locale).

Dal principio sono stati individuati due gruppi di attori chiamati ad operare a diverso titolo nella vita della Comunità:

- il primo gruppo riunisce i soggetti direttamente coinvolti nell'attività della Comunità, i sottoscrittori dei principi e degli obiettivi contenuti nella "Carta della Comunità": i Coltivatori Custodi, gli operatori della filiera agroalimentare locale (aziende agricole, agriturismi, ristoratori, trasformatori, piccoli commercianti), le associazioni del territorio e i membri della società civile interessati al tema;
- Il secondo gruppo comprende invece i soggetti deputati a portare avanti azioni di supporto e sostegno alla Comunità attraverso la sottoscrizione di un "Patto per la Terra" che condivida i principi enunciati nella carta e sostenga, con azioni materiali o immateriali le sue iniziative. Convergono in esso: gli Enti e le Istituzioni del territorio, le associazioni agricole e altre associazioni di carattere nazionale.

Per promuovere la nascita della Comunità, diffondere l'idea della sua costituzione e coinvolgere tutti i potenziali attori sono stati organizzati una serie di appuntamenti dagli scopi e dai contenuti diversi: a) incontri di presentazione dell'idea progettuale e di illustrazione delle finalità, b) riunioni di restituzione, c) incontri tematici e di formazione. Una prima mappatura dei soggetti da coinvolgere nel progetto è stata effettuata incrociando i contatti già precedentemente in possesso dall'Unione Comuni con quelli forniti dall'Ufficio del turismo e dalle associazioni di categoria agricole presenti sul territorio. Attraverso questo percorso è stato possibile individuare gli obiettivi che la Comunità si pone per il triennio 2018-2020:



- rafforzare la cultura sull' agrobiodiversità locale attraverso la rete territoriale;
- consolidare la Comunità del cibo e implementare la rete di tutela e valorizzazione dell'agrobiodiversità della Garfagnana;
- creare opportunità di mercato per l'agrobiodiversità locale.

Le aziende oltre ad un'agricoltura certificata, praticano principalmente l'agricoltura contadina. Mediamente sono persone che lavorano in prima persona, si tratta di aziende di tipo individuale a gestione familiare. Nell'area non ci sono particolari specializzazioni, anche se è viva la presenza di giovani. La meccanizzazione dell'agricoltura, inoltre, non è favorita dal luogo per le sue particolari caratteristiche geografiche. Si tratta di aziende di piccole dimensioni. Per quanto riguarda i canali di distribuzione, sebbene qualcuno distribuisce alla Gdo, non si tratta di veri e propri contratti, il rapporto è minimo. Per lo più la distribuzione avviene tramite vendita diretta in azienda, mercati, gas, sagre (intervista componente della Comunità).

Il Comune di Tollo

Il Comune di Tollo conta 4.070 abitanti e dal punto di vista socio-economico la popolazione ha sempre basato la sua economia locale principalmente sull'agricoltura e sull'indotto artigianale che deriva da essa. Infatti, il territorio comunale è prevalentemente coperto da campi coltivati e vegetazione, su un totale di 1.525,76 ha di Superficie Agraria Utilizzata ben l'87,6% (1.333,93 ha) è ricoperto da vigneti e il 6,8 % (103,60 ha) di oliveti, le sole aziende agricole vitivinicole presenti sono ben 453, e la produzione, riferita all'anno 2010, è stata di 72.643 q.li di uve per vini DOC e DOCG e 118. 828 q.li per altri vini.

A livello comunale il processo di terziarizzazione ha avuto un graduale, ma costante sviluppo. Di converso vi è stata una conseguente riduzione del peso del settore agricolo nella formazione del valore aggiunto, ma vi è da sottolineare l'esistenza di una realtà industriale di un certo rilievo, caratterizzata da:

- una struttura produttiva che sottolinea l'importanza delle imprese artigiane formazione del valore aggiunto di settore e la crescente presenza di piccole imprese;
- la vitalità del settore edile e delle costruzioni;
- l'importanza della "filiera agroalimentare di qualità".



I vigneti, nel Comune di Tollo coprono una superficie di circa 3.000 ettari (poco meno di un decimo della superficie vitata dell'intera regione) mentre la produzione è di oltre 13milioni di bottiglie/anno, dunque esiste un tessuto imprenditoriale importante composto da 700 Soci. Si pensi che la produzione orticola è praticata da 4 o 5 persone. In questo contesto, la pianificazione alimentare diventa essenziale per varie ragioni, prima tra tutte la sostenibilità (intervista amministratore locale).

Il Piano del cibo è stato pensato come proseguo di una serie di azioni già messe a sistema sul territorio per rispondere ai problemi che implica la specializzazione agricola a prevalenza monocolturale. Tra queste:

- piano regolatore generale (PRG): inteso quale momento di sintesi delle principali scelte operate, in sede di pianificazione urbanistica del territorio attuata secondo innovativi principi di sostenibilità ambientale, cui attribuire, anche in futuro, il ruolo di essenziali linee guida ed invarianti alle quali ispirare non solo una nuova visione spaziale di tipo urbanistico territoriale, quanto, piuttosto, per attingere a principi di sempre più oculata e corretta gestione del territorio, ai vari livelli. Tali principi, in effetti, possono determinare in concreto la duplice azione di salvaguardia e valorizzazione del rilevante patrimonio culturale e produttivo identificabile con il peculiare territorio rurale locale;
- proibire l'uso di pesticidi sull'intero territorio comunale: al fine di dare un forte contributo allo sviluppo dell'agricoltura biologica, salvaguardando così sia la salute dei cittadini e dell'ambiente;
- bio-distretto del vino: con lo scopo di mettere in rete le risorse naturali, culturali e produttive del territorio e valorizzare quelle politiche locali che sono orientate alla salvaguardia dell'ambiente, alla valorizzazione delle tradizioni e dei saperi locali e a uno sviluppo che abbia al centro la salute dei cittadini e la coesione sociale;
- piano del cibo: seguendo un'ottica di programmazione mirata verso la sostenibilità è stato il Piano del cibo a seguito della consultazione di alcuni attori chiave e di rappresentanti dell'amministrazione, è frutto di una prima indagine diagnostica ed esplorativa e propone un insieme di obiettivi che possono contribuire a valorizzare la qualità del sistema agroalimentare di Tollo, a garantire un cibo sano e nutriente a tutta la popolazione evitando gli sprechi alimentari, a organizzare un tipo di turismo esperienziale che faccia leva sulle specificità del Comune, specialmente mirando al rispetto dell'ambiente e con l'ottica di uno sviluppo locale sostenibile.



Di seguito sono elencati gli obiettivi che il Comune intende perseguire tramite il Piano del Cibo:

1. promuovere le specificità legate al cibo, in un'ottica di marketing territoriale;
2. creare un modello economico vivace intorno al sistema alimentare, garantendo un reddito adeguato a tutti gli attori della filiera e favorendo la crescita delle realtà esistenti e lo sviluppo di nuove;
3. promuovere diete bilanciate e basate sul consumo di cibo sano e nutriente;
4. ridurre gli sprechi alimentari lungo tutte le fasi della filiera;
5. riconoscere il valore della sostenibilità del cibo;
6. sviluppare le forme di filiera corta e la diversificazione aziendale in un'ottica di connessione fra ambiti rurali e urbani (anche esterni ai confini amministrativi del Comune);
7. promuovere una gestione sostenibile delle risorse naturali e degli ecosistemi;
8. impostare un modello di governance condiviso dalla comunità.

L'iter per l'implementazione del Piano del Cibo di Tollo prevede i seguenti passaggi:

- a) incontro preliminare con gli stakeholder locali: svolto il 17 dicembre 2018;
- b) momento di presentazione e condivisione con gli stakeholder della bozza del Piano del Cibo di Tollo: svolto il 24 gennaio 2019;
- c) delibera di adozione del Piano del Cibo da parte del Consiglio Comunale di Tollo;
- d) istituzione di una struttura di governance per l'implementazione e il monitoraggio del Piano del Cibo (ad esempio il Consiglio del Cibo);
- e) valutazione e scelta degli obiettivi (macro e micro) specifici da perseguire per il Comune;
- f) formulazione di una scheda per ognuno dei sotto-progetti, contenente una serie di indicazioni per lo sviluppo operativo degli stessi: risorse e precondizioni, soggetto attuatore, tempi di attuazione, fabbisogni finanziari e possibili fonti di finanziamento, priorità rispetto al complesso delle azioni, impatti attesi, indicatori di output, sinergie e feedback fra le varie azioni;
- g) individuazione dei partner economici, sociali e tecnici;
- h) mappatura degli strumenti e delle risorse (già disponibili e da attivare).

Il piano del cibo del Comune di Tollo è organizzato secondo uno schema che prevede due progetti principali dai quali partire e tramite il quale testare i meccanismi di funzionamento dello stesso. Successivamente all'implementazione dei primi due progetti ("Mense e territorio" e "La carta di Tollo"), sono stati previsti altri tre progetti, per ognuno dei quali sono state descritte le finalità e le azioni pratiche da portare avanti. Una volta definite le azioni, verranno evidenziate le connessioni e le sinergie fra le azioni e i Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite, una scala di



riferimento che ci permette di capire, in riferimento alla scala territoriale del Comune, in che modo il sistema alimentare locale contribuisce allo sviluppo sostenibile. Progetto 1: Mense e territorio

Obiettivo: Obiettivo principale del progetto è innescare un processo virtuoso in termini di salute degli studenti – e, in prospettiva, degli ospiti delle case di riposo - economia locale e agricoltura.

Definizione del progetto: Il progetto consiste nella definizione di una serie di misure che, se adottate nelle tempistiche idonee, contribuiscono, da un lato, di fornire alimenti sani, di qualità e – ove possibile – locali presso le scuole del Comune di Tollo; dall'altro, di incidere sull'economia locale attraverso la pianificazione di un sistema di fornitura la cui filiera si basa su produzioni locali di prodotti agro-alimentari e la successiva trasformazione degli stessi. L'idea alla base del progetto è quella di fornire le mense delle scuole di Tollo con prodotti locali e, ove possibile, certificati biologici. L'operazione prevede di inserire dei parametri, all'interno del bando che regola i requisiti dei fornitori di alimenti delle mense scolastiche, che siano basati su alcuni principi quali la certificazione biologica e il rispetto di altri standard che possono essere di carattere territoriale (prossimità rispetto al Comune o alla mensa), ambientale o sociale, come, ad esempio, il rispetto dei diritti dei lavoratori. Un'attività sulla quale gli stakeholder ascoltati hanno puntato l'attenzione è la filiera del pane. Pertanto, una parte dei terreni abbandonati potrebbe essere destinata alla produzione di grani e alla creazione di un laboratorio a cielo aperto sul quale testare la semina di grani antichi in collaborazione con l'istituto agrario di Scerni e l'Università di Teramo, possibilmente coinvolgendo l'associazione Semi Rurali (www.semirurali.net). La scuola in un primo momento era assente, ma pian piano sono riuscito a coinvolgerla insieme agli altri stakeholder tra cui, fondamentali, il tessuto imprenditoriale settoriale, i cittadini e le associazioni. La sensibilizzazione è fondamentale, e grazie a questa collaborazione con le scuole abbiamo organizzato dei corsi di educazione alimentare con genitori e figli; alla fine della lezione, inoltre, abbiamo organizzato la colazione come si faceva un tempo, ovvero con pane e olio, noci e altro. In alcuni casi abbiamo invitato il produttore di olio, l'allevatore, il contadino della zona per dimostrare come si producesse un cibo sano (intervista Angelo Radica).

Benefici e impatti: La sostenibilità economica del progetto si fonda sul fatto che la programmazione dei pasti (settimanale o mensile, ma in ogni caso distribuita lungo tutto l'anno scolastico) permette ai fornitori di poter pianificare le proprie attività e di poter avere certezza del mercato di sbocco rappresentato dalla scuola o dal complesso di scuole provviste di mense. Questo ha dei benefici, oltre che sulla gestione economica delle aziende fornitrici (agricoltori e/o trasformatori), anche sull'appetibilità dell'adesione, da parte dei fornitori, a standard qualitativi elevati e commisurati ai



parametri che verranno individuati dall'amministrazione. Gli impatti attesi in termini territoriali sono quelli di una ri-territorializzazione delle produzioni agro-alimentari nel territorio del Comune di Tollo, un processo che apporta benefici multipli: ∞ diversificazione delle attività agricole da accompagnare alla prevalente – e in ogni caso principale – produzione vitivinicola, con conseguenze in termini di rafforzamento di servizi ecosistemici ambientali (habitat, conservazione del suolo, sequestro di carbonio, biodiversità); come affermato dagli stessi stakeholder durante gli incontri preliminari per il Piano del Cibo, “la monoproduzione di vino è stata la forza di Tollo ma anche la sua debolezza”, riferendosi al fatto che un paniere di attività agricole più diversificato permette di rendere il Comune più resiliente rispetto alle fluttuazioni e agli eventuali shock economici; maggiore stabilità economica per gli agricoltori e i trasformatori che vorranno adeguarsi agli standard di qualità richiesti dal bando per le forniture presso le mense scolastiche; ∞ recupero di terreni abbandonati da destinare a produzioni orto-frutticole destinate al mercato locale. Su questo aspetto, è importante rimarcare come una delle criticità segnalate durante gli incontri preliminari con gli stakeholder sia la ritrosia da parte dei proprietari di terreni abbandonati o in via di abbandono a fornirli in concessione al Comune affinché li metta a disposizione per lo strumento della Banca della Terra. Essendo Tollo un Comune a predominante vocazione vitivinicola, e considerando che l'impianto di un vigneto comporta un investimento temporale di circa 20-25 anni, la durata dell'immobilizzazione dei terreni è un deterrente rispetto alla disponibilità di concedere i terreni per tale scopo. Pertanto, vincolare i terreni della Banca della Terra a produzioni ortofrutticole (e quindi per periodi molto più brevi, ad esempio 5 anni), permetterebbe di incentivare i proprietari a concederli e, allo stesso tempo, a incrementare il numero di ettari recuperati e destinati alla produzione di alimenti per le mense; ∞ maggiore coinvolgimento degli studenti nelle attività delle cantine, tramite l'organizzazione di visite guidate, corsi di formazione, lezioni sul campo (anche durante il periodo di vendemmia), iniziative di alternanza scuolalavoro. A livello complessivo, oltre a quelli già citati, gli impatti positivi attesi del progetto riguardano: ∞ la salubrità degli alimenti distribuiti nelle mense, grazie a indicatori di qualità rafforzati; ∞ l'aumento di consapevolezza della cultura alimentare da parte degli studenti (e anche dei genitori), attraverso l'attenzione alla stagionalità, alla provenienza e alla sostenibilità dei prodotti agro-alimentari.

Progetto 2: La Carta di Tollo: il progetto intende riunire intorno ad un marchio le eccellenze enogastronomiche del Comune, rendendole chiaramente e facilmente identificabili e sottoponendole a un percorso di qualità. Definizione del progetto: Il progetto “La Carta di Tollo” è



un insieme di attività che, coordinate, permettono di far emergere le potenzialità del Comune in termini di qualità del cibo e specificità locali. In particolare, le attività che si prevedono sono le seguenti:

- redazione della Carta di Tollo. Identificazione di alcuni principi di sostenibilità e di qualità nel rispetto dei quali viene riconosciuta l'adesione delle attività alla Carta di Tollo. La Carta intende essere un marchio riconoscibile, un contenitore delle buone pratiche enogastronomiche del Comune. L'ipotesi è che, successivamente all'adesione delle prime attività, essa possa essere un fattore di attrazione (un pull factor) anche per altre realtà che, tuttavia, dovranno adattare le loro pratiche per entrare a far parte del circuito della Carta, contribuendo alla buona e positiva immagine del Comune come territorio sostenibile (Tollo fa già parte della rete delle Città Sane, delle Città del Vino, e dei Comuni Virtuosi);
- mappatura attività sostenibili. In questa fase si procede ad una mappatura dei ristoranti, delle cantine, dei negozi al dettaglio, dei laboratori artigianali, dei produttori e dei trasformatori di prodotti agro-alimentari che decidono di adottare i principi della Carta di Tollo. Le attività mappate vengono segnalate su un'apposita pagina del Comune e dotati di un apposito logo che gli aderenti possono apporre come adesivo o digitalmente;
- ricognizione delle eccellenze enogastronomiche del Comune. Identificazione delle specificità alimentari locali, attraverso il recupero di saperi e ricette della tradizione culinaria tollese (ad esempio la "pizza scima", un prodotto tipico del territorio, ma scarsamente valorizzato e non "patrimonializzato" dal Comune);
- creazione della carta degli Oli di Tollo, grazie al quale i consumatori dei ristoranti del Comune che aderiscono alla Carta di Tollo possono essere guidati alla scoperta dei sapori delle varietà di oli prodotti nel territorio e sceglierli per utilizzarli nelle pietanze crude.

Allo stesso tempo, attraverso l'adesione alla Carta di Tollo, i ristoratori si impegnano ad utilizzare olio prodotto a Tollo (secondo una percentuale da stabilire) nella preparazione dei pasti cucinati.

Benefici e impatti:

- alla luce di quanto dichiarato dagli stakeholder durante gli incontri preliminari, cioè che i ristoranti di Tollo sono frequentati soprattutto da persone provenienti da altri comuni, la Carta di Tollo contribuisce ad aumentare il flusso presso ristoranti e punti vendita del Comune, rafforzando la redditività degli stessi;
- recupero delle tradizioni culinarie del territorio, insieme alla memoria e alle narrazioni che accompagnano i piatti tipici tollesi;



- promozione e diffusione della conoscenza delle specificità olearie del Comune di Tollo.

Ulteriori progetti da sviluppare, previsti dal Piano del Cibo di Tollo.

All'interno del biodistretto, c'è questa comunità del cibo. Essa è costituita in modo informale in collaborazione con l'associazione tollese della vite e del vino ed ha la funzione di promuovere eventi, sagre, workshop, arte, food tour con giornalisti, corsi e degustazione di prodotti tipici, tour enogastronomici. In questi momenti la cultura contadina Tollese ha un ruolo di primo piano. All'interno del progetto Agricoltura(e) sociale, un'iniziativa interessante è stata quella di istituire un bando per tutti i proprietari di terreni abbandonati.

La misura consiste nel fatto qualora non abbiamo intenzione di curarlo possono conferirlo in una banca dati ed il Comune annualmente assegna questi terreni agli affittuari per un periodo da stabilire in base alla situazione. Il primo anno abbiamo assegnato solo 2 terreni in affitto ad una cooperativa di comunità. In generale c'è molta diffidenza, ma con il tempo si spera che l'iniziativa possa decollare (intervista amministratore locale).

2.3 Analisi comparativa delle esperienze

Analizzando le esperienze si percepisce l'importanza delle azioni attuate dalle città, poiché esse hanno un ruolo rilevante nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e nell'attuazione di strategie di politica alimentare. Le città sono in grado di stimolare il cambiamento, allineando la programmazione delle priorità con le azioni in un quadro integrato, generando inclusione sociale, sostenibilità ambientale e prosperità. Molte città si stanno impegnando in azioni di promozione e sensibilizzazione a beneficio del nostro Pianeta e della salute umana. Milano, New York, Seoul, Tel Aviv, Rio de Janeiro, Ouagadougou e Sydney sono esempi di buone prassi da divulgare nel mondo e sono dimostrazione che tutti gli individui possono contribuire a costruire un impulso globale e attuare il cambiamento necessario per ri-orientare il sistema alimentare e il mondo in cui viviamo.

Il nesso città-cibo e l'urgenza di approcci politici integrati, che riuniscono tutti gli attori urbani delle autorità locali, le organizzazioni della società civile, il settore privato e gli organismi di ricerca sono riconosciuti per sviluppare l'Agenda 2030 e trasformare i sistemi alimentari urbani.

I Comuni devono essere consapevoli del loro impatto sul territorio, perché sono loro a sostenere la produzione alimentare sostenibile e a gestire le risorse naturali. Tutto ciò va fatto per il benessere



pubblico e per quello delle aree rurali e urbane, stimolando l'occupazione in entrambe le aree. Un sistema alimentare urbano sostenibile richiede un dialogo costante e una stretta collaborazione tra la città e i comuni rurali circostanti come parte di un approccio città-regione. Uno dei metodi più efficaci per rafforzare il legame rurale-urbano e mettere in relazione i produttori con i consumatori è dimostrato dalla promozione di catene alimentari corte. Fino a poco tempo fa, la pianificazione urbana aveva prestato poca attenzione al cibo, causando una disconnessione tra città che importano la maggior parte del cibo che consumano e le aree rurali orientate dalle politiche agricole verso l'esportazione. L'analisi delle buone pratiche mappate e selezionate in questo lavoro ha avuto la finalità di evidenziare la coerenza delle pratiche associate all'adempimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, soffermandosi sugli approcci messi in atto nei vari contesti territoriali.

Come dimostrato, le esperienze di politiche alimentari sono molto numerose in tutto il mondo tant'è che si percepisce tutta la difficoltà nel richiamare un modello unico che possa riunirle.

In Italia, l'approccio alle politiche alimentari varia da territorio in territorio. I processi di costruzione di queste ultime, essendo esse emanazione di enti territoriali locali, ed essendo assimilabili a politiche pubbliche a scala locale o sovralocale, seguono percorsi diversi che dipendono da vari parametri: il grado di comprensione e di appoggio politico, la storia politica, il grado di coinvolgimento degli stakeholder, l'eventuale esperienza già accumulata in politiche simili, le risorse coinvolte, il gradiente di innovatività (sia per l'amministrazione che per la popolazione), la presenza di progetti già avviati, il ruolo dell'università e della ricerca.

Ogni politica alimentare ha, pertanto, il proprio sviluppo e segue dinamiche che possono più o meno divergere rispetto a un percorso "standard" (Marino e Mazzocchi, 2018). In questo contesto, inoltre, manca una definizione univoca nelle terminologie legate agli strumenti che di volta in volta vengono utilizzati; ciò è sicuramente legato ad una de-territorializzazione del cibo (le cui geografie sono sempre più diffuse, complesse, coinvolte in dinamiche economiche, sociali e territoriali diverse e difficilmente tracciabili) e al fatto che a livello politico non esiste ancora una visione e una direzione strategica definita che possa in qualche modo fungere da orientamento per i territori. Il rischio è che tali iniziative perdano la capacità di avere una portata limitata in termini di transizione verso sistemi alimentari sostenibili (Marino-Mazzocchi 2018).

Dalle testimonianze, è emerso, anzitutto, che i fattori che consentono la possibilità di dotarsi di una politica alimentare a livello locale deriva da spinte riconducibili a due gruppi: come nel caso di Orduña, della Garfagnana o del territorio delle Madonie, nascono da movimenti dal basso



promosso dalla società civile; come nel caso di Castel del Giudice o del Comune di Tollo nascono da iniziative promosse da parte di Amministrazioni particolarmente attente ai bisogni dei cittadini. Altri fattori di spinta sono riconducibili al carattere, alla governance e all'organizzazione del territorio di partenza.

Ci riferiamo, in particolare, alla capacità di:

- individuare obiettivi di sviluppo finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita e quindi del benessere della popolazione e dell'ambiente;
- adottare un modello di governance locale (partenariato ampio e rappresentativo), attento alle esigenze del territorio e capace di creare sinergie tra gli attori coinvolti nel partenariato, tra le diverse competenze possedute e tra le politiche precedentemente attuate;
- pianificare una strategia in grado di coordinare percorsi multisettoriali e multidisciplinari al fine di individuare e integrare politiche territoriali, ambientali, energetiche, alimentari, dei trasporti, tese a garantire il benessere dei cittadini e la tutela dell'ambiente e di limitare le esternalità negative dello sviluppo;
- stabilire un approccio strategico di breve, medio e lungo termine.

Per quanto riguarda l'Italia, negli ultimi dieci anni, numerose città italiane hanno sviluppato progetti connessi con la pianificazione alimentare. Il Food Policy Pact di Milano (Calori, Magarini, 2015) e Nutrire Torino Metropolitana (Dansero et al., 2016) disegnano un'architettura strategica, pur non avendone ancora definito le fasi di sviluppo attuativo. Alcuni studiosi dell'Università di Pisa e di Firenze portano avanti da tempo riflessioni sui temi del cibo e dello sviluppo locale (Di Iacovo et al., 2013; Fanfani, 2015), che di recente hanno trovato in un fertile tessuto amministrativo i presupposti per lo sviluppo di politiche per il territorio. In modo particolare, l'esperienza di Pisa resta a livello nazionale la più compiuta, mentre i progetti per le rive dell'Arno appaiono come sperimentazioni innovative sul piano dell'integrazione tra pratiche dal basso e strumenti di governo.

La maggior parte delle politiche alimentari presenti, in Italia, trovano attuazione nei grandi centri ed emerge quindi come i piccoli e medi centri solo occasionalmente hanno promosso politiche del cibo, sebbene negli ultimi anni alcune sperimentazioni siano emerse sul versante della relazione tra cibo e sviluppo locale.

Abbiamo cercato di individuare ed analizzare anche le piccole realtà facendo emergere come questi piccoli e medi centri se integrati in sistemi territoriali funzionali possono contribuire significativamente non solo alla transizione dei sistemi alimentari e dei processi di urbanizzazione



verso modelli più sostenibili, ma possono contribuire allo sviluppo integrato di intere aree marginali. È il caso, ad esempio, di Castel del Giudice (Molise), del Comune di Tollo (Abruzzo), del territorio delle Madonie (Sicilia) e del territorio della Garfagnana (Toscana).

Parte seconda

Dai percorsi istituzionali ai percorsi territoriali



Capitolo 3

Le forme di innovazione sociale e le strategie di governance

Nel corso degli anni sono state diverse le esperienze che si sono diffuse a livello mondiale, grazie a movimenti internazionali (come la Via Campesina o Sem Terra), che hanno permesso l'attivazione di molti network per la diffusione delle buone pratiche in tutto il mondo: patti, accordi e collaborazioni, ma anche progetti, europei e non, a livello regionale e nazionale. Si sono sviluppati diverse attività, come, ad esempio, la Rete Italiana per le Politiche Locali del Cibo, che permettono un maggiore scambio tra le esperienze cittadine per agevolare un dialogo costruttivo tra diversi attori.

3.1 La descrizione dei diversi strumenti

3.1.1 *Le comunità del cibo*

Altre esperienze di valorizzazione dei sistemi agroalimentari, nati dal basso, ma con obiettivi di garantire una sovranità alimentare, sono le Comunità del Cibo, che si impegnano per migliorare il sistema alimentare locale a partire dalla valorizzazione delle produzioni locali, con particolare attenzione alla conservazione della biodiversità agroalimentare e degli ecosistemi, per garantire uno sviluppo locale economico, culturale, sociale e ambientale armonico e rispettoso degli equilibri naturali. Con la loro visione e i loro saperi lavorano per promuovere una nuova gastronomia, fondata sulla tutela della biodiversità, la protezione dell'ambiente e il rispetto delle culture e delle tradizioni locali. Le comunità sono legate a un territorio specifico, non solo dal punto di vista geografico, ma anche dal punto di vista sociale, culturale e storico. Il legame delle produzioni con il territorio è un elemento fondante dell'identità e della qualità dei prodotti realizzati e/o distribuiti e promossi dalle comunità.



Le Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare sono definite dalla Legge 194/2015, art. 13, come

ambiti locali derivanti da accordi tra agricoltori locali, agricoltori e allevatori custodi, Gruppi di Acquisto Solidale, Istituti scolastici ed Universitari, Centri di ricerca, Associazioni per tutela della qualità della biodiversità di interesse agricolo ed alimentare, mense scolastiche, ospedali, esercizi di ristorazione, esercizi di ristorazione, esercizi commerciali, PMI artigiane di trasformazione agricola ed alimentare, Enti pubblici.

Esse hanno il compito di tutelare e valorizzare le risorse genetiche locali, ad esempio attraverso lo sviluppo di filiere corte, la definizione di accordi commerciali, lo studio del germoplasma locale, la condivisione dei saperi locali, il coinvolgimento della cittadinanza.

Le comunità del cibo rappresentano i nodi della rete internazionale di Terra Madre¹⁴. Per “comunità del cibo” si intende un gruppo di persone che svolgono un ruolo attivo nel proprio sistema del cibo locale. Le comunità del cibo condividono i problemi generati da un’agricoltura intensiva lesiva delle risorse naturali, da un’industria alimentare e da un modello di distribuzione che mirano all’omologazione dei gusti e mettono in pericolo l’esistenza stessa delle piccole produzioni, e ne rappresentano una valida alternativa. Le comunità possono essere formate da agricoltori, pescatori, pastori, allevatori, fornai, norcini, cuochi, educatori, insegnanti, studenti, giornalisti, tecnici, co-produttori, rivenditori locali, ecc. Possono produrre cibo su piccola scala e in modo artigianale, secondo criteri ispirati ai principi del “buono, pulito e giusto”, oppure lavorare per costruire modelli di produzione, distribuzione e consumo più sostenibili. Le comunità – con le loro attività – sono vettori della filosofia Slow Food sul territorio e, con la rete associativa locale, sono portavoce delle campagne che l’associazione promuove a livello internazionale. Tutti i Presidi Slow Food, gli orti Slow Food (comunitari, urbani, scolastici) e i Mercati della Terra sono comunità del cibo e fanno parte della rete di Terra Madre.

¹⁴ Il primo meeting internazionale delle comunità del cibo – Terra Madre – si è tenuto a Torino, nel 2004, e ha coinvolto 1200 comunità del cibo provenienti da 130 Paesi. Oltre alla manifestazione torinese, che si tiene con cadenza biennale, in tutto il mondo le comunità sono coinvolte regolarmente in attività e momenti di incontro su scala locale o nazionale. Le comunità sono coinvolte anche in occasione del Terra Madre Day: una giornata di festa che si svolge ogni anno il 10 dicembre in tutto il mondo per promuovere il cibo locale. Nel corso di questa giornata, le comunità del cibo insieme agli altri soggetti della rete Slow Food organizzano eventi, mercati, conferenze, incontri, feste per raccogliere fondi a sostegno dei progetti espressi dalla rete, oppure semplicemente per affermare e celebrare i valori di Terra Madre.



Le comunità si impegnano per migliorare il sistema alimentare locale a partire dalla valorizzazione delle produzioni locali, con particolare attenzione alla conservazione della biodiversità agroalimentare e degli ecosistemi, per garantire uno sviluppo locale economico, culturale, sociale e ambientale armonico e rispettoso degli equilibri naturali. Con la loro visione e i loro saperi lavorano per promuovere una nuova gastronomia, fondata sulla tutela della biodiversità, la protezione dell'ambiente e il rispetto delle culture e delle tradizioni locali. Le comunità del cibo promuovono la filosofia di Slow Food in tutto il mondo.

In alcuni casi l'attività della comunità si concentra su un unico prodotto tradizionale e rappresentativo della biodiversità locale, spesso anticipando l'istituzione di un Presidio Slow Food. In alcuni casi, il focus della comunità è l'educazione. Tra le loro attività ci sono innanzitutto gli orti (come i progetti dell'Orto in Condotta in Italia o degli orti urbani, in particolare negli Usa, degli orti familiari, scolastici e comunitari in Africa), ma anche attività educative volte a sviluppare l'educazione del gusto, l'acquisizione di competenze e conoscenze per arrivare a scelte d'acquisto consapevoli.

3.1.2 Il piano del cibo

Il Piano del cibo, disegnando un progetto di sviluppo intorno al cibo, estende l'ambito dell'azione pubblica a tutti i settori della politica alimentare; esce così dal solo perimetro agroalimentare per includere parti dell'azione pubblica spesso trascurate (salute) o appena toccate (progettazione). Porta anche a riconoscere la diversità delle forme di modernizzazione dell'agricoltura, il posto riservato ai cortocircuiti e alle controversie ideologiche. Allo stesso modo, sottolinea i legami tra la politica alimentare nazionale e i sistemi e le iniziative territoriali ai diversi livelli della comunità. Al contrario, sottolinea anche le specificità territoriali e il duplice ruolo di comunità, organizzatore e attore socio-economico.

Non è un nuovo strumento di pianificazione, ma un processo di crescita culturale e istituzionale che consente di coordinare e integrare intorno a principi comuni e condivisi strumenti già a disposizione delle comunità locali come:

- la pianificazione del territorio per la qualificazione e la difesa delle aree agricole urbane ed extraurbane;
- l'organizzazione del commercio, con lo scopo di ampliare la libertà di scelta dei consumatori e favorire processi di comunicazione diretta tra produttori locali e consumatori;



- l'educazione alimentare;
- la prevenzione delle patologie legate all'alimentazione;
- le politiche ambientali;
- la gestione dei rifiuti;
- i pubblici acquisti, a partire da quelli delle scuole;
- la formazione, l'informazione e la comunicazione;
- il sostegno alle fasce più deboli della popolazione;
- le politiche di supporto alle attività produttive agro-alimentari.

L'impegno formalizzato degli attori coinvolti è destinato a realizzarsi nell'ambito di un processo aperto di convergenza di obiettivi, strumenti, azioni, valutazione degli esiti. Al fine di promuovere l'affermazione dei diritti di cittadinanza e il consolidamento della democrazia alimentare, i sottoscrittori si impegnano a:

- introdurre azioni e pratiche nonché la formulazione di specifici atti, scelte e iniziative;
- dare vita ad un accordo di programma sul cibo nel quale sono precisati gli obiettivi e le azioni di competenza municipale coerenti con quanto indicato nella strategia per il cibo;
- facilitare il coinvolgimento delle strutture competenti delle ASL nell'accordo di programma;
- fare parte di un'Alleanza per il cibo, insieme a soggetti e rappresentanti del mondo economico, delle istituzioni e della società civile al fine di condividere obiettivi ed azioni e sottoporsi ad azioni di monitoraggio e valutazione del proprio operato in accordo con gli impegni assunti nella sottoscrizione dei propri impegni;
- offrire idee, raccomandazioni e pareri riguardo alla coerenza degli atti pubblici rispetto all'accordo sottoscritto;
- coordinare iniziative di comunicazione e informazione utili nei confronti del mondo scientifico e della formazione/educazione per rafforzare il sistema locale del cibo;
- orientare le proprie scelte di produzione a sostegno dell'economia civile ed a supporto della qualità e del benessere delle popolazioni locali e della sostenibilità ambientale dei processi produttivi adottando procedure trasparenti e verificabili;
- orientare il proprio impegno di ricerca nell'intento di rafforzare le conoscenze, i metodi di lavoro ed i principi che possono dare luogo ad un rafforzamento dei principi, degli obiettivi e delle azioni previste facilitando l'accesso ai risultati della propria ricerca e la trasferibilità in processi di formazione della conoscenza e il rafforzamento di principi e linee di azione da parte del territorio.



Esso si presenta come strumento di governance innovativo che permette di coordinare l'azione delle amministrazioni locali, di promuovere la co-progettazione con gli attori del territorio e di garantire il protagonismo dei cittadini, delle associazioni e del terzo settore attraverso la partecipazione al disegno delle politiche del cibo e il monitoraggio dell'attuazione del Piano del cibo.

Il Piano del Cibo, quale documento di pianificazione economica, sociale e ambientale che, partendo da una analisi del sistema del cibo, permette di delineare politiche economiche e territoriali volte a implementare gli obiettivi di sviluppo sostenibile nel sistema di produzione e consumo.

3.1.3 *L'Atlante del cibo*

L'Atlante del cibo rappresenta uno strumento aperto, consultabile, semplice, ma allo stesso tempo ricco di contenuti, che:

- raccoglie le componenti e le dimensioni del tema alimentare metropolitano;
- suggerisce alle pubbliche amministrazioni e alle imprese possibili strategie di food policy e la costruzione di scenari auspicabili, per una gestione del cibo più sostenibile, equa e resiliente;
- fornisce contenuti educativi per incrementare la sensibilità dei diversi attori coinvolti lungo tutta la filiera;
- stimola meccanismi di integrazione e cooperazione fra progetti e iniziative legate al sistema del cibo, col fine di ottimizzare le risorse impiegate, aumentarne la massa critica e le ricadute positive sul territorio e la collettività;
- promuove la partecipazione dei cittadini, condividendo informazioni e creando gruppi per specifiche attività legate al cibo.

L'Atlante del Cibo ha come obiettivo la costruzione di una conoscenza approfondita sulle caratteristiche, le dinamiche di funzionamento, le criticità e i punti di forza del sistema alimentare. In tal senso, l'Atlante riporta elaborazioni e mappe cartografiche sugli andamenti di molteplici fenomeni del sistema. Si rivolge ad istituzioni locali, amministratori pubblici, imprese, cooperative, enti del terzo settore che operano nelle diverse fasi – produzione, trasformazione, distribuzione, consumo, gestione delle eccedenze e degli scarti – del sistema alimentare.

L'Atlante del Cibo è il passaggio fondamentale per delineare le strategie su agricoltura e cibo in linea con la strategia europea "Farm to fork" per la transizione verso un sistema alimentare equo,



sano e rispettoso dell'ambiente. Pensato come strumento aperto, aggiornabile e integrabile, funge da interfaccia tra chi produce – mediante ricerca o mediante altri canali meno tradizionali – la conoscenza e chi è deputato a prendere le decisioni.

L'Atlante del cibo prova a raccogliere in un'unica piattaforma multimediale, informazioni, conoscenze, attori, e ricerche che operano nel sistema locale del cibo, per aumentarne la visibilità migliorando l'accessibilità, la sicurezza e le opportunità.

3.1.4 I Distretti

Negli ultimi decenni si è tentato, in dottrina, di sfruttare l'esperienza maturata per i distretti industriali nell'ambito agricolo, visto l'intenso legame tra settore primario e territorio. A tal riguardo una delle ipotesi considerate fu la creazione dei distretti agroalimentari e rurali. Tuttavia, dopo la prima emanazione della legge Nazionale sui distretti industriali (L. n. 317/1991), passarono dieci anni prima che l'agricoltura fosse inclusa nelle politiche distrettuali. Infatti, solo, nel 2011, venne emanato il D.Lgs n. 228, la cosiddetta "legge di orientamento" dell'agricoltura italiana, che attribuisce maggiore attenzione al settore agricolo e alla sua filiera. Tra gli aspetti innovativi, che caratterizzano la legge di orientamento, particolarmente rilevante, per la nostra analisi, è l'introduzione all'art. 13 dei distretti rurali e agroalimentari di qualità.

In particolare, al comma 1, si definiscono i distretti rurali come

sistemi produttivi locali di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, e successive modificazioni, caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.

Esaminando la suddetta definizione, si possono individuare tre discriminanti o caratteristiche salienti che contribuiscono ad individuare un distretto rurale:

- il carattere rurale del territorio del distretto, ovvero il fatto che si tratti di un'area con caratteristiche omogenee, scarsamente urbanizzata, con predominanza delle attività agricole;
- l'integrazione tra attività agricole e altre attività economiche svolte localmente;
- la produzione di beni o servizi caratteristici, di particolare specificità, in armonia con le vocazioni proprie del territorio, che rappresentano l'identità del distretto stesso e gli permettono di distinguersi e svilupparsi.



Al comma 2, è riportata la definizione dei distretti agroalimentari di qualità come

sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche.

Le caratteristiche che permettono di identificare un distretto agroalimentare sono dunque sintetizzabili nella:

- rilevanza economica dell'agricoltura nel contesto produttivo locale;
- interrelazione ed interdipendenza produttiva delle imprese agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione, operanti nel territorio: tale requisito permette di realizzare forme di integrazione verticale fra gli attori locali del comparto agroalimentare, ovvero di consolidare i rapporti di filiera, che rappresentano un fattore decisivo per lo sviluppo dei vantaggi competitivi offerti dal modello distrettuale;
- presenza di produzioni certificate, tipiche o tradizionali, che siano fortemente legate al territorio e rappresentino importanti risorse per la sua valorizzazione.

Al comma 3, invece, il decreto delega le Regioni a provvedere all'individuazione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari.

Come si evince chiaramente dalla definizione della normativa, mentre per i distretti rurali il legislatore si basa sulle variabili descrittive degli assetti territoriali e socioeconomici, quando definisce i distretti agroalimentari, pone in primo piano l'aspetto produttivo. Il riferimento al territorio, in questo secondo caso, viene attenuato, per dare evidenza e priorità alle interazioni tra i soggetti posti lungo la filiera produttiva, mantenendo comunque un riferimento territoriale, anche se esso non rimane in primo piano; il legame con il territorio si concretizza nel prodotto e nella produzione più che nell'aspetto organizzativo. I distretti rurali hanno, nello specifico, come priorità lo sviluppo locale e la tutela dell'ambiente e del paesaggio attraverso l'esercizio dell'agricoltura e delle attività connesse; per i distretti agroalimentari si punta invece ad individuare aree caratterizzate da produzioni di eccellenza, votate alla creazione di connessioni con la filiera dell'industria alimentare: l'obiettivo fondante della loro operatività è dunque costituito dalla valorizzazione dei prodotti agricoli e dalla promozione della qualità e della tipicità di tali prodotti.



Tuttavia, le differenti finalità dei distretti rurali e agroalimentari, non sono totalmente in contrasto e, anzi, possono essere utilmente integrate conseguendo una maggiore efficacia in termini di marketing territoriale.

Il D.Lgs, che delegava alle Regioni la definizione delle modalità di approvazione e riconoscimento dei distretti, non si tradusse certamente in uno scenario univoco all'interno delle Regioni Italiane. In alcuni casi, il riconoscimento dei distretti è stato tardivo ed il suo percorso disorientato, tanto da provocare un malfunzionamento dello strumento stesso e quindi una mancata attuazione della sua mission principale.

3.2 I distretti in Calabria

In Calabria, l'esperienza dei distretti, dopo una prima fase, caratterizzata da totale assenza di attività verso il processo di riconoscimento di uno strumento così importante (soprattutto in una Regione a vocazione rurale e in ritardo di sviluppo) viene ufficializzata nel 2004, anno in cui, su iniziativa popolare, viene approvata la Legge Regionale n. 21 del 13 ottobre 2004, recante "Istituzione dei distretti rurali ed agroalimentari di qualità". Sicuramente, tale riconoscimento ha messo in moto un processo di aggregazione territoriale e di coesione socio-economica che vedeva protagoniste le aree rurali ed il comparto agroalimentare regionale. Tuttavia, il percorso avviato nel 2004 con l'emanazione della Legge Regionale n. 21 si completerà solo nel 2009 con l'approvazione della Legge Regionale n. 6 del 31 marzo.

Con le norme appena citate, venivano individuati i criteri e le procedure di riconoscimento dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità, e le modalità per l'attuazione degli interventi per lo sviluppo dei comparti agroalimentari e del territorio rurale. Lo scopo di questa legge era quello di promuovere e sostenere le iniziative e i programmi territoriali di sviluppo tesi a rafforzare la competitività, l'innovazione, la creazione di nuova occupazione legata alla crescita delle imprese che operano nei settori dell'agricoltura e dell'agroindustria.

Da una mappatura datata circa la distribuzione territoriale dei Distretti si evince come il modello distrettuale si sia progressivamente affermato in buona parte del territorio calabrese. Un contesto sicuramente variabile che spaziava da distretti rurali di piccole dimensioni a distretti che coinvolgevano interi ambiti provinciali, come il DAQ di Crotona.

Il 2010 è stato poi l'anno di svolta dell'esperienza distrettuale e molte iniziative progettuali sono arrivate a conclusione. L'avvio del 2010 ha visto infatti l'approvazione (accreditamento) dei primi



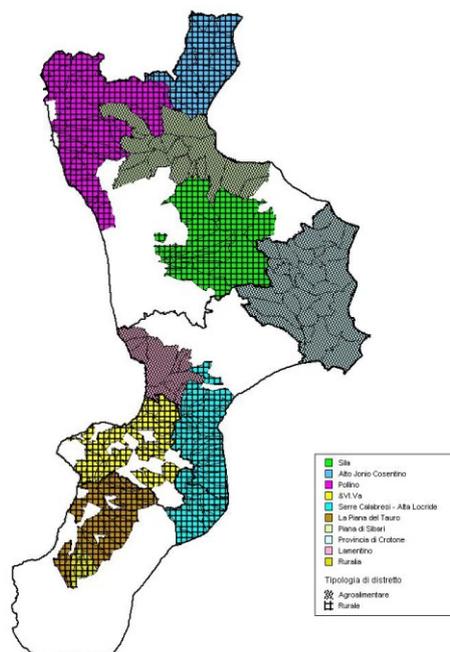
tre Distretti rurali (Sila, Pollino, Alto Ionio) e del Distretto Agroalimentare di qualità della Provincia di Crotona; altre proposte sono state accreditate successivamente presso la Regione Calabria (Distretto Rurale “La Piana del Tauro”, Serre Calabresi – Alta Locride, Distretto rurale di qualità “ViVa”, Distretto Agroalimentare del Lametino).

L’approvazione della Legge regionale n. 21 del 13 ottobre 2004 “Istituzione dei distretti rurali ed agroalimentari di qualità” ha messo in moto un processo di aggregazione territoriale e di coesione socio-economica che vede protagoniste le aree rurali ed il comparto agroalimentare regionale, portando alla costituzione di numerosi partenariati pubblico-privati aventi la finalità di promuovere la costituzione di un modello distrettuale per la gestione del territorio e per il rilancio del comparto agricolo e agroalimentare.

Con tale legge si è inteso promuovere e sostenere le iniziative e i programmi territoriali di sviluppo tesi a rafforzare la competitività, l’innovazione, la creazione di nuova occupazione legata alla crescita delle imprese che operano nei settori dell’agricoltura e dell’agroindustria.

Gli elementi per l’individuazione del distretto rurale sono molteplici e multisettoriali, basati su un’organizzazione ben precisa in termini economico-sociali del contesto in cui il distretto dovrebbe operare.

Di seguito sono visualizzati I distretti agroalimentari e rurali accreditati in Calabria.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Calabria



Anche in Calabria c'è stato di fatto una mancata attuazione della sua mission principale.

Nel fallimento dei distretti Rurali e Agroalimentari in Calabria la Regione ha una certa responsabilità in quanto li ha istituiti ma non ha garantito continuità attraverso l'affiancamento nella costituzione della società di distretto e poi soprattutto non aver avuto nel psr o in altri strumenti alcuna fonte di finanziamento per i contratti di distretto. Subito dopo essere stati istituiti, nel 2010, c'è stato un ricambio di amministrazione regionale che non ha dato seguito alla volontà manifestata dalla precedente giunta (intervista componente GAL 1).

I distretti agroalimentari e rurali nacquero con molto entusiasmo accompagnato da partecipazione e partenariati attivi. Tuttavia, dopo la nascita, da parte della Regione Calabria, non gli è stata data alcuna opportunità di accompagnamento nel percorso soprattutto dal punto di vista finanziario (intervista componente GAL 2).

3.3 Analisi degli strumenti della programmazione negoziata

3.3.1 Il Leader

Il Leader, acronimo francese che sta per collegamento fra azioni di sviluppo dell'economia rurale, è una iniziativa comunitaria in materia di sviluppo rurale (Gaudio e Pesce, 1997; Gaudio F. e Gaudio G., 2001; Gaudio e Zumpano, 2006a), applicabile a livello locale nelle zone rurali che sostiene, attraverso l'attuazione di un Piano di Azione Locale (PAL) elaborato da un Gruppo di Azione Locale (GAL) un insieme integrato di interventi a carattere economico e socio-culturale. L'obiettivo del Leader è quello di rivitalizzare le aree rurali attraverso azioni innovative sia nel metodo che nei contenuti. Il Leader rappresenta un'azione pilota per stimolare a livello locale nuovi approcci allo sviluppo rurale attraverso la cooperazione tra diversi livelli istituzionali, tra soggetti pubblici e privati a livello locale attraverso interventi multisetoriali ed integrati di carattere materiale e immateriale.

Rispetto alle tradizionali politiche di sviluppo, l'intervento Leader offre agli operatori locali un maggior grado di partecipazione alla fase di definizione delle strategie di intervento e offre la possibilità di proporre, confrontare e definire le azioni che meglio rispondono ai bisogni e alle priorità dell'area rurale di riferimento.

Il Leader si basa:



- sulla prossimità:
 - ai territori (approccio territoriale)
 - ai cittadini (approccio dal basso)
 - alle attività (intervento e finanziamenti decentrati)
- sulla creazione di collegamenti:
 - tra le attività (approccio integrato)
 - tra le organizzazioni e i cittadini (partenariato)
 - tra i territori (collegamento in rete e cooperazione)

La filosofia del Leader pone molta attenzione sul carattere innovativo dell'iniziativa che riguarda il metodo attraverso cui il processo di sviluppo rurale (integrato, dal basso, endogeno) è portato avanti.

Tra le specificità del Leader è necessario sottolineare:

- l'importanza della partnership locale come primo momento di organizzazione sociale del territorio;
- il collegamento che unisce i soggetti locali, pubblici e privati, nell'elaborazione, partecipata e condivisa, e attuazione della strategia di sviluppo.

La traduzione pratica della filosofia e delle specificità del Leader ha suscitato, da una parte, molto interesse nelle aree rurali italiane e, dall'altro, ha presentato notevoli difficoltà e ritardi nella sua applicazione sia nella fase di programmazione che di realizzazione.

Il Piano di Azione Locale (PAL), e successivamente il Piano di Sviluppo Locale (PSL), rappresenta il documento centrale in quanto descrive le scelte e le priorità del programma (dalla conoscenza del contesto, agli obiettivi e strategie fino alla realizzazione delle azioni/interventi). Esso è stato particolarmente complesso poiché non esistevano punti di riferimento metodologici ed operativi cui riferirsi.

In generale, i piani seguivano una struttura ben precisa. In particolare, sono emerse modalità di programmazione diverse e strettamente legate al contesto. In alcuni casi sono stati definiti obiettivi che racchiudevano una visione globale dello sviluppo, in altri casi hanno prevalso gli obiettivi settoriali di sviluppo. Dal punto di vista della partecipazione del Gruppo di Azione Locale all'elaborazione del programma emerge che alcuni GAL hanno affidato a società di consulenza, anche esterne all'area, il compito di redigere il programma, mentre altri hanno cercato, correttamente e coerentemente, di coinvolgere il maggior numero di attori locali. Laddove ha prevalso questo ultimo comportamento, è stata favorita l'individuazione concreta dei bisogni delle



aree, al contrario, dove l'elaborazione è stata data all'esterno, senza nessun coinvolgimento degli attori locali, l'individuazione degli interventi non rispondevano alle reali esigenze della realtà socio-economica territoriale. La diagnosi dell'area e la sensibilizzazione della popolazione locale rappresentavano un punto centrale e propedeutico per l'elaborazione del piano di sviluppo.

Il Leader per alcuni fu visto come un programma, un formulario, che al pari degli altri era capace di convogliare fondi pubblici nell'area. Pochi identificarono il programma come un'opportunità per ripensare il futuro dei territori come una possibilità di definire strategie di sviluppo endogeno e partecipato.

Dopo decenni dall'avvio dell'iniziativa comunitaria Leader è possibile trarre alcuni insegnamenti sulla validità delle politiche di intervento implementate nelle aree rurali e sulla possibilità di trasferire la metodologia nelle programmazioni.

Innanzitutto, è basato su metodi innovativi che riguardano aspetti istituzionali (approccio dal basso, integrato, endogeno, ecc.), sociali (partenariato), organizzativi (strutturazione del piano, rapporti con gli altri programmi, procedure) di contenuto (azioni e interventi materiali ed immateriali previsti). Da questo punto di vista, e se applicato correttamente, ha rappresentato un punto di rottura e di discontinuità con le politiche e la cultura pianificatoria prevalente (di tipo urbanistico, infrastrutturale e settoriale) e ha creato competenze e professionalità accrescendo il capitale sociale ed umano nelle aree rurali periferiche.

Il Leader ha offerto un'opportunità in termini di metodi e strumenti per condurre una politica di sviluppo per le aree rurali. Esiste ancora oggi, anche se a livello teorico e poco tradotto in pratica, una maggiore attenzione verso lo sviluppo integrato e diversificato, la responsabilizzazione degli attori locali, la partecipazione della popolazione.

3.3.2 La programmazione negoziata

Il processo di aggregazione è iniziato con gli strumenti della progettazione integrata previsti nell'ambito della programmazione 2000-2006 (Gaudio e Zumpano, 2006b). Il POR Calabria (Programma Operativo Regionale) ha infatti permesso la sperimentazione degli strumenti operativi e metodologici di progettazione integrata, sia settoriali che territoriali, per l'organizzazione delle risorse e dei soggetti di un comparto produttivo o di un territorio intorno ad un progetto condiviso di valorizzazione e potenziamento delle produzioni agricole e forestali e delle zone rurali: in tal senso i Progetti Integrati di Filiera (PIF) ed i Progetti Integrati per le Aree



Rurali (PIAR), che sono stati una delle modalità di accesso alle misure FEAOG del POR Calabria, hanno permesso il consolidamento di alcuni dei principi cardine della nuova politica di sviluppo rurale comunitaria: concentrazione della spesa (nel caso territoriale), integrazione (fra interventi afferenti a misure diverse), concertazione (a livello locale con la costituzione dei partenariati e a livello verticale, fra partenariato locale e istituzioni).

L'accresciuto interesse verso la programmazione negoziata si coglie nei diversi strumenti di intervento che spaziano dal consolidato approccio Leader, alle diverse tipologie di progetto integrato previsto nei programmi operativi regionali, fra i quali spiccano i Progetti Integrati Territoriali (PIT), i Progetti Integrati per la Filiera (PIF) e i Progetti Integrati per le Aree Rurali (PIAR). La finalità è stata quella di favorire una stretta concertazione, verticale ed orizzontale, tra i principali attori responsabili della programmazione ed attuazione dei programmi, quali gli attori istituzionali e gli attori locali, pubblici e privati, rappresentativi di un dato territorio. L'obiettivo è anche quello di dare risposte alla diffusa domanda di partecipazione sociale.

Il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) definisce la programmazione negoziata come

un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario.

Ogni Regione ha provveduto a adattare i progetti integrati alle proprie realtà territoriali, prevedendone finalità, strategie e ambiti di intervento, nonché risorse finanziarie. Sono proliferate diverse sigle (PIT, PIS, PIAR, PIF, PIR, ecc.) che sintetizzano strategie ed ambiti di intervento diversificati e differenziati.

A livello agricolo e rurale, l'approccio integrato trova la sua applicazione attraverso due tipologie di progetti: i Piani Integrati per le Aree Rurali (PIAR), con riferimento principale alla componente territoriale, e i Piani Integrati per la Filiera (PIF) con riferimento alla componente produttiva. Tutte le Regioni hanno attivato i PIT attribuendone una valenza di natura progettuale-territoriale, concertata e settorialmente integrata, basata su un partenariato pubblico/privato, sull'innovazione e sulla valorizzazione delle risorse endogene. Inoltre, la sua attuazione è ancorata all'organizzazione istituzionale dei territori. Per quanto riguarda la sua implementazione, alcune Regioni hanno lasciato ai territori la possibilità di definire l'idea forza, mentre altre hanno operato la scelta di legare le azioni ad alcune problematiche prioritarie.

Così come per i PIT, anche la strategia proposta per i PIAR è di natura territoriale. La differenza è che i PIAR, rispetto ai PIT, sono attuati su territori più piccoli e perseguono finalità più ancorate ai



territori rurali. La finalità attribuita ai PIAR è quella di far leva su una strategia di intervento che valorizzi le risorse materiali ed immateriali nelle aree rurali in grado di porre un freno allo spopolamento, nonché di migliorare la tutela e la salvaguardia del patrimonio naturale e ambientale locale.

I PIF, a differenza dei PIT e dei PIAR, perseguono finalità settoriali intervenendo esclusivamente a favore dei comparti produttivi più significativi dei sistemi agricoli locali. L'obiettivo è quello di migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agroindustriali in un contesto di filiera e in un'ottica di sviluppo integrato attraverso l'introduzione di innovazioni e il rafforzamento delle funzioni commerciali. A ciò si collegano una serie di obiettivi più specifici, quali la qualificazione del ruolo economico-sociale e produttivo dell'agricoltura, l'organizzazione e l'aumento dell'offerta di prodotto, l'organizzazione del comparto in una logica di sistema, la cooperazione produttiva tra imprese e territorio.

Rispetto alla risposta dei territori all'introduzione della progettazione integrata, in realtà poco permeabili alle innovazioni, solo il fatto di avere mobilitato soggetti intorno a piani di sviluppo rappresenta di per sé un successo.

Sulla capacità della programmazione negoziata di produrre cambiamenti sul contesto istituzionale, sociale ed economico-produttivo, nonché culturale, emerge una situazione molto varia.

Per quanto riguarda la partnership istituita per dare implementazione ai progetti integrati, sebbene risponda al vero il fatto che è stata avviata una mobilitazione culturale, promuovendo il confronto tra istituzioni e operatori locali, e che la partecipazione ai tavoli di concertazione ha accresciuto negli attori la consapevolezza di poter contribuire alle scelte, ciò non si è tradotta in comportamenti concreti, continuando a prevalere logiche di distribuzione, di gestione e di privatizzazione degli interessi che ostacolano collaborazioni sostanziali. Non sempre la capacità di apprendimento dei soggetti locali, pubblici e privati, è stata tale da comportare la diffusione e il radicamento di queste esperienze e una ristrutturazione dei comportamenti e del modello organizzativo.

Tutto il valore aggiunto delle politiche di sviluppo integrato che fine ha fatto? In genere e a livello cognitivo occorre essere soddisfatti, anche se il percorso da compiere presenta ancora imprevisti, difficoltà e criticità. Ovviamente, la programmazione negoziata, pur avendo ridotto la distanza tra istituzioni e attori locali, non ha riorganizzato il modello istituzionale orientato a favorire governi unitari e condivisi dei processi.



Si ritiene che l'esperienza dei progetti integrati rappresenti una valida sperimentazione di soluzioni innovative, fra cui l'ispessimento di relazioni sul territorio, l'avvio di processi di pianificazione strategica, una nuova logica di governance. Ma ciò implica un approccio culturale diverso rispetto a quanto richiesto dalle politiche di tipo top-down. Certamente esiste una frattura tra ciò che la programmazione si prefigge e ciò che effettivamente ha finora prodotto. Nonostante ciò, l'esperienza mostra una varietà di casi e difforni gradi di divari tra modello e realtà. Il metodo della concertazione, seppur con intensità e gradi diversi nelle Regioni, è ormai una realtà. Il grado di innovazione dei progetti integrati, rispetto all'impianto tradizionale delle politiche, è stato ampio.

3.3.3 La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)

Nel 2013, con la programmazione comunitaria 2014-2020, parte la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), innovativa politica pubblica per assicurare dignità e vivibilità alle aree interne (Lucatelli et al., 2022; De Rossi, 2018; Barca et al., 2014; Accordo di partenariato, 2013). Nel 2013, su impulso dell'allora Ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca, nasce la SNAI, politica diretta a riconoscere le fragilità sociali e fisiche delle comunità interne e a potenziare la dotazione di servizi essenziali di cittadinanza in modo da contrastare lo spopolamento.

La SNAI è una politica che si basa sulle caratteristiche e risorse specifiche di ogni singolo luogo. Tutto è cominciato, nel 2013, quando il Ministro Barca, insieme ad un team di consulenti si muoveva sul territorio dando vita alla sperimentazione con Comuni in forma associata, altri enti pubblici e operatori economici e sociali che per la prima volta si sedevano intorno ad un tavolo, realizzando un preliminare che avrebbe potuto cambiare la vita dei territori, ragionando su scuola, salute, mobilità e sviluppo locale.

Aree, come quelle interne e marginali, del nostro Paese, per decenni oscurate, marginalizzate, rimosse perché considerate arcaiche, improduttive, refrattarie all'innovazione, sono tenute lontano dai servizi fondamentali di cittadinanza (accesso scuole, strutture sanitarie e trasporti). Eppure, sono luoghi dove si producono alimenti di qualità, dove la presenza umana cura e mantiene il paesaggio. Purtroppo, lo spopolamento di queste aree interne registra un duplice costo: a monte, la svalorizzazione di ecosistemi vitali e, a valle, l'abbassamento delle condizioni di sicurezza e della qualità della vita.



A quasi dieci anni dalla nascita, è stata avviata una riflessione sul fatto che la SNAI sia stata messa da parte, perché la scelta di coinvolgere i cittadini è stata valutata poco efficiente per la spesa. La SNAI è stata una politica originale ed innovativa che ha cercato di aggredire non un singolo problema, ma un processo che era quello dello spopolamento, partendo dal presupposto che trent'anni di politiche di sviluppo non erano state sufficienti ad arginarlo. Il tema del come farlo era fondamentale data l'esperienza negativa derivante dalle programmazioni precedenti.

La SNAI ha posto attenzione nelle politiche europee che in Italia hanno trovato posto sul tema dello spopolamento. La riflessione è stata portata avanti sul metodo del coinvolgimento strategico dei cittadini nella SNAI, non soltanto perché più democratico, ma anche per un motivo di efficienza della spesa, che spesso limita i progetti e i percorsi in queste aree. C'era, e c'è, sostanzialmente un disallineamento fra programmazione, bisogni e desideri, nel senso che si appostano risorse economiche lì dove non servono, lasciando scoperti settori fondamentali e questo è un errore di programmazione, fatta a partire da luoghi troppo lontani rispetto a quelli di cui ci si occupa.

Dopo quattro governi la SNAI è cambiata. All'interno della pubblica amministrazione si è fatta largo l'idea - rafforzata dalle condizioni imposte dal PNRR – che fosse prioritario accelerare la spesa, a prescindere se questa sia spesa buona o cattiva. Nelle aree interne, spingere l'acceleratore su una spesa che negli ultimi trent'anni non è riuscita ad arginare lo spopolamento, e anzi il sospetto che ne sia anche una causa, non sembra una buona idea. L'efficienza della spesa e la rapidità sono due temi su cui bisognerebbe fermarsi a riflettere, perché alla fine ben poco tocca terra sui territori, in tema di beni pubblici, che è il deficit strutturale sul quale la SNAI ha cercato di intervenire. Ora questa necessità si pone di nuovo, con documenti di progettazione da produrre in maniera velocissima su territori disabituati a fare progetti, che non hanno un'idea di futuro, che non hanno le competenze per rispondere ai bandi del PNRR.

Oggi non c'è più quel soggetto terzo, com'era il Comitato nazionale Aree Interne, che fa da mediatore e facilitatore sui territori. Siamo tornati alle politiche compensative tradizionali e questo ha significato compiere un deciso passo indietro. Le aree interne esistono sempre, alcune sono andate anche bene avanti sulla scia di quel metodo, perché tante scommesse e tanta progettazione strategica non c'erano mai state. Eppure sono convinto che la SNAI saprà trovare una forma nuova per continuare, è stata una scuola, un laboratorio condiviso tra soggetti che difficilmente lavorano insieme come i funzionari ministeriali, con quelli regionali, a cui si aggiungevano i sindaci, una squadra di tecnici e gruppi di locali costituiti da imprenditori, direttori



dell'Asl, dirigenti scolastici e molti altri soggetti attivi sul territorio, a confrontarsi per portare ognuno la propria proposta e la propria specifica competenza. Team spuri e fortemente operativi, area per area, che hanno fatto la differenza.

Il tentativo della SNAI è stato quello di intervenire sui territori, ma anche di riformare l'operatività dell'amministrazione pubblica affinché fosse più moderna, più sensibile e più capace di dare delle risposte, magari nei tempi giusti.

Non è facile, noi come team abbiamo contribuito a facilitare molto il lavoro di campo. I tempi sono stati estremamente lunghi e forse è questo il problema, ma non solo della SNAI, proprio di tutta la Pubblica Amministrazione, che è un deficit gravissimo.

Una riflessione è utile soprattutto per ragionare su questo, sui ritardi e sulla mancata integrazione dei progetti.

Il gruppo dei tecnici del comitato nazionale della SNAI per un periodo ha operato in sostituzione, ma se non si attribuisce al territorio la capacità di essere il soggetto integratore degli interventi, si realizzerà poco o nulla.

Appena sono scaduti i contratti precari di chi lavorava in questo gruppo tecnico, il servizio è venuto meno. È stato un errore appaltare all'esterno una operazione così delicata, invece di includerla all'interno della pubblica amministrazione.

In Italia c'era un governo di tecnici e questo approccio, non proprio della nostra classe dirigente, è stato originale, innovativo, ha generato un disallineamento, delle incomprensioni e l'operazione non è stata condivisa da tutti. Abbiamo dovuto forzare il processo e l'operazione non è completamente riuscita, nel senso che non si è incardinata all'interno dell'amministrazione pubblica. I sindaci parlavano un linguaggio prima e parlano lo stesso linguaggio oggi, per una maggioranza è come se niente fosse accaduto.

Non ha avuto la forza necessaria, ma la partita non è persa, su questo mi sento di essere parzialmente ottimista. Ho imparato che la pubblica amministrazione arriva sempre in ritardo e che ai tentativi di cambiare le cose si risponde troppo spesso con un rimbalzo conservativo, però dopo qualche anno quello che è stato seminato riesce a diventare senso comune. Siamo riusciti a dimostrare che si può agire diversamente, attraverso una sperimentazione che ha coinvolto decine di migliaia di persone. Non c'è mai una sola possibilità, il valore della testimonianza sta nel dimostrare che domani quello è stato fatto può essere replicato, mettendo al centro i territori, ripensando le



politiche nazionali, includendo le aree interne al centro della riflessione di un intero Paese che altrimenti sarebbe concentrato solo sulle città (intervista componente team).

La delibera pubblicata sulla GU illustra i cambiamenti nella governance, nei finanziamenti, negli indirizzi e nell'attuazione della SNAI che viene di fatto regionalizzata e anche svuotata di senso: stravolto il metodo, cancellata l'istruttoria pubblica per la selezione, nessuna co-progettazione. Ma non ci sono modifiche a quei passaggi che hanno sempre rallentato il percorso di sviluppo dei territori.

È stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 278 (28/11/2022) la delibera Cipess - Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile - che ripartisce le risorse nazionali per il finanziamento della Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) 2021-2027 e fornisce indicazioni per la governance dell'intero processo. Alle 43 nuove aree individuate nella nuova stagione SNAI sono destinati 172 milioni di euro, pari a 4 milioni per ciascun comprensorio. Mentre 21,6 milioni saranno suddivisi per le 72 aree della programmazione 2014-2020, per un totale di 300mila euro ciascuna ad integrazione di quanto già finanziato dai rispettivi Accordi di programma quadro.

Spesso la SNAI non può essere definito un caso di successo, piuttosto è uno dei casi in cui la Strategia non ha retto, dove la coesione tra Comuni non è aumentata, né sono stati realizzati tutti gli interventi, tantomeno si è avviata la gestione associata.

È sulla governance che sono state introdotte alcune novità che differiscono ampiamente dal metodo iniziale, burocratizzando sempre di più il processo.



Capitolo 4

I percorsi istituzionali

Il funzionamento dell'attuale sistema del cibo sta producendo una serie di distorsioni e problemi: obesità, malnutrizione e altre forme di povertà alimentare; spreco alimentare; consumo del suolo; intensivizzazione dell'agricoltura e relative conseguenze in termini di eco sistemici; impoverimento sul piano della cultura alimentare; perdita del paesaggio.

Il cibo, o il sistema locale del cibo, cerca di rispondere alle sfide integrando settori diversi e tradizionalmente indipendenti.

Fattori sociali come stili di vita sedentari, scarsità di spazi pubblici verdi, facile accesso fisico e finanziario a pasti pronti e alimenti trasformati ricchi di grassi stanno rapidamente trasformando le abitudini alimentari, portando a livelli elevati di consumo di alimenti a basso valore nutrizionale. I sistemi sanitari mal funzionanti e le reti di sicurezza aggravano lo stato di malnutrizione dei più poveri. Le politiche e gli interventi del sistema alimentare, compresi quelli incentrati sulla sicurezza alimentare e sulla nutrizione, non raggiungeranno i risultati desiderati se non affrontano le sfide nutrizionali nella loro dimensione territoriale.

Promuovere, rafforzare, democratizzare e localizzare la pianificazione dei sistemi alimentari, basati sulla collaborazione multi-stakeholder e multi-settore, è la chiave per supportare processi più sostenibili attraverso la salvaguardia dei servizi ecosistemici e la fornitura di beni (come cibo, legname, acqua dolce e lavoro). Agricoltori, imprese di trasformazione e distribuzione, organizzazioni sociali ed ambientali, operatori sanitari, consumatori, amministratori, ricercatori sono chiamati ad agire sinergicamente per creare un sistema armonizzato in tutte le fasi. I processi di transizione verso la sostenibilità pongono la giustizia sociale, l'integrità ecologica, la resilienza climatica e lo sviluppo economico al centro delle politiche e della pianificazione territoriale. Un numero crescente di paesi, attraverso i loro governi locali, sta affrontando sempre più la sicurezza alimentare e la nutrizione come questioni critiche di sostenibilità, attraverso l'uso di politiche, strategie del sistema alimentare territoriale e meccanismi di governance come partenariati multi-stakeholder.



Il tema del cibo si rivela estremamente complesso e trasversale, per via dei numerosi legami che esso instaura con altri ambiti importanti come l'ambiente, il territorio, la salute pubblica, l'etica, l'economia e la società. Attorno al cibo, infatti, orbitano numerose sfere d'interesse già oggetto di politiche mirate, che necessitano però di forme avanzate e specifiche di coordinamento. Nello specifico, quando si parla di pianificazione alimentare si fa riferimento alla costruzione di un percorso multidisciplinare e intersettoriale, costituito da principi e azioni tese al miglioramento di tutte le fasi della filiera cibo. In questo caso spetta alle Amministrazioni pubbliche regolare il contesto, intercettando e integrando le politiche volte ad assicurare l'uso efficiente delle risorse per il benessere della collettività e la salvaguardia dell'ambiente. Dar vita ad una pianificazione alimentare vuole dire coordinare le politiche pubbliche esistenti con le iniziative della società civile e le attività delle imprese garantendo a tutti l'accesso ad una sana alimentazione.

4.1 La politica comunitaria

La transizione verso sistemi alimentari sostenibili non è necessariamente collegata alla sola PAC, ma anche a stili di consumo responsabile, perché una sana alimentazione può influire positivamente su tutti i comparti della vita. Secondo uno studio del 2018 (Eurobarometro, 2018), la sicurezza sociale e la salute sono la seconda preoccupazione dei cittadini europei, dopo la disoccupazione. In seguito ad un'ulteriore indagine, le persone sottoposte alle interviste hanno dichiarato esplicitamente che la priorità della PAC dovrebbe essere relativa alla fornitura di prodotti sani e di qualità (Atlante della Pac, 2019). Infatti, stando alle più recenti ricerche di Eurobarometro, secondo la popolazione italiana il vero problema da risolvere non è quello inerente la migrazione, come invece vogliono far crederci. Questo dato emerge in seguito ad un'analisi di tutti i sondaggi di opinione pubblica condotti per conto della Commissione Europea, che qualche mese fa ha pubblicato la ricerca Europeans in 2019. Tra le domande sottoposte ai cittadini viene chiesto anche quali siano le priorità da affrontare, a livello nazionale ed europeo, ed è emerso che nel nostro paese il tema 'migrazioni' non è in vetta alle priorità. Il primo problema che il governo dovrebbe affrontare, secondo i cittadini italiani, è la disoccupazione seguita dalla sicurezza sociale e salute.

Pur tuttavia, nessuna politica europea è in grado d'influenzare sul benessere dei cittadini quanto la PAC, ma molti cittadini non sanno che la PAC "costa" alla popolazione europea 60 miliardi di euro



all'anno e, nonostante le riforme dal 2000 ad oggi, continua ad appoggiare un sistema agricolo insostenibile.

Infatti, si riportano, nel box di seguito, alcuni dati circa la fame e la sicurezza alimentare:

- circa 795 milioni di persone nel mondo sono denutrite.
- la maggior parte delle persone che nel mondo soffre la fame vive in Paesi in via di sviluppo, dove il 12,9% della popolazione è denutrita.
- i maggiori problemi di denutrizione si rilevano in Asia meridionale, con quasi 281 milioni di persone denutrite. In Africa subsahariana, le proiezioni per il periodo 2014-2016 indicano un tasso di denutrizione di quasi il 23%.
- la malnutrizione provoca quasi la metà (45%) delle morti nei bambini al di sotto dei cinque anni: 3,1 milioni di bambini all'anno
- l'agricoltura è la principale fonte di reddito e di lavoro per le famiglie rurali più povere, fornendo mezzi di sostentamento per il 40% della popolazione mondiale.
- 500 milioni di piccole aziende agricole nel mondo forniscono l'80% del cibo che si consuma nella maggior parte del mondo sviluppato.
- investire nei piccoli agricoltori, sia donne sia uomini, è la strada migliore per aumentare la sicurezza alimentare e la nutrizione dei più poveri, e per aumentare la produzione alimentare per i mercati locali e globali.
- dal 1900, il settore agricolo ha perso il 75% della varietà delle colture. Un uso migliore della biodiversità agricola può contribuire ad un'alimentazione più nutriente, a migliori mezzi di sostentamento per le comunità agricole e a sistemi agricoli più sostenibili.
- 1,4 miliardi di persone non hanno accesso all'elettricità; la maggior parte di queste persone vive in aree rurali delle regioni in via di sviluppo. In molte regioni, la scarsità energetica rappresenta uno dei principali ostacoli all'obiettivo di ridurre la fame e di assicurare che il mondo produca cibo sufficiente a soddisfare la domanda futura.

La Commissione Europea ha delineato le proposte che orienteranno l'agricoltura e l'alimentazione nella programmazione 2023-2027 (redditi equi, competitività, riequilibrio potere all'interno delle filiere, contrasto cambiamento climatico, tutela ambiente, mantenimento paesaggio e biodiversità, aree rurali vitali, qualità del cibo). La prospettiva è quella di allargare il ruolo dell'agricoltura in un'ottica di sostenibilità socio-territoriale e di democrazia alimentare.

Le proposte in progress della PAC chiedono una politica europea per i sistemi alimentari, capace di allargare la visione del ruolo dell'agricoltura nell'ottica della sostenibilità territoriale e capace di connettere i sistemi alimentari urbani, periurbani e rurali, collegando le politiche esistenti e consolidando la democrazia alimentare verso un paradigma alimentare sostenibile per l'uomo e il pianeta.

Per comprendere meglio, riportiamo una tavola, ripresa da un lavoro della Coldiretti (2018) che mette a confronto le misure/interventi tra la programmazione 2014-2020 e 2021-2027.



Confronto tra le due programmazioni



La proposta individua 3 obiettivi generali della PAC:

- promuovere un settore agricolo intelligente e resiliente;
- rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima;
- sostenere il tessuto socioeconomico delle aree rurali.

Da questi, discendono i 9 obiettivi specifici che costituiscono le priorità della PAC.

Obiettivi Specifici della PAC post 2020

Economici	Ambientali e climatici	Sociali
1. sostenere un reddito sufficiente per le aziende e la resilienza in tutto il territorio dell'UE per migliorare la sicurezza alimentare	4. contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, come pure allo sviluppo dell'energia sostenibile;	7. attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali;
2. migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione;	5. promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria;	8. promuovere l'occupazione, la crescita l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile;
3. migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore	6. contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli <i>habitat</i> e i paesaggi.	9. migliorare la risposta dell'agricoltura dell'Ue alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, nonché il benessere degli animali.

Fonte: Atorino et al., 2018.

Da questi obiettivi specifici è possibile individuare l'importanza strategica ricoperta dal settore alimentare, poiché sono tutti collegati direttamente (obiettivo: 9, 4, 5, 6) e indirettamente (obiettivo: 1, 2, 3, 7, 8) con esso.



Le nuove politiche comunitarie sembra si stiano muovendo verso soluzioni più adeguate. Un esempio è dato dalla costituzione del Partenariato europeo per l'innovazione "Produttività e sostenibilità dell'agricoltura" (PEI-AGRI).

Il Partenariato europeo per l'innovazione "Produttività e sostenibilità dell'agricoltura" (PEI-AGRI) è stato lanciato nel 2012 per contribuire alla strategia dell'Unione "Europa 2020" per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Il partenariato europeo per l'innovazione in campo agricolo (PEI-AGRI) opera al fine di promuovere un'agricoltura sostenibile e competitiva che contribuisce a garantire un regolare approvvigionamento di prodotti alimentari, mangimi e biomateriali, sviluppando la sua attività in armonia con le risorse naturali da cui dipende l'agricoltura.

Il PEI-AGRI riunisce agricoltori, consulenti, ricercatori, aziende agroalimentari, ONG e altri attori in modo da farne dei partner per l'innovazione agricola e forestale. Insieme, essi costituiscono una rete PEI a livello dell'intera UE. La rete PEI-AGRI è gestita dalla Commissione europea. Questa sembra aderire ad un approccio "bottom-up", cioè dal basso. Tale strumento persegue diversi obiettivi tra cui:

- la creazione di valore aggiunto, promuovendo maggiore connessione tra ricerca e pratica agricola;
- la soluzione di risorse innovative grazie alla ricerca del settore agricolo.

Negli ultimi anni sono aumentate le esperienze di pianificazione alimentare, ovvero di nuovi approcci territoriali che tentano di rintracciare delle soluzioni rispetto alla problematica dell'insostenibilità dei sistemi alimentari, orientando le proprie scelte sulla base di quelli che sono i 17 Development Goals e la PAC post 2020.

I 17 obiettivi, Sustainable Development Goals (SDGS) che compongono l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, riflettono diversi ambiti dello sviluppo sociale, economico e ambientale.

Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile



OBIETTIVI **PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE**



Fonte: www.unric.org/it/agenda-2030

Tale Agenda, che rappresenta un programma d'azione sottoscritto, nel 2015, dai governi dei 193 paesi membri dell'ONU e avviato ufficialmente nel 2016, è costituita da 17 obiettivi e 169 sotto obiettivi e va a completare il lavoro avviato dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (2000-2015).

Nell'agenda 2030 viene assegnato un ruolo prioritario al cibo: gli obiettivi specifici di riferimento sono l'obiettivo 2 e l'obiettivo 12. In particolare, il secondo obiettivo – sconfiggere la fame – è orientato a porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile ed è relazionata con l'obiettivo dodici – consumo responsabile e produzione – poiché riconosce la necessità di assicurare modelli di consumo e produzione sostenibili.

Confronto attuale Pac e Post 2020

Obiettivi	Pac 2014-2020	Pac post 2020
Ambiente e benessere degli animali	+++	++
Cambiamenti climatici	++	+++
Competitività e orientamento al mercato	+++	++
Occupazione		+++
Cibo e qualità degli alimenti (salute e alimentazione)		+++
Stabilizzazione dei mercati	+	++
Funzionamento filiera alimentare	+	+++
Innovazione	++	+++
Sviluppo delle zone rurali	+++	+++



La Commissione europea ha pubblicato, inoltre, l'attesa strategia "Farm to Fork", studiata per trasformare il sistema alimentare europeo con obiettivi ambiziosi (sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente, sicurezza alimentare, spreco, ecc.) e con un forte approccio globale e olistico e desettorializzando le politiche adottate, centrate singolarmente su agricoltura, commercio, salute, ambiente, ecc.

La strategia "Farm to Fork", che la UE per la prima volta mette a punto per la sostenibilità dei sistemi alimentari, è l'occasione per intraprendere quel percorso di trasformazione per creare sistemi alimentari sostenibili e per proteggere l'ambiente, la salute e i produttori e per affrontare temi fondamentali, quali la promozione dell'agroecologia, il miglioramento delle abitudini alimentari e la riduzione dello spreco.

4.2 La legislazione nazionale sui distretti del cibo

Rispetto alle norme nazionali, il primo gennaio del 2018 è entrata in vigore la legge di bilancio che istituisce i "Distretti del Cibo" (L. n. 205/2017, comma 499, art. 13), ulteriore strumento di pianificazione territoriale, delegato a livello regionale¹⁵, con alcune novità essenziali (superamento della visione settoriale e governance locale).

L'istituzione dei distretti si inserisce in una logica di pianificazione territoriale integrata che da anni è stata attivata e implementata nel sistema produttivo locale. Tale strumento rappresenta l'ultimo step di una serie di strumenti territoriali al fine di recuperare la dimensione locale delle strategie di sviluppo regionale. Attraverso i distretti si cerca di rilanciare la centralità del territorio sia nell'applicazione dei programmi sia come fattore di sviluppo dal quale, a partire dai reali bisogni, si genera la domanda sociale di cambiamento. L'utilizzo dello strumento distrettuale mira a costruire una governance di soggetti pubblici e privati all'interno della quale concentrare ed integrare sforzi organizzativi, strumenti di sviluppo locale, innovazione gestionale e integrazione di risorse disponibili.

I distretti del cibo rappresentano uno strumento aggiuntivo a sostegno dei territori che vanno a sostituire ed integrare l'art. 13 del Decreto legislativo n. 228/2001, che aveva regolato i distretti

¹⁵ Le Regioni e le Province autonome provvedono all'individuazione dei distretti del cibo e alla successiva comunicazione al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, presso il quale è costituito il Registro nazionale dei distretti del cibo.



rurali e i distretti agroalimentari di qualità. In sostanza, si tratta di un ulteriore strumento di pianificazione territoriale, delegato a livello regionale, con alcune novità essenziali. Parlare di sistema cibo su scala regionale richiede un superamento della visione settoriale. Infatti, i distretti del cibo dovrebbero essere identificati come un insieme di catene agroalimentari collocate in una determinata area geografica e con una governance locale. Tale legge dà agli imprenditori agricoli anche la possibilità di vendere prodotti agricoli in modalità itinerante.

L'allora Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Martina, ha annunciato la presentazione dei Distretti del cibo, come strumento innovativo volto ad offrire ulteriori opportunità in termini di crescita e rilancio di filiere e territori e affermando:

C'è bisogno di un salto di qualità nella gestione delle politiche del cibo per far sviluppare ancora i nostri territori. Per questo abbiamo voluto con forza uno strumento di programmazione e progettazione territoriale come i Distretti del cibo. A tutela delle imprese agricole, ha proseguito Martina: vanno costruiti rapporti più stretti nelle filiere e servizi che guardino a tutto il territorio nel suo complesso. Vuol dire mettere insieme imprese, cittadini, associazioni, istituzioni per realizzare obiettivi comuni. È una scelta innovativa, che consente al nostro Paese di guardare allo sviluppo locale e alla tutela del paesaggio con un approccio nuovo. Penso al tema del rapporto tra città e agricoltura, alla più stretta collaborazione tra realtà agricole e attività di prossimità, a partire dai mercati contadini, dall'integrazione col turismo fino ai distretti del biologico, dove la sostenibilità diventa leva di competitività anche fuori dai confini strettamente agricoli. Per la prima volta facciamo una scelta di sostegno chiara, con risorse certe e pluriennali, che aiuteranno lo sviluppo dei progetti. Nell'anno nazionale del cibo italiano e dopo Expo, mettiamo un altro tassello centrale per dare forza al Made in Italy agroalimentare.

Nella Legge di stabilità per il 2018, pur con un finanziamento limitato, sono state inserite alcune norme inerenti i "distretti del cibo", come un ulteriore strumento a sostegno dei territori e delle comunità, che integrano e sostituiscono l'art. 13 del D.Lgs. n. 228/2001, che aveva previsto i distretti agroalimentari di qualità e rurali. Si tratta di un'estensione degli strumenti di pianificazione territoriale già delegati a livello regionale, ma con alcune novità sostanziali. Il pensare il sistema del cibo a livello regionale richiede di superare una visione settoriale e valutare invece l'insieme dei sistemi territoriali, quali ambiti di integrazione e di azione collettiva per coglierne le potenzialità, ma anche come un bacino alimentare a servizio della popolazione



(Fanfani et al., 2018). I Distretti del cibo, istituiti con la legge n. 205 del 27 dicembre 2017, costituiscono un nuovo modello di sviluppo per l'agroalimentare italiano. Nascono infatti per fornire a livello nazionale ulteriori opportunità e risorse per la crescita e il rilancio sia delle filiere che dei territori nel loro complesso.

Di seguito, le tipologie dei distretti del cibo previste nella legge di bilancio.

tipologia	caratteristiche	requisiti	Criteri, modalità e procedure
Distretti rurali	Identità storica e territoriale omogenea; integrazione tra attività agricole ed altre attività locali; produzione e beni di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali		Nell'ambito della presente MANIFESTAZIONE DI INTERESSE, l'istanza di candidatura (art. 7, Allegato 1) dovrà indicare per quale, delle tipologie di Distretto sopra riportate, il Partenariato sottoscrittore dell'Accordo, intende candidarsi.
Distretti agroalimentari	Significativa presenza economica e interrelazioni e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari; produzioni certificate e tutelate o tradizionali o tipiche		La domanda di candidatura dovrà, in relazione alla tipologia di distretto scelta, descrivere la sussistenza dei relativi requisiti tecnici di cui al successivo art. 4.
Sistemi produttivi locali	Concentrazione di piccole e medie imprese agricole e agroalimentari (art. 36, comma 1, L. n. 317/1991)	a) che l'ambito distrettuale di riferimento sia espressione di un sistema produttivo agricolo e agroalimentare particolarmente sviluppato; b) che il territorio distrettuale sia caratterizzato da una elevata concentrazione di piccole e medie imprese agricole e agroalimentari.	6. L'istruttoria delle candidature è affidata ad una Commissione istituita presso il Dipartimento Agricoltura e potrà avvalersi di personale regionale per le attività di supporto tecnico e amministrativo.
Sistemi produttivi locali a carattere interregionali	interrelazioni e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate	a) che tra le imprese agricole ed agroalimentari della realtà distrettuale vi sia una consolidata interrelazione e interdipendenza produttiva; b) che il territorio distrettuale sia caratterizzato dalla presenza di una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa europea, nazionale e regionale.	• C.2) obiettivi strategici ed operativi che si intendono perseguire e fattori di coerenza con le finalità di cui all'art. 1, della presente Manifestazione di Interesse;
Sistemi produttivi locali in aree urbane o periurbane	Presenza attività agricole volte alla riqualificazione ambientale e sociale delle aree	a) che il territorio distrettuale sia localizzato in aree urbane o periurbane, caratterizzato da una significativa presenza di attività agricole; b) che nell'ambito del territorio del distretto vi sia la presenza di più attività agricole impegnate nella riqualificazione ambientale e sociale delle aree interessate.	A) Contributo del progetto/operazione al conseguimento delle finalità di cui all'art. 1. A.2) Impatti sul territorio, in termini di sviluppo sostenibile: economico, sociale, occupazionale e ambientale;
Sistemi produttivi locali	interrelazione e integrazione fra attività agricole (vendita diretta) e le attività di prossimità di commercializzazione e ristorazione esercitate sul medesimo territorio, delle reti di economia solidale e dei GAS	a) che il territorio distrettuale sia caratterizzato dalla presenza di un sistema consolidato di relazioni tra attività agricole, con particolare riferimento alla vendita diretta dei prodotti agricoli, e le attività di commercializzazione e ristorazione, delle reti di economia solidale e dei gruppi di acquisto solidale; b) che l'attività di vendita diretta, di cui al precedente punto a), sia rivolta alle attività di prossimità esercitate nel medesimo territorio distrettuale.	A.3) Livelli di Innovazione e capacità di integrazione multisettoriale.
Sistemi produttivi locali	Attività di coltivazione, allevamento, trasformazione, preparazione alimentare e agroindustriale svolto con il metodo biologico e nel rispetto della sostenibilità ambientale	a) che il territorio distrettuale sia caratterizzato dalla presenza di attività di coltivazione, allevamento, trasformazione, preparazione alimentare e agroindustriale svolte con il metodo biologico o nel rispetto dei criteri della sostenibilità ambientale, in conformità alla vigente normativa europea, nazionale e regionale;	



		b) che le imprese agricole e agroalimentari aderenti al distretto siano assoggettate al sistema di controllo per la produzione biologica o a regimi di certificazione funzionali alla sostenibilità ambientale, nel rispetto della normativa vigente in materia.	
Biodistretti e distretti biologici	Territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione	a) che il territorio distrettuale sia caratterizzato dalla presenza di soggetti, rappresentati da imprese agricole biologiche, imprese di trasformazione, associazioni di consumatori o enti locali, che abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura (es. turismo, artigianato, ecc.); b) che le imprese agricole biologiche aderenti al distretto siano assoggettate al sistema di controllo per la produzione biologica, nel rispetto della normativa vigente in materia.	

I distretti del cibo, come recita la legge nazionale e come ribadito dal decreto dirigenziale n. 4127 del 21/04/2021, recante approvazione manifestazione di interesse per il riconoscimento dei distretti del cibo, sono istituiti al fine di promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari.

Il modello del Distretto del Cibo, quindi, traccia molteplici obiettivi e ha come principale finalità la promozione dello sviluppo locale territoriale, non solo settoriale, e la creazione di relazioni sociali dal basso in un contesto produttivo di qualità, per sostenere la coesione e l'inclusione sociale.

L'obiettivo è di verificare la possibilità di costruire percorsi di sviluppo sostenibili e solidali a partire dal cibo. Partendo dal sistema agroalimentare locale, esso intende delineare orientamenti, metodi e strumenti per l'ideazione e attuazione di strategie di sviluppo innovative e trasformative sul piano sociale, economico e culturale con il coinvolgimento degli attori locali. L'obiettivo è ricostruire modelli di comunità territoriali sostenibili, inclusivi e partecipati.

La costruzione di un sistema alimentare locale muove da motivazioni politiche, istituzionali, sociali ed economiche, nonché culturali, e dipende a livello locale da diversi fattori (grado di comprensione e di appoggio politico, movimenti dal basso e amministratori lungimiranti, coinvolgimento degli stakeholder, esperienza accumulata, risorse coinvolte, innovatività, presenza progetti attivati, ruolo università e ricerca, partecipazione a bando e progetti, norme).

Per il sistema territoriale, il Distretto del Cibo costituisce un'importante opportunità di sviluppo a favore della comunità locale. Pur tuttavia, il processo di elaborazione di questo modello va



costruito con il contributo attivo di tutte le Istituzioni e degli attori locali e trova il punto di partenza nella volontà di promuovere un modello di sviluppo basato sui fattori distintivi e peculiari delle aree locali, come risorse primarie da mettere a sistema per delineare una strategia unitaria per il futuro del territorio.

Affinché ciò avvenga, è necessario che tutte le Istituzioni assicurino un contesto organizzativo favorevole alla crescita sociale ed economica, rafforzando le vocazioni produttive, rispettando le risorse, accrescendo la capacità di (ri)utilizzare la conoscenza sedimentata nel contesto locale.

Si tratta, dunque, di un approccio che lascia ampio spazio all'iniziativa locale attribuendo al metodo partecipativo una parte importante delle possibilità di successo. Di fronte a questa situazione i promotori del distretto devono cercare nuovi orientamenti, forme di sviluppo, iniziative in tutti i settori di attività al fine di migliorare l'attrattività e la competitività dell'area. Lo sviluppo richiede la partecipazione della popolazione locale, il suo riproporsi come responsabile, un suo più attivo e creativo coinvolgimento nell'elaborazione della proposta.

Il tema cibo è molto complesso per via dei legami che esso instaura con altri ambiti (salute pubblica, ambiente, territorio, economia, etica, società, ecc.) connessi a sua volta con la produzione (pratiche di produzione), la trasformazione, la distribuzione, il consumo (tipologie di approvvigionamento) e lo smaltimento del cibo. Il compito delle strategie alimentari è quello di tener conto di tali legami e creare consapevolezza e partecipazione negli attori locali, pubblici e privati.

Il distretto non può essere creato solo dall'azione isolata delle amministrazioni pubbliche, seppur importanti, ma per essere efficace necessita di alleanze, di condivisioni, per il cambiamento. Solo attraverso la realizzazione di piattaforme unitarie e condivise, che impegnano e responsabilizzano i diversi attori locali (economici, sociali, istituzionali e culturali) e che li mobilitano in una direzione unitaria, si può potenziare la capacità competitiva, la forza attrattiva del territorio, la qualità del vivere, produrre e lavorare.

4.3 La normativa della regione Calabria dei distretti del cibo

A seguito della legge nazionale n. 205 del 27 dicembre 2017, i primi passi compiuti dalla Regione Calabria verso il riconoscimento dei distretti del cibo sono stati tre:



- una proposta di legge del 14 Settembre 2020¹⁶, “Disposizioni in materia di costituzione, individuazione e riconoscimento dei distretti del cibo”, presentata dal Consigliere regionale Pietro Molinaro;
- la Delibera di Giunta Regionale n. 282 del 28 Settembre 2020, “Disposizioni attuative per il riconoscimento dei Distretti del Cibo in Calabria”;
- una manifestazione di interesse per ricevere osservazioni utili per definire la pubblicazione del bando.

La Regione, dotatasi delle disposizioni attuative per il riconoscimento dei Distretti del Cibo, ha dato il via libera all’articolo che fissa le norme per dar forma, anche in Calabria, ai Distretti del Cibo. Il modello individuato fa riferimento a quello del legislatore nazionale per organizzare e sostenere i sistemi produttivi agricoli ed agroalimentari locali e promuovere, allo stesso tempo, lo sviluppo delle comunità delle aree rurali, attraverso la tutela della loro identità storica e culturale. Tale strumento normativo si compone di 8 articoli che individuano e fissano finalità e tipologie dei Distretti del Cibo, requisiti tecnici e procedure per il loro riconoscimento, ma pure i controlli necessari a verificare il mantenimento dei requisiti e, certo non ultimo, l’iter per l’istituzione del tavolo di coordinamento regionale dei Distretti, con funzioni di indirizzo, orientamento strategico e supporto alle attività di monitoraggio e valutazione degli impatti.

La Regione si è dotata di disposizione attuative per il riconoscimento dei Distretti del Cibo. Con deliberazione di Giunta Regionale, adottata nella seduta del 28 settembre 2020, la giunta regionale ha dato il via libera all’articolo che fissa le norme per dar forma, anche in Calabria, dei Distretti del Cibo. Il modello individuato fa riferimento a quello del legislatore nazionale per organizzare e sostenere i sistemi produttivi agricoli ed agroalimentari locali e promuovere, allo stesso tempo, lo sviluppo delle comunità delle aree rurali, attraverso la tutela della loro identità storica e culturale. Tale strumento normativo si compone di 8 articoli che:

- individuano e fissano finalità e tipologie dei Distretti del Cibo;
- requisiti tecnici e procedure per il loro riconoscimento;
- controlli necessari a verificare il mantenimento dei requisiti;

¹⁶ Tuttavia, tale proposta di legge non sarà analizzata in questa sede in quanto attualmente ci risulta essere “ferma” in Consiglio regionale poiché l’ufficio legislativo del Consiglio della Regione avrebbe individuato molti punti non coerenti con la normativa nazionale; Inoltre, risulterebbe impossibile analizzare tali tecnicismi dal momento che non è stato reso pubblico il parere dell’ufficio Legislativo.



- iter per l'istituzione del tavolo di coordinamento regionale dei Distretti, con funzioni di indirizzo, orientamento strategico e supporto alle attività di monitoraggio e valutazione degli impatti.

Tra le finalità di tale strumento all'art. 1, comma 1, ritroviamo:

promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale, attraverso le attività agricole e alimentari;

L'art. 1, comma 2, recita

attraverso la rete territoriale dei distretti del cibo si intende contribuire al mantenimento e alla crescita dell'occupazione, sostenendo la proiezione sui mercati nazionali ed internazionali dei sistemi locali di riferimento e delle imprese, favorendone la concentrazione dell'offerta in logica di filiera e multifiliera.

All'art. 2, la Regione Calabria riconosce, previa istruttoria valutativa di cui all'art. 5, in base alla normativa nazionale in materia, le tipologie di distretti del Cibo di cui alla legge n. 205 del 27 dicembre 2017.

Il procedimento di riconoscimento dei distretti del cibo, illustrato all'art. 3, prevede:

- l'accordo di distretto: sottoscritto dai partner operanti nel sistema produttivo locale del
-
- distretto del cibo che aderiscono al partenariato socio-economico e territoriale, attraverso il quale viene individuato il soggetto proponente, gli obiettivi, le azioni, incluso il programma, i tempi di realizzazione, i risultati e gli obblighi reciproci dei soggetti aderenti e/o beneficiari;
- soggetto proponente: soggetto individuato tra i soggetti aderenti e/o beneficiari, che assume il ruolo di referente nei confronti della Pubblica Amministrazione circa l'esecuzione dei programmi di attività;
- soggetto aderente: soggetto aderente al partenariato e sottoscrittore dell'accordo di distretto;
- soggetto beneficiario: soggetto aderente al partenariato e sottoscrittore dell'Accordo nonché beneficiario ammesso alle agevolazioni previste da ciascun provvedimento;
- programma: insieme dei progetti proposti dai partner e dai soggetti della filiera aderenti ad un Accordo di distretto;



- progetto: programma di interventi proposto dal singolo soggetto beneficiario aderente ad un Accordo di distretto;
- filiera agroalimentare: insieme delle fasi della produzione, trasformazione, commercializzazione e distribuzione di prodotti agricoli e agroalimentari.

Per ulteriori approfondimenti sulla normativa, si rimanda alla Deliberazione n. 282 della seduta del 28 settembre 2020.

Fatta questa breve analisi sulla delibera di Giunta Regionale, sembra doveroso fare alcune osservazioni. La Regione Calabria, pur avendo pubblicizzato l'azione di informazione, sensibilizzazione e animazione per la costituzione dei Distretti del Cibo, non ha riscontrato una diffusa partecipazione.

Tuttavia, la campagna di sensibilizzazione per coinvolgere gli attori locali e renderli edotti al fine di comprendere cosa stava succedendo è stata un fallimento, almeno nella fase preparatoria. Nei vari territori, l'ente si è limitato ad annunciare che la Calabria si sarebbe dotata di questo strumento, ma a mio avviso manca un contatto reale con i territori per definire insieme i parametri di come andrà costruito lo strumento. Chi vive il territorio è importante, a meno che non si voglia costruire un contenitore vuoto adattato ai livelli nazionali più che alla realtà del nostro territorio (intervista membro GAL).

Tali disposizioni attuative appaiono senz'altro utili e altresì volenterose di costruire un cammino fondato su politiche del cibo che possano avviare dei percorsi di sviluppo sul territorio. Tuttavia, la manifestazione di interesse circa i procedimenti amministrativi necessari per rendere operativo questo strumento è stata emanata dopo diversi mesi.

La Regione Calabria valorizza, sostiene e definisce l'iter istruttorio per il riconoscimento dei Distretti del Cibo, istituiti e definiti ai sensi dell'art. 13 del D.lgs n. 228 del 18/05/2001, così come sostituito dalla Legge 27 dicembre 2017, n. 205, comma 499, al fine di:

- promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale,
- favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale,
- garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale, attraverso le attività agricole e agroalimentari.

La Regione Calabria, attraverso la rete territoriale dei Distretti del Cibo, persegue, altresì, l'obiettivo strategico di



contribuire al mantenimento ed alla crescita dell'occupazione, sostenendo la proiezione sui mercati nazionali ed internazionali dei sistemi locali di riferimento e delle imprese, favorendone la concentrazione dell'offerta in logica di filiera e di multi filiera.

La Regione Calabria, dal punto di vista generale, nell'ambito delle politiche territoriali e delle politiche dello sviluppo locale, utilizza la rete territoriale dei Distretti del Cibo, come strumento di integrazione delle politiche di sviluppo con le politiche per l'occupazione, in una prospettiva di innovazione, competitività e sostenibilità economica, ambientale e sociale degli interventi. La presente Manifestazione di interesse, a tale proposito, coerentemente alle Finalità, di cui sopra, intende definire, attraverso il procedimento di riconoscimento della Regione Calabria: la Mappatura delle aree idonee alla realizzazione di una rete regionale dei Distretti del Cibo in Calabria, in maniera tale, da acquisire tutti gli elementi utili alla composizione di un unico quadro d'insieme, attraverso i seguenti elementi:

- dimensione territoriale della rete dei Distretti della Calabria;
- quantificazione dei fabbisogni di investimenti per la crescita, l'innovazione e lo sviluppo di tipo integrato e sostenibile dei territori di competenza dei Distretti del Cibo;
- previsioni delle diverse necessità finanziarie di spesa;
- potenziali impatti strategici dei Programmi di intervento;
- coerenza con le finalità della DGR 282/2020, e più in generale, con il quadro programmatico generale della Regione Calabria, compresi gli strumenti di riferimento nazionali e comunitari.

La domanda di candidatura dovrà, in relazione alla tipologia di distretto scelta, descrivere la sussistenza dei relativi requisiti tecnici così come definiti all'art. 4.

Ai fini della loro individuazione, i sistemi produttivi locali caratterizzati da una elevata concentrazione di piccole e medie imprese agricole e agroalimentari di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, devono possedere i seguenti requisiti: a) che l'ambito distrettuale di riferimento sia espressione di un sistema produttivo agricolo e agroalimentare particolarmente sviluppato; b) che il territorio distrettuale sia caratterizzato da una elevata concentrazione di piccole e medie imprese agricole e agroalimentari. 2. Ai fini della loro individuazione, i sistemi produttivi locali anche a carattere interregionale, caratterizzati da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa europea, nazionale e regionale devono possedere i seguenti requisiti: a) che tra le imprese agricole e agroalimentari della



realità distrettuale vi sia una consolidata interrelazione e interdipendenza produttiva; b) che il territorio distrettuale sia caratterizzato dalla presenza di una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa europea, nazionale e regionale. 3. Ai fini della loro individuazione, i sistemi produttivi locali localizzati in aree urbane o periurbane caratterizzati dalla significativa presenza di attività agricole volte alla riqualificazione ambientale e sociale devono possedere i seguenti requisiti: a) che il territorio distrettuale sia localizzato in aree urbane o periurbane, caratterizzato da una significativa presenza di attività agricole; b) che nell'ambito del territorio del distretto vi sia la presenza di più attività agricole impegnate nella riqualificazione ambientale e sociale delle area interessata. 4. Ai fini della loro individuazione, i sistemi produttivi locali caratterizzati dall'interrelazione e dall'integrazione fra attività agricole, in particolare quella di vendita diretta dei prodotti agricoli, e le attività di prossimità di commercializzazione e ristorazione esercitate sul medesimo territorio, delle reti di economia solidale e dei gruppi di acquisto solidale devono possedere i seguenti requisiti: a) che il territorio distrettuale sia caratterizzato dalla presenza di un sistema consolidato di relazioni tra attività agricole, con particolare riferimento alla vendita diretta dei prodotti agricoli, e le attività di commercializzazione e ristorazione, delle reti di economia solidale e dei gruppi di acquisto solidale; b) che l'attività di vendita diretta, di cui al precedente punto a), sia rivolta alle attività di prossimità esercitate nel medesimo territorio distrettuale. Pagina 6 di 12 Copia informatica conforme ai sensi dell'art. 23-bis del CAD e s.m. 5. Ai fini della loro individuazione, i sistemi produttivi locali caratterizzati dalla presenza di attività di coltivazione, allevamento, trasformazione, preparazione alimentare e agroindustriale svolte con il metodo biologico o nel rispetto dei criteri della sostenibilità ambientale, conformemente alla normativa europea, nazionale e regionale vigente devono possedere i seguenti requisiti: a) che il territorio distrettuale sia caratterizzato dalla presenza di attività di coltivazione, allevamento, trasformazione, preparazione alimentare e agroindustriale svolte con il metodo biologico o nel rispetto dei criteri della sostenibilità ambientale, in conformità alla vigente normativa europea, nazionale e regionale; b) che le imprese agricole e agroalimentari aderenti al distretto siano assoggettate al sistema di controllo per la produzione biologica o a regimi di certificazione funzionali alla sostenibilità ambientale, nel rispetto della normativa vigente in materia. 6. Ai fini della



loro individuazione, i biodistretti e i distretti biologici, intesi come territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura devono possedere i seguenti requisiti: a) che il territorio distrettuale sia caratterizzato dalla presenza di soggetti, rappresentati da imprese agricole biologiche, imprese di trasformazione, associazioni di consumatori o enti locali, che abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura (es. turismo, artigianato, ecc.); b) che le imprese agricole biologiche aderenti al distretto siano assoggettate al sistema di controllo per la produzione biologica, nel rispetto della normativa vigente in materia.

Le procedure di riconoscimento dei Distretti del Cibo, individuate con la DGR. 282/2020 - Allegato A. art. 5, sono di seguito interamente richiamati:

Il Distretto del Cibo candidato, per essere riconosciuto deve costituirsi mediante sottoscrizione dell'accordo di distretto, così come indicato all'art. 3 (DGR.282/2020). Nel caso in cui il partenariato che sottoscrive l'accordo di Distretto, corrisponda ad un soggetto dotato di personalità giuridica, deve essere dotato di atto pubblico registrato.

3. Nel caso in cui il partenariato non costituisca un nuovo soggetto con personalità giuridica, i soggetti aderenti sottoscrittori dell'Accordo di Distretto, devono delegare il Soggetto Proponente con il ruolo di Referente di Distretto, così come indicato all'art. 3 (DGR.282/2020). In tutti i casi, l'insieme dei documenti che compongono l'accordo di Distretto, devono riportare, almeno, le seguenti indicazioni: - modalità organizzative e/o organi amministrativi, ruoli e responsabilità; - modalità gestionali coerenti con il rispetto della normativa sulla trasparenza degli atti; - dichiarazione dei rappresentanti legali di assenza di conflitto di interessi nel processo decisionale; - assenza di condizioni discriminatorie che limitino l'adesione al distretto; - favorire la partecipazione e la condivisione del partenariato nella definizione delle linee di indirizzo e nel processo di attuazione delle attività; - avere sede legale e operativa nel territorio del distretto; - presentare alla Regione una strategia integrata (Piano di attività) coerente con gli obiettivi di cui art. 1 "Finalità".



Nell'ambito della Manifestazione di interesse, la Regione Calabria ha previsto la periodicità almeno biennale della verifica del mantenimento dei requisiti (DGR 282/2020-art. 6) che hanno determinato il riconoscimento dell'area a Distretto del Cibo. Come riportato nella Manifestazione di interesse, art. 3, la proposta dei proponenti il riconoscimento del distretto del cibo deve contenere:

- l'accordo di Distretto¹⁷;
- il Piano delle attività¹⁸;
- la strategia, risultati e attività¹⁹;
- il modello operativo di attuazione²⁰.

¹⁷ L'accordo deve riportare i seguenti elementi: Sezione A) Aspetti generali, Partenariato • A.1) Soggetto proponente, con le funzioni di Referente; • A.2) territorio di riferimento; • A.3) partenariato: elenco dei soggetti aderenti, criteri alla base dell'identificazione e ruolo di ognuno di essi all'interno del Distretto; • A.4) durata dell'Accordo, in relazione agli obiettivi individuati

¹⁸ Il Piano deve contenere i seguenti elementi: Sezione B) Sistema Territoriale Locale • B.1) contesto territoriale e contesto produttivo di riferimento, punti di forza e di debolezza, rischi/minacce ed opportunità; • B.2) criteri alla base dell'identificazione territoriale del Distretto; • B.3) procedure di concertazione e condivisione della strategia di sviluppo; trasparenza e partecipazione.

¹⁹ La Strategia, risultati e attività è articolata: • C.1) quadro logico di Piano; • C.2) obiettivi strategici ed operativi che si intendono perseguire e fattori di coerenza con le finalità di cui all'art. 1, della presente Manifestazione di Interesse; • C.3) ambito di operatività, integrazione produttiva e/o di filiera, reti di cooperazione e caratterizzazione territoriale, correlazione ed integrazione operativa tra i diversi interventi proposti; • C.4) risultati/impatti attesi, indicatori di misurazione e loro correlazione con gli obiettivi individuati; • C.5) contributo del Distretto, al raggiungimento dei target di crescita della programmazione regionale e valore aggiunto nel sistema locale di riferimento; • C.6) grado di innovazione nel sistema locale di riferimento.

²⁰ SEZIONE D) Modello operativo di attuazione • D.1) crono programma delle attività; • D.2) modello organizzativo e struttura operativa, comprensivo delle metodologie adottate per il controllo e il monitoraggio dei livelli qualitativi della produzione locale e dei servizi.



Capitolo 5

Le 23 proposte di distretto del cibo riconosciute in Calabria

La Calabria ha scommesso sui Distretti del cibo. Infatti, l'Assessore regionale all'Agricoltura, Gianluca Gallo, commenta

Quella dei Distretti del cibo è un'iniziativa di fondamentale rilievo per la nostra terra, peraltro espressamente indicata come tale nelle linee programmatiche dal Presidente Occhiuto. Il lavoro svolto a partire dalla primavera del 2020 e portato avanti con determinazione dal nuovo governo regionale entra ora nella fase finale. Una volta ultimate le residue procedure burocratiche, sarà possibile dar vita a sistemi produttivi territoriali finalizzati alla coesione e all'inclusione sociale, alla crescita dell'occupazione e della competitività delle realtà imprenditoriali locali. Il mosaico che si andrà a comporre, nel solco della concertazione con istituzioni locali, organizzazioni di categoria e forze produttive ed economiche, permetterà di rafforzare le filiere agro-alimentari, il marketing territoriale e l'efficienza delle infrastrutture, con conseguente valorizzazione dell'ambiente e dei paesaggi.

5.1 Le caratteristiche dei territori

Conclusa – a cura del dipartimento Agricoltura – la fase istruttoria seguita alla manifestazione d'interesse, la Regione ha ufficializzato l'esito delle verifiche svolte in ordine al possesso dei requisiti richiesti, dichiarando ammissibili – attraverso apposito decreto dirigenziale – 23 proposte di istituzione di altrettanti Distretti del cibo.

La Giunta Regionale della Calabria ha provveduto al formale riconoscimento dei Distretti del Cibo della Calabria di cui all'allegato B) che costituisce parte integrante della deliberazione e di seguito riportati.

allegato alla deliberazione n. 70 del 28 FEB 2022 REGIONE CALABRIA Dipartimento Agricoltura, Risorse Agroalimentari e Forestazione

Mappatura delle aree disponibili alla realizzazione di una rete regionale dei Distretti del Cibo in Calabria

	Denominazione	Tipologia distrettuale	Provincia	Area di riferimento	Comuni aderenti	N. e tipologia degli altri soggetti partner	Soggetto proponente
1	Distretto Rurale dell'Alto Ionio Cosentino	a) (già riconosciuto)	COSENZA	Alto Ionio Cosentino	Canna, Rocca Imperiale, Oriolo, Montegiordano, Castoregio, Roseto Capo Spulico, Amendolara, Alessandria del Carretto, Albidona, Trebisacce, Plataci, Villapiana, San Lorenzo Bellizzi, Cerchiara di Calabria, Francavilla Marittima	22 1) 4) 5) 6) 7)	Comune di Oriolo
2	Distretto Rurale del Medio Ionio Catanzarese e della Valle del Crocchio soc. consortile a.r.l.	a) (già riconosciuto)	CATANZARO	Medio Ionio Catanzarese	Albi, Belcastro, Botricello, Cerva, Cropani, Fossato Serralta, Magisano, Pentone, Petronà, Sellia Marina, Sersale, Soveria Simeri, Taverna, Zagarise	37 1) 2) 3) 4) 5) 6) 12)	Medio Ionio scarl
3	Distretto del Cibo Montagna del Reventino - Mo.Re. <i>(Distretto Rurale Reventino)</i>	a) (già riconosciuto)	CATANZARO	Reventino	Amato, Carlopoli, Cicala, Conflenti, Decollatura, Falerna, Feroletto Antico, Gimigliano, Gizzeria, Martirano, Martirano Lombardo, Miglierina, Motta Santa Lucia, Nocera Terinese, Platania, San Pietro Apostolo, Serrastretta, Settingiano, Soveria Mannelli, Tiriolo	37 1) 2) 4) 6) 7) 10)	MO.RE. scarl
4	Distretto del Cibo Agroalimentare di Qualità del Lametino	b) (già riconosciuto)	CATANZARO	Lametino	Curinga, Falerna, Feroletto Antico, Jacurso, Lamezia Terme, Maida, Marcellinara, Nocera Terinese, Pianopoli, San Mango d'Aquino, San Pietro a Maida	32 1) 2) 4) 6) 10) 13) 14)	Comune di Lamezia Terme
5	Distretto del Cibo per l'agroalimentare della Piana di Gioia Tauro e dell'areale dello Stretto	b) (già riconosciuto)	REGGIO CALABRIA	Basso Tirreno reggino	Bagnara Calabria, Calanna, Campo Calabro, Cinquefrondi, Cittanova, Cosoleto, Galatro, Laganadi, Melicuccà, Molochio, Oppido Mamertina, Palmi, S. Roberto, Sant' Alessio in A., Santo Stefano in A, Scido, Taurianova, Varapodio, Villa S. Giovanni	58 1) 2) 3) 4) 6) 10) 12) 13)	Gruppo di Azione Locale Basso Tirreno Reggino
6	Distretto del Cibo Le Valli Di Plinio	c)	COSENZA	Valli Esaro Crati fascia costiera tirrenica	Altomonte, Acquafamosa, Bisignano, Cervicati, Cerzeto, Cetraro, Fagnano Castello, Firmo, Fuscaldo, Guardia Piemontese, Lattarico, Lungro, Malvito, Mottafollone, Paola, Roggiano Gravina, Rose, Rota Greca, S. Donato Di Ninea, S. Benedetto Ullano, S. Lorenzo del Vallo, S. Marco Argentano, S. Martino Di Finita, S. Sosti, Sant'Agata D'Esaro, Spezzano Albanese, Tarsia, Torano Castello	128 1) 2) 3) 4) 6) 7) 12) 13)	Comune di Altomonte
7	Distretto del Cibo	c)	COSENZA	Savuto-Tirreno	Aiello Calabro, Amantea, Belmonte Calabro, Belsito, Bianchi,	22	Eccellenze del Savuto e del



	Eccellenze del Savuto e del Tirreno Cosentino			cosentino	Fiumefreddo Bruzio, Longobardi, Malito, Panettieri, Parenti, Rogliano, Scigliano, Paterno	1) 2) 3) 4) 5) 6) 7) 12) 13)	Tirreno Cosentino scarl
8	Distretto del Cibo Contea Del Vino Cirò	c)	CROTONE	Sistema locale del Cirò	Crucoli, Cirò, Cirò Marina, Rocca Di Neto, Strongoli	10 1) 2) 4) 7)	Comune di Cirò
9	Distretto del Cibo Terre di Pitagora	c)	CROTONE	Vasta area crotonese	Crotone	85 2) 3) 4) 5) 6) 12) 13)	Camera di Commercio di Crotone
10	Distretto del Cibo Terre Vibonesi	c)	VIBO VALENTIA	Vasta area vibonese	Briatico, Cessaniti, Gerocarne, Joppolo, Maierato, Mileto, Parghelia, Ricadi, Rombiolo, S. Calogero, S. Costantino Calabro, Sant'Onofrio, Sorianello, Soriano Calabro, Spadola, Spilinga, Stefanaconi, Tropea, Vallelonga, Vazzano, Vibo Valentia, Zaccanopoli, Zambrone, Zungri	106 1) 2) 3) 4) 6) 7) 10) 12) 13) 14)	Gruppo di Azione Locale Terre Vibonesi
11	Distretto del Cibo Pollino	d)	Calabria Basilicata	Vasta area del Pollino	Lauria, S. Paolo Albanese, Senise, Castrovillari, Civita, Frascineto, Laino Borgo, Laino Castello, Morano Calabro, Mormanno, Orsomarso, Saracena	66 1) 2) 3) 4) 6) 12)	Gruppo di Azione Locale Pollino scarl
12	Distretto del Cibo Arberia	d)	COSENZA	Arberia	San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, Santa Sofia d'Epiro, Vaccarizzo Albanese	125 1) 2) 3) 4) 6) 8) 12) 13)	Soc. La Molazza
13	Distretto del Cibo Serre Cosentine	e)	COSENZA	Vasta area Cosenza	Rende, Carolei, Castiglione Cosentino, Castrolibero, Cerisano, Cosenza, Dipignano, Domanico, Lappano, Lattarico, Marano Marchesato, Marano Principato, Mendicino, Montalto Uffugo, Rota Greca, San Benedetto Ullano, S. Fili, S. Pietro in Guarano, S. Vincenzo la Costa, Zumpano	34 1) 6) 7) 13)	Comune di Rende
14	Distretto del Cibo Tirreno Cosentino	f)	COSENZA	Riviera dei Cedri	Acquappesa, Aieta, Belvedere Marittimo, Bonifati, Buonvicino, Cetraro, Diamante, Fuscaldo, Grisolia, Guardia Piemontese Maierà, Orsomarso, Paola, Papasidero, Praia a mare, San Nicola Arcella, Sangineto, Santa Domenica Talao, Santa Maria Del Cedro, Scalea, Tortora, Verbicaro	60 1) 2) 3) 5) 6) 7) 13) 14)	Comune di Scalea
15	Distretto del Cibo Sostenibile del Territorio Interprovinciale delle DOP	f)	CROTONE CATANZARO COSENZA	Areale del Pecorino Crotonese DOP	Prov. KR: Caccuri, Carfizzi, Casabona, Cutro, Isola di Capo, Rizzuto, Melissa, Mesoraca, Verzino, Prov. CZ: Botricello	93 2) 3) 4) 6) 7) 13)	Comitato Promotore
16	Distretto del Cibo del Territorio Rurale Vibonese	f)	VIBO VALENTIA	Vasta area vibonese	Acquaro, Arena, Capistrano, Dasà, Dinami, Drapia, Fabrizia, Filadelfia, Filandari, Filogaso, Francavilla A., Francica, Ionadi, Limbadi, Maierato, Mongiana, Monterosso C., Nardodipace, Nicotera, Pizzo, Pizzoni, Polia, S. Calogero, S. Gregorio d'I., San Nicola da Crissa	131 1) 2) 3) 4) 5) 6) 7) 10) 12) 13) 14)	Consorzio Gruppo Azione Locale Monte Poro Serre Vibonesi
17	Distretto del Cibo Parco Marino Regionale della Calabria	f)	CALABRIA	Sistema costiero regionale	Diamante, Calopezzati, Pietrapaola, Belcastro, Isca sullo Ionio, Vibo Valentia, Soverato, Joppolo, Lamezia Terme, Brancaleone	36 2) 4) 6) 10)	Ente Parchi marini della Calabria
18	Distretto del Cibo	g)	COSENZA	Piana di Sibari	Corigliano Rossano, Calopezzati, Caloveto, Cassano Allo Ionio,	20	Comune di Corigliano-



	Piana Di Sibari				Cropalati, Crosia, Paludi, Terranova da Sibari	1) 4) 6) 7) 10)	Rossano
19	Distretto del Cibo Ionico Silano Le Vie della Transumanza	g)	COSENZA CROTONE	Fascia ionicosilana	Acri, Belvedere di Spinello, Bocchigliero, Caccuri, Campana, Cariatì, Carfizzi, Casabona, Casali del Manco, Castelsilano, Celico, Cerenzia, Cotronei, Longobucco, Mandatoriccio, Melissa, Mesoraca, Pallagorio, Pietrapaola, Roccabernarda, Rovito, San Giovanni in Fiore, San Nicola dell'Alto, Santa Severina, Savelli, Scala Coeli, Spezzano della Sila, Terravecchia, Umbriatico, Verzino	135 1) 2) 3) 4) 5) 6) 7) 10) 12) 13)	Gruppo di Azione Locale Sila Sviluppo
20	Distretto del Cibo Biofilieri dell'alto Tirreno Cosentino	h)	COSENZA	Alto tirreno cosentino	Buonvicino, Cetraro, Santa Domenica Talao, Santa Maria Del Cedro, Tortora, Verbicaro	64 2) 3) 4) 5) 6) 7) 10) 13) 14)	Baticòs-Biodistretto dell'Alto Tirreno Cosentino A.P.S.
21	Distretto del Cibo Bio-Calabria di Copanello	h)	CATANZARO REGGIO CALABRIA	Basso Ionio catanzarese/Alto Ionio reggino	Amaroni, Santa Caterina dello Ionio, Badolato	31 1) 2) 3) 4) 6) 13) 14)	Gatti Libero di Giovanni Gatti – Museo Naturalistico “Libero Gatti”
22	Distretto Biologico del Parco Regionale delle Serre e dei Territori Limitrofi	h)	VIBO VALENTIA CATANZARO	Serre vibonesi e territori limitrofi	Bivongi, Gagliato, Monterosso, Nardodipace, Serra S. Bruno, Pizzo, Simbario, Spadola, Fabrizia, Isca sullo Ionio, S. Caterina dello Ionio, Mongiana, S. Sostene	48 2) 3) 4) 5) 6) 7) 10)	Ente Parco Regionale delle Serre
23	Biodistretto Grecanico	h)	REGGIO CALABRIA	Area Grecanica	Bagaladi, Bova, Bova Marina, Cardeto Melito P.S., Montebello Jonico, Roghudi, Roccaforte Del Greco, Staiti	49 1) 2) 4) 6) 10) 13)	AIAB Calabria A.P.S.

Fonte: Regione Calabria



Box: Legenda tipologia (terza colonna)

(Legge 27 dicembre 2017, n. 205 - comma 499 dell'art. 1; DGR n. 282 del 28/09/2020 – DDG 4127 del 21/04/2021 art. 2 Tipologie di Distretti del cibo)

- a) DISTRETTI RURALI quali i sistemi produttivi locali di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dal la produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali, già riconosciuti alla data di entrata in vigore della disposizione normativa nazionale;
- b) DISTRETTI AGROALIMENTARI DI QUALITÀ quali sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa europea o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche, già riconosciuti alla data di entrata in vigore della disposizione normativa nazionale di cui sopra;
- c) SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI caratterizzati da una elevata concentrazione di piccole e medie imprese agricole e agroalimentari, di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317;
- d) SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI ANCHE A CARATTERE INTERREGIONALE, caratterizzati da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa europea, nazionale e regionale;
- e) SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI LOCALIZZATI IN AREE URBANE O PERIURBANE caratterizzati dalla significativa presenza di attività agricole volte alla riqualificazione ambientale e sociale del le aree;
- f) SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI CARATTERIZZATI DALL' INTERRELAZIONE E DALL' INTEGRAZIONE FRA ATTIVITÀ AGRICOLE, in particolare quella di vendita diretta dei prodotti agricoli, e le attività di prossimità di commercializzazione e ristorazione esercitate sul medesimo territorio, delle reti di economia solidale e dei gruppi di acquisto solidale;
- g) SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI CARATTERIZZATI DALLA PRESENZA DI ATTIVITÀ DI COLTIVAZIONE, ALLEVAMENTO, TRASFORMAZIONE, PREPARAZIONE ALIMENTARE E AGROINDUSTRIALE svolte con il metodo biologico o nel rispetto dei criteri della sostenibilità ambientale, conformemente alla normativa europea, nazionale e regionale vigente;
- h) BIODISTRETTI E I DISTRETTI BIOLOGICI, intesi come territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura.

BOX: Legenda altre tipologie (settima colonna)

(Legge 27 dicembre 2017, n. 205 - comma 499 dell'art. 1; DGR n. 282 del 28/09/2020 DDG 4127 del 21/04/2021– art. 3 – Definizioni)

- 1) associazioni professionali agricole
- 2) Imprese agricole singole ed associate, iscritte alla C.C.I.A.A.
- 3) imprese di trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli ed agroalimentari
- 4) enti locali
- 5) enti di ricerca e università
- 6) enti e associazioni pubblici e privati correlate alle finalità ed al Piano di attività
- 7) consorzi di tutela e/o imprese aggregate in forme associative titolari di regimi di qualità riconosciuti a livello regionale/nazionale/comunitario
- 8) fondazioni
- 9) aziende speciali
- 10) società a partecipazione pubblica
- 11) enti economici regionali che svolgono attività nell'ambito della promozione, della ricerca e dell'innovazione finalizzate allo sviluppo del sistema produttivo primario
- 12) imprese dell'artigianato tipico e locale
- 13) imprese del settore turistico e del turismo rurale ed enogastronomico
- 14) imprese attive nell'ambito dell'agricoltura-sociale

Il distretto del cibo, strumento volto ad introdurre innovazioni istituzionali e socioeconomiche nelle prassi e nelle azioni di sviluppo, si basa:

- sulla prossimità
- ai territori;
- ai cittadini;
- alle attività.



- sulla creazione di collegamenti:
- tra le attività;
- tra le organizzazioni e i cittadini;
- tra le politiche;
- tra i settori.

La filosofia distretto del cibo pone molta attenzione sul carattere innovativo dello strumento che riguarda il metodo attraverso cui il processo di sviluppo (approccio bottom-up, integrato, endogeno) è portato avanti.

Un segnale piuttosto positivo delle aspettative che la normativa sulla distrettualizzazione del cibo ha generato in Calabria si riscontra nell'elevato numero delle domande di riconoscimento presentate. Tutte le 23 proposte presentate sono state riconosciute.

Le 23 aree coprono 294 Comuni, pari al 73% dei Comuni calabresi. In particolare, sono state selezionate 8 aree nella provincia di Cosenza, segue la provincia di Catanzaro con 3 aree selezionate e le province di Reggio Calabria, Crotone e Vibo Valentia con 2 ciascuna. La provincia con più Comuni coinvolta è quella di Crotone con il 100% dei Comuni, segue Vibo Valentia con il 96% dei Comuni e quella di Cosenza con il 94% dei Comuni. Le province di Catanzaro e di Reggio Calabria vedono rispettivamente coinvolti il 62% e il 30% dei Comuni.

Prendendo in esame la distribuzione dei distretti per numero di Comuni coinvolti, emerge una situazione di equilibrio tra aree di grandi dimensioni (oltre 20 comuni), di dimensioni medio-piccole (tra 10 e 19 Comuni) e di piccole dimensioni (meno di 10 Comuni). La prima classe, quella di grandi dimensioni, è pari al 30% del totale, mentre quelle medio-piccole e piccole sono pari al 35%.

Al di là delle realtà territoriali molto differenziate dovuta all'enorme variabilità socio-economica che caratterizza le aree calabresi, emerge che molti Comuni delle aree si sovrappongono.

Una delle sfide per i distretti del cibo, in cui, nonostante l'esperienza della programmazione negoziata, è scarsa la tradizione al dialogo e alla cooperazione è rappresentata dalla creazione del partenariato.

Nella maggior parte dei casi, i promotori del distretto sono i Comuni (30%) e i GAL (30%), seguono le società di servizio (17%). Tra gli altri promotori, si registra il



coinvolgimento della Camera di Commercio di Crotona, l'AIAB, l'Ente Parco regionale delle Serre.

Analizzando i soggetti che compongono la partnership, emerge una situazione estremamente articolata. Dei 1.429 partner (in media 62 partner per distretto).

Un altro elemento di riflessione è la composizione della compagine sociale dei distretti. Scendendo maggiormente nel dettaglio della partnership pubblica, si evidenzia come essa sia rappresentata prevalentemente dai Comuni (91%) e da altri enti e/o associazioni pubbliche che costituiscono rispettivamente il 91% e il 96% della componente pubblica. Da segnalare la presenza di Consorzi di tutela (61%), di società a partecipazione pubblica (48%), degli enti di ricerca (43%).

Per quanto riguarda la partnership privata, la maggior parte della componente privata è identificabile con il sistema economico e produttivo agroalimentare: l'87% dei partner è costituito da imprese agricole, organizzazioni professionali agricole (78%), imprese di trasformazione e commercializzazione (65%).

Da sottolineare la presenza degli operatori turistici (65%) e dell'artigianato (43%).

5.2 Analisi della coerenza tra proposta e normativa

La Regione Calabria, valorizza, sostiene e definisce l'iter istruttorio per il riconoscimento dei DISTRETTI DEL CIBO, istituiti e definiti ai sensi dell'art. 13 del D.lgs n. 228 del 18/05/2001, così come sostituito dalla Legge 27 dicembre 2017, n. 205, comma 499, al fine di promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale, attraverso le attività agricole e agroalimentari.

Dalla definizione, si evince che lo strumento distrettuale propone uno sviluppo territoriale secondo un approccio intersettoriale (agricoltura, ambiente, salute, infrastrutture, turismo, ecc.).

Pertanto, in primo luogo, sarebbe auspicabile una maggiore caratterizzazione e chiarezza sui distretti del cibo, ovvero:



- approccio integrato tra politiche, settori e attori;
- multidimensionalità del Cibo;
- desettorializzazione dell'agricoltura;
- sostenibilità delle pratiche agricole;
- filiere corte;
- reti alimentari alternative (farmers' market, gas, mense scolastiche, vendita diretta, ecc.);
- reti tra soggetti;
- biodiversità;
- pratiche ecocompatibili.

I requisiti dei distretti del Cibo così come previsti dalla Manifestazione di interesse risultano poco chiari e non del tutto coerenti con quanto sopra specificato.

In particolare, da una prima lettura della Manifestazione di interesse, si evince che per essere riconosciuti come distretti del cibo occorre scegliere una tra le tipologie previste (DGR. 282/2020 - Allegato A. art. 2) e soddisfare i requisiti tecnici (DGR. 282/2020- Allegato A. art. 4).

Nello specifico, ciò che si recepisce da una lettura dell'articolo 4 è che basterebbe soddisfare uno dei requisiti previsti dalle singole tipologie piuttosto che i requisiti previsti dalla caratterizzazione propria dei distretti del cibo come sopra riportato. Per queste ragioni, appare riduttivo un riconoscimento così inteso poiché si corre il rischio di racchiudere all'interno del distretto del cibo tipologie distrettuali con caratteristiche non omogenee.

Inoltre, rispetto all'allegato 2, appare che esso risponda più alla forma che alla sostanza. In particolare, anche in questo caso si corre il rischio di porre una maggiore attenzione al soddisfacimento dei requisiti e della struttura organizzativa piuttosto che a rappresentare una concreta prospettiva di rottura e discontinuità, di innovazione e cambiamento così come il legislatore ha inteso lo strumento.

Ci si riferisce, in particolare, al piano delle attività, punto C2 della sezione C Strategia, risultati e attività, che recita

obiettivi strategici ed operativi che si intendono perseguire e fattori di coerenza con le finalità di cui all'art. 1 della Manifestazione di Interesse.



Infatti, risulta poco coerente quanto appena riportato con il fatto che gli obiettivi strategici e operativi possano fare riferimento non all'art.1 della Manifestazione di interesse, ma alle tipologie distrettuali previste così come specificato all'art.4.

Inoltre, sarebbe opportuno riflettere:

- sulla contraddizione del comma 2 con i commi 1 e 3 dell'art. 1 – finalità – rispetto alla definizione di sistema locale del cibo (agricoltura di prossimità!);
- sull'artt. 2, 4 e 8 perché i soggetti locali potrebbero travisare cosa significa soddisfare il requisito della tipologia scelta piuttosto che soddisfare le finalità dell'art. 8.

Alcune osservazioni circa le caratteristiche, le modalità e le forme per la presentazione delle domande di adesione ai Distretti del cibo in relazione alle imprese agricole singole ed associate, alle imprese di trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli ed agroalimentari considerato che attraverso i Distretti del Cibo la Regione si pone l'obiettivo di promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale, attraverso le attività agricole e agroalimentari;

la promozione di cibo in grado di soddisfare modelli sostenibili di produzione e distribuzione, l'attenzione al territorio, la qualità organolettica, la tutela ambientale, la salvaguardia della biodiversità, la qualità della vita della comunità, sono le motivazioni principali che spingono verso la costituzione del Distretto del Cibo.

Dal momento che tutti gli attori della filiera alimentare devono fare la loro parte per garantire la sostenibilità della produzione alimentare, in quanto come noto, le cattive pratiche agricole come l'uso di pesticidi chimici in agricoltura e la pratica delle monocolture contribuiscono all'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, nonché alla perdita di biodiversità.

Il Distretto del Cibo, in quanto strumento di politica del sistema alimentare nasce anche per rispondere alla sfida del cambiamento climatico, frenare la perdita di biodiversità, far calare il tasso di obesità e rendere l'agricoltura sostenibile e duratura per le prossime generazioni.



Ad una prima lettura del modello di adesione all'accordo di distretto, di cui alla Manifestazione di interesse per il riconoscimento dei distretti del cibo in Calabria (DGR. N. 282 del 28 settembre 2020), non appare chiaro, in particolare:

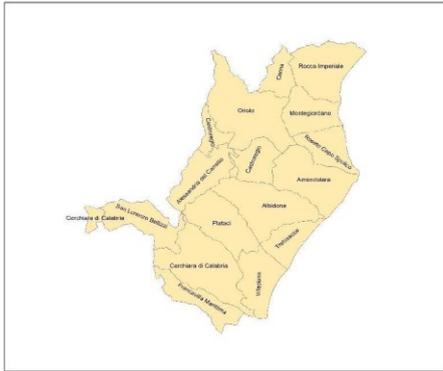
- quali siano le caratteristiche che debbano avere le imprese agricole, singole ed associate, le imprese di trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli ed agroalimentari, al fine di contribuire a migliorare la qualità dei prodotti, nel diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale;
- quali siano gli impegni che i soggetti aderenti prenderanno una volta aver aderito all'Accordo di Distretto.
- quali requisiti e caratteristiche devono possedere le imprese agricole per aderire al distretto al fine di:
 - garantire la sostenibilità della produzione alimentare;
 - fare in modo che la filiera alimentare, che abbraccia la produzione, il trasporto, la distribuzione, la commercializzazione e il consumo di prodotti alimentari, abbia un impatto ambientale neutro o positivo;
 - stimolare pratiche sostenibili nei settori della trasformazione alimentare, del commercio all'ingrosso e al dettaglio;
 - ridurre le perdite e gli sprechi alimentari.

Ulteriori riflessioni attengono:

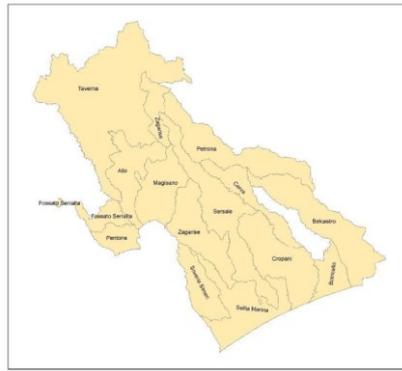
- alla de-settorializzazione del distretto. La partnership distrettuale è ancora nella maggior parte dei casi interna al settore agricolo. Infatti, prevalgono aziende ed imprese agricole e/o di trasformazione e commercializzazione;
- alla contiguità territoriale. Per definizione il distretto opera all'interno di un territorio definito e costruito dal basso e come si evince dalle cartine di seguito rappresentate spesso manca la contiguità territoriale;
- alla sovrapposizione dei Comuni in più aree. Le cartine, in diverse aree, raffigurano aree territoriali in cui spesso lo stesso Comune appartiene a distretti diversi.



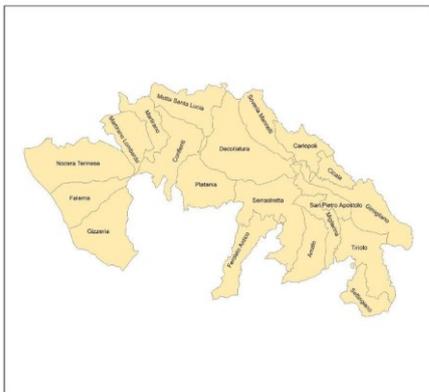
DISTRETTO RURALE DELL'ALTO IONIO COSENTINO



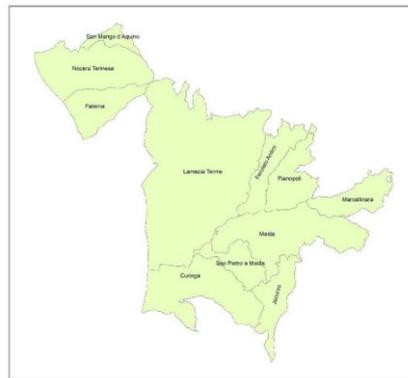
DISTRETTO RURALE DEL MEDIO IONIO CATANZARESE E DELLA VALLE DEL CROCCIO



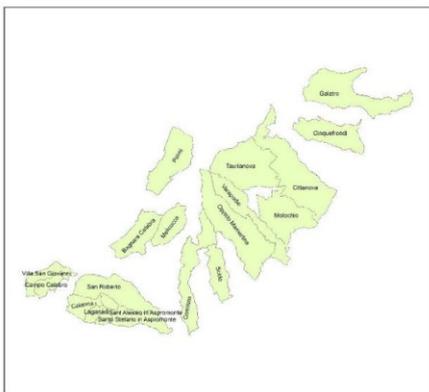
DISTRETTO DEL CIBO MONTAGNA DEL REVENTINO – Mo.Re.



DISTRETTO DEL CIBO AGROALIMENTARE DI QUALITÀ DEL LAMETINO



DISTRETTO DEL CIBO PER L'AGROALIMENTARE DI QUALITÀ DELLA PIANA DI GIOIA TAURO E DELL'AREA DELLO STRETTO



DISTRETTO DEL CIBO LE VALLI DI PLINIO





Capitolo 6

Descrizione delle esperienze dei casi studio (Sila, Lamezia)

In questo capitolo, partendo da due percorsi territoriali diversi che si riferiscono in particolare alla Piana di Lamezia Terme e all'Altopiano jonico-silano, analizzeremo l'implementazione del distretto del cibo.

Lo scopo è quello di comprendere quali sono gli scenari previsti alla luce della nuova direttiva nazionale del 2017 che istituisce i Distretti del cibo con la legge n. 205 del 27 dicembre. Attraverso una serie di interviste, condotte su scala locale, e la partecipazione attiva (osservazione partecipante) agli incontri informativi, di sensibilizzazione ed animazione, l'attenzione è posta sull'analisi di contesto, sulla promozione del distretto del cibo, sull'analisi comparativa degli strumenti e sui cambiamenti e le tendenze in atto che possono favorire e/o ostacolare il decollo del distretto, al fine anche di comprendere quale soluzione possibile è necessario perseguire.

Tutti gli indicatori utilizzati, nell'analisi di contesto, sono stati costruiti sulla base di fonti statistiche ufficiali con particolare riferimento ai censimenti dell'ISTAT con tutti i vantaggi (omogeneità dei dati) e i limiti (dati datati, selezione variabili possibili, ecc.) che ne derivano. Gli indicatori sono stati organizzati in aree tematiche che tendono a rappresentare aspetti rilevanti di un contesto socioeconomico. Le aree sono:

- sociodemografica;
- settore agricolo;
- settore extragricolo;
- attrattività del mercato del lavoro e dotazione dei servizi.

Sono state proposte griglie e schemi in cui sono stati organizzati i dati statistici sincronici (2011) e diacronici (1951-2011). E' stato possibile misurare la distanza



esistente tra il singolo comune, quello medio dello scenario e del livello regionale raggruppando i Comuni in quattro classi di merito, riferite alle caratteristiche del mercato del lavoro e all'offerta dei servizi.

Ciò facendo è stato possibile individuare quei comuni che fungono da poli di attrazione per quel che riguarda la situazione occupazionale e/o la possibilità di fruizione dei servizi e quei Comuni che sono costretti a gravitare su quelli più attrattivi.

Comuni dipendenti dai servizi	Comuni attrattivi
Comuni repulsivi	Comuni dipendenti dal mercato del lavoro

6.1 Il territorio Jonico-silano

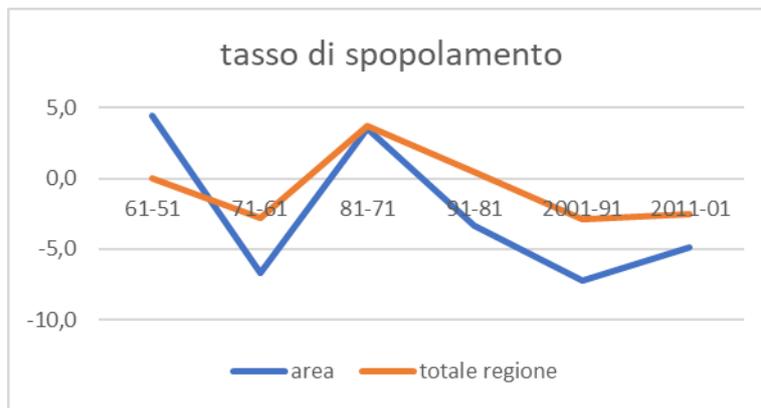
6.1.1 Il Contesto

Il contesto si estende nell'entroterra ed è compreso tra la costa ionica e l'altopiano silano.

Nell'area sono presenti tre GAL²¹ (Gruppi di Azione Locale) con il ruolo di animazione territoriale e supporto tecnico per la realizzazione della Strategia Nazionale Aree Interne.

Le dinamiche della popolazione fotografano impietosamente i processi di spopolamento che hanno caratterizzato il territorio jonico-silano fino all'inizio del secolo con una inversione di tendenza, pur sempre negativa, nell'ultimo decennio.

²¹ Essi sono: il GAL Sila, il GAL Kroton e il GAL Sibaritide.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

La riduzione di residenti ha interessato soprattutto i piccoli centri montani e collinari, più interni, dove le scarse opportunità di lavoro e l'attrazione esercitata dai territori urbani, periurbani e costieri, in termini di occasioni lavorative e servizi alle persone, hanno comportato una riduzione più evidente.

Molto attrattivi			Rovito Spezzano Piccolo Melissa	Casole Bruzio Trenta Roccabernarda
attrattivi			Cariati Cerenzia Cotronei	
spopolati		Calabria Area Jonico-silana San Giovanni in Fiore Serra Pedace Pedace Acri Mandatoriccio Pietrapaola Mesoraca Spezzano Sila		Celico
Molto spopolati		Bocchigliero Campana Longobucco Scala Coeli Terravecchia Belvedere Spinello Caccuri Carfizzi Casabona Castelsilano Pallagorio San Nicola dell'Alto Santa Severina Umbriatico Verzino		
		Dinamica negativa ed accentuata	Dinamica negativa	Dinamica positiva ed accentuata

Dall'analisi si registrano 3 classi tipologiche:

- classe 1: i comuni repulsivi, ovvero i comuni per i quali si è assistito a intensi fenomeni di riduzione della popolazione (quadrante in basso a sinistra);

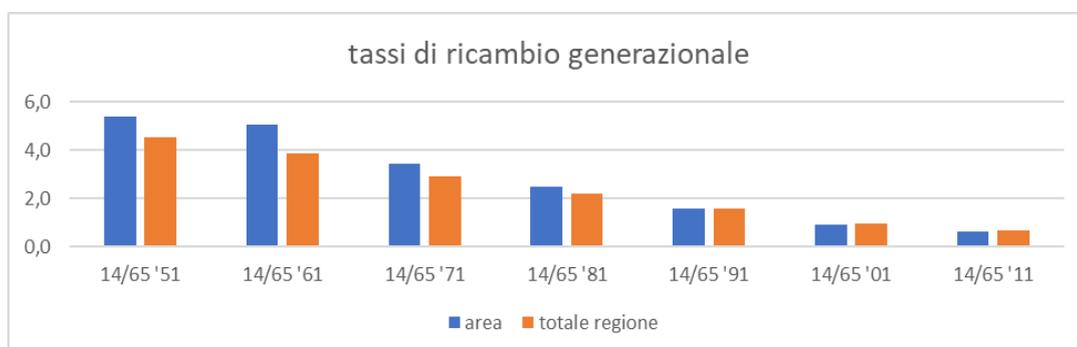


- Classe 2: i comuni spopolati, ovvero i comuni per i quali si è assistito a fenomeni di riduzione della popolazione meno intensi rispetto alla classe precedente (quadrante centrale);
- classe 3: i comuni attrattivi, ovvero i comuni che hanno registrato un aumento notevole della popolazione residente (quadranti in alto a destra).

Si rileva un fenomeno di spostamento della popolazione dalle aree più interne a quelle più a ridosso delle aree urbane e costiere.

L'analisi dei dati relativi alla composizione della popolazione per la fascia di età nel periodo 1951 – 2011 mostra che la fascia di popolazione più giovane ha costantemente lasciato l'area, con un mancato rinnovamento della popolazione che inesorabilmente sta invecchiando. Senza un intervento decisivo il sistema territoriale è destinato a subire un collasso demografico nel medio-lungo periodo o, comunque, a una riduzione della popolazione nelle classi di età lavorativa, con una conseguente forte riduzione o azzeramento delle capacità di sviluppo.

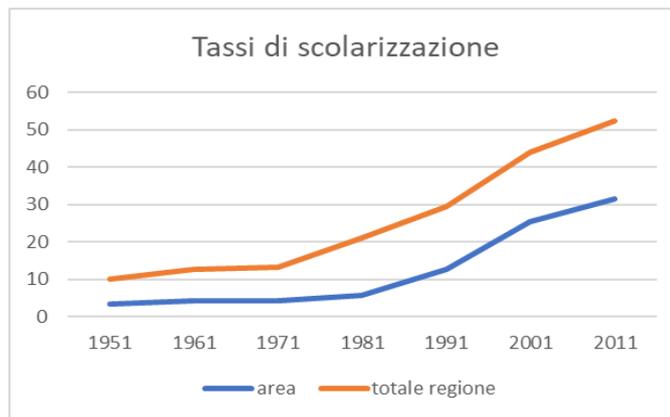
Gravissima è la situazione di Bocchigliero, Campana, Longobucco, Scala Coeli, Terravecchia, Pallagorio, Mesoraca, San Nicola dell'Alto, Santa Severina.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

I valori che questi comuni presentano sono indice sintomatico di uno squilibrio generazionale, ancora una volta più marcato nei comuni interni e montani, che porta con sé il conseguente rischio di una perdita della fascia attiva della popolazione, oltre che di un incremento della domanda di accesso a servizi.

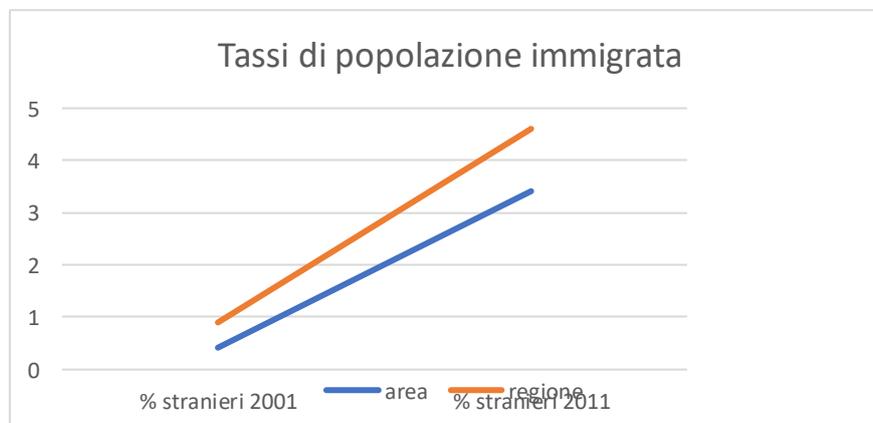
L'attività di analisi del territorio si è concentrata anche sui livelli di scolarizzazione raggiunti dalla popolazione dell'area Jonico-silana.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

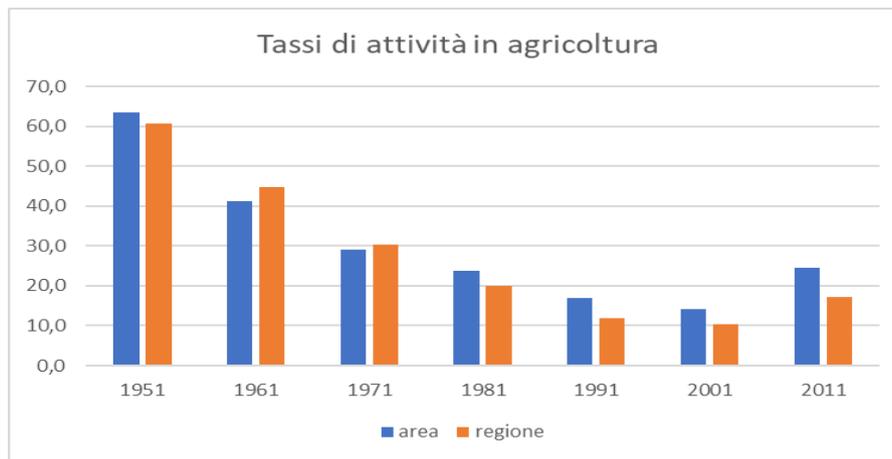
Di fatto, la percentuale di popolazione nell'area in possesso dei titoli superiori (diploma e laurea), pur mantenendosi molto al di sotto della media regionale (quasi 20 punti percentuali), passa dal 3,3% della rilevazione del 1951 al 31,6% del 2011.

Anche la presenza degli immigrati nell'area assume proporzioni notevoli passando da 512 unità nel 2001 a 4.012 unità nel 2011, pari al 4% circa della popolazione residente. Maggiore presenza di immigrati (intorno al 5%) si rileva nell'area costiera Jonica (Cariati, Mandatoriccio, Pietrapaola, Melissa), nell'area interna crotonese (Belvedere Spinello e Cotronei) e nell'area periurbana di Cosenza (Celico e Spezzano Piccolo).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

I dati relativi al tasso di occupazione per settori di attività confermano l'importanza del settore agricolo nell'economia dell'area del distretto.

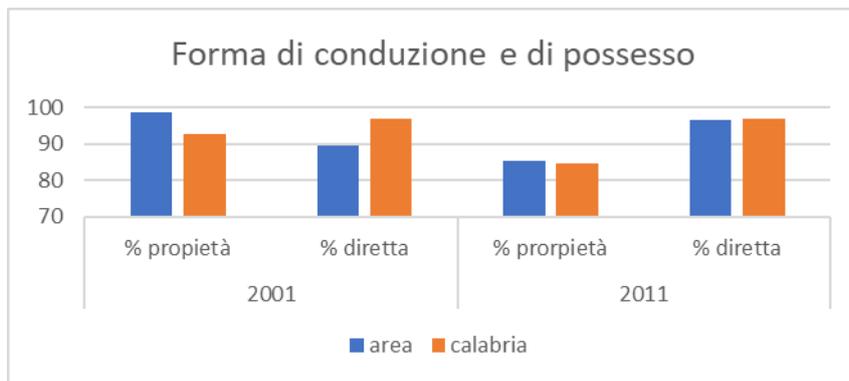


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

Infatti, i tassi di attività agricola nell'area si attestano intorno al 24%, laddove in Regione è pari al 17% circa. Nel 1951, i tassi di attività in agricoltura erano pari rispettivamente al 63% e al 60%. Valori alti (superiori alla media dell'area) si riscontrano ancora nei comuni più interni (Bocchigliero, Campana, Longobucco, Umbriatico, Casabona, Verzino, Santa Severina) e lungo la costa (Mandatoriccio, Pietrapaola, Cariati, Melissa), mentre valori bassi si riscontrano nell'area periurbana di Cosenza (Casali del Manco, Spezzano Sila, Rovito) e nell'area interna del crotonese (Cotronei, Castelsilano, Cerenzia e Roccabernarda).

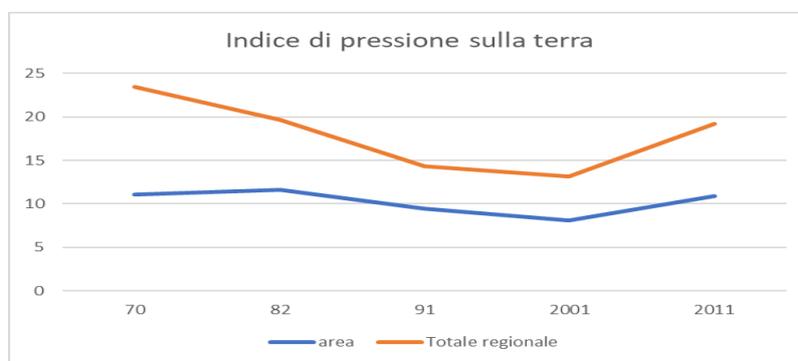
Tale importanza è confermata anche da altri indicatori considerati: forma di possesso (% aziende di proprietà / totale aziende), forma di conduzione (% aziende con conduzione diretta / totale aziende), pressione sulla terra (% attivi agricoli / SAU) e il tasso di ruralità (% attivi agricoltura / aziende agricole).

Infatti, la conduzione diretta rimane la forma di conduzione prevalente nell'area (il 96% circa), mentre la forma di possesso passa dal 98% nel 2001 al 85% nel 2011. Tale dato, nel confermare la prevalenza della proprietà della terra nella conduzione delle aziende agricole, fa emergere un fenomeno interessante di utilizzo dei terreni dovuto all'affitto della terra.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

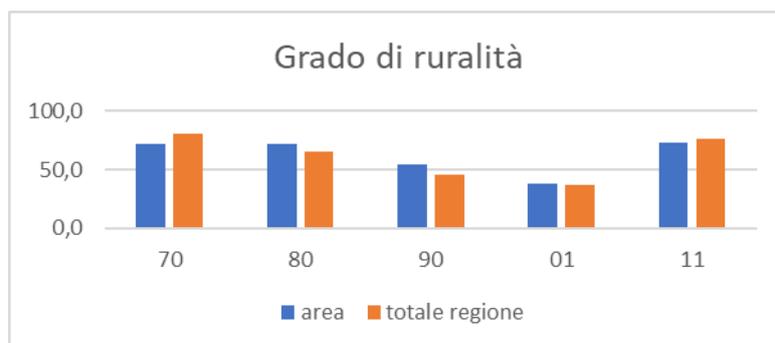
Rispetto all'indice di pressione sulla terra, il valore dell'area si attesta sul 10,8%, molto variabile all'interno dei comuni e quasi metà rispetto al valore medio regionale (19,2%).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

I comuni con più alti valori dell'indice sono Aciri, Cariati, Casole Bruzio, Rovito, Trenta e Scavelli, mentre livelli bassissimi si riscontrano a Castelsilano, Caccuri, Terravecchia e Umbriatico.

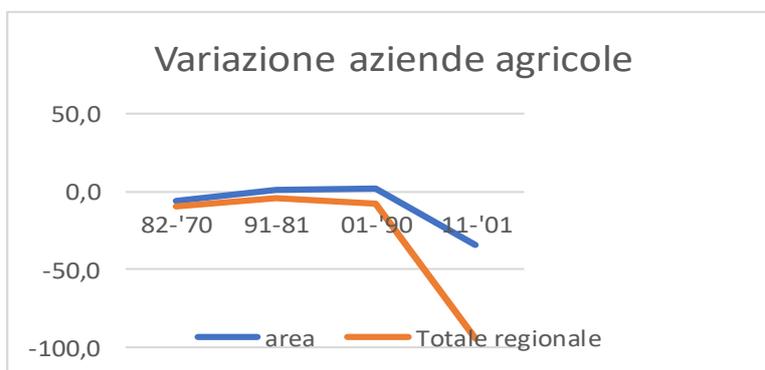
In relazione all'altro indice utilizzato, il grado di ruralità, si rileva in costante diminuzione dal 1970 al 2001 per poi crescere nell'ultimo decennio attestandosi nell'area ad un valore pari al 73%, inferiore al valore medio regionale (76%).



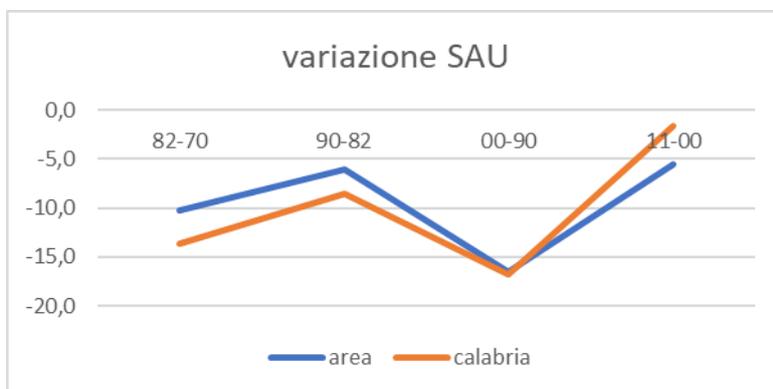
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni



Nonostante il peso che il settore agricolo ancora oggi ricopre nell'economia locale, dai censimenti emerge che negli anni si è assistito ad un forte ridimensionamento del numero delle aziende e della superficie agricola utilizzata (SAU), seppur ad un ritmo inferiore rispetto alla media regionale. Le 11.055 aziende agricole, zootecniche e forestali dell'area, censite nel 2011, rappresentano l'8% circa delle aziende regionali. Nell'arco di cinquant'anni, l'area del distretto è arrivata a perdere 6 mila aziende agricole (- 35% circa dal 1970 al 2011) e poco più di 36 mila ettari di SAU (- 33% circa dal 1970 al 2011).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

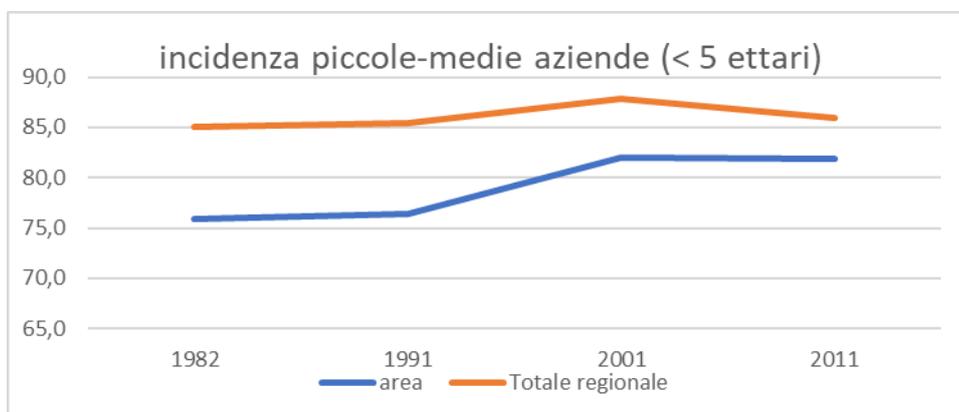


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

Nell'ultimo decennio censuario (2011-2001), si assiste ad una inversione di tendenza. Ad una costante diminuzione di SAU dei decenni precedenti, nell'ultimo decennio il ritmo di diminuzione sembra arrestarsi. Infatti, molti comuni interni dell'area aumentano la SAU (Campana, Pietrapaola, Spezzano, Terravecchia, Trenta, Caccuri, Castelsilano, Mesoraca, Santa Severina, Umbriatico).



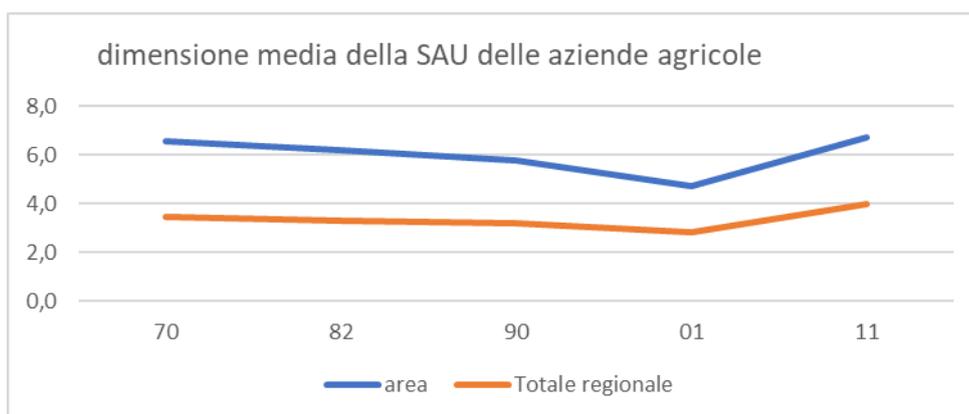
I dati sulle aziende agricole per classe di SAU mostrano ancora una consistente percentuale di aziende nel range da 0 a 5 ettari (82%), relativamente più basso del valore medio regionale (86%).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

I valori più alti di piccole-medie aziende (> del 90%) si rilevano nei comuni di Acri, Casole Bruzio, Rovito, Trenta, Caccuri, Cerenzia, Cotronei, San Nicola dell'Alto, Savelli, mentre quelli più bassi nei comuni di Serra Pedace, Spezzano Sila e Spezzano Piccolo e Celico.

Nel complesso, la diminuzione del numero delle aziende, se, da un lato, esprime enormi problemi di competitività; dall'altro, premia con un sostanziale aumento di superficie le aziende che resistono, anche se al momento sembra essere solo un piccolo segnale rispetto all'atavica parcellizzazione che da decenni caratterizza l'agricoltura del territorio.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

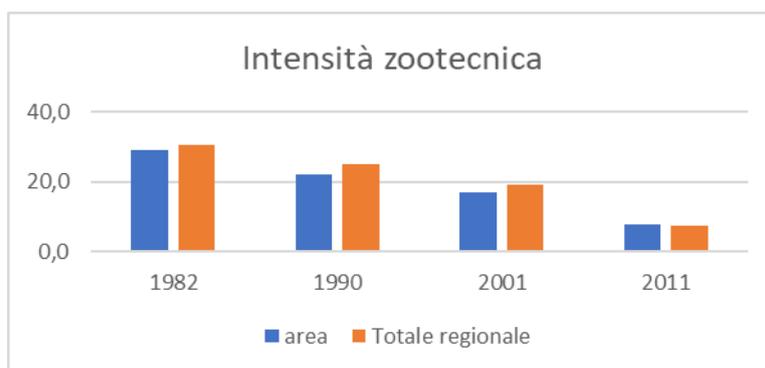
La dimensione media delle aziende regionali, che nell'ultimo decennio è passata da 3,2 a 4,0 ettari di SAU, aumentando il divario con le regioni del Sud e con il dato nazionale



che da 5,5 è passato a 7,9 ettari per azienda, vede in questa area il dato più consistente (6,5 ettari), sostenuta dal citato aumento della SAU e dal contemporaneo calo del numero di aziende. Consistente è la dimensione media delle aziende dei comuni che estendono la propria superficie territoriale sull'Altopiano silano, quali Campana, Celico, Longobucco, Serra Pedace, Spezzano Sila, Spezzano Piccolo e Umbriatico.

Altri aspetti interessanti ed importanti nell'area riguardano la specializzazione agroindustriale delle imprese. Molti sono i comuni (Cariati, Pietrapaola, Spezzano piccolo, Castelsilano) specializzati nel settore agroindustriale.

Nell'area si assiste ad una progressiva e costante diminuzione del numero di aziende con allevamenti che passa da 4.667 aziende del 1982 (pari al 29% circa delle aziende totali dell'area) a 874 del 2011 (pari a circa l'8% delle aziende) con una perdita di circa 3.700 aziende. Il valore medio regionale è pressoché identico a quello dell'area (il 7% circa). All'interno dell'area si registra una diminuzione delle aziende zootecniche consistente nei comuni di Acri, Trenta e dell'alto crotonese (Belvedere, Caccuri, Casabona, Castelsilano) accanto ad un aumento ancora più consistente nei comuni con superficie territoriale in Sila (Campana, Longobucco, San Giovanni in fiore, Spezzano Sila e Piccolo), Roccabernarda e Umbriatico.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

Nonostante, il processo evolutivo, positivo e negativo, che ha coinvolto l'intero comparto zootecnico ionico-silano, il sistema zootecnico ha mantenuto inalterate le proprie basi strutturali, per molti versi rimaste su antiche concezioni produttive. Questo, se, da un lato, favorisce il mantenimento di tradizionali tecniche di lavorazione oltre che dei prodotti; dall'altro, limita lo sviluppo e l'evoluzione del comparto verso



una gestione sostenibile e più redditizia. Infatti, per quanto riguarda l'allevamento bovino, l'assenza di strutture di trasformazione in loco di tipo associativo, sminuisce il valore del marchio DOP concesso al "Caciocavallo Silano", la cui produzione di interesse commerciale avviene al di fuori dell'area silana. In questo contesto, pur essendo presente il consorzio dei produttori e pur avendo ottenuto il riconoscimento di qualità, non sono stati avviati meccanismi di sviluppo consolidato del territorio. Lo stesso discorso, così come emerso dagli incontri territoriali avuti con gli allevatori della zona, può essere fatto per quanto riguarda la filiera della razza podolica e del suino nero calabrese. L'incapacità di chiudere alcune filiere agroalimentari all'interno del territorio, quali quella della razza podolica e del suino nero calabrese, con la conseguenza di perdere buona parte del valore aggiunto che potrebbe derivare dalla vendita diretta dei prodotti freschi e trasformati. Tutti questi elementi portano ad un lento, ma progressivo abbandono delle attività agricole, ma soprattutto non attraggono le nuove generazioni a sostituirsi nelle attività dei genitori nella gestione delle aziende. Infatti, i conduttori con meno di 40 anni rappresentano sia a livello di area che di regione il 10% delle aziende. Valori al di sopra della media, si riscontrano nei Comuni della fascia pre-silana e Umbriatico.

Rispetto al tasso di meccanizzazione delle aziende agricole dell'area, si registra che poco meno di un terzo (27% circa) delle aziende totali utilizza mezzi meccanici di proprietà, valore leggermente più basso rispetto a quello medio regionale (29%) e nettamente più basso rispetto alla rilevazione del 1982 (37%). Valori nettamente superiore alla media dell'area si riscontrano nei comuni di Cariati (41% circa), Mandatoriccio (44% circa), Rovito (46% circa), Cerenza (47%), Melissa (50%) e soprattutto Roccabernarda e Savelli con oltre il 70%.

Continuando ad analizzare i dati relativi alla struttura del settore agricolo, emergono criticità rilevanti connesse alla non adeguata dotazione di infrastrutture rurali, quali strade rurali per accedere alle aziende agricole, acquedotti ed elettrificazioni per portare l'acqua e l'energia elettrica nelle aree ancora non servite, e l'assenza quasi totale di aziende informatizzate (al pari del valore regionale, circa il 99% delle aziende non è informatizzata). Fanno eccezione i comuni di Serra Pedace (oggi Casali del Manco) e Spezzano della Sila i cui valori si attestano intorno all'85%. L'assenza di queste infrastrutture e servizi rende molto oneroso l'esercizio delle attività agricole.

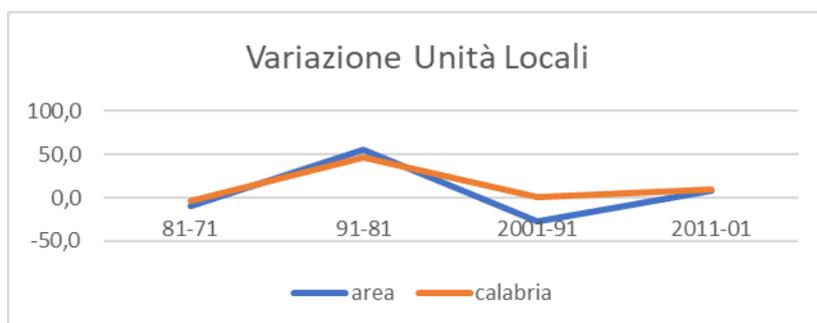


Le aziende dell'area registrano un valore poco meno del doppio (circa l'8%) rispetto a quello medio regionale (5% circa) relativamente alle aziende con superficie a biologico. Valori molto alti si riscontrano nelle aziende dei comuni di Melissa (13%), Roccabernarda (14%), Umbriatico (16%) e soprattutto Cariati (21%), Terravecchia e Scala Coeli (31%).

Le aziende dell'area che coltivano prodotti a marchio riconosciuti dalla normativa vigente rappresentano il 4,4% delle aziende totali; valore doppio rispetto a quello medio regionale (2% circa), con valori notevoli nelle aziende dei comuni di Umbriatico (circa il 20%), Pallagorio (circa il 18%), Melissa (circa il 18), Carfizzi (circa il 26%), Spezzano della Sila (15% circa) e Celico (11% circa).

Rispetto alle attività connesse con l'agricoltura, rilevate nel 6° censimento dell'agricoltura del 2011, il dato registrato è molto basso (2,1% delle aziende dell'area), seppur leggermente più consistente rispetto al dato medio regionale (1,7%). Le attività connesse all'agricoltura sono racchiuse nell'agriturismo, nella trasformazione dei prodotti agricoli e nel lavoro per conto terzi. Scarsamente sviluppata è l'attività di agricoltura sociale e produzione di energia rinnovabile nelle aziende agricole. I comuni che si caratterizzano per attività connesse a quelle agricole sono tutti localizzati nella provincia di Cosenza ed in particolare nell'area periurbana (Celico, Spezzano della Sila e Spezzano Piccolo) ad eccezione di San Giovanni in Fiore.

L'area in questione registra, nel 2011, 6.074 unità locali e 11.694 addetti. Erano rispettivamente 5.536 e 16.336, nel 1971. Come è evidente dai grafici, si è assistito nel corso dell'intervallo di tempo esaminato (1971-2011) ad un fenomeno ciclico sia per quanto riguarda le unità locali che gli addetti.



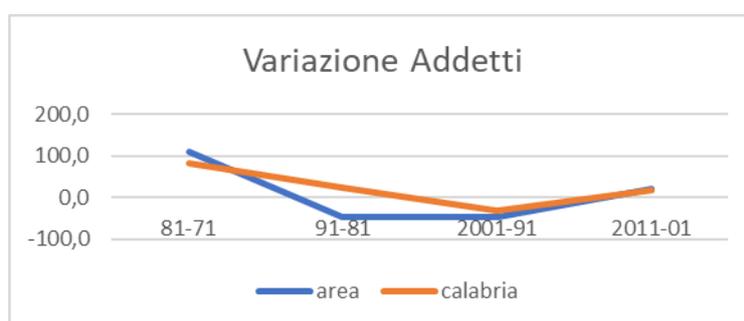
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni



In particolare, ad una diminuzione di unità locali (-10%), nel decennio 1981-1971, si registra un aumento (+55%), nel periodo successivo 1991-1981 per calare nuovamente (- 27%) nel decennio seguente e risalire nell'ultimo (+ 7%).

A livello comunale rispetto alle unità locali aumentano Acri, Cariati, Mandatoriccio, Melissa e Roccabernarda mentre diminuiscono le unità locali di Bocchigliero, Campana, Pallagorio, San Nicola dell'Alto e Savelli.

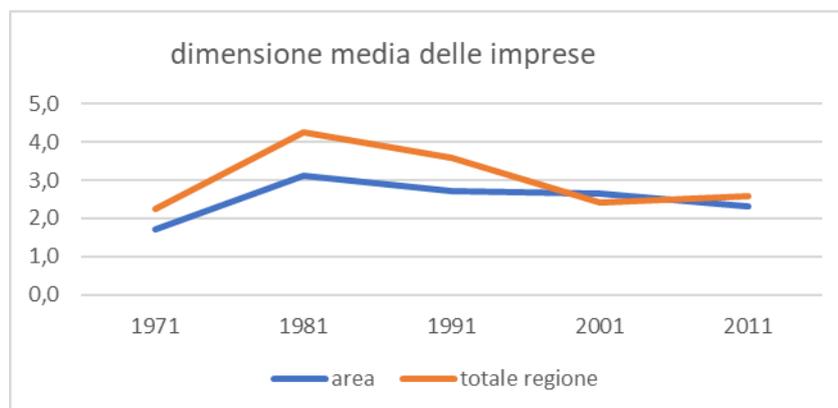
Gli addetti aumentano nel decennio 1981-1971 in misura considerevole (+110% per poi decrescere (- 45% e - 48%) nel ventennio successivo (2001-1981). Il fenomeno risulta in crescita nel decennio 2011-2001 (+ 19%).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

Per quanto riguarda gli addetti aumentano a Celico, Pietrapaola, Rovito, Trenta, Carfizzi, Cerenzia, Melissa e Mesoraca, laddove decrescono a Bocchigliero, Cariati, Longobucco e Terrevecchia.

Il sistema produttivo extragricolo dell'area risulta caratterizzato da un insieme di imprese di piccole e piccolissime dimensioni.

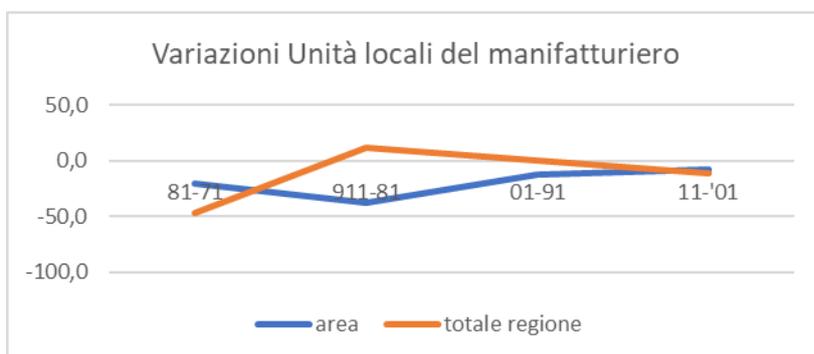


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

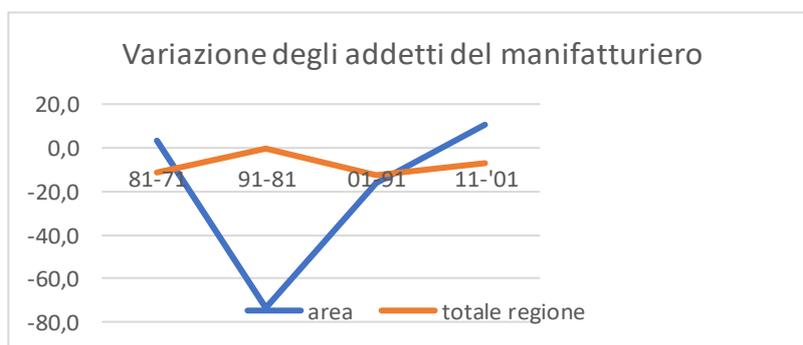


Nell'area si contano mediamente 2,3 addetti per unità locale con una dimensione media nettamente superiore alla media dell'area nelle imprese dei comuni di Celico (4,3) e Pietrapaola (3,7). Nel corso del primo decennio considerato la dimensione delle imprese è cresciuta e si è assestata intorno al 3 addetti per unità locale per decrescere nel ventennio 2001-1981 e stabilizzarsi nell'ultimo decennio.

Per quanto riguarda le unità locali e gli addetti del settore manifatturiero, esso ha subito, come mostrato nei grafici seguenti, una positiva inversione di tendenza dal 1991 ad oggi.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

Notevoli performance positive si registrano sia per le unità locali che per gli addetti nei comuni di Cariati, San Giovanni in Fiore, Belvedere e Roccabernarda, solo per gli addetti nel comune di Melissa e solo per le unità locali nei comuni di Spezzano della Sila e Spezzano Piccolo.

La forma giuridica largamente prevalente è quella della ditta individuale (78% circa delle unità locali e il 54% degli addetti).

Uno sguardo di insieme fa emergere nell'area una specializzazione delle imprese, di tipo settoriale e territoriale:



- comparto legno, fra i comuni di Acri, Mandatoriccio, Rovito, San Giovanni in fiore, Serra Pedace, Spezzano Piccolo, Castelsilano e Mesoraca;
- comparto tessile, fra i comuni di Mandatoriccio, Pedace, melissa e Umbriatico;
- comparto industria ad alta tecnologia fra il comune di Pallagorio;
- comparto costruzione fra i comuni di Acri, Cariati, Casole Bruzio, Mandatoriccio, Pietrapaola, Rovito, Spezzano della Sila, Belvedere, Caccuri, Cotronei e Melissa.

Possiamo distinguere alcuni raggruppamenti comunali in base al fatto che detengano una o più specializzazioni. Chiameremo monoculturali i primi e policulturali i secondi. Appartengono alla prima categoria – monoculturali – i comuni che risultano specializzati solo nel ramo delle costruzioni (Cariati, Casole Bruzio, Pietrapaola, Spezzano della Sila, Belvedere, Caccuri e Cotronei), solo nel ramo del legno (San Giovanni in Fiore, Serra Pedace, Spezzano Piccolo, Castelsilano, Mesoraca), solo nel tessile (Pedace e Umbriatico), solo nell’alta tecnologia (Pallagorio). Appartengono alla categoria policulturali con specializzazioni in due o più rami: Mandatoriccio (legno, costruzioni, tessile), Acri e Rovito (costruzioni e legno) e Melissa (costruzione e tessile). Prendendo in esame la concentrazione produttiva (misurata dagli addetti sulla popolazione residente), l’indice è pari a 15,4 superiore al valore medio regionale (10,4). Nel corso dell’arco di tempo considerato (2011-1971) tale valore è positivo nei comuni di Acri, Celico, Mandatoriccio, Belvedere, Casabona e Mesoraca e negativo nei comuni di Bocchigliero, Pedace, Castelsilano, San Nicola dell’Alto e Umbriatico.

Per quanto riguarda il settore turistico e così come sottolineato negli incontri avuti con gli operatori del settore, emerge l’assenza di un coordinamento delle azioni dei singoli attori, pubblici e privati, e di una politica di marketing condivisa da tali soggetti che compongono il potenziale prodotto turistico locale, non favorisce l’emersione di una identità specifica che garantisca visibilità al sistema-territorio.

La mancanza di una politica di marketing per la valorizzazione e la comunicazione del prodotto-territorio determina una serie di carenze strutturali vissute in prima persona dal consumatore. Accade così che i turisti non siano adeguatamente guidati e informati nel territorio e sul territorio per l’inefficienza, o addirittura, per la mancanza di apposite strutture dedicate alla diffusione delle informazioni sul sistema turistico. Quando ciò accade non si è in grado di garantire un servizio integrato di informazioni a causa dell’assenza di un organismo, pubblico o privato, che sovrintenda tale funzione.



La configurazione delle strutture ricettive e l'organizzazione interna, sia in termini logistici che di gamma dei servizi garantiti all'utente, evidenzia una scarsa preparazione del sistema turistico.

Così come per le strutture ricettive anche l'offerta di servizi turistici non è attualmente in grado di garantire efficaci risposte a quanto richiesto dai visitatori del territorio sia nel periodo estivo che nei mesi di bassa stagione. Le carenze riguardano sia gli aspetti organizzativi e di accoglienza che la sfera dell'intrattenimento. Si rileva innanzitutto una ridotta tipologia di servizi, nella gran parte dei casi scarsamente innovativi e non adeguatamente distribuiti nel territorio, oltre che una carenza diffusa di infrastrutture per l'accoglienza.

Il sistema dell'offerta turistica territoriale si caratterizza, allo stato attuale, per una dotazione infrastrutturale ridotta ed insufficiente dal punto di vista della disponibilità di posti letto ed inadeguata ad accogliere le esigenze del turismo della terza generazione, segmentato e diversificato nella motivazione e nei servizi richiesti, si evidenzia la tendenza all'aumento delle strutture extra-alberghiera soprattutto agrituristiche.

Anche il Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile (PRSTS), approvato dal Consiglio regionale della Calabria ha operato una catalogazione dei comuni della Calabria per grado di attrattività e potenzialità turistica e linea esperienziale prevalente, ed ha inserito quest'area tra le meno attrattive:

Come si è potuto notare, ciò che emerge nel complesso, confrontando i dati dell'area con quelli regionali, è una situazione, nonostante le criticità rilevate, di non estrema debolezza del sistema produttivo extragricolo.

In conclusione, prendendo e mettendo in relazione due indicatori, quali il coefficiente di attrattività del mercato del lavoro e la dotazione dei servizi, è ipotizzabile fornire una tipologia che può essere schematizzata dal seguente sistema di assi cartesiani.

Comuni intermedi e relativamente dipendenti dai servizi	Celico	San Giovanni in Fiore, Cotronei, Pietrapaola, Melissa	Comuni attivi ed attrattivi
Comuni marginali e repulsivi	Bocchigliero, Campana, Longobucco, Pedace,	Spezzano della Sila, Mandatoriccio, Acri, Cariati, Casole Bruzio,	Comuni intermedi e relativamente dipendenti dal



	Rovito, Serra Pedace, Spezzano Piccolo, Terrevecchia, Trenta, Caccuri, Carfizzi, Castelsilano, Cerenzia, Mesoraca, Pallagorio, Roccabernarda, San Nicola dell'Alto, Santa Severina, Savelli, Umbratico, Verzino	Belvedere, Casabona	mercato del lavoro
--	--	---------------------	--------------------

Sul piano orizzontale porremmo la graduatoria rispetto all'offerta di servizi, mentre su quello verticale la graduazione rispetto alle condizioni del mercato del lavoro. La distribuzione dei comuni secondo queste coordinate ci indicherà due gruppi polari e due gruppi intermedi: un gruppo di comuni attrattivi dal punto di vista del mercato del lavoro e dell'offerta dei servizi (poli di gravitazione) e un gruppo di comuni marginali (ovvero repulsivi e scarsamente dotati di servizi); i due gruppi intermedi fanno riferimento alla dipendenza dai servizi o dal mercato del lavoro.

Emerge come evidenziato dalla tavola soprariportata che la maggior parte dei comuni (quadrante in basso a sinistra) rientrano nella tipologia dei comuni marginali e repulsivi, uno rientra nel gruppo dipendente dai servizi (quadrante in alto a sinistra), alcuni tra il gruppo dipendente dal mercato del lavoro (quadrante in basso a destra) e pochi tra i comuni attivi ed attrattivi (quadrante in alto a destra).

6.1.2 *La promozione del distretto*

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), di cui comprende parte dell'area del distretto, opera per promuovere la ricchezza e la diversità conservata nei luoghi più remoti del Paese, migliorando la qualità dei servizi ai cittadini e stimolando la capacità delle persone che vivono in queste aree di immaginare e realizzare nuovi percorsi per l'innovazione sociale e il cambiamento, aveva previsto lo sviluppo di un percorso complesso di concertazione e condivisione partecipata circa la costruzione di un distretto del cibo.



L'idea di mettere le politiche del cibo al centro della SNAI nasce per salvaguardare la biodiversità delle produzioni, tutelare l'ambiente, qualificare le filiere e mettere in rete i produttori.

In sostanza abbiamo individuato le filiere agroalimentari come volano per lo sviluppo dell'area o comunque come direttrice di un possibile sviluppo alternativo che queste aree possono avere per diversificarsi rispetto ad altri contesti territoriali (intervista componente GAL).

L'obiettivo generale è quello di costruire una strategia in grado di invertire la rotta del sottosviluppo attraverso una nuova visione fondata sull'identità e l'autenticità locale e sul protagonismo delle comunità.

La strategia mira alla creazione di un Distretto del Cibo basato sulla sostenibilità ambientale, economica ed istituzionale, sulla qualità delle produzioni, sulla qualità dell'accoglienza e sulla qualità della vita per le comunità locali. Un progetto strategico che dovrebbe migliorare la governance e potenziare le politiche di coesione e di integrazione sociale per contrastare la "desertificazione demografica" garantendo la qualità dei servizi ed il mantenimento delle comunità sul territorio. Una priorità essenziale dello scenario è il rafforzamento della vita di comunità e la qualificazione dei servizi socio-sanitari, educativi e territoriali.

Attraverso l'istituzione del distretto del cibo, si riconosce all'agricoltura un ruolo specifico nel passaggio al nuovo paradigma economico di economia circolare e biobased, definendo uno specifico strumento per attuarlo sui territori rurali affinché possano diventare protagonisti di processi innovativi che non dovrebbero essere riservati solo ad altri ambiti e territori produttivi. Al partenariato del distretto partecipano, oltre ai rappresentanti delle filiere agricole, soggetti pubblici e privati operanti nell'area (Comuni, Gal, Parco, Area Mab, Scuole, Associazioni, ecc.) con la denominazione "Terre Jonico Silane", ideata dal Gal Sila Greca-basso ionio nella precedente programmazione Leader.

Partendo dal territorio della SNAI, che comprendeva 19 Comuni, di cui 9 nella provincia di Cosenza e 10 in quella di Crotona, l'area, nel percorso di costruzione del distretto, ha coinvolto un territorio più ampio (che si estende a monte, a ovest, lungo il Parco della Sila e a valle, ad est, lungo i Comuni costieri) su cui la strategia ha trovato punti



interessanti di integrazione, condividendo altri progetti, quali il programma MAB dell'UNESCO e il Distretto turistico silano.

Il distretto del cibo è, dunque, un'area geografica dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni hanno stretto un accordo per la gestione sostenibile delle risorse locali, partendo dal modello biologico di produzione e consumo. La promozione dei prodotti biologici si coniuga indissolubilmente con la promozione del territorio e delle sue peculiarità, al fine di raggiungere un pieno sviluppo delle potenzialità economiche, sociali e culturali. Inoltre, si vuole creare nell'area ionico silana, in collaborazione tra le istituzioni, le imprese, università e centri di ricerca, le organizzazioni socioeconomiche, un piano del cibo e un piano per l'agricoltura sociale per la gestione di servizi, di nuovi modelli di economia locale, di mobilità sostenibile, per l'istruzione, la salute dei cittadini, la gestione delle risorse ambientali ed energetiche.

Il distretto del cibo va inteso con un duplice significato:

- in primo luogo, esso è inteso al di fuori di ogni gabbia istituzionale e normativa, dove l'obiettivo è quello di fare delle politiche integrate, intersettoriali e sostenibili sulle filiere produttive e su quello che riguarda i vari passaggi della filiera;
- in secondo luogo, come forma di governance interistituzionale che è utile per rendere stabile il partenariato e dunque inteso come un luogo fisico dove mettere a rete i partner al fine di fare scelte, prendere decisioni, valutare risultati.

Inoltre, è previsto un laboratorio di sviluppo locale dove si metterà in piedi un tavolo tecnico composto da esperti per dare continuità agli strumenti e dove si lavorerà per mettere in piedi il piano del cibo.

Il Gal, infatti, vorrebbe intraprendere un processo parallelo che poi andrebbe a convergere con la snai mettendo al centro la tematica del cibo, in cui si stava pensando di costruire una Comunità del Cibo (intervista componente GAL).

Il compito delle strategie alimentari è quello di tener conto dei legami che il cibo instaura con altri ambiti e creare consapevolezza e partecipazione nei singoli individui. Attorno al cibo, infatti, ruotano numerose sfere d'interesse che, pur essendo già oggetto di politiche ben precise, necessitano però di forme avanzate di coordinamento. Per queste ragioni, è prevista la costruzione di un percorso



multidimensionale costituito da un insieme di metodi e strumenti, di principi e azioni volti a migliorare la produzione, la distribuzione e il consumo di alimenti che garantiscono il diritto all'alimentazione per tutta la popolazione.

Il Gal Kroton negli anni ha svolto differenti interventi relativi alla valorizzazione del cibo locale. L'area crotonese non solo ha ottenuto il riconoscimento del Distretto agroalimentare di qualità ma, ad oggi, sta lavorando per la costituzione del Distretto del cibo. Difatti, occorre sottolineare la ricchezza costituita dai prodotti locali di qualità, tra cui suino nero, podolica, pecorino, vino, olio ecc. A riguardo è stata avviata negli anni passati una collaborazione con l'Accademia della Cucina Italiana per l'organizzazione di eventi tesi a promuovere la dieta mediterranea.

Inizialmente, le attività sono state smosse dal desiderio di riscoperta dei cibi tradizionali, considerati simbolo dell'identità culturale dell'area crotonese. Tutto il lavoro svolto è stato improntato sul cibo come risorsa e con il coinvolgimento degli operatori e consumatori si è sviluppato una sorta di processo evolutivo. Si è iniziato con interventi di riscoperta e valorizzazione dei prodotti. In seguito, sono state fatte attività di sensibilizzazione con riscontri positivi per poi giungere ad una campagna fatta nelle scuole dove abbiamo portato la degustazione del latte crudo, del succo di arance, del miele, dell'olio. Si tratta di prodotti locali che andavano nella direzione di un percorso di educazione alimentare e di utilizzo delle risorse locali. con questa attività sono stati coinvolti circa 20.000 studenti di ogni grado d'istruzione ma, la maggiore difficoltà sta nel far percepire alla Pubblica amministrazione l'importanza di un ragionamento simile. Da qui è nata l'idea di sviluppare a Crotona il primo Farmer's market della Calabria e tutt'ora ogni domenica si svolge il mercato dei contadini locali. In aggiunta, è stato realizzato un programma di e-commerce di prodotti locali anche per dare supporto al paniere dei prodotti locali con tutti i presupposti per fare la vendita diretta. E' chiaro che ad oggi il valore del cibo è divenuto un valore economico interessante per le aree rurali. Tanti anni fa è stato rimesso negli usi delle coltivazioni il grano antico. Sul grano antico sono state eseguite delle ricerche interessanti ed è stato sperimentato il grano



senatore cappelli sul quale si è scoperto che uno degli sperimentatori insieme a Stampelli era uno scienziato locale di fama internazionale, per i suoi studi e i libri pubblicati e divulgati dal Gal Kroton. Pertanto, era stato proposto un progetto di filiera con i produttori del grano ma si è bloccato. Il Gal ha, inoltre, fatto effettuare una ricerca storica sulle tradizioni alimentari del territorio crotonese. Un anno fa è stato avviato l'Orto di comunità con 43 famiglie che coltivano la terra in una zona compresa tra Strongoli, Rocca di Neto e Crotona e sta funzionando in virtù dei terreni messi a disposizione da un privato. In ultima analisi, è stato proposto di analizzare l'olio di un'areale (una particolare varietà) dal Crea oli di Cosenza. Da queste analisi è emerso che si tratta di uno dei pochi oli in Calabria che arriva ad avere un contenuto di acido oleico superiore all'80%. In seguito, l'olio è stato mandato a Perugia in un laboratorio di cosmesi e lì è stato analizzato ulteriormente da un noto docente universitario di Ferrara, nonché consulente della marca Collistar, il quale ha riscontrato la qualità dell'olio e da lì il Gal ha proposto di creare una campionatura di prodotti cosmetici (costituiti da olio e acqua sulfurea di una sorgente crotonese) per farla conoscere e lanciandola come idea. Tali prodotti sono stati testati da alcuni soggetti e con riscontri positivi. Nell'insieme sono tante piccole azioni che, però, con la sola forza del Gal sono rimaste come forme episodiche. L'area crotonese è la più vasta in termini di impatto ambientale positivo, ma non si ha il giusto potenziale organizzato per competere motivo per cui diviene necessario prendere atto del valore del cibo dei territori rurali e partire dal cibo per innescare meccanismi virtuosi nell'ottica della sostenibilità sociale economica e ambientale (intervista componente GAL).



6.2 Il territorio Lametino

6.2.1 Il contesto

L'ambito territoriale dell'area interessata al riconoscimento del distretto del cibo si estende lungo la costa tirrenica della provincia di Catanzaro e, a forma di arco, tra i comuni contigui alla piana del lametino.

Il territorio, prevalentemente pianeggiante, con alcune zone collinari, registra una superficie pari a 460,31 Km², con una popolazione residente di 103.177 unità ed una densità abitativa di 223,76 ab/Km². La popolazione risulta stabile negli ultimi anni.

Lamezia Terme, pur essendo dotata di infrastrutture di livello regionale e nazionale (Aeroporto Internazionale, n. 3 svincoli autostradali se consideriamo il territorio del SLL, Nodo Ferroviario area centrale della Calabria, Area Industriale di maggiore dimensione nella regione, concentrazione di tutti gli istituti scolastici di livello secondario, Centri servizi e commerciali, servizi amministrativi regionali, ecc.), non esprime una capacità attrattiva di funzioni, oltre quelle relative all'autocontenimento del proprio comprensorio, a conferma che la sola presenza di infrastrutture, non è sufficiente a tradursi automaticamente in processi di innovazione e di sviluppo inclusivo e sostenibile; conferma, altresì, che la centralità geografica non si traduce in centralità strategica per il sistema regionale.

La mancanza di specializzazione è un indicatore significativo che descrive il ritardo competitivo del sistema territoriale nel suo insieme; consideriamo che altri poli urbani, Cosenza e Catanzaro, sono invece classificati come SLL Urbani Plurispecializzati. Per comprendere in che misura il Distretto del Cibo del Lametino, è utile evidenziare, dal punto di vista generale, che in Calabria, nessuno dei 43 SLL, rientra nella classificazione di "Distretto" e neanche di "Sistema del Made Italy" (Intervista esperto sviluppo locale).

Dall'analisi dei dati demografico-territoriali si evince che l'area territoriale interessata è di 488,11 Km² con una popolazione residente, al 1° gennaio 2021, di 105.095 unità e una densità abitativa di 215,30 ab/Km².

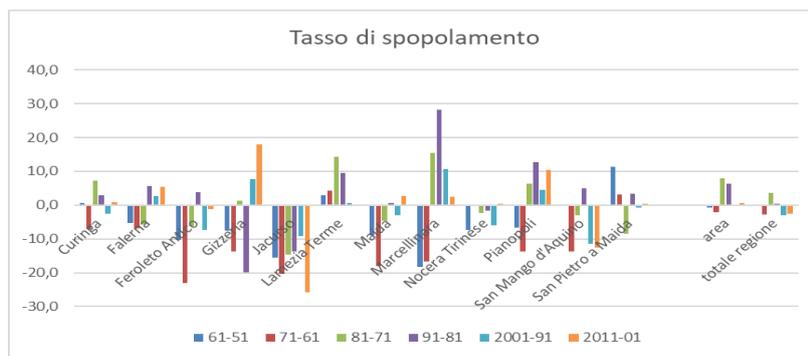


Analizzando i singoli comuni, si evince che nell'area ricade una vera e propria città, Lamezia Terme, con una popolazione di poco inferiore ai 70.000 abitanti, un centro urbano, Curinga, che supera i 6.000 abitanti, tre (Gizzeria, Maida e Nocera Terinese) che superano i 4.000 abitanti, mentre altri sei (Falerna, Feroletto Antico, Marcellinara, Pianopoli, San Mango d'Aquino e San Pietro a Maida) hanno una popolazione inferiore ai 4.000 abitanti e uno (Jacurso), il più piccolo in termini di popolazione residente, che comprende 565 abitanti.

Solo tre centri hanno una densità superiore ai 200 abitanti per Km², ed uno è la città di Lamezia Terme.

Osservando nel dettaglio l'area dei 12 comuni su cui si propone il riconoscimento del distretto del cibo, si riscontrano, a livello comunale, caratteristiche dimensionali e morfologiche molto varie: si passa, infatti, da comuni di piccolissime dimensioni in termini di superficie territoriale come San Mango d'Aquino (6,89 Km²) e Marcellinara (20,91 km²) densamente abitati (rispettivamente 212,9 e 104,6 ab/Km²), a comuni localizzati nell'area di pianura come Lamezia Terme, con superficie molto estesa (160,24 km²), su cui insiste la maggior parte della popolazione dell'area (67.713 abitanti). Tale varietà rende necessaria una particolare cautela nell'ideazione e proposizione delle linee guida generali.

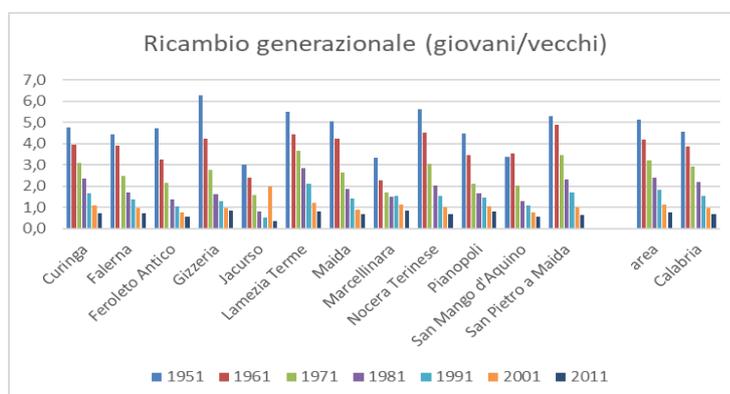
Il territorio rappresenta un nodo strategico e infrastrutturale importante. Infatti, è localizzato nel territorio l'aeroporto internazionale di Lamezia Terme, lo scalo ferroviario e l'uscita dalla Autostrada mediterranea di Lamezia come snodo per il capoluogo di regione e per la costa jonica. L'area rappresenta un punto di arrivo importante per i turisti provenienti dal nord e da altri paesi europei e intercontinentali. Le dinamiche della popolazione fotografano i processi di variazione della popolazione che hanno caratterizzato il territorio lametino in esame durante il periodo 1951-2011. Accanto a tassi di spopolamento nel periodo 1951-1971, che hanno interessato l'area lametina come pure la regione seppur contenuti rispetto ad altre aree regionali, si assiste ad una inversione di tendenza durante il ventennio 1971-1991 e ad una contenuta crescita nell'ultimo decennio considerato a fronte di tassi di spopolamento medi regionali.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

La riduzione di residenti ha interessato soprattutto i piccoli centri montani e collinari, più interni (Jacurso, Feroleto Antico, San Mango d'Aquino), dove le scarse opportunità di lavoro e l'attrazione esercitata dai territori urbani, periurbani e costieri, in termini di occasioni lavorative e servizi alle persone, hanno comportato una crescita della popolazione costante e marcata (Falerna, Gizzeria, Lamezia Terme, Marcellinara, Pianopoli), o meno evidente (Curinga, Maida, Nocera Terinese, San Pietro a Maida) negli ultimi decenni considerati.

L'analisi dei dati relativi alla composizione della popolazione per la fascia di età nel periodo 1951 – 2011 mostra, parimenti al dato medio calabrese, che la fascia di popolazione più giovane ha costantemente lasciato l'area, con un mancato rinnovamento della popolazione che inesorabilmente sta invecchiando. Senza un intervento decisivo il sistema territoriale è destinato a subire un collasso demografico nel medio-lungo periodo o, comunque, a una riduzione della popolazione nelle classi di età lavorativa, con una conseguente forte riduzione o azzeramento delle capacità di sviluppo.

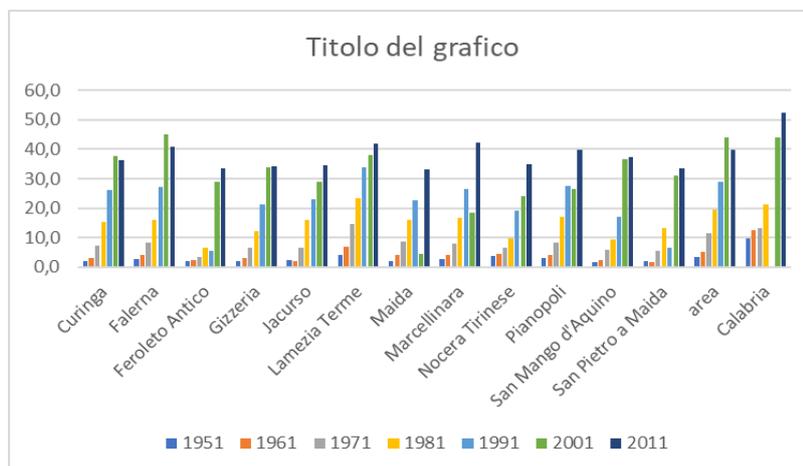


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni



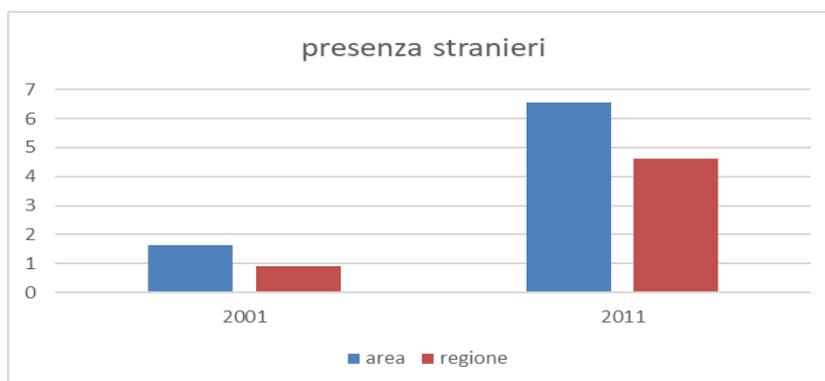
I valori che tutti i comuni presentano sono indice sintomatico di uno squilibrio generazionale, che porta con sé il conseguente rischio di una perdita della fascia attiva della popolazione, oltre che di un incremento della domanda di accesso a servizi.

L'attività di analisi del territorio si è concentrata anche sui livelli di scolarizzazione raggiunti dalla popolazione dell'area lametina.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

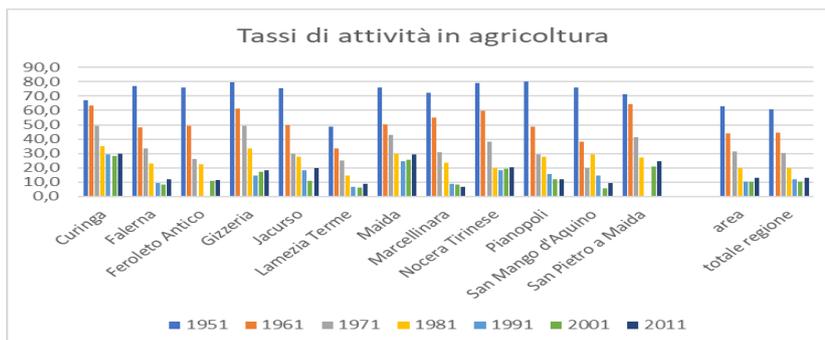
Di fatto, la percentuale di popolazione nell'area in possesso dei titoli superiori (diploma e laurea), pur mantenendosi al di sotto della media regionale, passa dal 3,5% della rilevazione del 1951 al 39,8% del 2011. La crescita è costante in tutti i comuni dell'area. Anche la presenza degli immigrati nell'area assume proporzioni notevoli passando da 1.700 unità nel 2001 a 7 mila unità circa nel 2011, pari al 6% circa della popolazione residente. Maggiore presenza di immigrati (intorno al 13-15%) si rileva nell'area costiera (Falerna e Gizzeria) e nell'area urbana e periurbana di Lamezia Terme, Curinga, Maida, Jacurso, Pianopoli (intorno al 6%).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni



I dati relativi al tasso di occupazione per settori di attività confermano, seppur in calo nell'arco di tempo considerato, l'importanza del settore agricolo nell'economia dell'area del distretto, pari al valore medio regionale. Si passa da un tasso di attività pari a 67% circa nel 1951 ad un tasso del 13% circa nel 2011. Si differenziano alcuni comuni dell'area all'interno dei quali il tasso è quasi doppio rispetto a quello dell'area lametina e della regione Calabria (Curinga, Jacurso, Maida, Nocera Terinese, San Pietro a Maida).

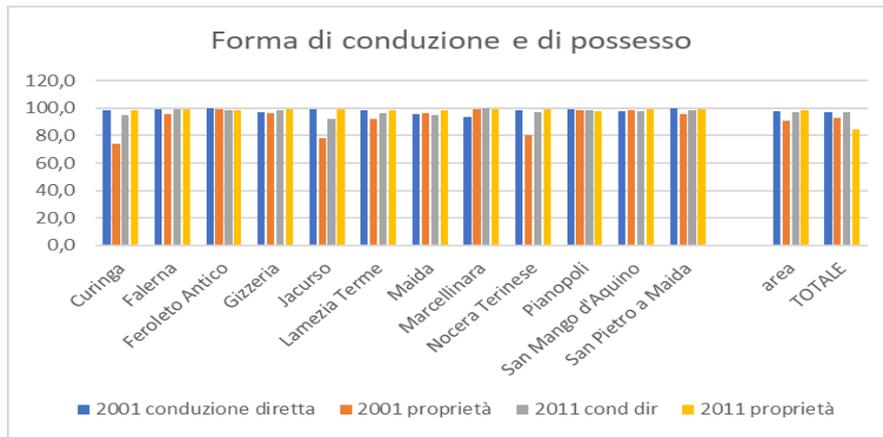


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

I dati relativi al tasso di occupazione per settori di attività confermano, seppur in calo nell'arco di tempo considerato, l'importanza del settore agricolo nell'economia dell'area del distretto, pari al valore medio regionale. Si passa da un tasso di attività pari a 67% circa nel 1951 ad un tasso del 13% circa nel 2011. Si differenziano alcuni comuni dell'area all'interno dei quali il tasso è quasi doppio rispetto a quello dell'area lametina e della regione Calabria (Curinga, Jacurso, Maida, Nocera Terinese, San Pietro a Maida).

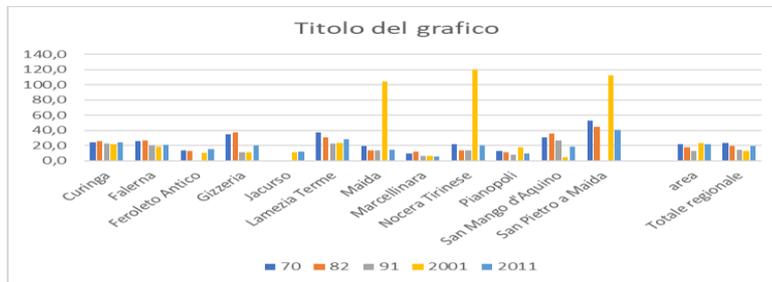
Tale importanza è confermata anche da altri indicatori considerati: forma di possesso (% aziende di proprietà / totale aziende), forma di conduzione (% aziende con conduzione diretta / totale aziende), pressione sulla terra (% attivi agricoli / SAU) e il tasso di ruralità (% attivi agricoltura / aziende agricole).

Infatti, la conduzione diretta rimane la forma di conduzione prevalente nell'area (il 97% circa), mentre la forma di possesso passa dal 91% nel 2001 al 99% nel 2011.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

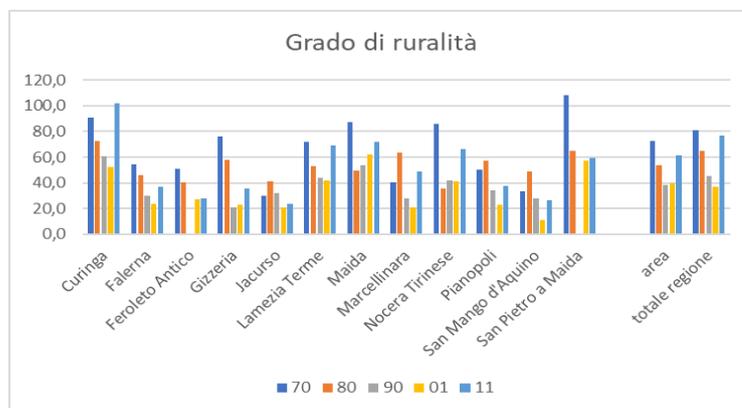
Rispetto all'indice di pressione sulla terra, il valore dell'area si attesta sul 22%, molto variabile all'interno dei comuni e di poco superiore al valore medio regionale (19%).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

I comuni con più alti valori dell'indice sono Lamezia Terme e San Pietro a Maida, mentre livelli bassissimi si riscontrano a Jacurso e Marcellinara.

In relazione all'altro indice utilizzato, il grado di ruralità, si rileva in costante diminuzione dal 1970 al 2011 sia a livello di area che di regione (rispettivamente dal 73% al 62% e dal 81% al 77%). Emerge che il valore dell'area si mantiene sempre sotto quello medio regionale.

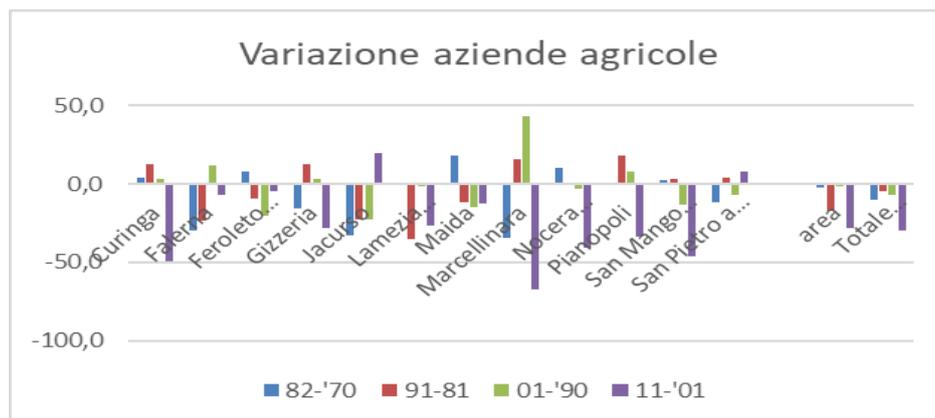


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

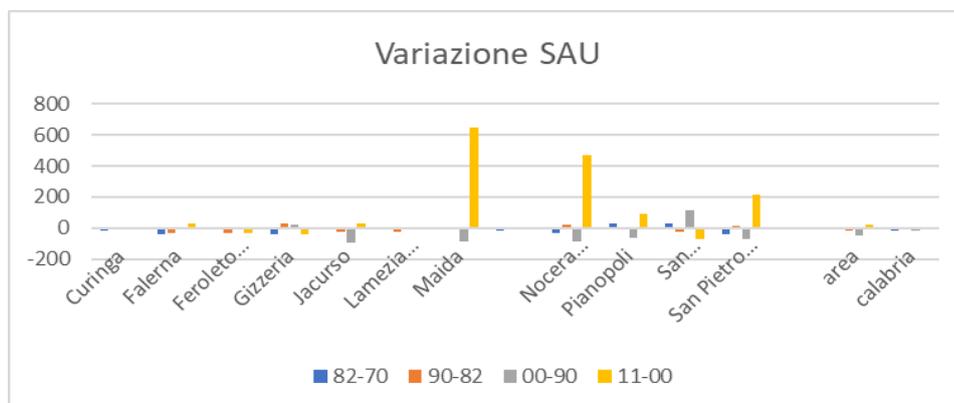


I valori superiori al valore medio dell'area si riscontrano in Curinga, Lamezia, Maida e Nocera Terinese.

Nonostante il peso che il settore agricolo ancora oggi ricopre nell'economia locale, dai censimenti emerge che negli anni si è assistito ad un forte ridimensionamento del numero delle aziende e della superficie agricola utilizzata (SAU), seppur ad un ritmo leggermente inferiore rispetto alla media regionale.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

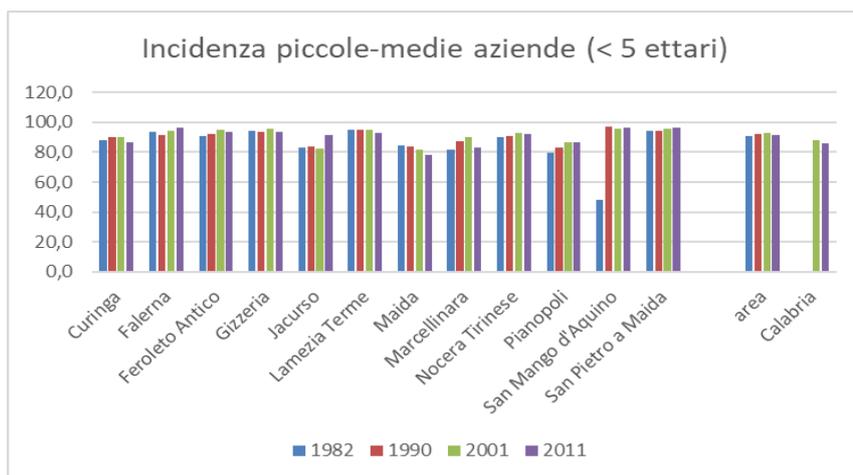
Le 7.543 aziende dell'area, censite nel 2011, rappresentano il 5% circa delle aziende regionali.

Nell'arco di cinquant'anni, l'area del distretto è arrivata a perdere 5,6 mila aziende agricole (- 43% circa dal 1970 al 2011) e poco più di 22 mila ettari di SAU (- 51% circa dal 1970 al 2011). Nell'ultimo decennio censuario (2011-2001), si assiste ad una inversione di tendenza. Ad una costante diminuzione di SAU dei decenni precedenti, nell'ultimo decennio il ritmo di diminuzione sembra arrestarsi. Infatti, molti comuni



dell'area aumentano la SAU: Maida e Nocera Terinese in maniera considerevole; Pianopoli, San Pietro a Maida, Jacurso e Falerna in maniera meno marcata. Per gli altri comuni la diminuzione della SAU sembra arrestarsi.

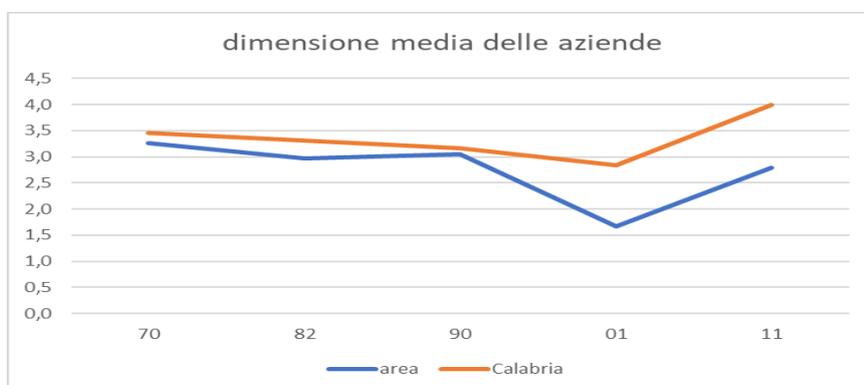
I dati sulle aziende agricole per classe di SAU mostrano ancora una consistente percentuale di aziende nel range da 0 a 5 ettari (91%), relativamente più basso del valore medio regionale (85%).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

Ad eccezione di Curinga, Maida e Pianopoli, tutti gli altri comuni dell'area registrano valori superiori alla media.

Nel complesso, la diminuzione del numero delle aziende e della SAU, se, da un lato, esprime enormi problemi di competitività; dall'altro, premia con un sostanziale aumento di superficie le aziende che resistono, anche se al momento sembra essere solo un piccolo segnale rispetto all'atavica parcellizzazione che da decenni caratterizza l'agricoltura del territorio.



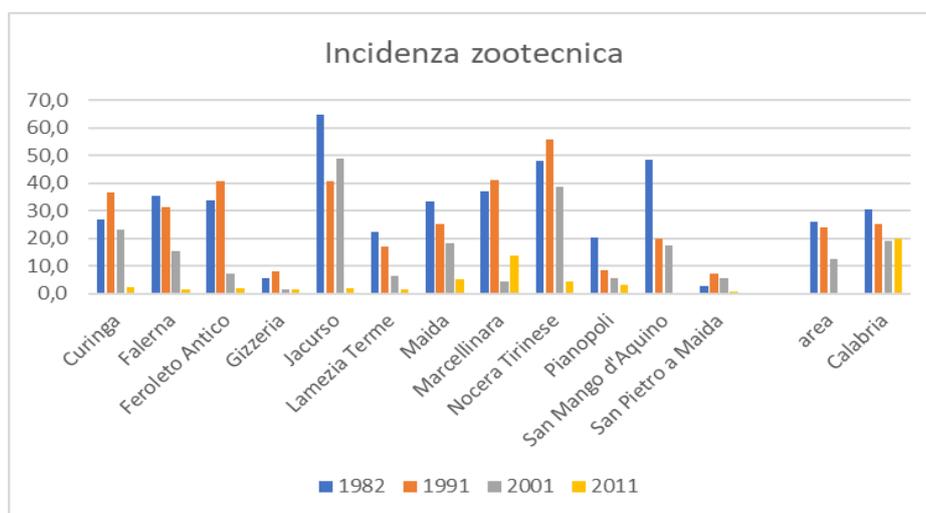
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni



La dimensione media delle aziende regionali, che nell'ultimo decennio è passata da 3,2 a 4,0 ettari di SAU, aumentando il divario con le regioni del Sud e con il dato nazionale che da 5,5 è passato a 7,9 ettari per azienda, registra in questa area un valore nettamente inferiore (2,8 ettari). Consistente è la dimensione media delle aziende del comune di Marcellinara (9 ettari circa), più che doppio della media regionale.

Altri aspetti interessanti ed importanti nell'area riguardano la specializzazione agroindustriale delle imprese. Ad eccezione dei comuni di Falerna, Jacurso e San Mango d'Aquino, i restanti 9 comuni dell'area presentano valori che possono ipotizzare una specializzazione nel settore agroalimentare.

Nell'area si assiste ad una progressiva e costante diminuzione del numero di aziende con allevamenti che passa da 3.329 aziende del 1982 (pari al 25% circa delle aziende totali dell'area) a 176 del 2011 (pari a circa allo 0,5% delle aziende) con una perdita di poco più di 3 mila aziende. Il valore medio regionale è nettamente superiore a quello dell'area (20% circa). Marcellinara risulta l'unico comune dell'area all'interno del quale la consistenza degli allevamenti presenta un valore alto (14%).

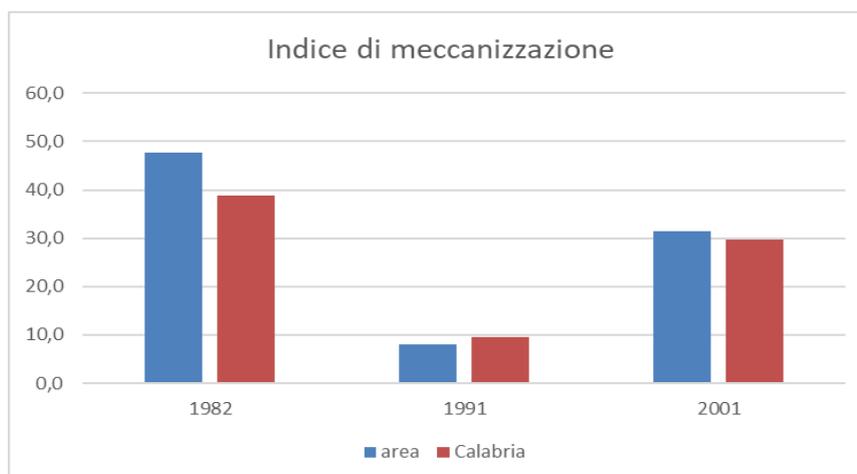


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

Rispetto al tasso di meccanizzazione delle aziende agricole dell'area, si registra che poco meno di un terzo (31% circa) delle aziende totali utilizza mezzi meccanici di proprietà, valore leggermente più alto rispetto a quello medio regionale (29%) e nettamente più basso rispetto alla rilevazione del 1982 (47%). Valori nettamente



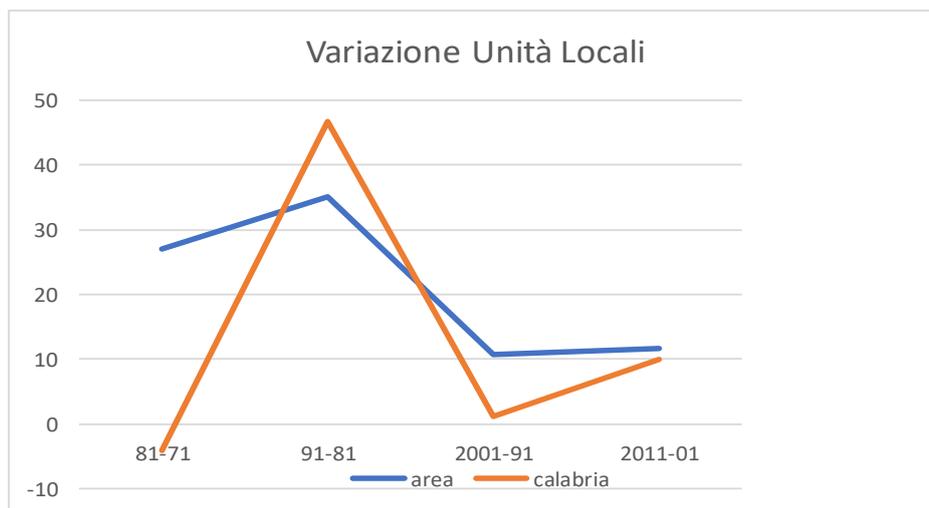
superiore alla media dell'area si riscontrano nei comuni di Curinga, Feroletto Antico e Pianopoli.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

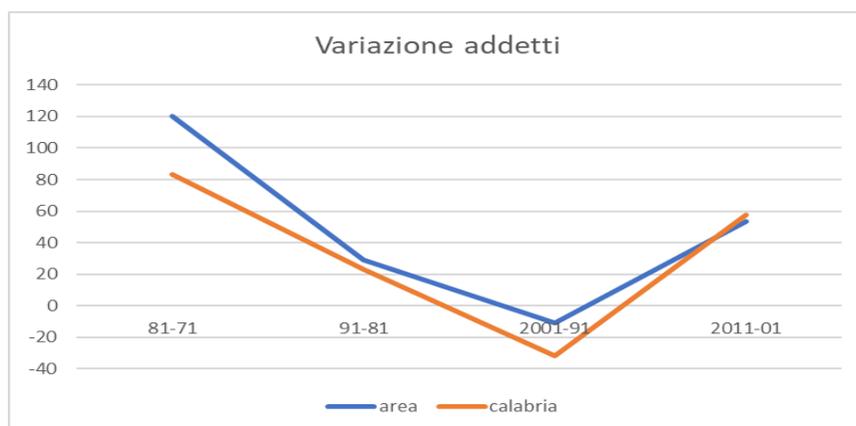
Continuando ad analizzare i dati relativi alla struttura del settore agricolo, emergono criticità rilevanti connesse alla non adeguata dotazione di aziende informatizzate (al pari del valore regionale, circa il 99% delle aziende non è informatizzata). L'assenza di queste infrastrutture e servizi rende molto oneroso l'esercizio delle attività agricole.

L'area in questione registra, nel 2011, 6.530 unità locali per 25.721 addetti. Erano rispettivamente 3.074 e 6.653, nel 1971. Come è evidente dai grafici, si è assistito nel corso dell'intervallo di tempo esaminato (1971-2011) ad un fenomeno ciclico sia per quanto riguarda le unità locali che gli addetti. In particolare, ad una diminuzione di unità locali (-10%), nel decennio 1981-1971, si registra un aumento (+55%), nel periodo successivo 1991-1981 per calare nuovamente (- 27%) nel decennio seguente e risalire nell'ultimo (+ 7%).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

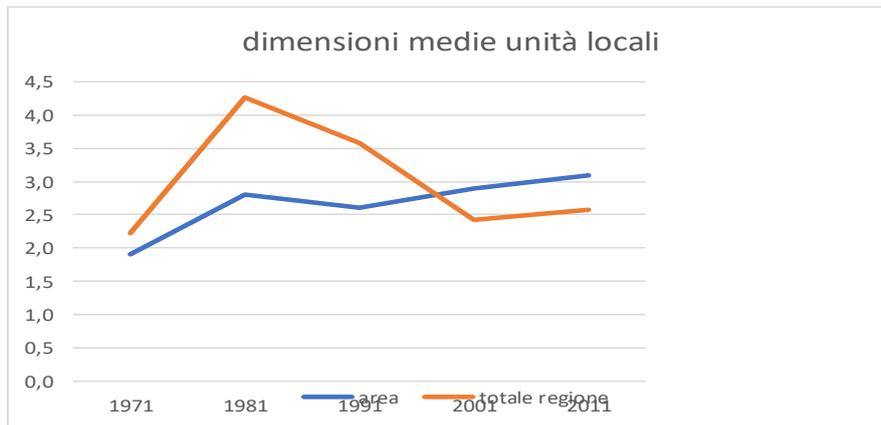
Gli addetti aumentano nel decennio 1981-1971 in misura considerevole (+110% per poi decrescere (- 45% e - 48%) nel ventennio successivo (2001-1981). Il fenomeno risulta in crescita nel decennio 2011-2001 (+ 19%).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

A livello comunale rispetto alle unità locali aumentano, nell'ultimo decennio considerato (2011-2001), quelle di Falerna, Feroletto Antico, Gizzeria, Lamezia Terme, Maida, San Mango d'Aquino e diminuiscono quelle di Jacurso. Per quanto riguarda gli addetti, aumentano a Curinga, Falerna, Gizzeria, Lamezia Terme, Maida, Nocera Terinese, San Mango d'Aquino e decrescono a Jacurso.

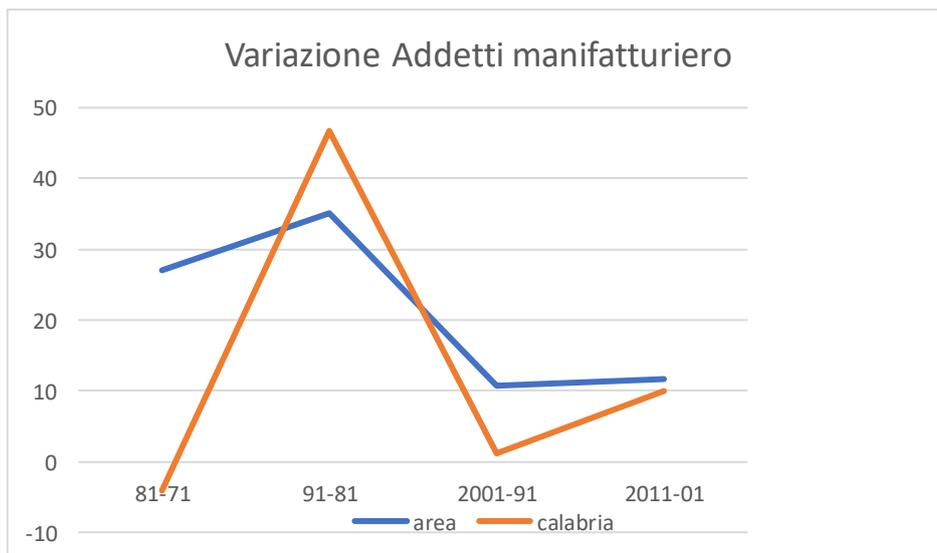
Il sistema produttivo extragricolo dell'area risulta caratterizzato da un insieme di imprese di piccole e piccolissime dimensioni.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni

Nell'area si contano mediamente 3,1 addetti per unità locale con una dimensione media alla media regionale (2,6). Nel corso dell'intervallo di tempo considerato, la dimensione delle imprese nell'area è cresciuta da 1,9 nel 1971 e si è assestata intorno a 3 addetti per unità locale. A livello comunale, valori sopra la media dell'area (tra il 3,3 e il 4) si riscontrano nei comuni di Feroleto Antico, Lamezia Terme, Maida, Marcellinara e Pianopoli.

Per quanto riguarda le unità locali e gli addetti del settore manifatturiero, esso ha subito, come mostrato nei grafici seguenti, una crescita costante, più consistente nel periodo 1971-1991, più lento ma positivo, nell'ultimo periodo 1991-2011.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni



Tutti i comuni dell'area presentano dinamiche positive sia in termini di unità locali che di addetti del settore manifatturiero, ad eccezione di Jacurso e San Pietro a Maida. Consistenti le performance del manifatturiero nei comuni di Feroletto Antico, Maida e Gizzeria. Da segnalare anche la performance per quanto riguarda le unità locali di San Mango d'Aquino.

La forma giuridica largamente prevalente è quella della ditta individuale (66% circa delle unità locali e il 33% circa degli addetti).

Uno sguardo di insieme fa emergere nell'area una specializzazione delle imprese, di tipo settoriale e territoriale:

- comparto legno, fra i comuni di Feroletto Antico, Lamezia Terme, Maida, di antica tradizione, e San Mango d'Aquino, di recente;
- comparto tessile, fra i comuni di Lamezia Terme e Maida e, nuovo arrivato, ancora San Mango d'Aquino;
- comparto industria ad alta tecnologia, negli anni precedenti fra tutti i comuni, tranne Jacurso, Maida e San Pietro a Maida;
- comparto costruzione fra i comuni di Curinga, Lamezia Terme, Maida, Marcellinara, Nocera Terinese, Pianopoli e San Mango d'Aquino.

Possiamo distinguere alcuni raggruppamenti comunali in base al fatto che detengano una o più specializzazioni.

Chiameremo monocolturali i primi e policolture i secondi. Appartengono alla prima categoria – monocolturali – i comuni che risultano specializzati solo nel ramo delle costruzioni (Curinga, Marcellinara, Nocera Terinese, Pianopoli), solo nel ramo del legno (Feroletto Antico). Appartengono alla categoria policolture con specializzazioni in due o più rami: Lamezia Terme e Maida (legno, costruzioni, tessile).

Prendendo in esame la concentrazione produttiva (misurata dagli addetti sulla popolazione residente), l'indice è pari a 19% circa, superiore al valore medio regionale (15%). Nel corso dell'arco di tempo considerato (2011-1971) tale valore è elevato (oltre il 20%) nei comuni di Lamezia Terme, Maida, Marcellinara e Pianopoli e basso (sotto al 10%) nel comune di San Pietro a Maida.

Per quanto riguarda il settore turistico, così come sottolineato negli incontri avuti con gli operatori del settore, emerge l'assenza di un coordinamento delle azioni dei singoli attori, pubblici e privati, e di una politica di marketing condivisa da tali soggetti che



compongono il potenziale prodotto turistico locale, che non favorisce l'emersione di una identità specifica che garantisca visibilità al sistema-territorio.

La configurazione delle strutture ricettive e l'organizzazione interna, sia in termini logistici che di gamma dei servizi garantiti all'utente, evidenzia una scarsa preparazione del sistema turistico.

Così come per le strutture ricettive anche l'offerta di servizi turistici non è attualmente in grado di garantire efficaci risposte a quanto richiesto dai visitatori del territorio sia nel periodo estivo che nei mesi di bassa stagione. Le carenze riguardano sia gli aspetti organizzativi e di accoglienza che la sfera dell'intrattenimento. Si rileva innanzitutto una ridotta tipologia di servizi, nella gran parte dei casi scarsamente innovativi e non adeguatamente distribuiti nel territorio, oltre che una carenza diffusa di infrastrutture per l'accoglienza.

Il sistema dell'offerta turistica territoriale si caratterizza, allo stato attuale, per una dotazione infrastrutturale ridotta ed insufficiente dal punto di vista della disponibilità di posti letto ed inadeguata ad accogliere le esigenze del turismo della terza generazione, segmentato e diversificato nella motivazione e nei servizi richiesti.

Il Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile (PRSTS), approvato dal Consiglio regionale della Calabria ha operato una catalogazione dei comuni della Calabria per grado di attrattività e potenzialità turistica e linea esperienziale prevalente, ed ha inserito quest'area tra le più attrattive.

Come si è potuto notare, ciò che emerge nel complesso, confrontando i dati dell'area con quelli regionali, è una situazione, nonostante le criticità rilevate, di forza del sistema produttivo extragricolo.

In conclusione, prendendo e mettendo in relazione due indicatori, quali il coefficiente di attrattività del mercato del lavoro e la dotazione dei servizi, è ipotizzabile fornire una tipologia che può essere schematizzata dal seguente sistema di assi cartesiani. Sul piano orizzontale porremmo la graduatoria rispetto all'offerta di servizi, mentre su quello verticale la graduazione rispetto alle condizioni del mercato del lavoro. La distribuzione dei comuni secondo queste coordinate ci indicherà due gruppi polari e due gruppi intermedi: un gruppo di comuni attrattivi dal punto di vista del mercato del lavoro e dell'offerta dei servizi (poli di gravitazione) e un gruppo di comuni marginali



(ovvero repulsivi e scarsamente dotati di servizi); i due gruppi intermedi fanno riferimento alla dipendenza dai servizi o dal mercato del lavoro.

Comuni intermedi e relativamente dipendenti dai servizi		Lamezia Terme, Maida, Marcellinara, Pianopoli	Comuni attivi ed attrattivi
Comuni marginali e repulsivi	Curinga, Gizzeria, Jacurso, Nocera Terinese, San Mango d'Aquino, San Pietro a Maida	Falerna, Feroletto Antico	Comuni intermedi e relativamente dipendenti dal mercato del lavoro

Emerge come evidenziato dalla tavola soprariportata che la meta dei comuni (quadrante in basso a sinistra) rientrano nella tipologia dei comuni marginali e repulsivi, nessuno rientra nel gruppo dipendente dai servizi (quadrante in alto a sinistra), due tra il gruppo dipendente dal mercato del lavoro (quadrante in basso a destra) e un terzo tra i comuni attivi ed attrattivi (quadrante in alto a destra).

Il territorio rappresenta un nodo strategico e infrastrutturale importante. Infatti, e localizzato nel territorio l'aeroporto internazionale di Lamezia Terme, lo scalo ferroviario e l'uscita dalla Autostrada mediterranea di Lamezia come snodo per il capoluogo di regione e per la costa jonica. L'area rappresenta un punto di arrivo importante per i turisti provenienti dal nord e da altri paesi europei e intercontinentali.

6.2.2 La promozione del distretto

A partire dal 2007, sul territorio in questione furono avviate, su iniziativa dell'agenzia di sviluppo territoriale Lametia Sviluppo, una serie di iniziative al fine di animare il territorio e sensibilizzare gli operatori economici e sociali. Durante tali incontri sono emerse le esigenze e le istanze di valorizzazione e rilancio delle risorse economiche, sociali e culturali locali. Dopo la fase di concertazione, quale fase propedeutica alla costituzione del DAQ del lametino, il processo di pianificazione integrata ebbe una spinta decisiva nel luglio del 2009 presso la sede Unioncamere Calabria. Tale incontro, finalizzato alla costituzione del DAQ, ha visto l'ampia partecipazione di enti ed organizzazioni. In questa sede è stato riconosciuto nella proposta del DAQ una reale prospettiva di sviluppo per l'intero territorio al fine di:



- valorizzare le produzioni agricole e agroalimentari;
- favorire la concentrazione dell'offerta in una logica di filiera;
- predisporre condizioni infrastrutturali di servizio e alle esigenze delle produzioni agricole e agroalimentari;
- fornire strumenti tecnici per favorire investimenti, ispessimento delle relazioni tra imprese e sostegno sui mercati nazionali ed internazionali delle imprese.

Nella stessa sede è stato riconosciuto il ruolo di Lametia Sviluppo quale soggetto capofila e coordinatore del Comitato promotore e soggetto per elaborare la proposta di riconoscimento, avvenuta con deliberazione n. 520 del 11 novembre 2011.

L'ambito territoriale, eleggibile all'istituzione del DAQ, corrisponde ai Comuni di: 1. Curinga 2. Falerna 3. Feroleto Antico 4. Gizzeria 5. Jacurso 6. Lamezia Terme 7. Maida 8. Nocera Terinese 9. Pianopoli 10. San Pietro a Maida.

Non è che la vecchia normativa sui distretti in Calabria avesse delle problematiche particolari, sicuramente aveva un'architettura amministrativa abbastanza articolata che probabilmente metteva un pò troppa enfasi nel processo di governance di questo strumento. La novità della nuova normativa di riferimento risiede nel fatto che si pone molta più enfasi nella qualità dello strumento di programmazione, tant'è che passano in secondo piano le dinamiche legate all'assetto organizzativo in quanto esso può adattarsi di volta in volta alla strategia di piano che l'area si dà. Per fare un esempio sul perché, secondo me, il problema del processo di sviluppo in Calabria non è lo strumento in sé possiamo analizzare il contesto imprenditoriale: in alcune aree della Calabria ci sono dei raggruppamenti di imprese che però non hanno una struttura formale, sono dei raggruppamenti di fatto e sono molto significativi e molto forti. Ad esempio, nell'area del Vibonese, dove esistono delle realtà importanti a livello di produzioni tipiche e varie imprese importanti si riscontra che esse hanno un'interrelazione tra di loro però questa aggregazione di fatto non corrisponde a una strategia formalizzata. Perciò non si è fatto un salto di qualità nel senso di darsi una strategia comune, chiara, evidente, condivisa. Ad oggi possiamo dire di essere a metà strada in quanto si riscontra



un'intenzione nel costruire delle reti tra i soggetti economici (intervista esperto sviluppo locale).

In seguito all'emanazione della recente Legge n. 205 del 27 dicembre 2017 sull'istituzione dei distretti del cibo, l'Amministrazione Comunale di Lamezia Terme, in data 29 maggio 2020, ha promosso un incontro del Partenariato locale del Comitato di distretto del cibo lametino²².

A conclusione dell'incontro, è stato affidato all'Amministrazione comunale il compito di coordinare le attività di organizzazione e avvio operativo del distretto così come previsto dalla normativa vigente. Nelle more dell'adeguamento normativo regionale, rispetto ai nuovi indirizzi nazionali, trova oggi applicazione in Calabria la L.R. 13 ottobre 2004 n. 21, come modificata dalla L.R. 31 marzo 2009 n. 6. Sulla base del sopra citato riconoscimento, l'area del DAQ del Lametino, su disposizione della Regione – Dipartimento Agricoltura, è stata inserita nel Registro nazionale dei Distretti del Cibo del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali - Dipartimento politiche competitive della qualità agroalimentare, Dir. Gen. promozione qualità agroalimentare, Ufficio Politiche di filiera (PQAI III), così come previsto dalla Legge n. 205 del 27 dicembre 2017.

Avviare i Distretti del Cibo ha quindi, per la Calabria, un'importanza strategica in quanto contribuisce a creare i presupposti per recuperare il ritardo di competizione rispetto alle altre regioni d'Italia e alle altre Regioni in ambito internazionale (intervista esperto sviluppo locale).

²² All'incontro, hanno partecipato: 1. Comune di Lamezia Terme, Sindaco Paolo Mascaro, Assessore Luisa Vaccaro; 2. Comune di Curinga, Sindaco Vincenzo Serrao; 3. Comune di Maida, Sindaco Salvatore Paone, in rappresentanza dei colleghi dell'Unione dei Comuni Monte Contessa, che oltre ai presenti, include anche i Comuni di Cortale, Jacurso e San Pietro a Maida; 4. Lamezia Europa SpA, Presidente Leopoldo Chieffallo, dott.ssa Anna Maria Mancini, Tullio Rispoli; 5. Fondazione Terina, Presidente Gennarino Masi; 6. ACLI Terra Calabria, Presidente Giuseppe Campisi; 7. Coldiretti, delegato, Luca Maringolo; 8. CIA - Calabria, Maria Grazia Milone; 9. FederAgri - MCL, delegato sig. Mastroianni; 10. Accademia delle Tradizioni Enogastronomiche di Calabria, Portavoce Valerio Caparelli; 11. Parco Agricolo della Calabria - Associazione di promozione Culturale e Sociale, Presidente Pietro Renda; 12. Associazione Caduceo, Presidente Anna Mancini; 13. Associazione Revolution, Presidente Giovanni Vescio; 14. Circolo ACLI "Don Saverio Gatti", Presidente Antonello Di Cello; 15. Rete Calabria Condivisa, rappresentata da Giuseppe Campisi, su delega del Presidente Francesco Liotti; 16. Unione Regionale Cuochi Calabria (quale rappresentanza territoriale della Federazione Italiana Cuochi), rappresentata da Valerio Caparelli su delega del Presidente Carmelo Fabbriatore.



Il ruolo di guida del partenariato è in capo al Comune di Lamezia Terme, che dovrà garantire tutte le condizioni per attivare il coordinamento della rete dei Comuni del distretto del cibo, in una visione più complessiva di aggregazione di tutto il comprensorio.

Il ruolo di Lamezia Terme è importante anche per il posizionamento del distretto in un contesto regionale, che richiede capacità relazionali in grado di misurarsi con le sfide della competitività dei mercati. Il percorso di aggregazione dovrà essere in grado di coinvolgere soprattutto le nuove generazioni di giovani, al fine di proiettare le dinamiche dello sviluppo locale in una prospettiva di vera innovazione. Inoltre, in questa fase, è bene evidenziare che diventa necessario una responsabilizzazione dei Comuni, per dare un vero impulso al processo di aggregazione e, per tradurre le istanze di modernizzazione della filiera Cibo, in una vera e propria strategia di sviluppo locale integrato.

Avviare concretamente un modello di distretto del cibo, nell'area lametina, può contribuire alla realizzazione di modello di sviluppo sostenibile, con una visione moderna, responsabile e partecipata. Tra i diversi fattori di criticità che potrebbero minare uno sviluppo delle potenzialità locali, metterei al primo posto la capacità di creare reti di relazioni istituzionali tra le diverse componenti del territorio lametino; i diversi ambiti dovrebbero ricondurre le dinamiche di sviluppo verso un'unica strategia integrata, orientata a valorizzare il ruolo del comprensorio nel suo insieme, come soggetto propulsivo dell'intera economia regionale. Altro aspetto da evidenziare è il contributo al superamento dei conflitti locali che può scaturire dal coordinamento della Regione Calabria, che deve garantire una adeguata attuazione delle novità introdotte dal Quadro normativo nazionale in materia di distretti del cibo.

In Conclusione, bisognerà lavorare molto per mettere in atto progetti, iniziative concrete e sperimentazioni in grado di:

- rafforzare le reti organizzative: filiere, cluster produttivi, cooperazione istituzionale;*
- multisettorialità: produzioni tipiche, turismo, promozione culturale;*



- *innovazione sociale: consumo responsabile, controllo di qualità e partecipazione delle reti associative;*
- *integrazione; ricerca, sviluppo, monitoraggio e controllo partecipato e responsabile (intervista esperto sviluppo locale).*

La costituzione del Distretto del Cibo del lametino si collega in una strategia territoriale più complessiva, coerente con le direttrici di sviluppo regionale e, rivolta, con particolare attenzione, all'intero sistema locale del comprensorio lametino:

- orientare le politiche di sviluppo locale a favore della coesione e l'inclusione sociale, della valorizzazione dei luoghi e delle comunità locali;
- promuovere lo sviluppo integrato del territorio, a favore delle economie di filiere attraverso il potenziamento di reti e/o cluster di imprese;
- favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale attraverso le attività agricole agroalimentari.

6.3 Analisi comparativa dei due casi studio

L'area della Sila è una tra le aree pilota calabresi della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI). A seguito degli incontri tenutisi tra gli attori locali, l'istituzione del distretto del cibo è stato inserito tra gli interventi della strategia.

Per quanto riguarda l'altra area selezionata, quella di Lamezia, ha dato vita al Distretto Agroalimentare di Qualità come risultato di un processo di maturazione di lunga durata che ha visto il coinvolgimento di soggetti istituzionali, enti locali, operatori economici.

Prendendo la classificazione dei territori rurali italiani adottata dal Programma di Sviluppo Rurale 2014 - 2020²³, come si evince dalla cartina riportata:

- l'area della Sila è classificata in Aree rurali intermedie (C) (Cropalati, Caloveto, Mandatoriccio, Paludi, Terravecchia e Scala Coeli) e Aree rurali con problemi di

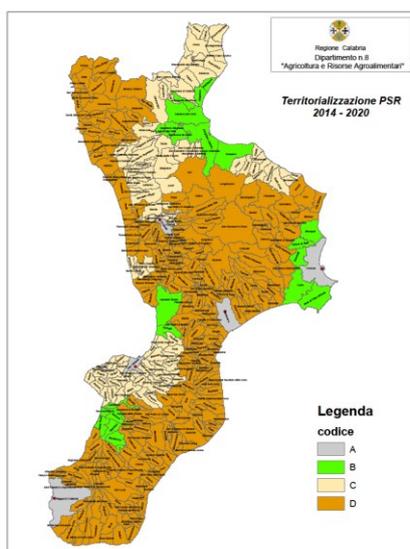
²³ Il programma ha classificato il territorio italiano in quattro classi: aree urbane periurbane (A); aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (B); aree rurali intermedie (C); aree rurali con problemi di sviluppo (D).



sviluppo (D) (Bocchigliero, Campana, Longobucco, Castelsilano, Cerenzia, Caccuri, Carfizzi, Pallagorio, San Nicola dell'Alto, Santa Severina, Savelli, Umbriatico, Verzino);

- l'area di Lamezia è classificata in Aree ad agricoltura intensiva e specializzata (B) (Lamezia Terme e Curinga) e in Aree rurali con problemi di sviluppo (D) (Falerna, Feroleto Antico, Gizzeria, Maida, Nocera Terinese, Pianopoli, San Pietro a Maida).

- Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, vari anni



Fonte: Regione Calabria

Per promuovere la nascita e diffondere l'idea dei sistemi locali e sostenibili del cibo sono stati organizzati una serie di incontri dagli scopi e dai contenuti diversi: a) incontri di presentazione dell'idea progettuale e di illustrazione delle finalità, b) riunioni di restituzione, c) incontri tematici e di formazione.

Incontri aree

Area	Luogo e data	motivo
Jonico-silana	mar 2019	Scouting
	14 – 27 mag 2019	CTAI - CRAI
	4 nov 2019	
	23 gen 2020	CRAI + sindaco capofila
	23 mar 2020	CTAI
	27 mag 2020	SNAI
	31 ago 2019	Sindaci
	29 ott 2019	GAL Kroton
	8 nov 2019	Incontro pubblico
Lamezia Terme	23 lug 2020	Comune di Lamezia Terme e



		Cosimo Cuomo
	29 set 2020	Comune di Lamezia Terme e Cosimo Cuomo

Durante questi appuntamenti, infatti, è stata presentata l'idea progettuale di fondo secondo una prospettiva che potesse far sentire partecipi fin da subito i vari attori, stimolando il dialogo e condividendo con essi le prime impressioni relative al progetto. Ciò ha permesso, nello stesso tempo, di indagare sulle aspettative e i bisogni percepiti dai soggetti, elementi essenziali per avviare un percorso di condivisione.

Queste riunioni di restituzione hanno dato ai soggetti la possibilità di vedere rielaborate organicamente, in una visione comune, le idee emerse dai precedenti dibattiti ed incentivato un'ulteriore discussione (più mirata ed articolata) senza dubbio utilissima per la definizione di un documento di orientamento per la comunità locale.

Di seguito, per ogni area, si riportano alcune informazioni raccolte e relative alla data di avvio del percorso, al soggetto promotore e ai soggetti partecipanti, ai confini amministrativi, agli interventi realizzati, in corso e proposti, ad eventuali politiche locali messe in campo, agli strumenti ed accordi stipulati, agli obiettivi definiti, alle problematiche di spinta, all'innovazione istituzionale, alla costituenda struttura organizzativa proposta.

	Lamezia Terme	Sila
Data di avvio*	2019	2019
Attori trainanti	Comune di Lamezia e Acli Terra Calabria (Presidente Pino Campisi), esperti di sviluppo locale (Cosimo Cuomo) e di marketing territoriale (Valerio Caparelli)	Comitato tecnico SNAI e SRAI; GAL
Attori partecipanti	Enti locali del distretto agroalimentare di qualità; GAL, Acli Terra Calabria; ARSAC; Fondazione Terina; Coldiretti; Accademia delle tradizioni enogastronomiche di Calabria; SACAL; Lamezia Europa SPA; Federagri (MLC); Consorzio DOP Lamezia; Parco Agricolo Calabria; Associazione Revolution; Circolo	GAL, Enti locali, enti ricerca; operatori del settore agricolo e del turismo, della ristorazione e della ricettività, della formazione, della produzione artigianale, agroalimentare ed enogastronomica del territorio; Associazioni locali



	ACLI "Don Saverio Gatti"; Rete Calabria condivisa; Associazione Gaduceo; Operatori; esperti	
Area Amministrativa	intercomunale	interprovinciale
Iniziativa realizzate	Percorsi di animazione territoriale, concertazione e partecipazione attori locali; Assemblee pubbliche; Assemblea di insediamento costituendo distretto	incontri SNAI; sostegno investimenti aziende agricole; infrastrutture verdi; servizi offerti dalle imprese agrituristiche; sostegno attività imprenditoriali in attività non agricole; eventi enogastronomici; ricerca e sperimentazione grano antico Senatore Cappelli; orto di comunità (coinvolte 43 famiglie); creazione campionatura di olio per cosmesi; programma e-commerce prodotti locali; campagne nelle scuole (20mila studenti circa coinvolti) sulla degustazione del latte crudo, del succo di arance, del miele, dell'olio; eventi per promuovere la dieta mediterranea
Iniziativa in corso	coordinamento attività di organizzazione e avvio operativo a cura del Comune di Lamezia Terme	valorizzazione produzioni locali; tutela e difesa della biodiversità; investimenti aziende agricole per microfiliere; impianti trasformazione e commercializzazione per micro-piccole aziende; filiere corte; ristorazione tipica di qualità; ripristino e recupero paesaggio rurale (Abbeveratoi della transumanza)
Iniziativa proposte	definizione regolamento di funzionamento del costituendo distretto e modalità di adesione; tavolo tecnico-operativo per delineare le linee guida di indirizzo dell'importantissimo strumento	disciplinare grani duri antichi; certificazione caciocavallo podolico come prodotto di montagna; filiera razza bovina podolica; e-commerce per produzioni di qualità; mercati itineranti; mense scolastiche; campagne di educazione alimentare
Politiche		
Strumenti	distretto agroalimentare di qualità; tavolo tecnico; PIT	SNAI; laboratorio di sviluppo; distretto rurale; Piano di Azione Locale; distretto turistico; PIT
Innovazione Istituzionale	partenariato pubblico/privato locale; programmazione negoziata; valido strumento di amministrazione dei sistemi rurali	programmazione negoziata



<p>Accordi tra soggetti</p>	<p>concertazione con rappresentanti istituzionali, quelli associativi di categoria e dell'impresa agricola locale, oltre al coinvolgimento dei principali centri di ricerca e studio del territorio; modello di governance territoriale multilivello; costruzione rete regionale dei distretti del cibo</p>	
<p>obiettivi</p>	<p>formulare specifici progetti coinvolgendo un'ampia gamma di soggetti; utilizzare tutti gli strumenti fondamentali di progettazione integrata; istituzionalizzare un nuovo modo di fare sviluppo e una nuova generazione di operatori economici; promuovere lo sviluppo locale; unire relazioni sociali dal basso e sostenere la coesione e l'inclusione sociale; favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale; garantire maggiore sicurezza alimentare; diminuire l'impatto ambientale delle produzioni riducendo lo spreco alimentare e salvaguardando il territorio e il paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari; rilanciare un'economia di qualità del territorio</p>	<p>Concentrare le risorse prioritariamente sulle filiere agroalimentari identitarie del territorio e con significative potenzialità di creare reddito e nuova occupazione (vitivinicola, olivicola, ortofrutticola, zootecnica); promuovere e sostenere la costruzione di Reti di Imprese (nella forma di Contratti di Rete) per offrire servizi condivisi alle imprese delle Reti; sostenere nuovi circuiti e reti in grado di sviluppare le relazioni dirette tra produzione e consumo; sostenere il ricambio generazionale, spingendo le nuove generazioni a sostituirsi nelle attività dei padri nella gestione delle aziende agricole; sviluppare percorsi formativi di base (competenze tecniche, attitudini motivazioni) dei potenziali nuovi imprenditori agricoltori; costruire un percorso multidimensionale costituito da un insieme di metodi e strumenti, di principi ed azioni, volti a migliorare la produzione, la trasformazione, la distribuzione e il consumo di alimenti; garantire il diritto all'alimentazione sana e di qualità; dare vita ad una maggiore cooperazione tra i produttori e creare competenze per costruire progetti di filiera; sostenere reti comuni di commercializzazione secondo forme contrattuali strutturate; incrementare canali di vendita diretta; creare consapevolezza dei legami del cibo con altri settori (salute pubblica, ambiente, territorio, economia, società, pratiche di produzione, tipologie di approvvigionamento, smaltimento, ecc.); rendere maggiormente consapevoli i consumatori sulle caratteristiche peculiari delle produzioni (qualità organolettiche e sicurezza alimentare)</p>



problematiche di spinta	fondi previsti dalla L. n. 205/2017; importante opportunità di sviluppo a favore della Comunità locale; soggetto attuatore delle politiche agroalimentari, dello sviluppo rurale e dello sviluppo sostenibile; disponibilità e condivisione sulle azioni da intraprendere; scelta innovativa per il territorio; contesto produttivo di qualità	L. n. 205/2017; cibo come elemento identitario; distorsione e problematicità dell'attuale sistema del cibo (obesità, malnutrizione, spreco, intensivizzazione dell'agricoltura, impoverimento cultura alimentare, perdita paesaggio, ecc.); risposta alle sfide del processo di modernizzazione e dei cambiamenti climatici; mettere in connessione idee, ricerche, punti di vista che oggi rendono vivace e di estrema attualità il dibattito interno a tematiche che intrecciano agricoltura, società, territori, economie; costruendo distretto come idea guida, fattore identitario e innovativo di processi di cambiamento; dieta mediterranea; prodotti agroalimentari di eccellenza e biologici
Costituenda struttura organizzativa	distretto del cibo	distretto del cibo

Rispetto alle politiche comunitarie, nazionali e regionali, i territori si caratterizzano per essere particolarmente vivaci dal punto di vista della capacità di riuscire ad implementare processi di sviluppo bottom up e partecipati e a proporre istanza di finanziamento.

Essi si distinguono, negli ultimi anni, come territori nell'ambito dei quali numerosi sono stati i casi di programmazione dal basso e l'attivazione di strumenti messi a disposizione dalle politiche comunitarie, nazionale e regionali.

Gli strumenti, che i territori sono riusciti ad attivare, utilizzando l'implementazione di politiche comunitarie, nazionali e regionali, sono visualizzati nelle tavole seguenti.

Di seguito, i programmi compresi nelle aree selezionate.

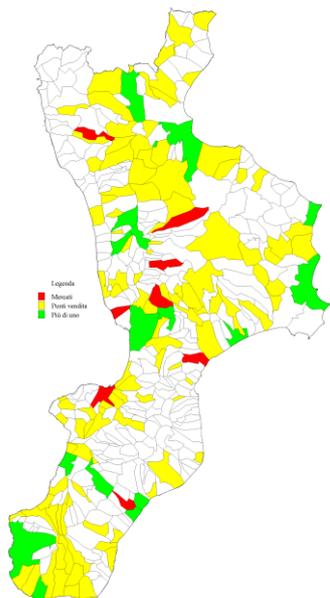
Area	Programmi attivati	Partenariati istituiti
Jonico-silana Sila	Distretto Alimentare di Qualità (DAQ)	Comitato di distretto e società di distretto
	Distretto culturale Urbano (PISU 2007-2013 – Filiera culturale)	
	FLAG - Crotone	
	Distretto Rurale	Comitato di distretto e Società di distretto
	Distretto turistico	



	Piano di Sviluppo Integrato Locale (PISL) – sistemi turistici locali	
	Piano di Sviluppo Locale	GAL Sila, GAL Kroton, GAL Sibaritide
	Piani Integrati Territoriali (PIT), Piano Integrato per le Aree Rurali (PIAR), Piano Integrato per la Filiera (PIF)	
	Patto territoriale	
Lamezia	Distretto Agroalimentare di Qualità (DAQ)	Comitato di distretto e Società di distretto
	Piano di Sviluppo Locale	GAL Dei due Mari
	Piano di Sviluppo Integrato Locale (PISL)	
	Piani Integrati Territoriali (PIT), Piano Integrato per le Aree Rurali (PIAR), Piano Integrato per la Filiera (PIF)	
	Patto territoriale del lametino e agrolametino	

Le politiche di sviluppo regionale che sono state poste in essere con le precedenti programmazioni dei fondi strutturali, fonte primaria di implementazione di politiche di sviluppo territoriale, sono state recepite nella sua interezza nel territorio e sono state foriere di impatti “materiali”, ma anche di un impatto di natura immateriale. Riguardo ai primi, questi risultano essere per la loro natura evidenti, si tratta degli interventi attuati attraverso la programmazione integrata dei Patti territoriali, dei PIT, dei PIF, dei PIAR, del PSU e dei PISL. Tutti strumenti che i diversi attori hanno utilizzato al fine di conseguire il miglioramento delle condizioni di vita e delle condizioni di lavoro all’interno del territorio. Riguardo alla seconda categoria, meno visibile, ma forse ancora più importante, si evidenzia come questa corrisponda ad una aumentata capacità e maturazione, sia da parte dei soggetti istituzionali che dei soggetti privati, di essere in grado di sapere assegnare un grado di priorità ai propri bisogni.

La rinnovata importanza del localismo e l’attenzione crescente alle componenti etiche dei processi di produzione e consumo hanno portato anche sul territorio jonico-silano e lametino alla nascita e alla diffusione di esperienze innovative di “filiera corta” (in aggiunta alla tradizionale vendita diretta in azienda, ancora molto praticata, come in tutto il territorio regionale), si sono infatti affiancati altri mercati, promossi da partenariati tra organizzazioni dei produttori agricoli (es. Coldiretti), amministrazioni pubbliche e altre organizzazioni (es. Slow Food), in alcuni casi con il supporto finanziario previsto dallo specifico progetto regionale per la filiera corta.



Fonte: Nostre elaborazioni su indagine sul campo

Per quanto riguarda altre forme di vendita dei prodotti agricoli²⁴, sono costituiti due GAS (Casali del Manco e Castelsilano), entrambi in piccoli Comuni dell'area, uno nell'area periurbana di Cosenza e l'altro in un'area interna nel cuore della Sila. Anche nell'area del lametino si registra la presenza di due GAS, entrambi nell'area urbana di Lamezia.

Il loro sviluppo è stato molto intenso negli ultimi anni. Queste esperienze di autorganizzazione da parte dei consumatori stanno esercitando una forte azione di stimolo nei confronti dei produttori agricoli locali, sollecitandone processi di riorganizzazione, sia relativamente alle attività produttive (diversificazione produttiva, introduzione di processi di trasformazione, conversione al biologico) che alle modalità di relazione con l'esterno.

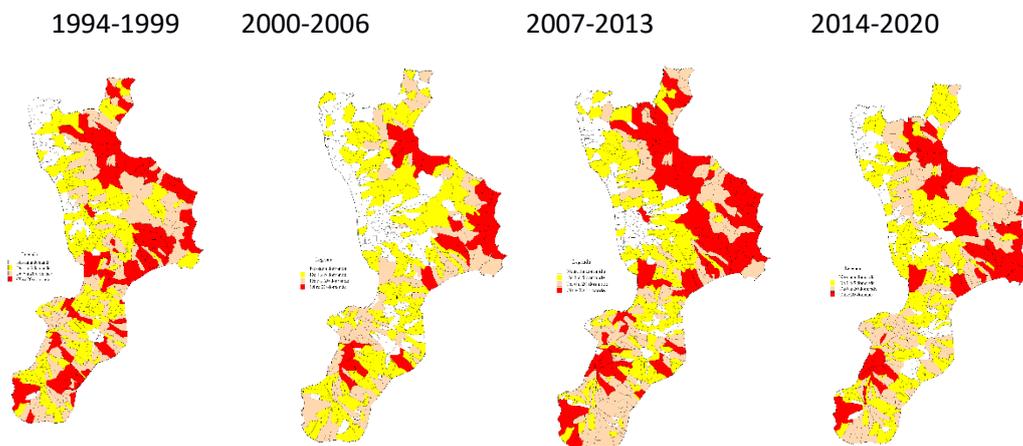
Meno significativo è lo sviluppo dei *farmer's market*, spazi di vendita diretta all'aperto, gestiti in forma collettiva, dove è possibile acquistare una grande varietà di prodotti

²⁴ L'analisi, in carenza di dati ufficiali, è stata effettuata sulla base di diverse fonti di informazione (ISTAT, siti web di Campagna Amica della Coldiretti, i Mercati della terra di Slow Food, i produttori di agricoltura biologica dell'AIAB, rete GAS, rilevazioni sul campo, documenti, ecc.). I dati qui presentati non hanno e non possono avere la pretesa di essere esaustivi sia perché diverse sono le forme di vendita, spesso informali, che può assumere questo canale e sia perché manca una sistematica rilevazione statistica dello stesso.



locali (ortaggi e frutta di stagione, formaggi, olio, vino, confetture varie, salumi, dolci tradizionali, miele, pane e pasta, ecc.).

La cartina seguente, che rappresenta la spesa a biologico del programma comunitario dal 1994 al 2020, evidenzia un mercato acceso ai premi del biologico per l'intero arco di tempo considerato.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Calabria

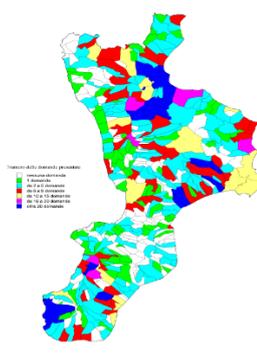
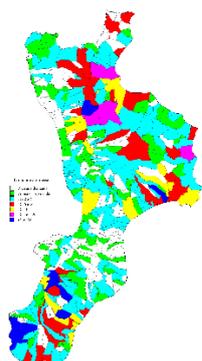
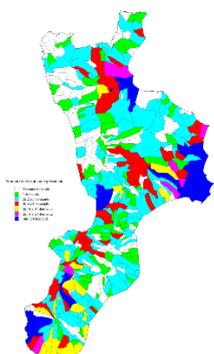
Incoraggiante sembra essere nelle due aree la presenza di giovani che entrano in agricoltura, come appare dalle cartine di seguito visualizzate circa il finanziamento del primo insediamento dei giovani agricoltori.



2000-2006

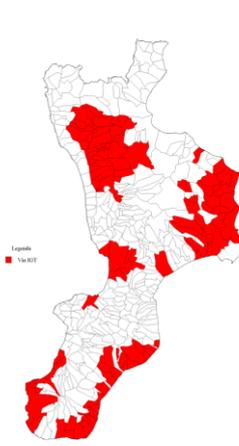
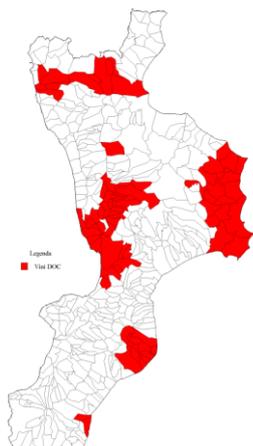
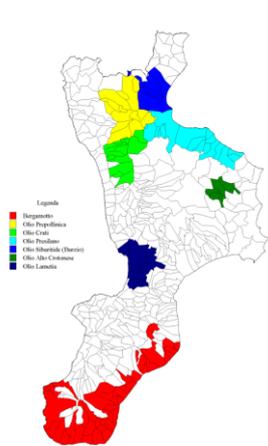
2007-2013

2014-2020

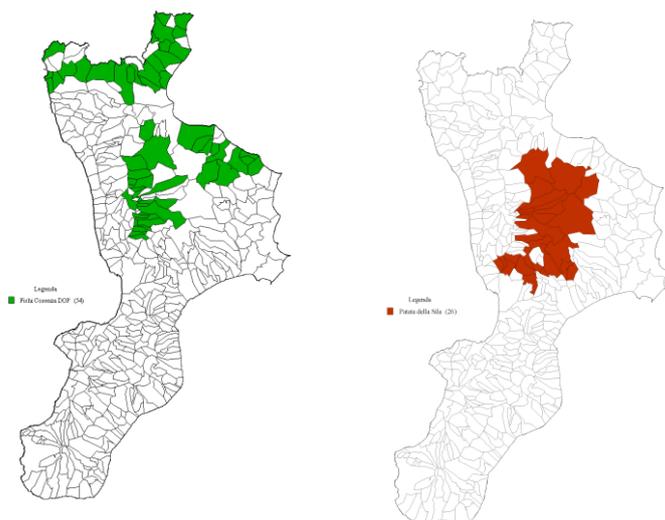


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Calabria

Le aree selezionate rilevano una notevole presenza di prodotti a marchio, come evidenziato dalle cartine seguenti.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Calabria



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Calabria

Nell'area jonico-silana sono tutelate le produzioni indicate di seguito:

- DOP- Olio extravergine di oliva Alto Crotonese, che comprende, tutto o in parte, il territorio amministrativo dei Comuni di Castelsilano (in parte), Cerenzia, Pallagorio, San Nicola dell'Alto, Savelli (in parte), Verzino;
- DOP - Pecorino Crotonese che nasce in un territorio ricco di pascoli estensivi della Calabria, che dalla Sila guarda all'antica area del Marchesato Crotonese e al mare Ionio, capace di evocare le immagini bucoliche della Magna Grecia;
- Cirò, la cui zona di produzione comprende i territori dei Comuni di Cirò e Cirò Marina e in parte i territori dei Comuni di Melissa e Crucoli;
- Melissa, la cui zona di produzione ricade nel cuore dell'Alto Crotonese tra i Comuni di Carfizzi, San Nicola dell'Alto, Umbriatico e Melissa e parte dei territori dei Comuni di Pallagorio, Casabona, Rocca di Neto, Scandale, Strongoli, Santa Severina e Castelsilano;
- S. Anna di Isola Capo Rizzuto che comprende tutto il territorio amministrativo comunale di Isola Capo Rizzuto e parte dei Comuni di Crotona e Cutro.

Oltre la DOC, nell'area è presente l'Indicazione Geografica Tipica (IGT) dei vini:

- Lipuda che comprende l'intero territorio amministrativo dei Comuni di Carfizzi, Casabona, Cirò, Cirò Marina, Crucoli, Melissa, Strongoli e Umbriatico;
- Val di Neto che comprende l'intero territorio amministrativo dei Comuni della provincia di Crotona: Belvedere Spinello, Caccuri, Carfizzi, Casabona, Cerenzia,



Crotone, Cutro, Mesoraca, Pallagorio, Petilia Policastro, Roccabernarda, Rocca di Neto, San Mauro Marchesato, San Nicola dell'Alto, Santa Severina, Scandale, Strongoli e Umbriatico.

- l'IGP "patata della Sila";
- DOP "Caciocavallo Silano".

È presente, inoltre, un presidio Slow Food della razza bovina podolica ed allevamenti di suino nero calabrese.

Il territorio lametino è caratterizzato dalla presenza di un elevato livello delle attività agricole che danno luogo a produzioni riconosciute, certificate e tutelate, ai sensi della vigente normativa comunitaria e nazionale. In particolare, risultano a marchio i seguenti prodotti agroalimentari contraddistinti con la:

- DOP olio Lamezia;
- IGP cipolla rossa di Tropea;
- vini DOC (Lamezia, Scavigna, Savuto) e IGT (Val D'Amato).

Alcuni prodotti a marchio accomunano le due aree:

- Prodotti di carne ed insaccati DOP (Capocollo di Calabria - Pancetta di Calabria - Salsiccia di Calabria - Soppressata di Calabria);
- Clementine di Calabria

La produzione agricola del Territorio è caratterizzata, inoltre, dalla presenza di molte tipicità ed eccellenze, che hanno ottenuto riconoscimento e tutela dei prodotti agroalimentari tradizionali, così come emerge dall'Elenco Nazionale del MIPAF - Dipartimento delle Politiche di Sviluppo Economico e Rurale – Direzione Generale per lo Sviluppo Agroalimentare, per la qualità e per la tutela del consumatore.

Lo sfruttamento delle potenzialità suddette, seppur frammentate e disorganiche, costituiscono elementi importanti del distretto del cibo.

Le conclusioni che possono essere tratte in questa sede non vogliono e non possono ricoprire il ruolo di soluzioni esaustive e/o definitive. Durante questo lavoro, abbiamo toccato con mano quanto oggi sia ancora difficile parlare di progettazione, in particolare quando si tratta di cibo e aree rurali. Trattare questo tema significa anche scontrarsi con le peculiarità di carattere territoriale: nello specifico, le diversità di tipo istituzionale, sociale ed economico, riscontrate nella casistica studiata, ci dimostrano



come siamo lontani dal richiamare un modello unico quando si tratta di politiche alimentari. Infatti, queste ultime, essendo emanazione di enti territoriali locali (assimilabili, tuttavia, a politiche pubbliche di scala locale o sovralocale) tendono a seguire traiettorie diverse. Pertanto, il tema può e deve essere oggetto di indagini future. Ciò premesso, ci inseriamo in questo dibattito con l'obiettivo specifico di portare al centro della discussione sui sistemi alimentari le aree rurali. In particolare, ci interessa comprendere come queste aree si stiano muovendo nella costruzione di sistemi e politiche alimentari al fine di riprodurre eventuali modelli, pratiche e percorsi di sviluppo in Calabria.



Parte terza

Documento di orientamento su come avviare un sistema del cibo locale



Capitolo 7

Alcune riflessioni sulla ricerca azione

7.1 I Risultati ed elementi chiave emersi

Lo studio effettuato ha consentito di comprendere come in Calabria, la caratterizzazione territoriale a forte vocazione agricola giochi un ruolo strategico nell'implementazione di politiche e sistemi alimentari integrati e sostenibili. L'agricoltura, infatti, per il suo carattere multifunzionale ha la capacità di produrre diverse tipologie di beni (ambientali, sociali, educativi, relazionali, ecc.) che a loro volta contribuiscono alla ricostruzione di una relazione forte tra chi produce e chi consuma. Le dimensioni di questa relazione sono molteplici e vanno da quella ambientale a quella sociale, dalla dimensione economica a quella culturale, fino ad arrivare a una dimensione politica, che vede produttori e cittadini/consumatori attori consapevoli dello sviluppo del territorio e della comunità. In particolare, abbiamo rintracciato una rilocalizzazione nelle aree rurali, la volontà di differenziare la produzione locale con l'obiettivo di lanciare la cultura e la tradizione della Regione, una nuova consapevolezza da parte degli attori locali sul tema e la volontà di valorizzare delle forme di commercializzazione come la filiera corta che tuttavia si presenta al suo interno diversificata per obiettivi e modalità di realizzazione, per promotori e organizzatori delle iniziative, per impatti economici, sociali e ambientali. In via definitiva, possiamo affermare che, attraverso questo studio, ci è stato possibile rintracciare la presenza di piccole azioni tra loro scollegate e la volontà di alcuni soggetti di voler intraprendere un percorso che preveda la costruzione di un Piano del Cibo.

Dall'analisi svolta, emerge, tuttavia, la presenza di poca conoscenza rispetto al funzionamento dei sistemi alimentari e dello stesso spazio di manovra che i governi



locali hanno nel trasformare i sistemi alimentari nella loro giurisdizione; emerge altresì una mancanza di strumenti giuridici e normativi necessari per garantire l'integrazione del cibo nella pianificazione territoriale; emergono notevoli vincoli sia finanziari che in termini di risorse umane che ostacolano il buon funzionamento degli strumenti adottati dai governi locali e di conseguenza, sovente, rendono lo sviluppo del sistema alimentare sostenibile una preoccupazione secondaria nello sviluppo rurale. I limiti incontrati, ci permettono di credere che si debba agire con urgenza ed immediatezza, in particolare in merito ad una rivisitazione del quadro normativo nazionale e regionale al fine di integrare la legislazione sulle questioni legate al cibo. Crediamo che si debbano sviluppare politiche alimentari fondate sui sistemi alimentari locali, monitorando i risultati con riferimento agli obiettivi di sviluppo sostenibile e che si debbano pianificare le azioni indirizzate a sostenere un approccio partecipativo tra i diversi attori locali, regionali e nazionali per stimolare lo scambio di buone pratiche. Riteniamo fondamentale l'integrazione delle politiche pubbliche, che permette, tra le altre cose, di accrescere la consapevolezza da parte delle istituzioni e dei cittadini. Riteniamo fondamentale l'attivazione di partenariati, la creazione di reti fra soggetti diversi, al fine di elaborare e attivare progetti economicamente e socialmente sostenibili. Quelle appena descritte, sono alcune delle azioni trattate in questo lavoro e che i decisori nazionali, regionali, locali potrebbero prendere in considerazione per agevolare il lavoro dei territori nello sviluppo dei sistemi alimentari intesi come volano di sviluppo locale integrato e sostenibile. Come abbiamo già evidenziato, il cammino da fare è sicuramente molto lungo e presenta diversi ostacoli; tuttavia, attraverso un percorso parallelo che permetta di coniugare i bisogni emergenti dal basso con le azioni programmate dall'alto si potrebbe innescare quel meccanismo di cambiamento tanto necessario per la nostra società.

7.2 I cambiamenti osservati e le principali tendenze

Attraverso una serie di iniziative (incontri tematici e approfondimenti territoriali), al fine di animare il territorio e sensibilizzare gli operatori economici e sociali, sono



emerse le esigenze, in termini di bisogni, le istanze di valorizzazione e rilancio delle risorse economiche, sociali e culturali locali.

Un territorio regionale, come la Calabria, che si affaccia alla pianificazione alimentare riscontra tutti i limiti relativi alla mancanza di un orientamento nazionale. La mancanza di una visione ordinata, delineata, normata a livello nazionale sulle politiche alimentari porta con sé scenari differenti da parte dei territori che dal canto loro ravvisano tutta la necessità di attuare politiche del cibo.

In tutte le due aree, seppur con gradi diversi d'intensità, emergono bisogni, potenzialità, fattori di rischio e priorità da affrontare, come emerge dalla tavola di seguito riportata.

bisogni	potenzialità	rischi	priorità
<p>necessità di trovare forme di cooperazione tra gli attori della filiera agroalimentare al fine di avere maggiori benefici;</p> <p>necessità di far convertire gli agricoltori tradizionali in percorsi di riduzione dell'uso di pesticidi;</p> <p>creare consapevolezza e partecipazione nei singoli individui rispetto alle tematiche emergenti (agricoltura sostenibile, inclusione sociale, economia circolare);</p> <p>utilizzo delle politiche come elemento di rottura;</p> <p>presenza di agricoltori innovatori;</p> <p>cooperazione tra gli attori della filiera agroalimentare;</p> <p>supporto della ricerca;</p> <p>dinamiche di rete tra gli attori della comunità;</p> <p>rafforzare le pratiche tradizionali;</p> <p>migliorare la professionalità degli operatori;</p> <p>migliorare la qualità delle produzioni e dei prodotti agricoli</p> <p>riduzione dei costi di produzione;</p> <p>favorire l'innovazione tecnologica;</p> <p>adeguare le strutture della trasformazione;</p> <p>ridurre l'impatto ambientale e sostenere il benessere degli animali;</p> <p>favorire la creazione di filiere sul territorio e, in generale, l'associazionismo;</p>	<p>aumentare il livello di occupazione sfruttando le peculiarità presenti nell'area (agricole, artigianali, manifatturiere, culturali ed ambientali);</p> <p>favorire la nascita e lo sviluppo di sistemi locali di produzione, concentrando gli sforzi su aree e filiere</p> <p>forte presenza di imprese nel settore agricolo fortemente cresciuto negli ultimi dieci anni;</p> <p>concentrare e rafforzare le imprese in attività tradizionali a conduzione familiare;</p> <p>lieve aumento di imprese in forma cooperativa e società di capitali;</p> <p>migliorare le produzioni agricole con che presentano potenzialità di crescita;</p> <p>rafforzare e migliorare la crescita dello "spessore strategico" e delle capacità di creare "valore aggiunto" delle imprese locali;</p> <p>accrescere la competitività del sistema agricolo</p> <p>accrescere il valore aggiunto dei prodotti agricoli</p> <p>presenza di produzioni tipiche di qualità</p> <p>ampio paniere di prodotti tipici agroalimentari tradizionali</p>	<p>consumo di suolo agricolo, dovuto ad interventi infrastrutturali e di urbanizzazione nel territorio pianeggiante;</p> <p>mancata diversificazione e qualificazione delle coltivazioni (produzione agricola intensiva e monocolturale);</p> <p>poche filiere corte locali (poche aziende che praticano agricoltura ecocompatibile rispetto a quella agroindustriale prevalente);</p> <p>scarsa presenza di mercati alternativi di consumo).</p> <p>la limitata dimensione della SAU delle aziende;</p> <p>non adeguata dotazione di infrastrutture rurali, quali strade rurali per accedere alle aziende agricole, acquedotti ed elettrificazioni per portare l'acqua e l'energia elettrica nelle aree ancora non servite, che rende oneroso l'esercizio delle attività agricole;</p> <p>bassa propensione alla innovazione</p> <p>prodotto/mercato del tessuto imprenditoriale.</p> <p>progressivo spopolamento con forte migrazione della popolazione giovanile;</p> <p>abbandono del patrimonio immobiliare;</p> <p>scarsa collaborazione tra i Comuni dell'area nella gestione delle funzioni e dei servizi amministrativi;</p> <p>rischio dissesto idrogeologico e degrado del patrimonio naturalistico-ambientale;</p>	<p>l'accesso alle risorse (bando terre pubbliche);</p> <p>agricoltura sostenibile e biodiversità (promuovere modelli di agricoltura sostenibili);</p> <p>filiere corte e mercati locali (promuovere diverse tipologie di filiera corta);</p> <p>rapporti città-campagna (favorire l'approvvigionamento di prossimità, integrare le diverse fasi della filiera, lo scambio e diffusione di innovazione, servizi specifici, il green public procurement, forme di cooperazione tra le realtà produttive);</p> <p>cibo e territorio (promuovere le specificità territoriali legate al cibo e al territorio, rafforzare i sistemi di etichettatura territoriale, garantire cibo sano e di qualità, connettere pianificazione alimentare e agricoltura);</p> <p>sprechi e distribuzione (ridurre gli sprechi in tutte le fasi della filiera e sostenere le iniziative di recupero e redistribuzione delle eccedenze, organizzare campagne di sensibilizzazione dei ristoratori e strumenti di premialità di buone pratiche);</p> <p>multifunzionalità (promuovere tutte le forme di multifunzionalità, costruire un'offerta turistica specifica, integrata e complementare a quella tradizionale);</p> <p>consapevolezza (promuovere</p>



<p>migliorare la promozione delle tipicità e l'immagine dei prodotti; dotazione di infrastrutture fisiche e logistiche il territorio.</p>		<p>incapacità di trasformare in valore aggiunto la micro-dimensione delle imprese agricole, ed artigianali disseminate sul territorio (per lo più a conduzione familiare) ed i loro prodotti di eccellenza; debolezza delle offerte e nelle reti nel turismo sostenibile, delle produzioni tipiche, dell'artigianato di tradizione; basso tasso di ricettività (scarsità di posti letto); attività di promozione frammentata e poco coordinata; problemi di accessibilità tipici delle aree montane marginali, sia viari che digitali</p>	<p>un piano di educazione alimentare ed ambientale); paesaggio (contrastare il consumo di suolo); pianificazione della resilienza (riconoscere la funzione degli agro ecosistemi); ricerca ed innovazione (sostenere e promuovere la ricerca scientifica in campo agroalimentare sulla base di partenariati pubblici e privati); ruolo delle politiche.</p>
---	--	---	---

7.3 L'analisi SWOT

Nel prospetto seguente si riportano, nell'ambito di una lettura complessiva, punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce.

punti di forza	Punti di debolezza
<p>Posizione geografica vantaggiosa e strategica;</p> <p>Presenza di prodotti agroalimentari contraddistinti con marchi di qualità (DOP, DOC, IGP, IGT, ecc.);</p> <p>Elevato numero di produzioni agricole che danno luogo a produzioni riconosciute, tutelate e certificate, nonché tipiche e tradizionali;</p> <p>Attività estensive a basso impatto ambientale altamente sostenibili ad elevata qualità delle produzioni;</p> <p>Forte identità storico culturale del settore agricolo e zootecnico ed elevata presenza di produzioni di qualità;</p> <p>Alta incidenza delle superficie boscate e delle aree protette;</p> <p>Elevata qualità ambientale che influisce positivamente sulla qualità delle produzioni agroalimentari;</p> <p>Presenza di un vasto patrimonio culturale e storico legato al territorio e alle attività produttive locali;</p> <p>Presenza di arti e mestieri tradizionali;</p> <p>Turismo stagionalizzato</p> <p>Aree dell'entroterra collinari e montuose che ben si</p>	<p>Progressivo spopolamento delle aree interne con forte migrazione della popolazione giovanile;</p> <p>senilizzazione;</p> <p>Alto numero di disoccupati;</p> <p>Incapacità di trasformare in valore aggiunto la micro-dimensione delle imprese agricole, turistiche ed artigianali disseminate sul territorio (per lo più a conduzione familiare) ed i loro prodotti di eccellenza;</p> <p>Basso rinnovamento generazionale ed insufficiente riqualificazione imprenditoriale;</p> <p>Carenza di servizi di logistica;</p> <p>Inadeguati servizi di accompagnamento alla costituzione di nuove imprese ed al potenziamento di quelle esistenti;</p> <p>Inadeguata la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari (prodotti caseari, funghi, carni, ortaggi, insaccati, vino, ecc.);</p> <p>Mancanza di un marchio d'area</p> <p>Polverizzazione struttura produttiva;</p> <p>Scarsa collaborazione tra settori e soggetti;</p> <p>Insufficiente propensione alla costituzione di reti/partenariati;</p> <p>Modesta capacità di generare reddito dalle significative potenzialità ambientali e culturali;</p> <p>Bassa propensione all'innovazione tecnica, digitale e sociale;</p>



<p>prestano allo sviluppo di forme di turismo rurale, sentieristica e percorsi;</p> <p>Crescita delle aziende agricole che praticano la produzione agricola biologica</p>	<p>Scarsa concentrazione dell'offerta;</p> <p>Ritardo nell'innovazione e nella ricerca;</p> <p>Carenze infrastrutturali, soprattutto nelle aree interne;</p>
<p>opportunità</p>	<p>rischi</p>
<p>Sviluppo delle microfiliere legate al territorio, quale strumento stabilizzante dell'occupazione e della permanenza;</p> <p>Crescita dell'attenzione dei mercati e dei consumatori per i prodotti di alta qualità, nuove certificazioni europee e nazionali per i prodotti;</p> <p>Sviluppo dell'integrazione multisettoriale tra produzioni agricole, silvicole, artigianali e manifatturiere, incrementando in tal modo l'attrattività del territorio;</p> <p>Maggiore attenzione alla conservazione della biodiversità e alla cura e alla tutela del paesaggio;</p> <p>Crescita attenzione tematiche ambientali;</p> <p>Maggiore attenzione ai prodotti di qualità;</p> <p>Crescita dei consumatori critici e responsabili;</p> <p>Maggiore attenzione alle politiche integrate e sostenibili;</p> <p>Maggiore attenzione ad un turismo diversificato, slow, sostenibile ed esperenziale;</p> <p>Politiche volte allo sviluppo integrato e territoriale;</p> <p>Aumento delle forme di commercializzazione alternative alla GDO (filieri corte, mercatini, vendita diretta, ecc.);</p> <p>Presenza di terreni abbandonati e di uso civico;</p> <p>Riscoperta dei prodotti locali antichi;</p> <p>Interesse crescente verso le politiche alimentari.</p>	<p>Desertificazione demografica dei paesi interni;</p> <p>Perdita del patrimonio culturale, delle arti e dei mestieri;</p> <p>Scomparsa di alcune produzioni tipiche locali di elevato pregio;</p> <p>Aumento della marginalizzazione sociale ed economica;</p> <p>Abbandono e degrado di aree del paesaggio rurale sempre più vaste;</p> <p>Invecchiamento della popolazione;</p> <p>Limitato ricambio generazionale imprenditoriale con conseguente falce delle imprese soprattutto del settore agricolo, silvicolo e artigianale;</p> <p>Crescita divario tra aree interne e costiere;</p> <p>Frammentarietà e disorganicità dei programmi di sviluppo;</p> <p>Perpetuarsi fenomeni di migrazione giovanile;</p> <p>Degrado ambientale e dissesto idrogeologico.</p>



Capitolo 8

Un possibile percorso per orientare un sistema locale del cibo

In seguito agli incontri tra rappresentanti di diversi enti/organismi, così come evidenziato in altra parte del rapporto, alla letteratura scientifica prodotta e alle testimonianze analizzate, dopo una proficua riflessione, utile dibattito e corretto confronto tra il Gruppo di Lavoro è emersa la necessità di proporre un documento di orientamento che coniughi il carattere multidisciplinare, multisettoriale e multiattoriale del sistema alimentare locale.

Il presente documento di orientamento è redatto per dare forza e far crescere in Calabria una nuova cultura del cibo. E' auspicabile coinvolgere attivamente tutti i soggetti, pubblici e privati, che a vario titolo si occupano, o potenzialmente potrebbero occuparsi, del tema al fine di evitare una sommatoria di esigenze e di interessi settoriali e particolari, quanto capace di fare sintesi per il bene comune con il fine di definire gli obiettivi, le strategie innovative, le azioni, le politiche per rilanciare/valorizzare l'attuale sistema alimentare.

Il lavoro, qui presentato, delinea un percorso, a tappe, non necessariamente propedeutico, che prevede e condivide:

- attività di informazione, sensibilizzazione, comunicazione, animazione territoriale;
- dibattito, riflessione e condivisione su cosa è da intendere per sistema alimentare locale, quale ruolo di innovazione e cambiamento sociale, economico, ambientale e istituzionale per il territorio;
- individuazione del fabbisogno del sistema alimentare;



- ricognizione/mappatura sullo stato dell'arte della produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo del cibo, delle politiche locali e dei soggetti rappresentativi;
- istituzionalizzazione di un percorso (Consiglio del cibo, Piano del cibo e Politica del cibo) per dare forza, far crescere, rilanciare e valorizzare in modo innovativo un nuovo approccio culturale del sistema locale del cibo

Il sistema alimentare, per il suo ruolo e la sua funzione, deve sapersi coniugare con altre attività, settori, soggetti, politiche. Tutte le pratiche relative al cibo, così come definite dalla normativa nazionale, possono, devono, giovare dell'apporto congiunto dei soggetti, pubblici e privati, rappresentativi del sistema istituzionale, sociale ed economico locale.

È necessario:

- superare la settorializzazione dei percorsi di sviluppo;
- tendere verso un approccio culturale nuovo;
- sperimentare innovazione sociale in grado di produrre cambiamento economico, sociale e istituzionale;
- proporre governance che superino le formali strutture di governo, gerarchizzate e verticistiche, per costruire un nuovo paradigma organizzativo, orizzontale e democratico.

8.1 Dall'approccio produttivistico/settoriale a quello territoriale/sistemico

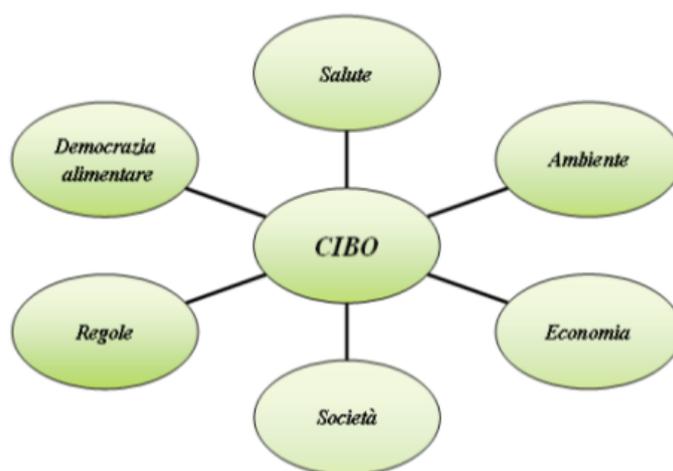
Il sistema alimentare dominante (industriale) trova le sue radici nel paradigma della modernizzazione. Se nel breve periodo gli esiti furono positivi, è nel lungo periodo che iniziarono a manifestarsi effetti indesiderati dovuti all'impennata produttiva registratasi tra gli anni '50 e '60 del '900. Il sistema alimentare industriale, caratterizzato da uno sfruttamento illimitato delle risorse, da pratiche intensive di produzione e dall'utilizzo di fertilizzanti chimici, ha generato una sconnessione con il territorio e un allargamento delle distanze in termini geografici, economici e politici tra il luogo di produzione e il luogo del consumo. Ad oggi, le politiche nazionali e sovranazionali non sono state in grado di indirizzare il sistema agroalimentare verso la



sostenibilità, in quanto è stato spesso privilegiato un approccio settoriale, inadeguato e dall'alto, concentrato solo sulla produzione agricola secondo un approccio produttivista. Negli anni, il modello di agricoltura dominante, industrializzata, ha contribuito a disgregare il rapporto tra produttori e consumatori e a disconnettere il cibo dal territorio. Pertanto, risulta necessario migliorare la connessione tra chi produce, chi commercializza e chi consuma il cibo attraverso un approccio sistemico che allarghi lo sguardo al complesso intreccio tra sistema produttivo e reti di distribuzione con l'obiettivo di costruire una strategia alimentare locale che metta al centro del dibattito il diritto al cibo locale e di qualità, l'accesso al mercato, la equa remunerazione del lavoro, l'adattamento al cambiamento climatico e la cura e tutela del paesaggio attraverso pratiche ecocompatibili.

Un sistema alimentare locale trae origine e vero significato culturale non tanto dalle logiche produttivistiche orientate alla massimizzazione del profitto, tipiche dell'agricoltura intensiva, industriale e chimica, bensì da una concezione diversa dove la produzione di beni e servizi (diversificazione e multifunzionalità) non può essere disgiunta dalla qualità della vita e dallo sviluppo sostenibile del territorio. E' una prospettiva che ben si coniuga non con l'economia classica, bensì con l'economia sociale, solidale e civica.

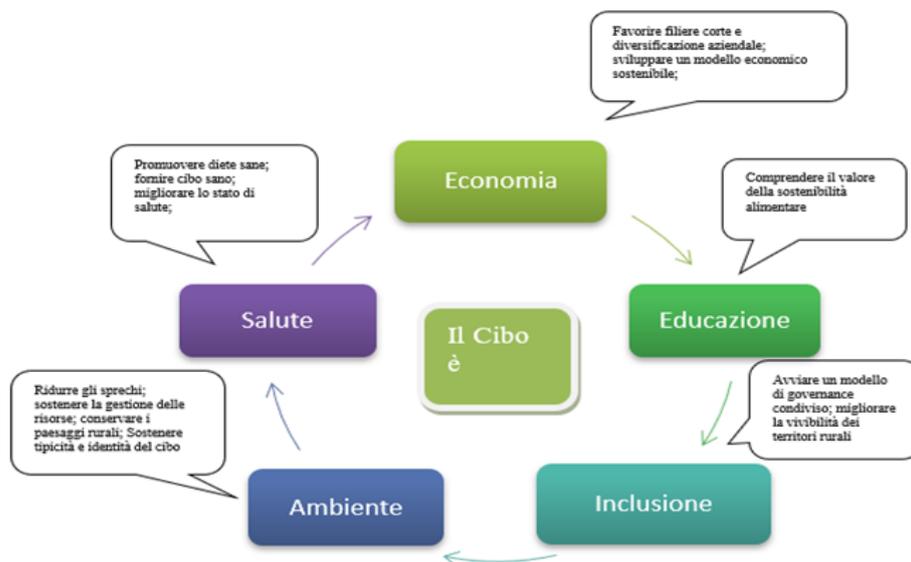
Risulta chiaro che nella progettazione delle strategie alimentari non si può ignorare il carattere multidimensionale e territoriale del cibo:



Fonte: Piano del cibo di Pisa



Inoltre, il ruolo trasversale del cibo emerge esplicitamente osservando le azioni e gli obiettivi, in quanto ciascuna azione influisce direttamente o indirettamente su più ambiti d'intervento:



Fonte: Nostra elaborazione

Pertanto, l'applicazione di un sistema locale del cibo prevede la costruzione di un percorso multidimensionale costituito da un insieme di metodi e strumenti, di politiche, di principi e azioni volti a migliorare la produzione, la distribuzione e il consumo di alimenti che garantiscono il diritto all'alimentazione per tutta la popolazione.

In questa prospettiva, il cibo, la qualità delle risorse naturali, la produzione del paesaggio, la gestione del territorio, la cultura alimentare e di consumo, la costruzione di relazioni positive nella gestione del lavoro e nei processi produttivi agricoli, la produzione di fiducia rispetto all'accessibilità attuale e futura di queste risorse sono beni comuni riconosciuti a tutti gli effetti frutto di politiche coordinate e di una capacità collettiva di valorizzarne e gestirne la produzione, l'evoluzione e la persistenza.

Le questioni legate al cibo si basano su connessioni, nuove idee e approcci che possono, devono, operare trasformazioni al livello di sistema alimentare in linea con i principi e gli obiettivi di sviluppo sostenibile e solidale.



8.2 Le fasi del percorso

Una prima problematicità è quella di individuare strumenti e metodi volti a promuovere e sostenere la nascita di collaborazioni stabili (patti sociali, accordi, ecc.) fra soggetti istituzionali – e fra questi gli enti locali – e la società civile al fine di superare le criticità legate alla costruzione di sistemi locali del cibo sostenibili.

E' auspicabile elaborare un documento che racchiuda i principi generali a partire dai quali costruire un percorso e una strategia condivisa per il cibo, da una pluralità di attori locali che si impegnano nella conduzione di atti concreti nel proprio ambito di competenza.

Innanzitutto, vanno identificati i principi condivisi sui quali procedere verso la costruzione di nuove visioni ed obiettivi di lavoro da parte di una pluralità di attori locali riguardo il cibo e le tematiche ad esso collegate in un'ottica di democrazia alimentare. Successivamente, vanno individuati percorsi, azioni, modalità organizzative, attraverso cui consentire una concreta e progressiva affermazione dei principi. Infine, bisogna organizzare il dettaglio operativo di interventi, azioni e politiche che i soggetti locali e le coalizioni formate per facilitare interventi organici sul cibo.

Dar vita ad un sistema alimentare locale vuol dire coinvolgere tutta la società civile, le istituzioni, le associazioni, la ristorazione, pescatori, agricoltori in uno stesso percorso costituito dalle seguenti fasi:

prima fase – informazione, sensibilizzazione e animazione territoriale:

- ❖ eventi di presentazione del progetto alla cittadinanza;
- ❖ incontri con la società civile e le rappresentanze istituzionali (enti locali, ASP, Camera di Commercio, distretti scolastici, istituzioni intermedie, enti di ricerca, ecc.), economiche (agricoltura, agroindustria, commercio, distribuzione, ecc.), sociali (associazioni no profit, terzo settore, APS, ecc.);
- ❖ incontri tematici o focus group, ovvero incontri di approfondimento, su alcuni temi particolarmente interessanti (sicurezza alimentare, educazione alimentare e dieta, filiera corta, biodiversità, spreco, reti alternative alimentari, agricoltura sostenibile, consumo critico e responsabile, reti alternative alimentari, ecc.).
- ❖ Individuazione e discussione buone pratiche.



seconda fase – stato dell’arte del contesto:

- ❖ Individuazione e analisi bisogni;
- ❖ mappatura degli attori chiave;
- ❖ mappatura degli interventi/azioni realizzate, in corso e proposte;
- ❖ ricognizione stato delle politiche locali;
- ❖ analisi modello di governance attuale.

terza fase – istituzionalizzazione del percorso:

- ❖ elaborazione del Piano del Cibo;
- ❖ definizione finalità, attività, e struttura organizzativa del Consiglio del Cibo;
- ❖ redazione politica del cibo;

quarta fase – redazione atti deliberativi con tutti i soggetti pubblici e privati:

- revisione statuto comunale. I consiglieri si impegnano ad inserire nello statuto comunale il diritto al cibo al fine di garantire l’accesso ad una sana alimentazione a tutti;
- individuazione strumenti giuridici e metodologici;
- stesura di regole e atti amministrativi di funzionamento;
- stesura disciplinari di funzionamento;
- redazione carta dei valori che rappresenta un patto di cittadinanza alimentare che riproduce i principi, i diritti e i doveri a cui sottostanno gli operatori del settore. La carta del cibo racchiude i principi generali a partire dai quali può essere costruita una strategia condivisa per il cibo. Questa ha necessità di essere condivisa da una pluralità di attori locali che si impegnano nella conduzione di atti concreti nel proprio ambito di competenza.

8.3 Istituzionalizzazione del percorso

Questi nuovi governi del cibo che, a livello locale, si fondano su processi partecipativi devono dotarsi di 3 strumenti:

- il Piano/Strategia del cibo, documento di indirizzo strategico all’interno del quale è identificato il piano delle azioni per realizzare tale missione. Il Piano deve contenere una visione innovativa, i principi, gli assi e le azioni;



- la politica integrata del cibo che mette a sistema in un quadro coerente tutte le politiche settoriali comunali;
- il Consiglio del cibo che rappresenta un patto di cittadinanza alimentare tra i soggetti e tra questi e i diritti/doveri che ognuno si appresta a rispettare.

La politica del cibo

Perché una Politica del Cibo? La risposta è semplice e multipla:

- perché il cibo è un bene primario (con aria e acqua) indispensabile per la vita;
- perché l'assenza di cibo è un problema sia nel Sud globale (povertà ed insicurezza alimentare) sia nel Nord globale (obesità, diabete, malattie legate agli stili di vita);
- perché è un costo occulto che grava sui bilanci sanitari;
- perché presenta evidenti connessioni con problemi ambientali e sociali;
- perché è una questione di democrazia alimentare, quindi di democrazia, e di "food justice";
- perché è un'occasione di sviluppo per i territori che permette di investire sulla valorizzazione delle identità locali, sull'attenzione per l'ambiente e per il patrimonio culturale e umano.

Come si costruisce una politica per il cibo?

Le politiche del Cibo sono politiche atte a garantire a tutti un accesso al cibo sano, nutriente, di qualità, socialmente giusto, ecologicamente compatibile e culturalmente appropriato (Sonnino, 2009).

A livello amministrativo vi è la tendenza da parte delle amministrazioni locali alla separazione dei vari assessorati/dipartimenti, ma questo problema può risolversi creando un gruppo interdipartimentale.

Quali sono le tematiche delle politiche del Cibo? Tra le tematiche attinenti alle politiche per cibo, possiamo citare le seguenti:

- lotta alla povertà alimentare, anche attraverso la filiera della solidarietà;
- lotta allo spreco alimentare, scarto, rifiuti, economia circolare;
- la promozione di un'agricoltura sostenibile;
- reti alimentari alternative e filiere corte;



- educazione alimentare nelle scuole e nella società;
- promozione della qualità dei prodotti tramite l'incentivazione al consumo di prodotti biologici e locali (anche nella ristorazione);
- la ristorazione scolastica e collettiva;
- il cibo come cultura locale e identità di luogo;
- la partecipazione e il coinvolgimento degli stakeholder del mondo produttivo e della società civile;
- accesso alle risorse;
- agricoltura sostenibile e biodiversità;
- multifunzionalità e diversificazione.

Perché sono necessarie politiche locali del cibo? Perché le politiche del cibo sono in grado di influire positivamente su:

- salute dei cittadini;
- povertà alimentare;
- inquinamento;
- dissesto idrogeologico;
- spreco alimentare;
- abbandono delle aree rurali;
- insostenibilità economica delle PMI.

Le competenze della politica alimentare riguardano:

- i modi di produzione del cibo, come esso viene trasformato nonché distribuito e consumato;
- le tipologie di strutture di approvvigionamento e le azioni a tutela della salute e l'ambiente;
- le ricerche scientifiche per l'innovazione alimentare e la governance formale negli ambiti inerenti i processi di produzione-consumo e relative implicazioni;
- l'educazione alimentare nelle diverse fasce sociali;
- l'impatto che le dinamiche del sistema alimentare hanno sulla società e il modo in cui esse sono prese in considerazione dalle stesse politiche.



È altresì importante considerare il ruolo delle politiche alimentari locali nell'armonizzare la domanda di cibo con la gestione delle risorse del territorio. Poter disporre di prodotti alimentari locali e stagionali, presuppone anche:

- regolare adeguatamente gli usi del suolo, in relazione alle sue diverse destinazioni (residenzialità, strutture commerciali, viabilità e infrastrutture, insediamenti produttivi, ecc.), ponendo particolare attenzione alla salvaguardia del suolo agricolo;
- permettere le pratiche di coltivazione anche all'interno delle città, salvaguardando spazi idonei (orti urbani). Tutto questo in coerenza con la necessità di mantenere territori agricoli vitali e produttivi intorno alle aree urbane;
- consentire un adeguato accesso alla terra e il ricambio generazionale tra gli agricoltori;
- garantire spazi di mercato alle produzioni locali.

È evidente l'importanza di mettere in atto politiche di pianificazione territoriale che tengano in conto di tutte queste implicazioni, e sappiano integrarsi con gli altri ambiti di competenza politica (es.: politiche rurali, commerciali, delle infrastrutture).

Dar vita ad una pianificazione alimentare vuole dire coordinare le politiche pubbliche esistenti con le iniziative della società civile e le attività delle imprese garantendo a tutti l'accesso ad una sana alimentazione.

Attorno al cibo, infatti, orbitano numerose sfere d'interesse già oggetto di politiche mirate, che necessitano di forme avanzate e specifiche di coordinamento. Esso diviene l'elemento chiave da cui partire poiché capace di innescare meccanismi virtuosi. Nello specifico quando parliamo di pianificazione alimentare facciamo riferimento all'ipotesi di attuazione di strumenti che possono essere Piani del Cibo e Distretti del Cibo, i quali prevedono la costruzione di un percorso multidisciplinare e intersettoriale, costituito da principi e azioni tese al miglioramento di tutte le fasi della filiera cibo.

Se, da un lato, gli strumenti normativi specifici sono scelti dalle amministrazioni, è pur vero che lo studio di esperienze già in atto permette di tracciare un percorso di implementazione delle politiche del cibo. Il documento può avere vari gradi di dettaglio, ma è consigliato includere alcuni elementi fondamentali:

- i principi fondamentali sui quali poggia la politica;



- un adeguato equilibrio affinché le risorse umane coinvolte provengano da dipartimenti e settori differenti, in modo da garantire la multidisciplinarietà e, pertanto, cogliere la multidimensionalità della questione del cibo.

Con il termine “ri-politicizzazione” si fa riferimento alla necessità che la politica ritorni a fare il suo mestiere al fine di governare il mercato verso sistemi equi e coinvolgendo tutti gli attori e i settori in una logica sistemica.

Il Consiglio del cibo

Passaggio fondamentale e irrinunciabile di ogni sistema locale del cibo è l’istituzione del Consiglio del cibo, che ha l’obiettivo di costituire l’arena di dibattito all’interno della quale i responsabili istituzionali, gli attori del sistema agroalimentare, i cittadini, le associazioni e i movimenti dal basso si riuniscono per discutere, valutare e rappresentare criticità e punti di forza, proponendo visioni e individuando soluzioni.

Il Consiglio del cibo è il principale strumento del modello di governance, capace di garantire trasparenza e partecipazione: accompagna tutte le fasi della strategia e pertanto è uno strumento di governance che viene sollecitato costantemente. Si tratta di uno step molto importante, perché indirizza le prime azioni del sistema locale del cibo e, pertanto, ha la possibilità di creare interesse e coinvolgimento della comunità. Gli obiettivi prioritari e le strategie vengono discussi e approvati in sede di Consiglio del cibo. Successivamente, gli obiettivi selezionati vengono dettagliati in azioni, misure pratiche e progetti.

Il Consiglio del cibo non è un’associazione, ma rappresenta la governance. Quanto ampio può essere il consiglio? È utile coinvolgere il giusto numero di soggetti.

Questi istituti sono diffusi, con forme diverse, in tutto il mondo e rappresentano uno strumento attraverso il quale i governi locali attivano modalità di dialogo strutturato con le diverse componenti della società in merito alle questioni che, direttamente o indirettamente, caratterizzano il sistema alimentare locale. Lo scopo è quello di fare rete tra i soggetti e mettere in sinergia i progetti e le pratiche esistenti. Se guardiamo nei territori ci sono tante iniziative come il GAS, i mercati contadini, forme di filiera corta, le amministrazioni che lavorano sulle mense scolastiche (in questo caso l’amministrazione fa una politica del cibo sul capitolato di assegnazione di gestione



delle mense) e, quindi, vi è la necessità di mettere insieme tutti gli attori pubblici e privati.

La costituzione di un Consiglio del Cibo può avvenire in modalità differenti in base al soggetto che ne avvia l'esperienza:

- atto normativo di livello superiore da cui deriva un obbligo per l'autorità locale di costituire il Consiglio;
- decisione autonoma del governo locale, da cui derivano normative, regolamenti o altre forme di responsabilità nell'autorità locale;
- volontà delle organizzazioni non profit per sviluppare un consiglio funzionale a coordinare le loro attività.

Piano del cibo

Perché un Piano del cibo?

Bisogna avere delle idee, essere pragmatici per costruire un piano del cibo, ovvero adattare o trasferire un modello da una città all'altra è sbagliato poiché è opportuno costruirlo ad hoc per l'area considerata, tenendo conto di quelli che sono i bisogni della comunità. Una raccomandazione importante, se si ha l'intenzione di non far decadere questi strumenti con il passaggio da una amministrazione ad un'altra, è l'impegno politico. Ecco perché è indispensabile e importante la fase di istituzionalizzazione.

La sfida del Piano è quella di individuare percorsi che possano incidere radicalmente sugli stili di consumo, di vita e di produzione, governare a livello locale le filiere, valorizzare l'identità locale.

Una strategia per il cibo deve essere in grado di fornire indicazioni e linee guida per orientare i soggetti pubblici e privati nelle azioni da intraprendere ed orientarli verso una logica condivisa di democrazia alimentare e di sostenibilità. La strategia per il cibo, quindi, rappresenta un percorso a partire dal quale realizzare una coalizione attiva tra soggetti dotati di diversa competenza e capacità di azione con l'intento di costruire interventi efficaci in una prospettiva di sostenibilità, accessibilità e correttezza di scelte, azioni e politiche, tutte, che ruotano intorno alla produzione, trasformazione, distribuzione e consumo del cibo, compresa la relativa gestione dei rifiuti.



Il raggiungimento dei singoli obiettivi può avvenire tramite la messa in campo di azioni puntuali, nel tempo e nello spazio. Molte di queste azioni sono già praticate sui territori da una pluralità di attori, sebbene, talvolta, in una logica discontinua e poco organica. La strategia per il cibo mira a generare coerenza ed organizzazione tra principi, obiettivi ed azioni praticate da quanti sottoscrivono accordi comuni e entrano a fare parte di una coalizione per la gestione del cibo. In questa prospettiva, rispetto agli obiettivi sono elencate di seguito alcune azioni specifiche, in taluni casi già in essere sui territori e nella gestione quotidiana delle pratiche di intervento degli attori locali. La specificità dell'intervento strategico risiede proprio nello sforzo di coordinamento e migliore finalizzazione delle risorse umane, finanziarie e culturali investite sul medesimo territorio.



Ambiti	Politiche	Obiettivi	Azioni	
conoscenza	Politiche della formazione			Progettazione corsi di formazione di breve e lunga durata
	Politiche di comunicazione			Piano di comunicazione
	Politiche di informazione			Organizzazione incontri e forum
				Spazi web
				Informazione tecnica da parte delle ASP, Comuni, enti di ricerca
salute	Politiche per l'educazione alimentare	Promuovere diete bilanciate incentrate sul consumo di prodotti qualitativi	1.1	Aumentare i prodotti di qualità nelle mense pubbliche, verso aziende con certificazione di qualità e in modo da sostenere i produttori locali
	Politiche per la prevenzione		1.2	Ridurre i casi di malnutrizione, obesità e sovralimentazione
	Politiche socio-sanitarie		1.3	Promuovere eventi di sensibilizzazione, animazione ed informazione sul tema della qualità degli alimenti e dell'importanza dell'alimentazione
				Educazione alimentare, ambientale e agli stili di vita e consumo
			1.4	Promuovere il consumo di maggiori quantità di frutta e verdura locale
equità	Politiche sociali	Fornire cibo sano, prodotto in maniera sostenibile e accessibile per tutti	2.1	Contenere i prezzi dei prodotti di qualità che stanno alla base della piramide alimentare (frutta e verdura)
	Politiche di accoglienza ed integrazione		2.2	Contrastare la formazione di food deserts incentivando l'apertura di piccoli punti vendita capaci di fornire cibo nutriente
				Iniziative ed eventi culturali
				Buoni pasto
				Interventi per anziani (case riposo, centri diurni, ecc.)
				Mense di solidarietà
	Politiche del commercio		2.3	Prevedere forme di assistenza alimentare per le persone svantaggiate e a basso reddito mediante la fornitura di prodotti agro-alimentari nutrienti
Sostenibilità	Politiche di pianificazione e territoriale	Comprendere il valore della sostenibilità alimentare	3.1	Mantenere il valore aggiunto nelle mani dei produttori e degli agricoltori locali favorendo maggiori sbocchi sui mercati nazionali
	Politiche di			Accesso alle risorse pubbliche



	sostenibilità ambientale			
	Politiche di gestione dei rifiuti			Assistenza tecnica
	Politiche di incentivazione			Revisione PSC e PTC
	Politiche di incentivazione al riuso e riciclo		3.2	Incentivare l'utilizzo di tecniche agronomiche in modo da incrementare la biodiversità del suolo
			3.3	Piano di gestione degli orti urbani
			3.4	Riconoscere l'importanza dell'agricoltura urbana all'interno della pianificazione alimentare
Accesso cibo	Politiche del commercio	Espandere forme di filiera corta con diversificazione annessa alle aziende (politiche del commercio, politiche di incentivazione)	4.1	Promuovere campagne di informazione sull'importanza delle Alternative Food Networks
			4.2	Individuare i luoghi e le infrastrutture per lo svolgimento dei Farmers' markets (mercati contadini) per favorire il consumo dei prodotti a km 0 Creare reti per acquisto prodotti (GAS, CSA, Box schemes)
	Politiche di supporto ad iniziative di filiera corta		4.3	Sostenere la vendita diretta nelle aziende
				Accordi con sistemi distributivi in chiave locale
				Forme innovative e prossime di dettaglio
				Forme collettive di acquisto
			4.4	Promuovere l'agricoltura sociale e le fattorie didattiche per favorire il collegamento tra città e campagna, far conoscere l'ambiente rurale, l'origine dei prodotti alimentari e la vita degli animali.
Spreco	Politiche di lotta allo spreco	Ridurre gli sprechi di cibo (politiche di lotta allo spreco e di sostenibilità ambientale)	5.1	Riutilizzo dei sottoprodotti agrumicoli, derivanti dall'industria di trasformazione agrumicola, per la produzione di tessuti sostenibili
			5.2	Coinvolgere le associazioni di volontariato per redistribuire le eccedenze di cibo derivanti dalla ristorazione, supermercati e qualunque altro esercizio commerciale
			5.3	Ridurre la quota di sovralimentazione tenendo conto del fabbisogno giornaliero pro-capite Stili di vita e stili di consumo
			5.4	Ridurre gli sprechi alimentari in tutte le fasi dalla coltivazione al post-consumo (operazioni last minute)



6		Sviluppare un modello economico armonioso intorno al sistema alimentare	6.1	Garantire condizioni lavorative dignitose per tutti gli attori della filiera
			6.2	Incentivare la diversificazione nelle aziende può favorire un incremento del reddito agricolo e allo stesso tempo risponde al requisito dello sviluppo sostenibile
			6.3	Fornire supporto tecnico da parte dell'amministrazione per la pianificazione di progetti di sviluppo rurale
			6.4	Regolamentare i distretti del cibo
			6.5	Prevedere forme di assistenza tecnica ai soggetti locali
			6.6	Favorire l'accesso alla terra ai giovani
			6.7	Coinvolgere i soggetti svantaggiati
			6.8	Promuovere le pari opportunità nel settore alimentare e nell'imprenditoria femminile
	7			Sostenere una gestione intelligente delle risorse e degli ecosistemi
		7.2	incentivare i servizi ecosistemici	
		7.3	Pianificazione e gestione del territorio	
		7.4	Equilibrare l'approvvigionamento dei prodotti globale/locale	
		7.5	Contrastare il consumo del suolo agricolo	
		7.6	Ridurre l'utilizzo di input chimici nella coltivazione dei prodotti	
		7.7	Ridurre le emissioni da gas serra	
		7.8	Ridurre l'impronta ecologica del sistema alimentare	
8			Sostenere le tipicità e l'identità connesse al cibo e al territorio per favorire la conservazione dei paesaggi rurali	
		8.2		Promuovere il territorio attraverso la cultura del cibo
		8.3		Diminuire la dipendenza da fornitori distanti
9		Avviare un modello di governance condiviso dalla comunità	9.1	Sostenere un processo partecipativo con il coinvolgimento della comunità sulle scelte della strategia alimentare
			9.2	Riconoscimento degli strumenti necessari all'avvio della Food Policy
			9.3	Favorire partnership con soggetti pubblici e privati
			9.4	Organizzare workshop, assemblee e laboratori per favorire maggiore conoscenza sui principi di una Food Policy
10		Migliorare le vivibilità dei territori rurali (politiche sociali, politiche di	10.1	Assegnare le terre pubbliche inutilizzate ai giovani per favorire il ripopolamento
			10.2	Avviare esperienze di orti condivisi e giardini condivisi per ristabilire e recuperare il legame 'uomo-terra' annientato dai processi portati avanti dalla modernizzazione



		integrazione)	10. 3	Garantire servizi e infrastrutture (ospedali, trasporti, istruzione) per gli abitanti dei territori marginali
			10. 4	Rafforzare i canali commerciali e le infrastrutture (materiali e non) in modo da assicurare ai produttori che operano in prossimità della città il raggiungimento dei mercati cittadini
11		Migliorare la salute dell'uomo e dell'ambiente	11. 1	Organizzare forum per la cittadinanza con il coinvolgimento dell'ASP
		(politiche di riferimento: politiche per l'educazione alimentare, politiche sociosanitarie)	11. 2	Definire un Piano Integrato della Salute, strumento di programmazione trasversale del territorio della Società della salute volto a migliorare lo stato di salute della comunità e quindi della sua qualità di vita. Esso si basa su un percorso partecipato, condiviso e informato con il coinvolgimento di altri enti pubblici, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e terzo settore. Il PIS definisce gli obiettivi di salute e benessere della comunità indicando i servizi da realizzare, chi li realizza ed i destinatari
innovazione		Migliorare la salute dell'uomo e dell'ambiente	11. 1	Azioni di scouting di soluzioni innovative dell'ASP
		(politiche di riferimento: politiche per l'educazione alimentare, politiche sociosanitarie)		Azioni di supporto per progetti pilota, innovativi e trasferibili
			11. 2	Azioni di informazione e formazione legate all'attività dei centri di ricerca

Fonte: Marino- Mazzocchi, 2018



Piano di monitoraggio e valutazione

Le azioni intraprese vengono sottoposte a un processo di verifica dello stato di avanzamento di medio termine e di fine progetto, attraverso il piano di monitoraggio e valutazione.

Per valutare gli effetti del percorso istituzionalizzato occorre poi strutturare un piano di monitoraggio e valutazione delle misure adottate, che contenga sia indicatori di risultato che indicatori di impatto. I primi devono essere quantificabili e misurabili, e vanno costruiti affinché le informazioni raccolte siano indicative ma allo stesso tempo di relativamente facile reperibilità, soprattutto in termini di costi (risorse umane e finanziarie). I secondi devono poter essere leggibili in un'ottica di impatti sul sistema agro-alimentare, in termini di valore economico, sostenibilità ambientale, accesso al cibo, miglioramento delle diete, ecc.

8.4 I soggetti

Quali sono i soggetti coinvolti o potenzialmente interessati dalla progettualità di un Distretto del Cibo (o di un sistema alimentare locale) sul territorio? Quale dovrebbe essere il loro apporto?

Di seguito una breve descrizione, certamente non esaustiva, dei soggetti da coinvolgere.

Amministrazioni locali

I Comuni sono potenzialmente coinvolti in un processo di pianificazione del cibo attraverso le tematiche di loro esclusiva competenza. In questa prospettiva alle amministrazioni pubbliche spetta il compito di individuare e integrare quelle politiche (ambientali, energetiche, alimentari, territoriali e dei trasporti) tese a garantire l'efficienza dell'uso delle risorse per il benessere dei cittadini e la tutela dell'ambiente, limitando il più possibile le esternalità negative dello sviluppo.



Sempre di più, la gestione del territorio e dei servizi negli ultimi anni è andata verso l'integrazione territoriale, con il coordinamento di azioni e strumenti. In questo nuovo quadro organizzativo gli Enti locali devono intervenire direttamente regolamentando:

- la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti;
- la pianificazione territoriale, attraverso il Piano Strutturale Comunale (PSC), meglio il Piano Strutturale Associato (PSA) tra Comuni per la qualificazione e la difesa delle aree agricole urbane ed extraurbane, per il piano del commercio e del trasporto locale, ecc.;
- l'organizzazione del commercio, al dettaglio, ambulante e in forma itinerante, attraverso i Piani del commercio, con lo scopo di ampliare la libertà di scelta dei consumatori e favorire processi di comunicazione diretta tra produttori locali e consumatori;
- l'erogazione dei servizi di refezione scolastica, attraverso i bandi pubblici o la gestione delle aziende partecipate;
- i percorsi di educazione, attraverso i Piani di zona;
- altre relazioni, accordi, protocolli con il mondo del terzo settore e dell'associazionismo.
- la prevenzione delle patologie legate all'alimentazione;
- la questione ambientale;
- la formazione, l'informazione e la comunicazione
- il sostegno alle fasce più deboli della popolazione;
- il supporto alle attività produttive agro-alimentari.

A tal fine, gli interventi, di concerto con gli altri attori locali, potrebbero riguardare l'accesso alle risorse primarie per la produzione agricola (una politica municipale di gestione delle terre pubbliche), la promozione di nuove imprese guidate da giovani, un modello produttivo e distributivo legato ad un'agricoltura di prossimità e sostenibile, la vendita diretta, la valorizzazione di mercati rionali, forme di solidarietà tra produttori e consumatori, l'utilizzo di strumenti come gli appalti pubblici per le mense scolastiche ed ospedaliere, un reddito equo per chi produce e per accedere a un cibo sano, la promozione di marchi di origine territoriale per la valorizzazione dei prodotti, la sensibilizzazione dei consumatori e la riduzione degli sprechi.



Operatori della salute

La sicurezza alimentare (igiene degli alimenti e della nutrizione), l'educazione alla salute (corretti stili di vita, educazione ambientale e alimentare), la cura delle patologie con componenti alimentari sono alcuni degli ambiti di intervento degli operatori che, all'interno di strutture diverse, intervengono sugli aspetti legati alla salute e alla qualità della vita.

Le ASP possono intervenire, ogni comparto per le proprie competenze, attraverso azioni di cura, ma soprattutto attraverso la prevenzione, l'educazione e la pianificazione sociosanitaria.

Operatori economici

Il tessuto produttivo di un territorio è caratterizzato da numerosi soggetti che intervengono nella filiera agroalimentare e distributiva, con impatti differenti e diversi rapporti con altri attori del territorio.

In un progetto di coordinamento delle politiche e delle azioni legate al cibo è fondamentale l'apporto dei produttori agricoli e dei trasformatori, senza dimenticare l'importanza dei commercianti e dei ristoratori, nonché gli enti intermedi come le Camere di Commercio, o le associazioni, come Slow Food, che, promuovendo i prodotti locali, tipici e tradizionali, possono favorire il consumo dei prodotti nel circuito locale.

Un'importanza molto rilevante è rivestita anche dai settori della logistica, specialmente nella gestione della ristorazione collettiva, per la capacità di ottimizzare i trasporti e le forniture di prodotto, e lo smaltimento dei rifiuti, da cui dipenderà sempre di più l'effettiva sostenibilità ambientale ed economica dei processi locali.

Consumatori e società civile

La presenza di una società civile attiva e dinamica è un aspetto di prioritaria importanza nell'attuazione di percorsi sulle politiche del cibo partecipati e condivisi.



Le associazioni e gli operatori del terzo settore hanno una potenzialità indiscussa nell'intercettare e sviluppare connessioni tra i diversi attori, grazie alla conoscenza approfondita del territorio e delle sue dinamiche. La possibilità di azione più fluida rispetto al livello istituzionale, la maggiore capacità di permeare il tessuto sociale e l'opportunità di intercettare in modo repentino le potenziali innovazioni sociali di un contesto locale sono caratteristiche positive possono notevolmente influenzare il successo e la sostenibilità di un progetto.

D'altra parte, la crucialità dell'apporto della società civile può anche influenzare negativamente i processi, nel caso in cui non si sviluppi una rete di soggetti basata sulla collaborazione e sulla fiducia reciproca.

Famiglie

I nuclei familiari hanno un'importanza centrale perché sono nodo di tutte le relazioni che ruotano intorno al cibo e, insieme, destinatari della maggior parte delle azioni che potrebbero essere previste e messe in atto da uno strumento di politica alimentare.

Attraverso le dinamiche familiari, infatti, si amplifica - in senso positivo o meno - l'impatto delle azioni educative, di promozione della salute e dei corretti stili di vita. Inoltre, le famiglie sono il primo attore delle scelte di consumo, potendo così influenzare lo sviluppo di interazioni virtuose tra soggetti economici di un territorio.

Università, enti di ricerca e scuola di ogni ordine e grado

La dimensione educativa riveste un ruolo fondamentale nella costruzione di un progetto durevole di pianificazione del cibo. Infatti, la possibilità di attivare circuiti di formazione e di educazione per le diverse fasce di età è parte integrante delle azioni dei Food councils, sia per le potenzialità di approfondimento, sia per garantire un'informazione capillare per tutte le sfere di interesse: ambientale, economica, produttiva, sociale.

Un'altra dimensione fondamentale risiede nel rapporto con i ricercatori che, attraverso le diverse chiavi di lettura, possono contribuire alla creazione di nuove connessioni tra



le sfere di interesse ed esplorare nuove tendenze, sia sul piano tecnico/tecnologico che sociologico.



Ambiti	Politiche	Obiettivi	Azioni	
conoscenza	Politiche della formazione			Progettazione corsi di formazione di breve e lunga durata
	Politiche di comunicazione			Piano di comunicazione
	Politiche di informazione			Organizzazione incontri e forum
				Spazi web
				Informazione tecnica da parte delle ASP, Comuni, enti di ricerca
salute	Politiche per l'educazione alimentare	Promuovere diete bilanciate incentrate sul consumo di prodotti qualitativi	1.1	Aumentare i prodotti di qualità nelle mense pubbliche, verso aziende con certificazione di qualità e in modo da sostenere i produttori locali
	Politiche per la prevenzione		1.2	Ridurre i casi di malnutrizione, obesità e sovralimentazione
	Politiche socio-sanitarie		1.3	Promuovere eventi di sensibilizzazione, animazione ed informazione sul tema della qualità degli alimenti e dell'importanza dell'alimentazione
				Educazione alimentare, ambientale e agli stili di vita e consumo
			1.4	Promuovere il consumo di maggiori quantità di frutta e verdura locale
equità	Politiche sociali	Fornire cibo sano, prodotto in maniera sostenibile e accessibile per tutti	2.1	Contenere i prezzi dei prodotti di qualità che stanno alla base della piramide alimentare (frutta e verdura)
	Politiche di accoglienza ed integrazione		2.2	Contrastare la formazione di food deserts incentivando l'apertura di piccoli punti vendita capaci di fornire cibo nutriente
				Iniziative ed eventi culturali
				Buoni pasto
				Interventi per anziani (case riposo, centri diurni, ecc.)
				Mense di solidarietà
	Politiche del commercio		2.3	Prevedere forme di assistenza alimentare per le persone svantaggiate e a basso reddito mediante la fornitura di prodotti agro-alimentari nutrienti
Sostenibilità	Politiche di pianificazione e territoriale	Comprendere il valore della sostenibilità alimentare	3.1	Mantenere il valore aggiunto nelle mani dei produttori e degli agricoltori locali favorendo maggiori sbocchi sui mercati nazionali



	Politiche di sostenibilità ambientale			Accesso alle risorse pubbliche
	Politiche di gestione dei rifiuti			Assistenza tecnica
	Politiche di incentivazione			Revisione PSC e PTC
	Politiche di incentivazione al riuso e riciclo		3.2	Incentivare l'utilizzo di tecniche agronomiche in modo da incrementare la biodiversità del suolo
			3.3	Piano di gestione degli orti urbani
			3.4	Riconoscere l'importanza dell'agricoltura urbana all'interno della pianificazione alimentare
Accesso cibo	Politiche del commercio	Espandere forme di filiera corta con diversificazione annessa alle aziende (politiche del commercio, politiche di incentivazione)	4.1	Promuovere campagne di informazione sull'importanza delle Alternative Food Networks
			4.2	Individuare i luoghi e le infrastrutture per lo svolgimento dei Farmers' markets (mercati contadini) per favorire il consumo dei prodotti a km 0 Creare reti per acquisto prodotti (GAS, CSA, Box schemes)
	Politiche di supporto ad iniziative di filiera corta		4.3	Sostenere la vendita diretta nelle aziende
				Accordi con sistemi distributivi in chiave locale
				Forme innovative e prossime di dettaglio
				Forme collettive di acquisto
			4.4	Promuovere l'agricoltura sociale e le fattorie didattiche per favorire il collegamento tra città e campagna, far conoscere l'ambiente rurale, l'origine dei prodotti alimentari e la vita degli animali.
Spreco	Politiche di lotta allo spreco	Ridurre gli sprechi di cibo (politiche di lotta allo spreco e di sostenibilità ambientale)	5.1	Riutilizzo dei sottoprodotti agrumicoli, derivanti dall'industria di trasformazione agrumicola, per la produzione di tessuti sostenibili
			5.2	Coinvolgere le associazioni di volontariato per redistribuire le eccedenze di cibo derivanti dalla ristorazione, supermercati e qualunque altro esercizio commerciale
			5.3	Ridurre la quota di sovralimentazione tenendo conto del fabbisogno giornaliero pro-capite Stili di vita e stili di consumo
			5.4	Ridurre gli sprechi alimentari in tutte le fasi dalla coltivazione al post-consumo (operazioni



				last minute)
6		Sviluppare un modello economico armonioso intorno al sistema alimentare	6.1	Garantire condizioni lavorative dignitose per tutti gli attori della filiera
			6.2	Incentivare la diversificazione nelle aziende può favorire un incremento del reddito agricolo e allo stesso tempo risponde al requisito dello sviluppo sostenibile
			6.3	Fornire supporto tecnico da parte dell'amministrazione per la pianificazione di progetti di sviluppo rurale
			6.4	Regolamentare i distretti del cibo
			6.5	Prevedere forme di assistenza tecnica ai soggetti locali
			6.6	Favorire l'accesso alla terra ai giovani
			6.7	Coinvolgere i soggetti svantaggiati
			6.8	Promuovere le pari opportunità nel settore alimentare e nell'imprenditoria femminile
7		Sostenere una gestione intelligente delle risorse e degli ecosistemi	7.1	Ridurre l'uso di imballaggi lungo tutta la filiera produttiva
			7.2	incentivare i servizi ecosistemici
			7.3	Pianificazione e gestione del territorio
			7.4	Equilibrare l'approvvigionamento dei prodotti globale/locale
			7.5	Contrastare il consumo del suolo agricolo
			7.6	Ridurre l'utilizzo di input chimici nella coltivazione dei prodotti
			7.7	Ridurre le emissioni da gas serra
			7.8	Ridurre l'impronta ecologica del sistema alimentare
8		Sostenere le tipicità e l'identità connesse al cibo e al territorio per favorire la conservazione dei paesaggi rurali	8.1	Sostenere le produzioni con certificazione di qualità e territoriali
			8.2	Promuovere il territorio attraverso la cultura del cibo
			8.3	Diminuire la dipendenza da fornitori distanti
9		Avviare un modello di governance condiviso dalla comunità	9.1	Sostenere un processo partecipativo con il coinvolgimento della comunità sulle scelte della strategia alimentare
			9.2	Riconoscimento degli strumenti necessari all'avvio della Food Policy
			9.3	Favorire partnership con soggetti pubblici e privati
			9.4	Organizzare workshop, assemblee e laboratori per favorire maggiore conoscenza sui principi di una Food Policy
		Migliorare le vivibilità dei territori rurali (politiche	10.1	Assegnare le terre pubbliche inutilizzate ai giovani per favorire il ripopolamento
			10.	Avviare esperienze di orti condivisi e giardini condivisi per ristabilire e recuperare il



10		sociali, politiche di integrazione)	2	legame 'uomo-terra annientato dai processi portati avanti dalla modernizzazione
			10.3	Garantire servizi e infrastrutture (ospedali, trasporti, istruzione) per gli abitanti dei territori marginali
			10.4	Rafforzare i canali commerciali e le infrastrutture (materiali e non) in modo da assicurare ai produttori che operano in prossimità della città il raggiungimento dei mercati cittadini
11		Migliorare la salute dell'uomo e dell'ambiente (politiche di riferimento: politiche per l'educazione alimentare, politiche socio-sanitarie)	11.1	Organizzare forum per la cittadinanza con il coinvolgimento dell'ASP
			11.2	Definire un Piano Integrato della Salute, strumento di programmazione trasversale del territorio della Società della salute volto a migliorare lo stato di salute della comunità e quindi della sua qualità di vita. Esso si basa su un percorso partecipato, condiviso e informato con il coinvolgimento di altri enti pubblici, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e terzo settore. Il PIS definisce gli obiettivi di salute e benessere della comunità indicando i servizi da realizzare, chi li realizza ed i destinatari
innovazione		Migliorare la salute dell'uomo e dell'ambiente (politiche di riferimento: politiche per l'educazione alimentare, politiche socio-sanitarie)	11.1	Azioni di scouting di soluzioni innovative dell'ASP
				Azioni di supporto per progetti pilota, innovativi e trasferibili
			11.2	Azioni di informazione e formazione legate all'attività dei centri di ricerca



Conclusioni

Pensare il sistema del cibo impone la necessità di superare una visione settoriale. Pertanto, occorre rispondere a questa sfida integrando settori diversi e tradizionalmente indipendenti.

La Food Policy rappresenta una lente d'ingrandimento con la quale poter cogliere la capacità di cambiamento della politica sul territorio. Essa è una politica trasversale e potrebbe, perciò, connettere finalmente le diverse parti della Pubblica Amministrazione in un progetto di cambiamento del modo di far politica.

Tramite tale politica vi è la possibilità di incidere radicalmente sugli stili di consumo, di vita e di produzione; ecco perché la scelta di questo approccio permette di mettere in discussione il modo attuale di fare agricoltura, non sostenibile, e la transizione da pratiche di produzioni industriali a quelle locali.

L'impostazione troppo produttivistica ha determinato una sconnessione tra il luogo di produzione e il luogo di consumo, frammentando il legame fisiologico tra l'uomo e la terra e generandone l'insostenibilità sociale, economica e ambientale. Gli agricoltori stanno provando ad andare oltre questi fenomeni, dando vita a modelli alternativi (pianificazione alimentare, agricoltura sociale) fondati sul legame tra agricoltura, società e natura.

Tutto ciò è fondamentale poiché crea modelli di sviluppo e approcci culturali diversi rispetto al passato.

Il cibo può essere un elemento chiave da cui partire per innescare un processo virtuoso e sostenibile, riflettendo su tutti gli ambiti della vita. Questa è la sfida che la proposta di progetto intende affrontare (creare dal basso governance forti, rappresentative e responsabili, favorire il cambiamento e l'innovazione, incentivare la partecipazione, creare reti e relazioni orizzontali e verticali, produrre progetti di qualità, ecc.) poiché il difficile non è la pratica in sé, ma l'organizzazione del sistema di governo (integrazione



tra politiche, settori e attori diversi, ambiti di intervento e destinatari, processi e reti da mettere in campo a livello territoriale, ecc.).

Cibo e agricoltura, ad oggi, sono le tematiche su cui lavorare per la costruzione di nuovi percorsi, secondo nuove visioni.

Lo sviluppo di reti trasversali al mondo rurale può essere interpretato come il prodotto di questo cambiamento, che ha attivato delle strategie di riorganizzazione delle forze sociali alla base di sperimentazioni di forme alternative di produzione e consumo. La diffusione di modelli di agricoltura sostenibili, sul piano economico, ambientale e sociale, la costruzione di un nuovo rapporto con il cibo e con il territorio rispondono, da un lato, a queste nuove costrizioni e, dall'altro, alla ricerca consapevole di stili di vita nuovi e qualitativamente elevati.

Lo sviluppo delle reti agro-alimentari alternative (Alternative Food Networks - AFN) studiato soprattutto in riferimento alle aree rurali e alla trasformazione dei sistemi agricoli tradizionali, oltre che al processo di ri-territorializzazione (o ri-localizzazione) della produzione alimentare, è strettamente legato anche alla trasformazione delle aree urbane e peri-urbane e allo sviluppo di un'agricoltura diversificata e multifunzionale, processi che risultano avere importanti effetti nell'ottica di una rigenerazione sostenibile delle relazioni all'interno e con il territorio stesso.

La strategia sul cibo è in grado di costruire modelli innovativi di economia solidale e civica non per contrapporla all'economia classica, ma per individuare un percorso diverso, capace di:

- migliorare la competitività del territorio dal punto di vista sociale, ambientale e culturale;
- produrre beni e servizi per la collettività per rispondere ai bisogni reali, soprattutto nella fase di crisi del welfare come quella che stiamo attraversando.

Le questioni legate al cibo incoraggiano connessioni, nuove idee e approcci che possano operare trasformazioni interessanti al livello di sistema alimentare in linea con i principi e gli obiettivi di uno sviluppo sostenibile, dal basso, partecipato, condiviso, integrato, endogeno.

La costruzione di un sistema alimentare locale muove da motivazioni politiche, istituzionali, sociali ed economiche, nonché culturali, e dipende a livello locale da



diversi fattori (grado di comprensione e di appoggio politico, movimenti dal basso e amministratori lungimiranti, coinvolgimento degli stakeholder, esperienza accumulata, risorse coinvolte, innovatività, presenza progetti attivati, ruolo università e ricerca, partecipazione a bando e progetti, norme).

Il modello economico dominante che ha favorito, da un lato, un abuso delle risorse e, dall'altro, tecniche di produzione intensive e con notevole uso di fertilizzanti ha messo in crisi l'equilibrio tra produzioni agricole, insediamenti umani e tutela del territorio, delocalizzando i sistemi alimentari locali, standardizzando e omogeneizzando le caratteristiche del cibo. Riconnettere il cibo al territorio, perciò, costituisce un elemento di forza sul quale la nostra agricoltura deve puntare per tutelare le tradizioni locali, accrescendone la competitività sul mercato.

Il rapporto tra cibo e territorio è rilevante per almeno due ordini di motivi:

- il cibo è al centro di un sistema che è profondamente connesso ad una grande quantità di dimensioni (stili di vita, culture, pratiche collettive, ecc.) e influenza anche una parte significativa dei sistemi socioeconomici;
- i sistemi alimentari necessitano di infrastrutture e organizzazioni molto articolate le quali attualmente vengono governate attraverso la somma di azioni settoriali.

Nelle aree rurali è in corso un profondo processo di differenziazione, che attribuisce nuova rilevanza alla dimensione locale delle politiche per la costruzione dello sviluppo economico e sociale futuro. Nei contesti rurali emergono soggetti portatori di visioni e pratiche "alternative" rispetto al modello di sviluppo che ha prodotto crescente emarginazione sociale e marginalità territoriale. La ricerca-azione ha identificato e analizzato diversi tipi di aggregazione e organizzazione operanti nel contesto agricolo e rurale per la tutela e valorizzazione della "qualità" del prodotto, la difesa dell'ambiente rurale, il rapporto diretto tra produttori e consumatori, la costruzione di "filiera corte" territorialmente definite.

E' in corso una fase di transizione tra modelli di sviluppo all'interno della quale svariati attori - dai consumatori-cittadini ai soggetti politici ed istituzionali e ai produttori agricoli - sono partecipi del cambiamento che sta ridefinendo le forme di produzione e di consumo e contestualmente anche i rapporti fra contesti urbani e rurali, in virtù della ricerca di nuovi livelli qualitativi di benessere collettivo, della riscoperta delle forme di socialità e di partecipazione.



Il nuovo ruolo dell'agricoltura implica una moltitudine di processi politici ed economici necessari per rispondere alle diverse esigenze dello spazio rurale e di conseguenza comporta la ricerca di nuovi meccanismi di gestione della mutata realtà agricola. Alla diversa realtà del mondo rurale corrisponde, in letteratura, un maggiore interesse posto da diversi studiosi verso la definizione dei sistemi che stanno alla base del governo di tali aree. Si avverte la necessità di spostare l'attenzione dalle tradizionali forme di governo verso nuovi e più adeguati modelli di governance che non possono più essere quelle tipiche della struttura istituzionale, nazionale, regionale e locale. Il passaggio da strutture verticali a reti porta ad un incremento della complessità socioeconomica presente sul territorio e a traiettorie di sviluppo diverse, risultato dell'interrelazione e della coevoluzione dei diversi network presenti. Il ruolo delle reti e dei nuovi attori non è solo quello economico, ma assumono sempre più rilevanza le relazioni sociali e culturali, in particolare quelle che legano movimenti di opinione ad attori economici e ad attività delle aree rurali e periurbane.

A livello nazionale ed internazionale, in mancanza di un disegno politico adeguato, molti territori, urbani e rurali, hanno iniziato a ragionare su come garantire ai propri cittadini l'accesso ad una sana alimentazione attraverso la identificazione di nuovi modelli di governo secondo un approccio multisettoriale e sostenibile, policentrico e partecipativo e con la necessità che la politica ritorni a svolgere il suo ruolo, ovvero governare il mercato verso sistemi equi e coinvolgendo tutti gli attori e i settori in una logica di filiera sistemica.

Un sistema locale del cibo, quindi, traccia molteplici obiettivi e ha come principale finalità la promozione dello sviluppo locale-territoriale, non solo settoriale, e la creazione di relazioni sociali dal basso in un contesto produttivo di qualità, per sostenere la coesione e l'inclusione sociale.

Partendo dal sistema agroalimentare locale, è possibile delineare orientamenti, metodi e strumenti per l'ideazione e attuazione di strategie di sviluppo innovative e trasformative sul piano istituzionale, sociale, economico e culturale con il coinvolgimento degli attori locali. L'obiettivo è ri-costruire modelli di comunità territoriali sostenibili, inclusivi e partecipati.

La costruzione di un sistema alimentare locale muove da motivazioni politiche, istituzionali, sociali ed economiche, nonché culturali, e dipende a livello locale da



diversi fattori (grado di comprensione e di appoggio politico, movimenti dal basso e amministratori lungimiranti, coinvolgimento degli stakeholder, esperienza accumulata, risorse coinvolte, innovatività, presenza progetti attivati, ruolo università e ricerca, partecipazione a bando e progetti, norme).



Bibliografia

- Accordo di partenariato (2013), Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, Documento tecnico, Roma.
- Atorino L., Ciccarelli F., Ronga M. (2018), Clima e ambiente nella PAC post 2020, in *Agriregionieuropa*, anno 14, n. 54.
- Barberis C. (2009), *La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S., a cura di (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali UVAL, numero 31.
- Biolghini D. (2019), Terra e cibo, per costruire una comunità resiliente, in *Scienze del territorio*, n. 7.
- Brunori G., Rossi A., Guidi F. (2007), *Le esperienze di filiera corta*, 9° Rapporto IRPET-Arsia- Regione Toscana sull'economia e politiche rurali in Toscana, *Agrisole*, il sole 24.
- Bugni V. (2010), *Farmers' Markets. Mercati contadini, La filiera corta e i consumatori*, Libri dei consumatori, Fondazione Istituto Consumatori e Utenti (ICU), Supplemento n. 2 a GAIA 42/2009 edito dal Movimento dei Consumatori, Venezia
- Carrosio, G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma.
- Casini L., a cura di (2009), *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura*, Firenze University Press, Firenze.
- Cavazzani A., a cura di (2008), *Sicurezza e sovranità alimentare*, in *Sociologia urbana e rurale*, n. 87, Franco Angeli, Milano.
- Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S., a cura di (2006), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Coldiretti (2022), *La nuova Pac 2023/2027- il piano strategico nazionale dell'Italia*, collana Dove sta andando la Pac, gennaio 2022
- Commissione Europea (2020), *Una strategia "dal produttore al consumatore". Per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente*, Bruxelles, 20.5.2020 COM(2020) 381 final



- Corrado A. (2010a), Sovranità alimentare: la proposta alternativa della Via Campesina, in *Agriregionieuropa*, n. 22.
- Corrado A. (2010b), Il paradigma dei semi. Crisi agro-alimentare e reti per un'altra agricoltura, Aracne editrice, Roma.
- Coscarello M. (2014a), Le reti di economia solidale. Comunità di pratiche per una trasformazione sociale, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, Rende.
- Coscarello M. (2014b), Oltre il consumo e la produzione, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, Rende.
- Dansero E., Marino D., Mazzocchi G. e Nicolarea Y. (2019), Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive, Celid, Torino.
- Dansero E., Pettenati G., Toldo A. (2017), Il rapporto fra cibo e città e le politiche urbane del cibo: uno spazio per la geografia? *Bollettino della società geografica Italiana Roma - Serie XIII*, vol. X, pp. 5-22.
- Dansero E., Puntilli M. (2015), Multiple territorialities of alternative food networks: six cases from Piedmont, Italy, in «*Local Environment*», 19, pp. 626-643.
- Dansero E., Toldo A. (2014), Nutrire le città: verso una politica alimentare metropolitana, *Politiche Piemonte*, editoriale n. 27.
- Dezio C., Marino D. (2016), Il cibo nelle politiche urbane. La sfida della pianificazione alimentare, *EyesReg*, Vol. 6, n. 5.
- De Rossi A., a cura di (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Roma
- Di Iacovo F., Brunori G., Innocenti S. (2013), Le strategie urbane: il piano del cibo, in *Agriregionieuropa*, anno 9, n. 32, p. 9-16.
- Ebbreo C. (2020), Cambiare piano (del cibo). Politiche, processi e riflessioni per una governace del cibo di comunità a partire dal caso delle Madonie, in Marino D., Ernwein M. (2014), Framing urban gardening and agriculture: On space, scale and the public, *Geoforum* 56 (2014) 77–86 *Eurobarometer* 89, 2018, p. 12, <https://bit.ly/2sRPb8z>.
- Fanfani R., Montresor E., Pecci F. (2018), Cibo è agricoltura – in *RRN magazine*, n. 5.
- FAO (2017), *The State of Food and Agriculture: leveraging food systems for inclusive rural transformation*. ISBN 978-92-5-109873-8.
- FAO (2014), *Building a common vision for sustainable food and agriculture. Principles and approaches*. ISBN 978-92-5-108471-7.



FAO (2011a), Food for the Cities Initiative, Food, Agriculture, and cities. Challenges of food and nutrition security, agriculture and ecosystem in an urbanizing world, Roma.

FAO 2011b, The state of the world's land and water resources for food and agriculture. Managing systems at risk, FAO, Roma.

FAO (2010), Biodiversità e diete sostenibili. Uniti contro la fame, Rapporto finale, Roma.

FAO (2009), Stato della biodiversità mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura, 2° Rapporto, Roma.

Gaudio G., a cura di (2020), Il cibo è sviluppo... ma non tutti lo sanno. Indagine conoscitiva in alcune aree rurali calabresi su innovazione sociale e strategie di governance per lo sviluppo di sistemi alimentari locali, Working paper, Rete Rurale Nazionale, Roma

Gaudio G., Curcio F., Guzzo E. (2019), Lo sviluppo locale. Turismo, agricoltura, agroalimentare, artigianato, manifattura, Focus su "agricoltura e agroalimentare", Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), Area Pilota Sila e Pre-Sila Crotonese e Cosentina, Centro Visite Cupone, Parco Nazionale della Sila, 28 marzo 2019, Spezzano della Sila (CS).

Gaudio G. e Zumpano C. (2006a), La programmazione negoziata fra vincoli istituzionali e sviluppo partecipativo, in Cavazzani A., Gaudio G. e Sivini S., a cura di, Politiche, governance e innovazione per le aree rurali, Studi & Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Gaudio G. e Zumpano C. (2006b), L'iniziativa comunitaria Leader in Italia: fattori di successo e criticità, in Cavazzani A., Gaudio G. e Sivini S., a cura di, Politiche, governance e innovazione per le aree rurali, Studi & Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Gaudio F. e Castellotti T. (2006), I GAL in Calabria tra tradizione e innovazione: learning by doing, in Cavazzani A., Gaudio G. e Sivini S., a cura di, Politiche, governance e innovazione per le aree rurali, Studi & Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Gaudio F. e Gaudio G. (2001), L'esperienza Leader in Calabria: un laboratorio ancora aperto per le politiche di sviluppo delle aree rurali?, in Anania G., a cura di, Scelte



pubbliche, strategie private e sviluppo economico in Calabria. Conoscere per decidere, Rubbettino, Soveria Mannelli

Gaudio G. e Pesce A. (1997), Prospettive e strumenti per le aree rurali: il programma Leader, in *La Questione Agraria*, n. 66, F. Angeli, Milano

Laboratorio di studi rurali Sismondi, a cura di (2011), *Piano del Cibo della Provincia di Pisa*.

Lucatelli S., Luisi, Tantillo, a cura di (2022), *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Donzelli editore, Roma

Marino D., a cura di (2016), *Agricoltura urbana e filiere corte: un quadro della realtà italiana*, Franco Angeli Edizioni, Milano

Marino D., Cicatiello C., a cura di (2012), *I Farmers' market: la mano visibile del mercato*, Franco Angeli, Milano.

Marino D., Mazzocchi G., a cura di (2019), *La pianificazione alimentare: concetti e modelli*, Working Paper, Rete Rurale Nazionale 2014-2020.

Marino D., Mazzocchi G. (2018), *Percorsi teorici innovativi in tema di pianificazione alimentare finalizzati a favorire l'inserimento nella politica di sviluppo rurale*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma.

Marino D., Nicolarea Y., Dansero E., Mazzocchi G. (2020), *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*, Torino.

Ostrom E. (2006), *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia

Paciola G. e Giannotta P., a cura di (2009), *L'altra agricoltura... verso un'economia rurale sostenibile e solidale*, Rete Leader, Rete Rurale Nazionale per lo sviluppo rurale, Roma.

Papa Francesco (2015), *Laudato Sì*, Edizioni San Paolo, Alba

Petrini C. (2016), *Buono, pulito e giusto. Principi di nuova gastronomia*, Giunti, Milano.

Ploeg Van Der J.D (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.

Ploeg J.W. (2006), *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

Ploeg J.D. (2005), *Diversità delle forme di impresa e sviluppo rurale*.

Salomone M. (2009), *Il cibo come fattore di sostenibilità*, in *Culture della sostenibilità*, n. 6, Franco Angeli, Milano, pp. 19-35.

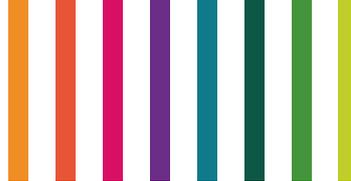


Sivini S. e Corrado A. (2013), *Cibo locale. Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare*, Liguori Editore, Napoli.

Tavolo RES, a cura di (2013), *Un'economia nuova, dai GAS alla zeta*, Altraeconomia, Milano.

Velazquez B. E. (2004), *Multifunzionalità: definizione, aspetti tecnico-economici e strumenti*, in Henke R. (a cura di), *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale*, INEA, 21-44.

Ventura F., Milone P. (2005), *Innovatività contadina e sviluppo rurale. Un'analisi neo-istituzionale del cambiamento in agricoltura in tre regioni del Sud Italia*, Franco Angeli, Milano.



Rete Rurale Nazionale
Ministero dell'agricoltura, della
sovranità alimentare e delle foreste
Via XX Settembre, 20 Roma

f    RETERURALE.IT

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020

